

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

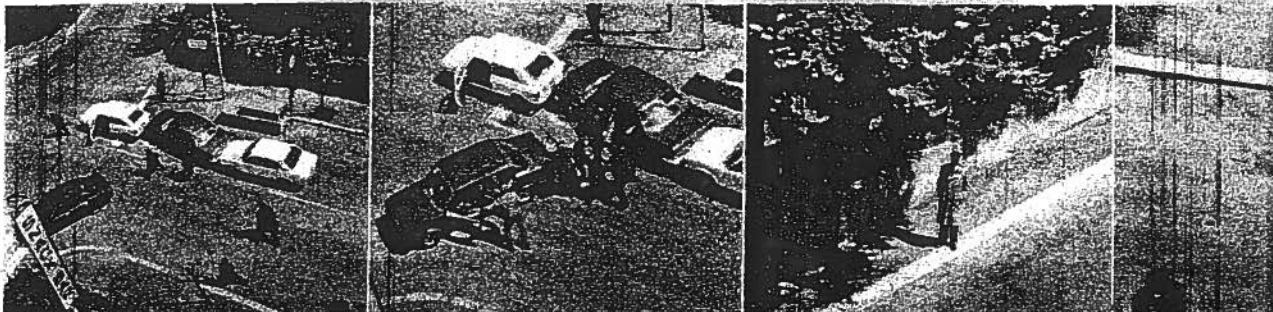
un film di **Renzo Martinelli**

Rassegna Stampa

ufficio stampa
ISTITUTO LUCE
www.luce.it
stampa@luce.it



PERIODICI



SPETTACOLI

ESCLUSIVO SUL SET DEL FILM ISPIRATO AL CASO MORO

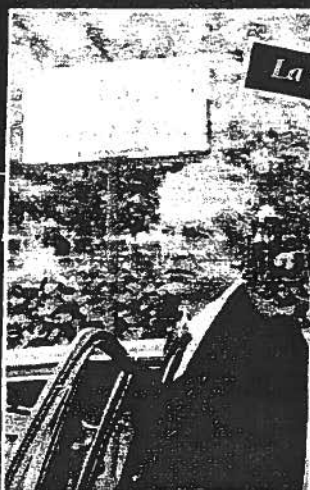
Quel pasticciaccio brutto di via Fani

*Un magistrato coraggioso.
Un super8 segreto. E una tesi
choc. Così il regista di «Vajont»
ricostruisce un mistero italiano.*

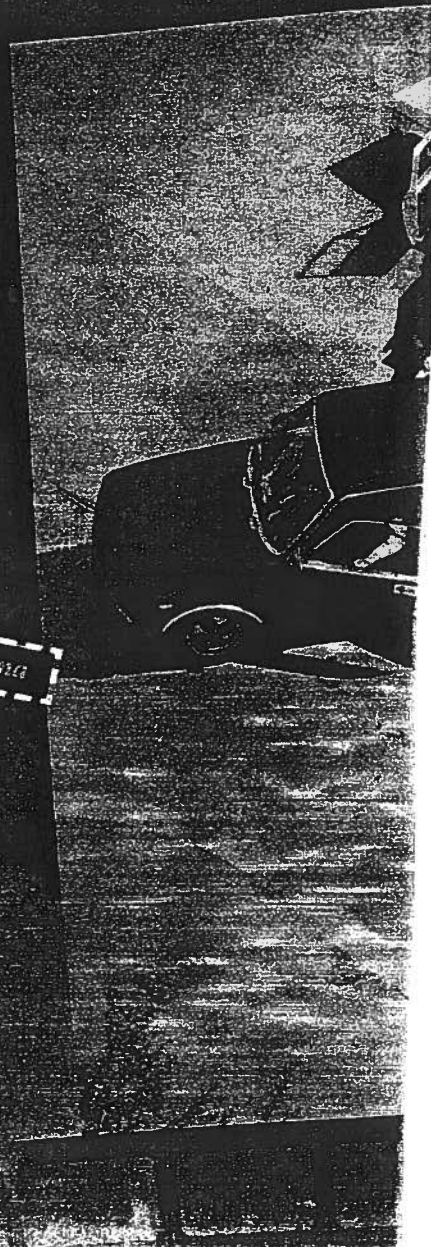
■ di VALERIA GANDUS

Il filmato è un vecchio super8 a colori, mal conservato, con vistose tracce d'umidità. Ma quando viene proiettato sullo schermo, le immagini sono sufficientemente chiare per svelare, a un quarto di secolo dai fatti, la dinamica del più grave attentato degli anni di piombo: il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta.

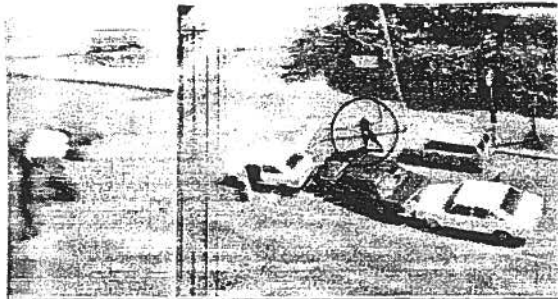
Un filmato clamoroso, se fosse autentico. Ma che resta ugualmente sconvolgente pur essendo frutto della finzione cinematografica. La scena dell'attentato di via Fani, il 16 marzo 1978, che il regista Renzo Martinelli (*Porzius, Vajont*) ha girato nelle scorse settimane nel luogo esatto in cui avvenne il sequestro, ha iniziati una ▶



Renato Di Pietro, l'attore che in «Piazza delle Cinque lune» interpreta il presidente della Dc, Aldo Moro. Il film uscirà nella primavera 2003.

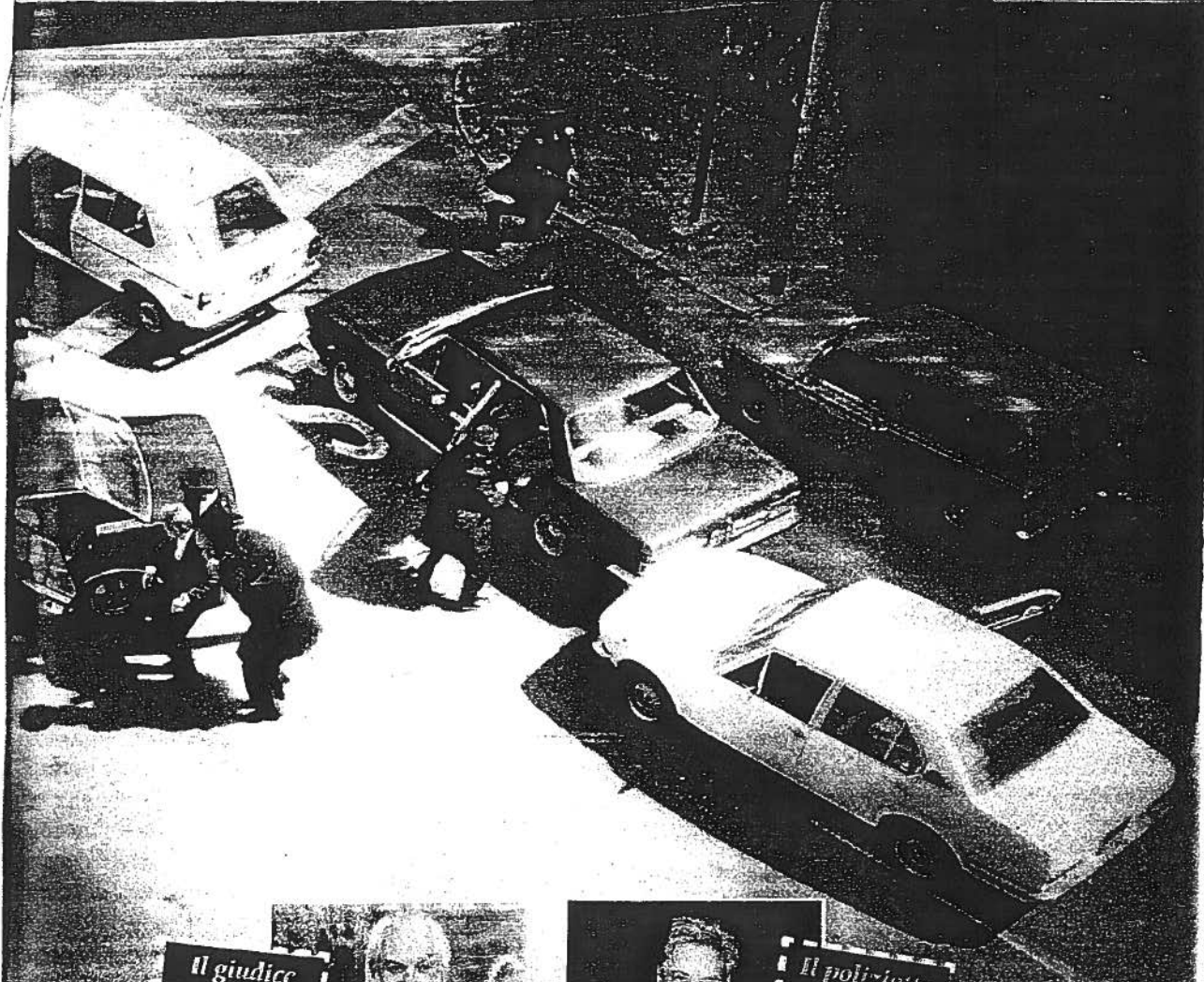


Panorama



FRA VERITÀ E FINZIONE

Da sinistra, la sequenza di alcune fasi del sequestro Moro (16 marzo 1978) ricostruito nel film «Piazza delle Cinque lune»: nel circoletto rosso l'ipotetico killer dei servizi. Nella finzione cinematografica i brigatisti documentano il sequestro filmandolo in super8 da un terrazzo di via Fani. A destra, la vera foto di Aldo Moro che le Br mandarono alla stampa



Il giudice

Domenico Saraceni è il giudice Rosario Saraceni: alle soglie della pensione riceve un filmato delle Br che gli fa riaprire il caso Moro.



Il poliziotto

Giancarlo Giannini: è il poliziotto che fa da scorta al giudice Saraceni. Prima incredulo, poi determinato nella ricerca della verità.



SPETTACOLI

«E pensare che allora avevo sette anni»

Stefania Rocca, magistrato sul set, racconta come visse da bambina il caso Moro

Intervista

In Piazza delle Cinque lune Stefania Rocca è Fernanda Doni, giovane sostituto procuratore che affianca il giudice Saracini-Sutherland nell'inchiesta sul caso Moro. Panorama l'ha intervistata sul set.

Quanti anni aveva nel 1978, l'anno del rapimento Moro?

Sette anni. Ricorda qualcosa di quella vicenda?

Ricordo il clima cupo della Torino di quegli anni, le immagini di Moro, la televisione sempre accesa, i commenti dei miei genitori.

A sette anni non avrà capito molto di quel che succedeva, ma dopo, quando è cresciuta?

Ho fatto molta fatica, come credo la gran parte dei miei coetanei, a capire, anzi anche solo a ricostruire, gli eventi di quegli anni cruciali. Ho cercato di documentarmi non solo sul caso Moro ma anche sulle stragi, gli attentati, i mille misteri d'Italia. O meglio: i segreti. Non ricordo chi ha detto che il nostro non è il Paese dei misteri: ma dei segreti. Condivido in pieno.

Nel film lei è una giovane donna che si misura, per professione, proprio con quei segreti.

Sì, e nel personaggio metterò molto di me stessa.

del modo in cui la mia generazione si confronta con questi scenari indecifrabili. Spero che il film aiuti me e i miei coetanei a capire di più.

Un bel salto dal suo ultimo personaggio di grande successo: la promessa sposa (e moglie immaginaria in crisi) di «Casomai».

Se è per quello, cambierò ulteriormente pelle dal 25 settembre, a Milano, quando mi trasformerò in Irma la dolce, con la regia di un maestro come Jérôme Savary, accanto a Fabio De Luigi nei panni che furono di Jack Lemmon. Poi andrò in tournée.

Lei, invece, vestirà quelli di Shirley MacLaine nell'omonimo capolavoro di Billy Wilder.

Per fortuna l'opera teatrale è diversa dalla trasposizione cinematografica e il confronto sarà meno diretto: Wilder doveva fare i conti con il moralismo dell'epoca, noi restiamo fedeli al testo, più realistico e meno favolistico. Dovrò

anche cantare e ballare, una novità. Ne sono contenta, perché mi piace sperimentare: come in *Hotel*, il film in uscita di Mike Figgis dove ho lavorato con Julian Sands e David Swimmer, Salma Hayek, Ornella Muti, Valeria Golino. Il regista ci ha dato carta bianca: sono curiosa di vedere che cosa è saltato fuori.



Sopra, Stefania Rocca con il regista Renzo Martinelli: nel film sul caso Moro è un giovane magistrato. A destra, ancora Rocca.



sceneggiatura che più autentica non si può. Le parti che ricostruiscono i 55 giorni di prigionia e l'omicidio dello statista democristiano sono state scritte sulla base di atti processuali e parlamentari, testimonianze, memoriali, rilievi, perizie. «Nulla d'inventato» tiene a precisare il regista: solo l'accurata ricostruzione di ciò che, stando ai documenti ufficiali, dovrebbe essere davvero successo in via Fani.

Ecco dunque la 130 blu su cui viaggia Aldo Moro e l'Alfetta della scorta che svoltano in via Fani. Più avanti, all'incrocio con via Stresa, la moto da cui parte il segnale che le auto si stanno avvicinando. E la 128 parcheggiata in via Stresa che recepisce il messaggio, s'inserisce in retromarcia in via Fani, si ferma e poi riparte lentamente per arrestarsi di nuovo allo stop bloccando l'auto di Moro e della scorta. Ed ecco un passante in divisa da aviare che scende lungo via Fani, in perfetta sincronia con la 130 e l'Alfetta.

Quando le macchine sono quasi allo stop, lo stesso uomo è proprio lì, di fianco al finestrino del maresciallo Leonardi, che siede accanto all'autista (Moro è sul sedile posteriore). Le auto non si sono ancora fermate e il falso aviare estrae la pistola e uccide Leonardi. Quasi contemporaneamente quattro uomini sbucano dalla siepe davanti a un bar chiuso. Tre si occupano dell'Alfetta, il quarto della 130: spara una raffica da distanza ravvicinata ed elimina l'autista lasciando illeso Moro. Nessuno degli agenti di scorta fa in tempo a reagire, salvo quello sul sedile posteriore dell'Alfetta: solo lui riesce a uscire dall'auto e a sparare due colpi prima di cadere a terra crivellato da una sventagliata di mitra. Fermo sul marciapiede, impassibile in mezzo al frastuono di spari e urla, un uomo in impermeabile osserva l'operazione (o sovrintende?) che si conclude con il sequestro di Moro.

Ricostruita anche con la consulenza del senatore Sergio Flamigni, membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro e autore di *La tela del ragno* e *Convergenze parallele*, la scena dà corpo al sospetto che aleggia sul caso Moro: quello, cioè, che ai terroristi di via Fani si unì un killer ancora senza volto e senza nome di cui i brigatisti, a di-

SPETTACOLI

► spetto delle molte testimonianze, hanno sempre negato l'esistenza. E che un colonnello dei servizi (l'addestratore di Gladio Camillo Guglielmi, l'uomo in impermeabile) era sul luogo dell'attentato, come negli anni Novanta disse a *Panorama* e confermò ai magistrati l'agente del Sismi Pierluigi Ravasio.

Piazza delle Cinque lune s'intitolerà il film, la cui uscita è prevista nella primavera 2003, per il venticinquennale del sequestro. «È il nome della piazza romana in cui si tenne un incontro segreto fra il giornalista Mino Pecorelli, il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco e un alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri, probabilmente il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa» spiega Martinelli. «Pecorelli fece clamorose rivelazioni sul memoriale di Moro, mai trovato nella versione autografa e integrale». Il 20 marzo 1979 Pecorelli venne ucciso in un agguato. Stessa fine per Varisco (13 luglio dello stesso anno) e per il generale Dalla Chiesa (3 settembre 1982).

Il film, però, non è ambientato a Roma e, soprattutto, non è una ricostruzione documentaristica di quell'episodio cruciale del nostro recente passato. E, al contrario, un film teso, con una trama avvincente, effetti speciali e un cast di grandi attori: Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Murray F. Abraham, Stefania Rocca.

Lo scenario è Siena, il protagonista un giudice della città alle soglie della pensione (Sutherland) che viene avvicinato da un uomo misterioso (uno dei due passeggeri della moto) da cui riceve il film super8. L'uomo, condannato da un tumore, non vuole morire prima che sul caso Moro sia fatta verità. Il giudice avvia così un'indagine ricca di colpi di scena. Lo aiutano un giovane sostituto procuratore (Stefania Rocca) e il fedele poliziotto che gli fa da scorta (Giancarlo Giannini).

Confrontando le immagini del filmato con i verbali dei testimoni oculari e le differenti versioni dei brigatisti, incrociando il tutto con le perizie balistiche e autoptiche, il giudice s'imbatte in palesi contraddizioni: dal numero di terroristi che parteciparono all'azione (10, secondo i brigatisti, almeno 14 come risulta dagli atti, a chi ha spa-

Come t'invecchio il super8

Gli effetti speciali di «Piazza delle Cinque lune» per ricreare gli anni di piombo

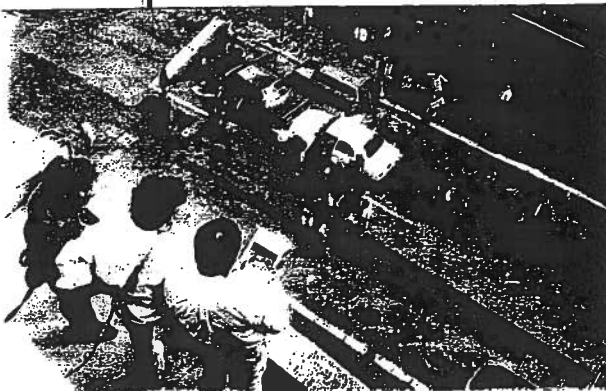
L'idea forte del film è il vecchio super8 a colori con la sequenza del rapimento Moro che riemerge dopo 25 anni. La scena sembra davvero ripresa allora, con una cinepresa amatoriale, ma ovviamente è stata girata oggi: ad «anticarla» ha provveduto l'inglese David Bush, mago degli effetti speciali, che in postproduzione ha trattato i fotogrammi

sgranando le immagini, aggiungendo righe verticali (succedeva con il super8) e «sporcando» con macchie d'umidità.

Quelli del super8 non sono gli unici fotogrammi che ricostruiscono il sequestro: altre immagini, in bianco e nero e molto mosse, sono l'espeditente che il regista Renzo Martinelli ha usato per dare forma alla versione dei

fatti come la raccontarono i brigatisti e differenziare gli eventi di 25 anni fa dalla fiction.

Il resto del film, cioè l'indagine svolta dal magistrato interpretato da Donald Sutherland con l'aiuto del sostituto procuratore Stefania Rocca, è girato con le tecniche tradizionali. Ma tutta la pellicola è montata in modo tale che i tre piani narrativi s'intersechino continuamente, con una tecnica che ricorda quella usata da Oliver Stone per *JFK*, ricostruzione di un altro grande mistero del dopoguerra: l'omicidio del presidente americano John F. Kennedy.



RICOSTRUZIONE
Il set dell'attentato ricostruito in via Fani con automobili d'epoca: le riprese sono state fatte dall'alto.

rato, con quali armi e da dove.

Le stesse contraddizioni che sei processi non hanno spiegato: come mai, per esempio, i brigatisti sostengono di aver sparato esclusivamente da sinistra, mentre le perizie hanno rilevato che sia Leonardi sia l'agente Zizzi furono colpiti di fronte e da destra? Chi era il «tiratore scelto» che, in base alle testimonianze e ai reperti balistici fu il vero protagonista del gruppo sparando da solo 49 dei 92 colpi esplosivi durante l'agguato? E come mai 39 dei bossoli trovati sul terreno provenivano da munizioni di uno stock in dotazione a forze armate non convenzionali? E perché i terroristi del gruppo di fuoco indossavano quelle inutilmente vistose divise da aviere? Forse perché uno o più membri del commando (per esempio il «tiratore scelto») erano sconosciuti al gruppo e la divisa serviva a un reciproco riconoscimento?

La mia intenzione era semplice-

mente quella di raccontare in modo fedele e avvincente una pagina tanto complessa e misteriosa della nostra storia» commenta Martinelli. «Ma alla fine delle ricerche, svolte con Fabio Campus, coautore della sceneggiatura, ci siamo trovati con una storia diversa da quella raccontata dai protagonisti e passata nei processi».

La scelta del regista è stata dunque quella di evidenziare le contraddizioni intrecciando e differenziando, anche visivamente, le diverse versioni dei fatti e usando diverse tecniche di ripresa: in bianco e nero le sequenze relative agli anni Settanta, nello sgranato colore del super8 la più attendibile ricostruzione dell'agguato di via Fani, nella consueta pellicola a colori il contesto attuale, cioè l'indagine del giudice che arriva fino a Parigi e a un'«Entità» Abrahami che ricorda un certo «Grande vecchio». E qui si ferma. Ma, com'è ovvio, non si conclude.

Piazza delle Cinque Lune

A 25 anni di distanza, Martinelli tenta di far luce sul caso Moro. In un modo tutto suo

▶ Quanti erano realmente i brigatisti che presero parte all'attacco in via Fani? Dove si trovava il vero nascondiglio di Moro? Che fine hanno fatto i documenti dello statista portati via al momento del rapimento? Chi nasconde e perché le pagine mancanti del famoso memoriale redatto durante la prigionia? Domande che, a venticinque anni esatti dalla morte di Aldo Moro, non hanno ancora trovato una risposta. Domande che è costretto a porsi il giudice Saracini, quando il giorno del suo pensionamento viene avvicinato da uno sconosciuto che lo attende nell'ombra per consegnargli un pacchetto. Il contenuto è a dir poco sconvolgente, si tratta infatti di un

filmato super8 girato dall'alto in via Fani il giorno del rapimento. Le ricostruzioni ufficiali saltano, i dubbi sulla dinamica tornano e il giudice se ne lascia coinvolgere coinvolgendo a sua volta la giovane assistente Fernanda e il fedele capo scorta Branico. Domande che si è posto il regista Renzo Martinelli, testardo quanto basta per andarsi a infilare in una delle vicende più inquietanti nonché amare della recente storia italiana, la cui verità giace sepolta sotto una montagna di false testimonianze, di continui depistaggi, di opportune secretazioni di stato. Come provare a raccontare l'irraccontabile? Martinelli sceglie una via inconsueta, né cinema di denuncia



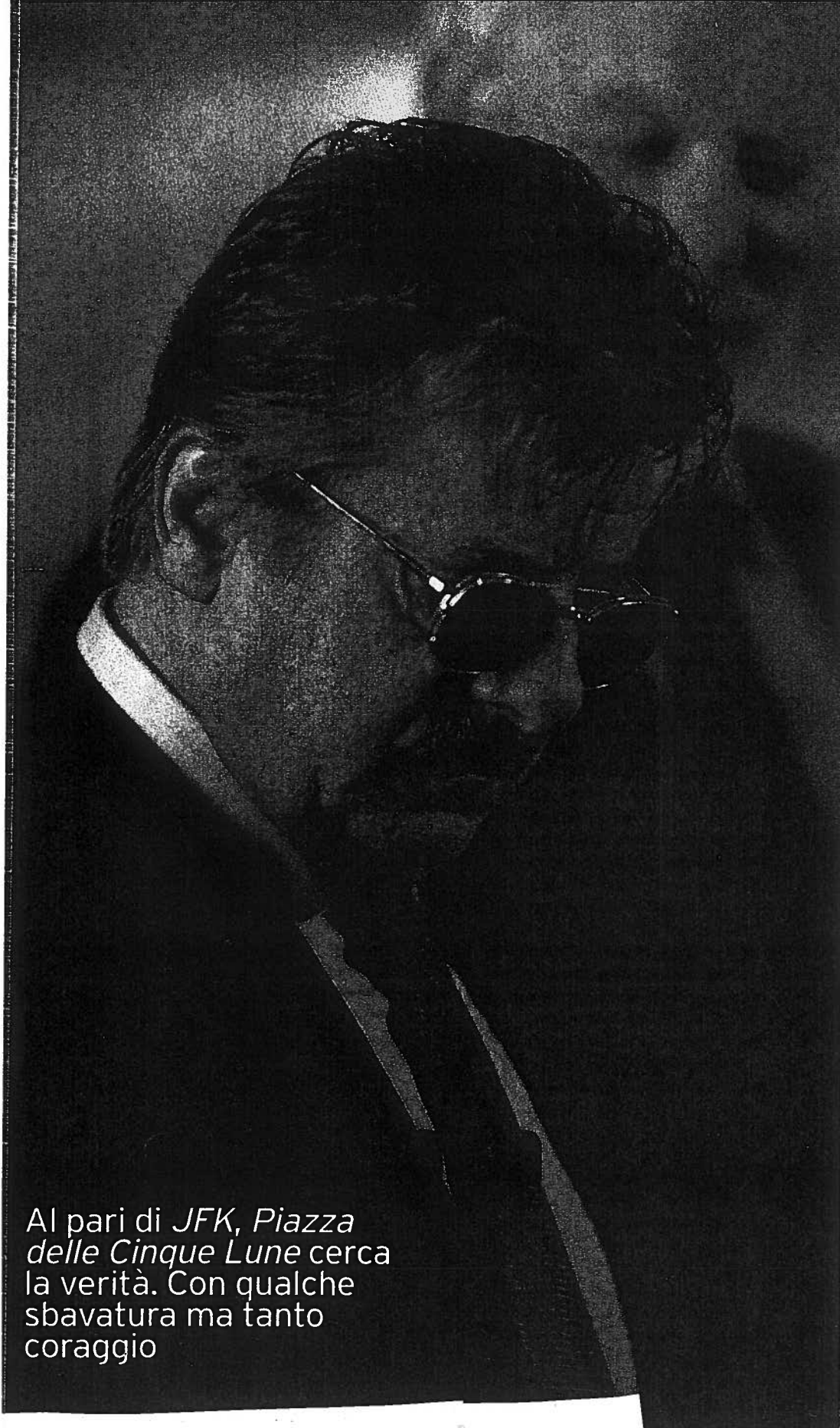
civile, anche se di questo in fondo si tratta, né ricostruzione storica dei fatti, e mette in scena un thriller che partendo dai giorni nostri fa rivivere i dolorosi 55 giorni del rapimento. E per far questo stringe la vicenda intorno a tre personaggi e alle loro vite, dal momento della scoperta in

costante pericolo. Ma la forma del giallo non toglie, anzi rafforza, l'impatto emotivo delle ipotesi esposte da *Piazza delle Cinque Lune*. Una verità che tenta di emergere, prima che il ragno tessa di nuovo la sua tela di omertà e morte.

Angela Prudenzi ■

OCCHIO RIGUARDO

DI FERNALDO DI GIAMMATTEO



Al pari di *JFK*, *Piazza delle Cinque Lune* cerca la verità. Con qualche sbavatura ma tanto coraggio

► Si sta chiedendo troppo al cinema. Meglio, gli si sta chiedendo ciò che non gli compete. Per amor di polemica, o per convinzione politica, o per un sussulto morale (tutte cose legittime, naturalmente), si dimentica che un film è un film. Non è la verità. Lo dimenticano, talvolta, anche i critici cinematografici.

Renzo Martinelli è un regista passionale, cocciuto, un po' maniacale. Affastella dati e ipotesi dove occorrerebbe lucidità, dove il dubbio dovrebbe sempre accompagnarsi alle certezze raggiunte. Ama la concitazione, l'effetto, la sorpresa. Il materiale che con grande pazienza ha messo insieme finisce talvolta per sfuggirgli di mano proprio quando ci si attende una rivelazione, la scoperta di un tassello decisivo di cui non si sapeva nulla, la conferma (o la smentita) dei fatti sui quali si sono imperniati questi 25 anni di indagini, di confessioni, di processi. Ti chiedi: era forse una impresa disperata questa di Martinelli? E ti rispondi che no, che nulla è davvero disperato se ti muovono buona fede, tenacia, rabbia, stupore e, appunto, passione. Quel che accadde un quarto di secolo fa, con l'assassinio di Aldo Moro, è ancora coperto dai fitti veli della menzogna, della prudenza, dell'intrigo, dell'ipocrisia, della famigerata ragion di Stato. Non rassegnarsi a non sapere è un compito che chiunque può - deve - assumersi. Anche il cinema.

Per raggiungere la verità? Certo che no. Non si può pretendere tanto. Semplicemente, per cercare la verità. Con i mezzi che del cinema sono propri. Quelli che Martinelli (al pari degli altri registi cui accadde d'indagare su una vicenda che segnò profondamente la storia del Paese, da Elio Petri a Giuseppe Ferrara) ha usato con grande dispendio di energie, notevole spirito critico, buona capacità di analisi, e un gusto della

RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO
GIUGNO 2003



provocazione che gli ha qua e là offuscato la vista, inducendolo a formulare ipotesi azzardate e a suscitare in molti - com'era prevedibile - reazioni di rigetto. Anche fra i critici cinematografici. E non per ragioni cinematografiche. Dice Paolo D'Agostini (*la Repubblica*, 10 maggio 2003): "Se tutto questo è la verità [la sorte di Moro sarebbe stata decisa dalla CIA per impedire che i comunisti andassero al governo] vogliamo che ce la dica la sentenza di un tribunale. Se nessuno può o vuole dircela e dimostrarcela, stiamo perdendo tempo in chiacchiere. E non è bello che qualcosa di così enorme e terribile sia, alla fine dei conti, il pretesto per imbastire un rebus. Anzi, come schiamazzano i manifesti, un "thriller" (e stendiamo un velo pietoso sul colpo di scena finale).

Non è un thriller, è la nostra vita".
 Addirittura. La vita? Le sentenze dei tribunali (quante ne abbiamo lette, quanto poco hanno svelato della verità), il tempo perduto in chiacchiere (ammesso che sia stato perduto), i pretesti (perché pretesti?) per imbastire un rebus sono tutte cose importanti, o trascurabili, a seconda dell'angolazione - delle prevenzioni, degli atteggiamenti morali - dalla quale le si guarda. Hanno tutte rapporti più o meno stretti con il film, con questa *Piazza delle Cinque Lune*. Ma non sono il film, e tanto meno la vita, come ognuno sa. Il film - questo film - è il corrispondente italiano di *JFK* (1991) di Oliver Stone. E' strutturato in maniera analoga, è imperniato su un filmato 8 mm (apocrifo) così come *JFK* s'imperniava sulle immagini dell'8 mm di Abraham

Zapruder, insinua che la CIA avesse infiltrato le Brigate Rosse per eliminare il pericolo che il partito comunista entrasse nel governo, così come Kennedy sarebbe stato assassinato dalla CIA per la sua politica di appeasement verso il comunismo, si affida alle indagini di un giudice (un Donald Sutherland un poco sottotono) e di una sua coraggiosa collaboratrice (Stefania Rocca) che specularmente ricordano le

indagini del giudice Jim Garrison, procuratore distrettuale di New Orleans e del suo staff (qui siamo a Siena), si conclude con un colpo di scena su cui il critico stende un velo pietoso (ma era così prevedibile che bastarono le prime apparizioni di Giancarlo Giannini, la sua faccia pesta e ambigua, per suggerire il plateale "capovolgimento delle sorti"). *JFK* chiudeva con un'affermazione: "Ciò che è passato non è che il prologo. Dedicato ai giovani nel cui spirito prosegue la ricerca della verità". *Piazza delle Cinque Lune* chiude sull'immagine - certo, non di specchiato buon gusto - di Luca Moro, il nipote dello statista, che canta: "Maledetti voi signori del Potere che muovete la vita di persone coi vostri fili da burattinai". Una doppia protesta. Una (disperata) speranza. Questo si può chiedere a un film: che contribuisca alla ricerca della verità. Come vi contribuisce tocca al critico spiegarcelo. E dirci in quale modo impiega le indagini fatte e i mezzi espressivi di cui dispone per ottenere lo scopo che si prefigge. Se non fa questo, come può pretendere altro? Perché - è proprio necessario ricordarlo? - in mancanza di questo, tutto il resto è retorica. Più o meno efficace retorica. Nobile retorica, magari, ma sempre retorica. ■



Donald Sutherland in *Piazza delle Cinque Lune*

Si dimentica che un film è un film. Lo dimenticano talvolta anche i critici



TITOLO CHI	
N.ro 48	Data 4 DIC. 2002



MICHELE GIORDANO
MILANO - NOVEMBRE

Un esordio cinematografico in grande stile, termine in questo caso estremamente appropriato, per Gaia Trussardi, terzogenita di Nicola, l'imprenditore della moda scomparso il 14 aprile 1999. La Trussardi vestirà infatti i panni di Barbara Balzerani, la brigatista che partecipò al sequestro di Aldo Moro per il quale venne condannata a 30 anni di reclusione (oggi usufruisce del regime di semilibertà concesso dalla legge Gozzini) nel film di Renzo Martinelli *Piazza delle Cinque Lune*, già presentato ai lettori di "Chi" (n. 34/2002). Il film, che uscirà nel marzo 2003, ricostruisce il sequestro dello statista democristiano e offre un'inedita lettura di quello che a tutt'oggi rimane uno dei grandi misteri d'Italia, soprattutto per quanto riguarda il memoriale originale, mai ➔

Gaia Trussardi, 23 anni, alla cona benefica per Child Priority nello scorso ottobre. Sotto, la giovane Trussardi nei panni della brigatista Barbara Balzerani nel film "Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli, 51 (sopra a sin.), in uscita nel marzo del 2003.

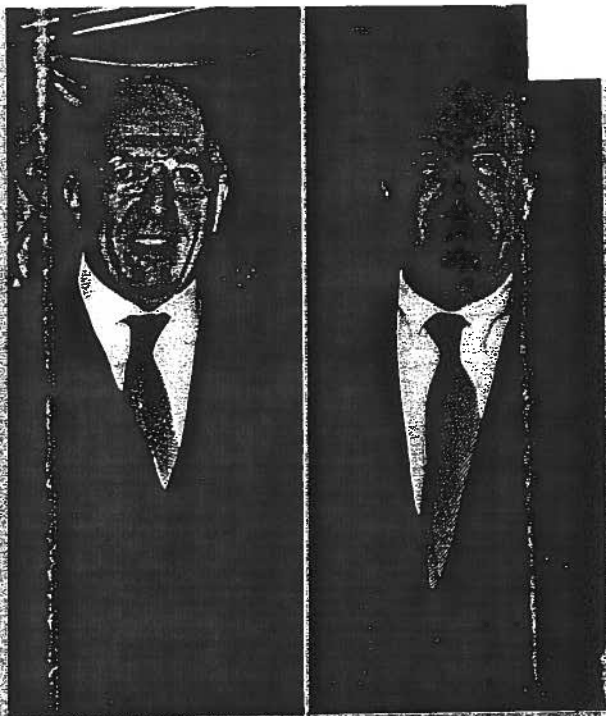
Un'attrice di nome Trussardi



TITOLO CHI	
N.ro 48	Data 4 DIC. 2002

Buoni segnali da Mediaset

Ripresa in vista per il mondo della pubblicità? Buoni segnali nel settore arrivano da Mediaset. Per la prima volta dopo il crollo del settore Gemella, l'11 settembre 2002, che ha gelato tutto il mercato, Mediaset segnala una crescita della raccolta pubblicitaria. La società presieduta da Fedele Confalonieri ha appena presentato i risultati economici dopo i primi nove mesi del 2002, che segnano una performance messa a segno dall'amministratore delegato Giuliano Adorni: +1,7 per cento in ottobre rispetto allo stesso mese del 2001.



Milano. A sinistra, Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, e a destra, Giuliano Adorni, amministratore delegato. In alto a destra, il senatore Michele Giordano.

Milano. A sinistra, il senatore Michele Giordano, e a destra, il senatore Sergio Flamigni. In alto a sinistra, il senatore Umberto Bonaventura.

→ ritrovato, dell'allora presidente della Dc.

Il cast è di tutto rispetto: Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca. Ad affiancarli numerosi comprimari fra i quali la giovane attrice francese Nathalie Geraci (sarà la taxista del giudice interpretato da Sutherland) ed esordienti come Gaia Trussardi, scelta da Martinelli per una certa somiglianza con la Balzerani così com'era nel 1978 (oggi ha 53 anni).

Gaia Trussardi è una giovane brillante e piena d'iniziativa: recentemente è apparsa come modella dei jeans commercializzati dall'azienda di famiglia su enormi manifesti stradali e sulle riviste di moda. Sembra che si stia preparando a esordire come cantante. Inoltre, nel suo nuovo ruolo di attrice è, dice Martinelli, «molto brava e convincente nonostante la difficile parte che le è stata affidata e che, seppur non di primo piano, è particolarmente importante nella ricostruzione dei tragici giorni del sequestro di Moro».

Il film ripercorre, in flashback, il sequestro dello statista che non si vede mai se non in filmati di repertorio e di spiegate mediante una comparsa, durante il sequestro, di un'attrice.

giudice alle soglie della pensione che viene contattato da un ex brigatista deciso a portarlo sulle tracce del memoriale di Moro. Nella delicata operazione di ricerca lo affiancano un giovane magistrato (Stefania Rocca) e la sua guardia del corpo (Giancarlo Giannini). Murray F. Abraham, Oscar per *Amadeus* di Milos Forman nei panni di Antonio Salieri, interpreta qui un misterioso Grande Vecchio. Nel film il marito della Rocca è Greg Wise, attuale compagno nella vita dell'attrice Emma Thompson. E fa parte del cast anche Aisha Cerami, figlia dello sceneggiatore Vincenzo nella realtà e di Sutherland nella finzione.

Non riveleremo il colpo di scena finale che, non a caso, si inquadra in una "teoria" del caso Moro dai risvolti decisamente inquietanti (consulente è stato il senatore Ds Sergio Flamigni, grande conoscitore della vicenda). Il tema, fra l'altro, è tornato di estrema attualità in questi giorni con la morte del colonnello Umberto Bonaventura, uno degli storici O07 italiani prima nei carabinieri della Pastrengo e poi nel Sismi, che a lungo s'era occupato del memoriale di Moro. Il nome di Bonaventura, 68 anni,

vembre scorso. Ufficialmente si è trattato di morte naturale. Ma la Procura ha aperto un'inchiesta. «Bonaventura nell'ottobre 1978 partecipa alla perquisizione del covo brigatista di via Montenevoso, a Milano con Dalla Chiesa», spiega il regista Martinelli. «Vengono ritrovate, così dissero gli inquirenti, solo 46 pagine di quel memoriale, per altro, riscritte dai brigatisti. Il senatore Flamigni, parlando con i br in carce-

re, viene invece a sapere che lì, in via Montenevoso, di pagine ne erano state nascoste circa 400. E così va dal magistrato inquirente, Pomarici, rivelandogli quanto appreso dai brigatisti, ma il magistrato gli risponde che i carabinieri "hanno scarnificato tutto, mattonella per mattonella", ritrovando solo quelle 46 pagine. Non servono neppure le sue interpellanze in Senato. Dodici anni dopo il padrone dell'appartamento ne riprende possesso e, in un'intercapedine, trova 400 pagine del memoriale Moro, oltre a un mitra avvolto in un giornale del 1978, altre armi e una decina di milioni in banconote ormai scadute. Ma attenzione: del memoriale autografo, quello scritto di pugno da Moro sul bloc notes a quadretti, non è mai stato ritrovato un foglio». Dietrologia? «Forse», aggiunge Martinelli, «ma se consideriamo che le tre persone che si incontrarono a Roma in piazza delle Cinque Lune per discutere di quel memoriale, cioè Dalla Chiesa, il colonnello Varisco e il giornalista Mino Pecorelli, quest'ultimo tornato d'attualità con la recente condanna del senatore Andreotti, non sono morti di morte naturale, c'è materia che va ben oltre la fiction». Insomma l'esordio di Gaia Trussardi avviene in un contesto decisamente impegnativo, con un film che riapre una delle tante pagine oscure della storia d'Italia e del quale si parlerà molto dopo l'anteprima, a Siena, con proiezione su maxischermo in piazza del Campo. Nel marzo 2003, proprio a 25 anni dalla strage di via Fani.

Michele Giordano

Gli eredi del levriero

Milano. A lato, gli altri due figli di Nicola e Maria Luisa Trussardi: Beatrice, 30 anni, e il fratello Francesco, 28, alla mostra del fotografo Mario Testino. Francesco è presidente del gruppo Trussardi e Beatrice è presidente della



I creativi giudicano i mezzi per promuovere il cinema

Non bastano gli spot o campagne generiche

Puntare di più sulle donne, sulla radio e sugli eventi

di CRISTINA GIULIANO

Il creativo guarda all'America, punta sulle donne e sbadiglia se gli si parla di "generica comunicazione per il cinema". "Bisogna fare un piano molto più grande, e non limitarsi a uno spot in tv. Le persone reagiscono se vedono trailer, se sono affascinate da quello che passa sullo schermo. O se sono attratte dal racconto per radio di un film fantastico. Se, invece, si fa una campagna generica, non credo ci sia alcuna reazione. Non si può dire alla gente: "Andate al cinema". Ma "andate al cinema a vedere il film di Muccino" o "di Soldini". E soprattutto usare la stampa, che può avere un grande valore".

Parola di Milka Pogliani, vicepresidente esecutivo di McCann Erickson. Che aggiunge: "Per fare assaporare la storia, bisogna individuare l'essenza di un film. Se penso a un trailer che mi ha colpito particolarmente, vorrei citare qualche titolo italiano. E invece in questo momento mi vengono in mente solo film americani. Questo significa che dobbiamo un po' imparare dalla macchina da guerra degli Stati Uniti. Nessuno in America dice: andate al cinema. Si lancia Harry Potter e si fa un piano strepitoso, che prevede non solo il lancio del film, ma gadget e iniziative in tutto il mondo".

Il giro di pareri non a caso comincia da una signora degli spot. Per qualcuno, infatti, è proprio l'altra metà della mela il motore propulsore che spinge la coppia nel regno della celluloid.

"Io ho una mia teoria: la crescita del cinema dipende dall'aumento del potere delle donne nelle relazioni di coppia.", afferma Alberto De Martini, amministratore delegato e direttore creativo di Ata De Martini & C. "Oggi le donne dicono agli uomini: portami al cinema e

molto spesso sono loro a scegliere il film. La crisi del cinema in Italia era dovuta a due fattori concomitanti: l'esplosione della tv e un'emancipazione femmini-

di una marca industriale. In alcuni casi però si cerca di attribuire una marca alla pellicola in promozione. Se io dico: "Dal regista de Il matrimonio del



le non ancora compiuta". Quindi le campagne dovrebbero mirare a un target femminile, facendo leva sul sesso debole non più debole.

Più in generale "il cinema, come ogni mercato, se viene comunicato bene, crescerà. Ovviamente la pubblicità non è l'unico fattore", precisa De Martini, autore di veri best seller sul tema, come "La comunicazione People-Oriented". "Partiamo dalle regole della pubblicità tradizionale: apparentemente i film non hanno marca. Non esiste infatti una "categoria" di pellicole che si possano avvantaggiare

del mio migliore amico" uso l'autore come una marca. E più è famoso/importante il nome/marca del regista, più può sopperire all'altra grande regola della pubblicità tradizionale: il

**BISOGNA IMPARARE
DALLA MACCHINA
DA GUERRA DEGLI
STATI UNITI E LANCIARE
INSIEME AI FILM ANCHE
GADGET E INIZIATIVE**

"fare assaporare", in questo caso, la storia".

Il trailer, ovvero il "collage di immagini di film", non è però l'unico sistema di assaggio. "Posso farti assaporare la storia anche attraverso il testo scritto, o narrato. Se abbiamo infatti letto un romanzo, inevitabilmente andremo a vedere il film che ne è stato tratto. Poi magari ci deluderà, perché leggendolo ci eravamo già fatti la nostra regia, il casting e ci siamo immaginati la storia. Ma questo è un altro discorso".

"L'assaggio" secondo De Martini deve avvenire attraverso due tipi di media: "Da una parte televisione e cinema, per offrire appunto dei veri bocconi di immagini. E poi il racconto, legato alla parola, scritta e ascoltata. Stampa e radio, direi. La radio è poco usata e invece andrebbe sfruttata di più. Perché è un po' come la mamma che ti raccontava le storie quando andavi a letto".

Se invece si punta su "marcche", come Roberto Benigni, Tom Cruise o Diego Abatantuono, "posso anche scegliere altri mezzi", afferma De Martini. "Perché tu conosci la marca. E non hai più bisogno che ti illustri il prodotto. A quel punto le affissioni vanno benissimo". E i trailer non saranno più assaggi di trama, ma "l'apologia di un personaggio. Se la storia non c'è, ma c'è Benigni che mi fa uno show di un minuto, mi è

simpatico e quindi vado a vederlo al cinema".

Anche Lorenzo Marini, direttore creativo e fondatore di Marini, Dotti & Associati, è dell'idea che "non si debba o non si possa fare pubblicità al cinema, inteso come luogo geografico. Gli esercenti hanno ormai capito che la sala non può più essere un luogo rettangolare, ma di intrattenimento. Con l'avvento dei multiplex e con la ristrutturazione delle vecchie sale, puoi mangiare, trovarti con amici e scegliere il titolo. Ma non è la multisala ad essere il vero motivo trainante. Piuttosto il film, il sogno, il totale coinvolgimento sensoriale: quei 12 metri di schermo che vincono rispetto ai 60 centimetri".

E per Marini, autore fra l'altro di romanzi e ospite fisso della trasmissione Bulldozer, bisogna imparare dall'America: "A Los Angeles ho notato che i film hanno una comunicazione molto più aggressiva. Per X 2 si è fatto un teaser, durato qualche mese e basato solo sul marchio. Come capita per Nike o Adidas. Il nuovo Matrix invece sta facendo una comunicazione legata all'evento. Punta solo sulla data, invece che sugli attori. Perché è importante creare l'aspettativa, l'attesa e di conseguenza le code davanti al cinema".

Qualche tentativo del genere è già stato fatto anche in Italia. Il film Piazza delle cinque lune nei mesi scorsi ha basato il lancio proprio sulla data, facendo un conto alla rovescia attraverso le affissioni. Segno, secondo le parole del regista Renzo Martinelli, di quel "meccanismo di

comunicazione messo a punto con Maurizio D'Adda, che mi corregge sempre un po' il tiro. Perché è dai nostri brainstorming che viene la comunicazione dei miei film".

Altre affissioni capaci di far parlare, hanno preceduto l'uscita di Ricordati di me di Gabriele Muccino.

A firmarle Luca Albanese, direttore creativo di Saatchi & Saatchi: "Per me il cinema è un prodotto come altri", afferma. "È tratterei un film alla stregua di un dentifricio o un pannolino. Non ci sono regole rigide. Ovviamente per farsi vedere è necessario fare investimenti importanti. La campagna di Muccino ad esempio ha avuto una grande esposizione. Con cinque, sei soggetti teaser e una visibilità molto forte".

Come risultava da un'indagine condotta qualche settimana fa da Eta Meta Research, per i pubblicitari non è solo questione di sfatare il luogo comune sul cinema italiano (comunque ancora esistente). Ma di saper mettere in piedi strategie di marketing appropriate. Oltre ovviamente a rispondere alle esigenze del pubblico e tornare a far sognare.

E a proposito di sogni, anche i pubblicitari ne hanno uno: "Nel mondo ideale di ogni creativo il committente deve avere voglia di investire", sintetizza Albanese. "Perché ogni mezzo che fai in più, è come un tam tam che amplifica il messaggio".

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

GIORNALE dello SPETTACOLO

20 DIC. 2002

VIA DI VILLA PATRIZI, 10 - 00161 ROMA

TEL. 06.884731 FAX. 06.88473213

E-MAIL: agiscom@tin.it

Piazza delle Cinque lune

di Renzo Martinelli

E se dell'agguato di via Fani che aprì la tragica vicenda del sequestro Aldo Moro, esistesse un filmato, realizzato dagli stessi brigatisti? Da quest'ipotesi è partito Renzo Martinelli per costruire un'indagine intorno a uno degli episodi più misteriosi e inquietanti della recente storia italiana. Nell'ultimo giorno di lavoro prima della pensione, il procuratore di Siena Saracini (Donald Sutherland) viene avvicinato da un

ex brigatista che gli consegna un film in Super 8 sulla strage di via Fani. Il procuratore non può fare a meno di ricominciare a indagare, pur tra mille ostacoli. Renzo Martinelli continua, dopo Vajont, nel percorso di un cinema spettacolare e di impegno civile basato sull'esame di molte prove documentali. Distribuito dall'Istituto Luce, esce il 9 maggio 2003, nel 25° anniversario del ritrovamento del cadavere di Moro.

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

cinema d'oggi

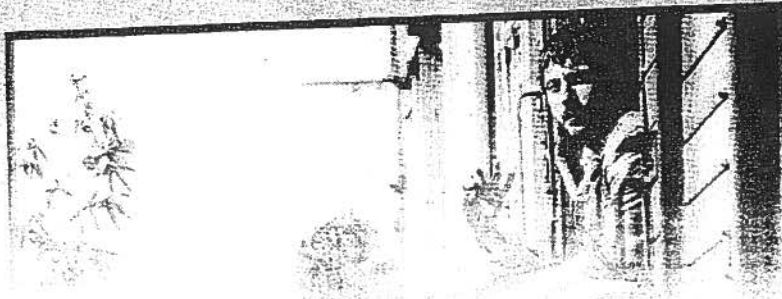
30 OTT. 2002

V.LE REGINA MARGHERITA, 286 - 00198 ROMA
TEL. 064425961 FAX. 06 4429 2584

Speciale Mifed 2002



Fabrizio Bentivoglio, Nicoletta Romanoff, Silvio Muccino e Laura Morante in *Ricordati di me* di Gabriele Muccino



preparazione in questo momento anche film che parlano del passato. Spiccano due drammatiche pagine di Storia, due ricostruzioni che si annunciano per molto veri affascinanti, e che certamente faranno discutere. Una è *Alamein la linea del fuoco* di Enzo Monteleone, sugli undici giorni di terribile battaglia - dal 23 ottobre al 1° novembre del '42 - svoltasi fra il deserto bianco e il confine egiziano in cui l'ottava armata del generale Montgomery costrinse i nostri soldati alla ritirata. Fa un quadro spaventoso della seconda guerra mondiale (più di 25.000 i morti), rispolverato dall'etica del cinema di guerra per una rappresentazione realistica dotata di lucidità di analisi (la lezione viene da Spielberg e Malick che ultimamente ci hanno raccontato magnificamente senza peli sulla lingua alcuni episodi bellici americani). L'altra pagina di Storia è *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli in cui si torna a parlare del "caso Aldo Moro", lo statista rapito ed ucciso dalle Brigate Rosse. Un episodio terribile tuttora contornato da numerosi misteri che forse non si finirà mai di esplorare abbastanza. Martinelli (anche lui probabilmente sciolto da un'opera USA *JFK* di Oliver Stone, sull'assassino di Kennedy) regista appassionato di vicende "misteriose" come dimostrano le sue opere precedenti, *Forlino*, su un episodio discusso e rimosso della guerra partigiana, e *Vajont*, sulle mai chiarite ragioni del crollo della diga che negli anni '60 provocò la morte di migliaia di persone, ha trovato pane per i suoi denti. Questa volta punta sui molti interrogativi che restano in piedi, ponendoli all'attenzione dello spettatore attraverso la ricostruzione degli atti processuali. L'uscita nelle sale della pellicola (che ha fra gli interpreti Donald Sutherland, nei panni di un investigatore) è fissata per il 9 maggio, lo stesso giorno in cui Moro venne assassinato. Altri argomenti storici non mancano. Antonella De Lillo sta dirigendo, dopo

STEFANIA ROCCA

Protagonista di *Casomai* di Alessandro D'Alatri, che dice: «Ho scritto un film su misura per lei». A teatro si reinventa una strepitosa *Irma la dolce*. In primavera in *Piazza delle Cinque Lune*, accanto a Sutherland e Giannini, sarà alle prese con il caso Moro. E Dario Argento l'ha voluta per il suo nuovo thriller.

INFORMAZIONE
E STAMPA S.R.L.

AGENZIA RITAGLI STAMPA

Lungotevere Portuense, 158
I 00153 Roma
Tel. (+39) 06.583.67.22
Fax (+39) 06.584.859

TITOLO

CAPITAL (SPECIALE)

N.ro

Data

2002

G. CHIFFI - PHOTO-DOME

SPECIALE

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

GIORNALE dello SPETTACOLO
25 OTT. 2002

VIA DI VILLA PATRIZI, 10 - 00161 ROMA
TEL. 06.884731 FAX. 06.88473213

**PIAZZA DELLE CINQUE
LUNE**

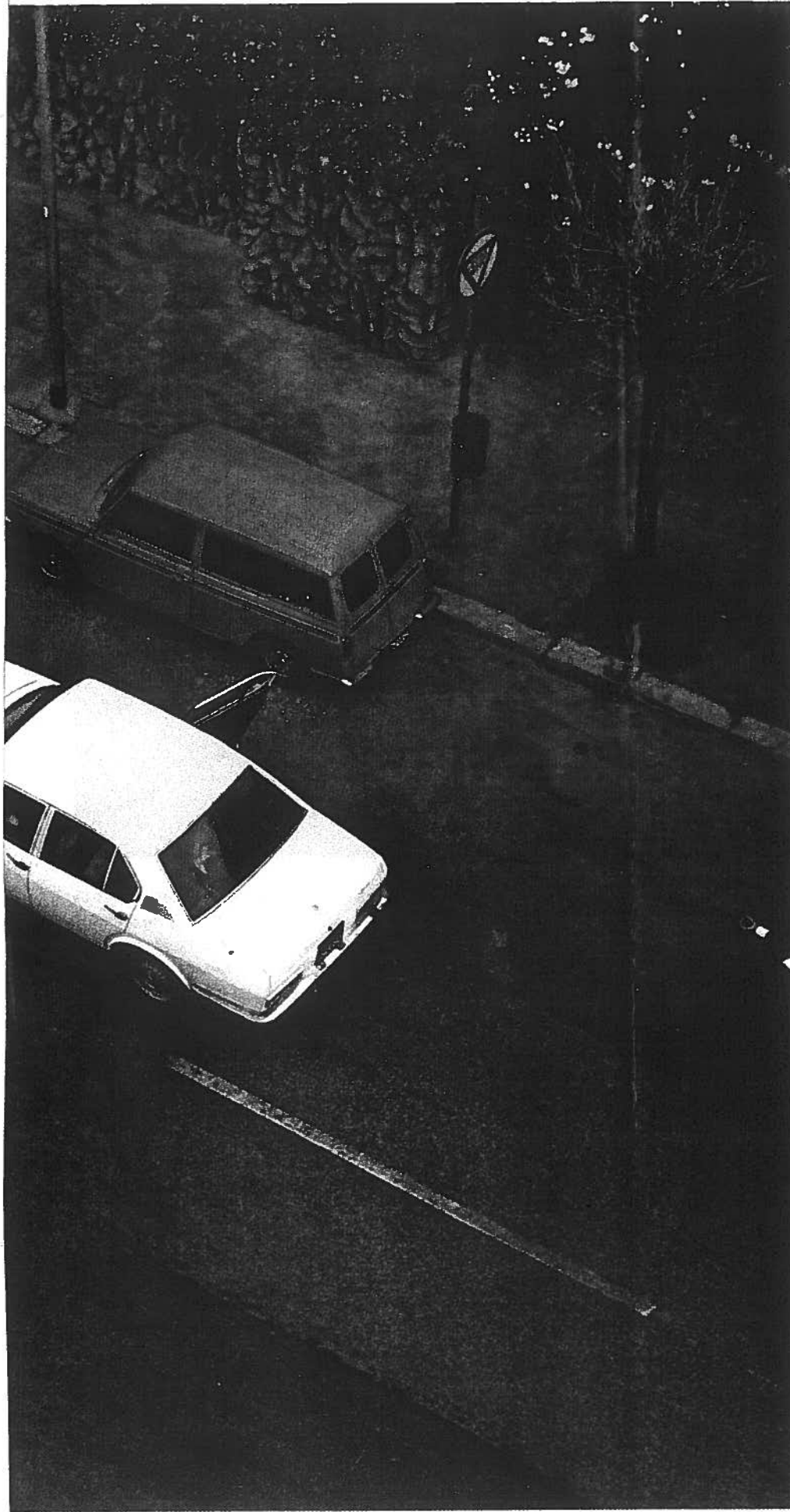
di Renzo Marti-
nelli, con Donald Su-
therland, Giancarlo
Giannini, Stefania
Rocca, Aisha Cerami,
e la partecipazione di
Murray Abraham. Il
sequestro di Aldo
Moro e la sua ucci-
sione visti attraverso
gli atti processuali.
Ricostruzione inedita
del più drammatico
"caso" politico del-
l'Italia del dopoguer-
ra. Riprese a Roma e
a Siena, produzione
Martinelli Film Com-
pany, Istituto Luce,
Spyce Blue Star, Box!
Film. Distribuzione
Luce.

PROTAGONISTI



MORO E ALTRI MISTERI

Servizi segreti, noti intermediari e massoni. A 25 anni dal rapimento dello statista democristiano, Renzo Martinelli torna a sollevare scomodi interrogativi. Con un film, *Piazza delle Cinque Lune*, e un'anticipazione: "Il prossimo sarà sull'attentato al Papa" DI LEONARDO JATTARELLI



■ "Le domande senza risposta sono troppe e le risposte ridicole altrettanto numerose. In venticinque anni la vicenda del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro è stata infarcita di menzogne. Non c'è segmento di questa storia che non sia stato intaccato da bugie che col tempo si sono sedimentate come verità". Ci va giù duro Renzo Martinelli, il regista di *Porzus* e *Vajont* che con il suo *Piazza delle Cinque Lune* (nelle sale dal 9 maggio) nel venticinquennale della morte di Aldo Moro, si interroga con attenta verifica dei fatti sul tragico avvenimento che ha segnato e segnerà per sempre la fisionomia politico-sociale del nostro Paese. Intanto anche Marco Bellocchio lavora sul "caso" Moro traendo spunto dal libro di Leonardo Sciascia *L'affaire Moro*, anche se il regista si è affrettato a precisare: "Nella mia pellicola niente ricostruzioni e rivelazioni. C'è solo la mia visione personale di Aldo Moro, molto intimista, incentrata soprattutto sui 55 giorni della sua prigionia".

Un giudice istruttore di Siena (Donald Shuterland) nel suo primo giorno da pensionato riceve la visita misteriosa di uno sconosciuto che dice di essere uno dei brigatisti che parteciparono all'agguato di via Fani. L'uomo mette in mano al giudice un nastro in super8mm nel quale sono impresse le immagini dell'agguato a Aldo Moro. Il fine del presunto Br è quello di far arrivare il giudice all'originale del memoriale Moro. Così inizia *Piazza delle Cinque Lune*, ricco di un cast eccezionale con Giancarlo Giannini (capo scorta di Moro) Aisha Cerami (la figlia del giudice), Stefania Rocca (giovane sostituto della Repubblica) e F. Murray Abraham (nel ruolo di una misteriosa entità). Martinelli ci racconta i suoi dubbi, la sua ricerca durata due anni, le lacerazioni e gli interrogativi che compongono l'intelaiatura di una pellicola dove fiction e immagini d'epoca si intrecciano. Un film che sicuramente, come afferma lo stesso regista: "Farà discutere. Si tratta della prima, grande riflessione su quel tragico avvenimento".

Qual è l'assunto politico del suo film?

La strage di via Fani sposta l'asse politico del Paese. Ripensiamo al '78. Siamo in clima di Guerra Fredda, l'Unione Sovietica è potentissima, il Muro di Berlino ancora in piedi. Nel gioco di equilibri politici, l'ipotesi che un Partito Comunista Occidentale, nella fattispecie il Pci italiano, possa accedere democraticamente al governo di un Paese della Nato è non solo inaccettabile ma una realtà da bloccare. Molte forze agiscono autonomamente in questo senso: la P2 di Gelli filoamericana e ferocemente anti Pci, molta parte dell'imprenditoria italiana, i servizi segreti e soprattutto l'Hyperion, un centro di studi linguistici che oggi sappiamo



Il regista
Enzo
Martinelli sul
set

essere stato una potente postazione della Cia in Europa. Attenzione: aprirà il suo centro poco prima dell'agguato a Moro e chiuderà poco dopo.

Su quali fonti ha lavorato?

Insieme a Fabio Campus, che con me ha scritto la sceneggiatura del film, abbiamo studiato per due anni migliaia di documenti, gli atti delle varie commissioni parlamentari sulla strage, le diverse perizie comprese quelle necroscopiche, le dichiarazioni dei politici in un lavoro di verifica incrociata delle fonti, tra le quali quelle preziose forniteci dall'ex senatore Ds, Sergio Flamini.

E i familiari dello statista?

Ho avvicinato con molta discrezione i familiari di Moro sottoponendogli la sceneggiatura che è stata letta dal fratello di Aldo Moro, Alfredo e dal figlio Giovanni i quali l'hanno giudicata attenta, onesta e rigorosa.

Il film pone numerose, inquietanti domande su quella strage. Quali gli interrogativi più pressanti?

In particolare quelli che riguardano la dinamica dell'agguato, le invenzioni sul famoso tamponamento a catena in via Fani.

“In venticinque anni la vicenda del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro è stata infarcita di menzogne”

Le foto dei servizi segreti lo testimoniano: la parte anteriore e posteriore delle auto di Moretti e di Moro sono assolutamente integre. E sull'asfalto non c'è traccia di frenata. Perché, mi chiedo, a 25 anni dalla morte di Moro i brigatisti che sono tutti in libertà continuano a mentire su fatti che non hanno più rilevanza penale?

Quale risposta si è dato?

Evidentemente esiste un meccanismo di copertura del massacro che agisce a livelli molto alti. Moretti, Morucci, Faranda e altri Br hanno sempre parlato di un commando di

nove persone per l'attentato. Ricostruendo la strage di via Fani, come noi abbiamo fatto, proviamo come per quella dinamica fossero necessari almeno quattordici uomini. La conferma viene da specialisti in strategie militari: dunque potrebbero esserci altre cinque persone, mai identificate, che parteciparono alla strage. Perché, avendo un tempo ristrettissimo di azione, due Br si fermano a dare il colpo di grazia a tutti gli uomini della scorta di Moro? Forse tra i brigatisti c'era qualcuno che Br non era. Ogni mattina Aldo Moro passeggiava con il maresciallo Leonardi fino allo stadio dei Marmi. Perché allora non rapire lo statista in quelle occasioni e invece tendere un agguato così eclatante, all'americana, con novantatré colpi sparati nel giro di pochi secondi?

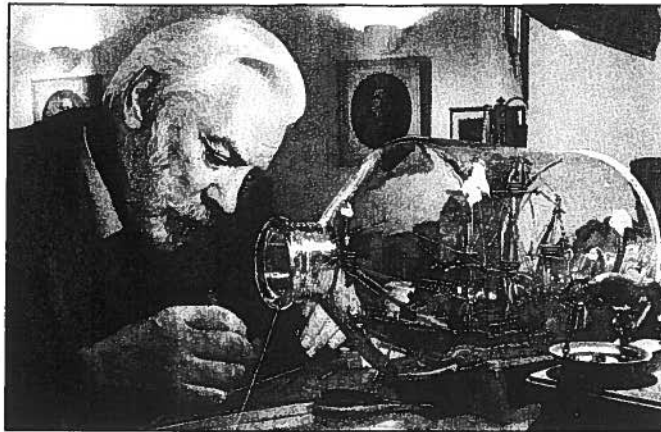
Ha subito pressioni durante la lavorazione del film?

Diciamo che mi è arrivato qualche messaggio trasversale. Nel frattempo però ho ricevuto da alcune persone documenti scottanti sull'attentato a Giovanni Paolo II. Ma questa è un'altra storia. Sarà il soggetto del mio prossimo film. ■

FILM TV
25 MAGGIO 2003

Piazza delle Cinque Lune

Il Caso Moro venticinque anni dopo in un film che però denuncia soprattutto i propri limiti



Sarà anche un film che «scuote i cuori e le coscienze» (come "strilla" il flano sui giornali), ma *Piazza delle Cinque Lune* vien subito voglia di ribattezzarlo *Pizze delle Cinque Lune*: prolisso, confuso, pasticciato è un film d'azione col



vezzo di mischiare il thriller di denuncia hollywoodiano (alla *Tre giorni del Condor*) con la tradizione italiana impegnata del cinema civile che solo negli anni '70 trovò terreni fertili e linfe vitali. Dunque, il Caso Moro rivivisezionato con precisione scientifica, basandosi sul celebre pamphlet dell'ex senatore Flaminio che rimette in discussione parecchie sfumature dei numerosi procedimenti giudiziari succedutisi da quel tragico 9 maggio 1978. Non è questa la sede per indignarsi o cavillare sulle comunque incredibili novità: proprio per la sua dichiarata voglia di rivolgersi a un pubblico internazionale da blockbuster, il film - girato in inglese (una delle tante pecche) - annaspa e arranca dietro se stesso, denunciando soprattutto i propri limiti e scontentando sia i beniamini dell'action movie sia i fan della dietrologia. Su Moro rimane fino a oggi più sincera, netta, stringata e finanche "spettacolare" la pellicola che Giuseppe Ferrara girò nel 1986. Qui siamo più dalle parti di *L'anno del terrore*, il pastrocchio di Frankheimer del 1991. Quanto agli attori, che dire? Giannini è annoiato, Sutherland perplesso e Stefania Rocca fuori parte. A.F.

la scheda del film

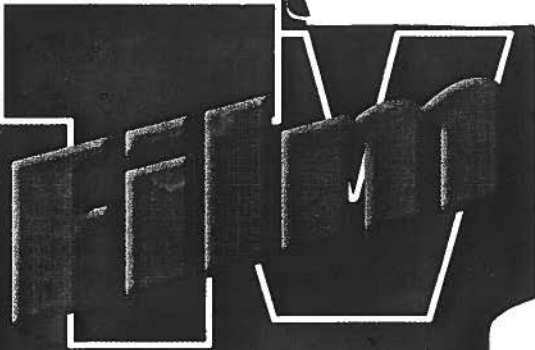
PRODUZIONE Italia 2003
REGIA Renzo Martinelli CAST Giancarlo Giannini
Donald Sutherland, Stefania Rocca
FOTOGRAFIA Blasco Giurato
DISTRIBUZIONE Istituto Luce

DRAMMATICO
Durata 127 min.



HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

intervista



L'unico settimanale di cinema

dal 25 al
31 maggio



In questi giorni è al cinema
in *Piazza delle Cinque Lune*
e *La vita come viene*.

Ha da poco terminato
di girare *Il Cartaio* di Dario
Argento ed è già su
un nuovo set a Bologna.

Storia di una giovane
attrice, la Rocca, che
amministra con
intelligenza la sua carriera
di Marina Pertile

STE



Stefania Rocca con Dario Argento sul set di *Il Cartaio*, il thriller diretto dal maestro dell'horror in cui l'attrice è una detective che, via Internet, entra in contatto con il misterioso Cartaio che dà il titolo al film. A destra, *Piazza delle Cinque Lune*.

FANIA QUANTIFILM

L'INIZIO È STATO ECLATANTE: NAIMA DALLA ZAZZERINA AZZURRA. COSÌ HA VOLUTO SALVATORES LA SUA HARD-WARE GIRL DI NIRVANA. Favolosa partenza per Stefania Rocca che non ha perso affatto il gusto di cambiare, ogni volta, col personaggio anche il colore della chioma.

In questi giorni è nelle sale liscia e rossa nel ruolo di moglie competitiva di un adrenalinico dentista (Daniele Liotti) che, insieme ad altri balordi, gioca a fare la guerra nel film di Stefano Incerti *La vita come viene*. Ma è anche nera e appena scarmigliata in *Piazza delle Cinque Lune* di Martinelli in cui è un magistrato coinvolto in un'indagine sul caso Moro.

Si è ispirata a Ilda Bocassini?

«Proprio così. Ho voluto gli occhiali e i capelli ricci pensando a lei. L'ammiro molto. E, anche se non rossa, almeno in questi dettagli ho voluto citarla. È buffo perché all'inizio mi volevano imporre una figura tutta ordinatina. Perché Fernanda lo

è. Ma non dipende dai capelli. È una molto precisa: tenta di organizzare anche i sentimenti in famiglia, e fa un po' da mamma al suo capo, Saracini, procuratore sull'orlo della pensione un po' naïf che si butta nelle cose senza pensare ai rischi a cui va incontro. Su quel set, oltre a scoprire una parte della storia d'Italia che non avevo mai approfondito, è stato meraviglioso il rapporto complice che si è instaurato con Sutherland».

Poi è arrivato Argento e il suo *Cartaio*.

«Anche con Dario ho lavorato benissimo. È una persona diretta, sincera, creativa, oltre a essere un maestro. Con lui si riesce a comunicare molto. E lo scambio che si è creato tra noi tutti, dà grande forza a questo thriller in cui io sono una detective un po' particolare che si scontra col Cartaio attraverso Internet. Anna, quando lavora, riesce a tirar fuori il suo lato più forte, poi però nella vita privata è timorosa, incapace di mettersi in gioco, in relazione. Ha

un passato doloroso che non è ancora riuscita a superare. Quello è un film su come certe persone hanno bisogno di rischiare e altre, invece, hanno paura. Lei è un po' entrambe le cose. Ha nel suo Dna questa voglia di rischio ma si trattiene molto».

Quello di Argento è un genere di cinema che le è sempre piaciuto?

«Sì, anche se è la prima volta che mi capita di farlo. Giochi su ritmi interessanti, di grande tensione. Ma cambiare è il bello di questo mestiere. Forse sto girando intorno per vedere cosa mi piace di più. Forse è uno studio inconsapevole quello che sto facendo».

Lo "studio" come prosegue?

«Sono a Bologna in *L'anello di gomma* di Ambrogio Lo Giudice con Luca Zingaretti e Marco Cocci che racconta la storia d'amore di due bimbi nati nel 1927, lo stesso giorno alla stessa ora. Hanno due diverse mamme, ma una stessa levatrice che si è occupata di loro e hanno fatto i ▶



Stefania Rocca in questi giorni al cinema. A sinistra, l'attrice in *La vita come viene* di Stefano Incerti. A destra, la Rocca con Donald Sutherland e Giancarlo Giannini in *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli. La recensione a pag. 11.



■ primi passi insieme con un rapporto quasi da gemelli, anche se sono molto diversi. Crescono e ognuno ha poi le proprie esperienze. Io sono Adele dai 20 ai 40 anni, Marcello è Marco Cocci. Zingaretti, invece, è un nostro amico che farà un po' da tramite, perché in noi è subentrata quasi una sorta di paura di confessare l'amore che proviamo».

Come definirebbe il rapporto che ha con il lavoro?

«Come quello di una che cerca sempre e in ogni modo di fare tutto al meglio. Altrimenti è tempo sprecato: tuo e degli altri. L'ho imparato da Naima, il mio primo personaggio. Ho sentito che questo mi apparteneva».

Passiamo al rapporto con il suo corpo. Nel film di Incerti, in quanto a nudo non c'è male. Le crea problemi oppure no?

«Non era la prima volta, avevo già dato in *Viol@*, però continua a innervosirmi molto. Io, per istinto, non mi esibisco, cerco di nascondermi. Mi sento esattamente come il personaggio interpretato da Charlotte Gainsbourg in *Mia moglie è un'attrice*. Il giorno prima sto in ansia totale. Magari litigo con chi mi sta vicino, mi viene da vomitare. Vado in panico. Mi esce fuori una timidezza che pensavo rimossa. Poi, per fortuna, sul set dimentico tutto. Forse perché non sono una moralista».

Lei è una delle rare attrici italiane che da subito ha fatto film internazionali. Strategia o fortuna?

«Agli inizi mi dicevano sempre che sembravo troppo poco italiana. Così ho pensato: andrò fuori. E ho cominciato a studiare inglese. Sono rimasta un anno e mezzo a New York lavorando nei bar. E questo, oltre all'inglese, mi ha aiutato a confrontarmi con persone che non vengono dalla mia cultura. Mi ha aperto la mente. Poi ho avuto la fortuna di avere esperienze interessanti, sia con Branagh che con Minghella. Mi piace molto lavorare con gli stranieri. Mai avuto un problema».

Con gli italiani, invece?

«Sì. Naturalmente non con tutti».

Quale tra i film internazionali che ha fatto le ha portato più lavoro?

«*Il talento di Mr Ripley*. Pur con un ruolo molto piccolo è stata una notevole esperienza. Minghella poi mi ha richiamato per *Heaven* di Tom Tykwer. È stata un po' una catena che a un certo punto ho rallentato perché volevo

ritornare a lavorare in Italia».

Ma Casomai l'ha riportata fuori dall'Italia.

«Già è stato un film molto venduto all'estero. Andando a Montreal con D'Alatri non eravamo convinti che questa storia di coppia sarebbe stata capita. Invece è andata benissimo».

A proposito di coppie. Come procede la sua vita su quel fronte?

«Direi bene. Sono monogama: sto da 5 anni con Bernardo Barilli. Lui fa l'aiuto regista e ora sta preparando il suo primo film».

Di cui lei sarà interprete?

«Non è detto. Sarà lui a decidere. Siamo complici e uniti, ma anche così intelligenti da mantenere le distanze nel nostro lavoro. Ognuno segue la sua strada in totale libertà e senza reciproche interferenze».

LE FOTO DEL SERVIZIO E DI COPERTINA SONO DI FRANCESCO ESCALAR/CONSULENTE IMMAGINE; LUIGIA GRECO MAKE UP: LUCIANO SQUEO/ABITI: PRADA-PAUL SMITH

Supereva.it

- Biografia - Biography
- Carriera - Filmography
- Fotogallerie - Photo Gallery
- Ultime Notizie - Last News
- Rassegna - Press Release

A cura di Lorenzo Cesari e Marco Spignoli

① SU INTERNET

www.stefaniarocca.supereva.it

Sito bilingue (italiano e inglese) dedicato a Stefania Rocca. Nella web page news, agile biografia dell'artista, filmografia schematica, attenta rassegna stampa e, soprattutto, ricchissima photo gallery che è davvero degna di nota (comprende più di cento foto!).



Roma, maggio
«Vorrei dedicare questa canzone alla memoria del mio povero nonno. Che proprio non meritava la fine che gli hanno fatto fare».

Chi dice queste parole, e ha scritto la canzone che accompagna i titoli di coda del film "Piazza delle cinque lune", è un ragazzo di 27 anni: Luca Bonini Moro. Aveva solo 2 anni quando il nonno gli venne strappato. Per lui era il compagno di giochi che gli insegnava gli scacchi su un'enorme scacchiera tirolese, era la tenerezza, era la scoperta continua. Per l'Italia intera quel nonno era Aldo Moro, il presidente della Democrazia Cristiana, il teorico del "compro-



Dedico a nonno Aldo una canzone per dirgli che è sempre vivo nel mio cuore

Mentre esce un nuovo, sconvolgente film che racconta il rapimento e l'assassinio di Moro, lo ricordano con noi la figlia Maria Fida e il nipote Luca. Quest'ultimo è autore del brano musicale che chiude la pellicola



IL SEQUESTRO IN VIA FANI

Una delle scene più drammatiche del film: il rapimento di Aldo Moro, in via Fani, a Roma, ad opera di un commando delle Brigate Rosse. Sotto, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca, che nel film interpretano due agenti della scorta. Nell'altra pagina, Maria Fida Moro con il figlio Luca davanti al manifesto del film, che è uscito nelle sale il 9 maggio, a 25 anni esatti dal ritrovamento del cadavere dello statista. Nel riquadro, il piccolo Luca con il nonno: la foto venne scattata il giorno prima del rapimento.

messo storico", la vittima designata delle Brigate Rosse.

Sono passati venticinque anni da quel 9 maggio, quando un'Italia sbigottita vide in televisione le terribili immagini di un uomo accartocciato nel proprio sangue dentro il bagagliaio di un'utilitaria. E non poteva esserci data più significativa per mandare nelle sale il film di Renzo Martinelli, "Piazza delle cinque lune" appunto, che del caso Moro dà una lettura nuova, circostanziata, sconvolgente.

«E' un film che sarebbe piaciuto a papà», afferma Maria Fida Moro, la figlia più vicina, forse quella più colpita dalla tragedia. «Chiude l'era del silenzio e apre un nuovo corso, compiendo un audace tentativo di rincorrere ed afferrare almeno una parte di verità».

L'incontro tra Martinelli e Maria Fida è stato per certi versi casuale. Il regista reso celebre da film come "Porzus" e "Vajont" aveva fatto leggere la sceneggiatura al fratello e al figlio di Moro. Fu quest'ultimo, Giovanni, a chiedergli di sottoporla anche a Maria Fida.

«A quel punto il film era praticamente già girato», dice Maria Fida, «ma ha avuto comunque la mia approvazione. Poi

ho saputo che cercavano una canzone per i titoli di coda. Loro pensavano a "Dio è morto", io gli ho mandato il cd con un brano di mio figlio Luca».

E' così che "Maledetti voi" è entrata nel film. Si tratta di una ballata dolente e arrabbiata. Ci senti dentro De André, Guccini e tutta una tradizione folk che è nella melodia eseguita alla chitarra. "Maledetti voi", canta Luca sullo sfondo di una foto insieme al nonno, scattata il giorno prima del rapimento, "signori del potere, che muovete la vita di persone coi vostri fili da burattinaia. Maledetti voi e i vostri ideali che destinate a sorte incerta noi poveri mortali. E maledetti poi per aver ucciso la mia vita di bambino...".

«Chi ha ucciso mio padre», continua Maria Fida, «ha ucciso anche tutti noi. Viviamo malissimo prima che accades-

se la tragedia, perché ce l'aspettavamo, perché temevamo il bagno di sangue che sarebbe venuto. Abbiamo vissuto malissimo dopo perché non c'era

più mio padre a difenderci da quelli che volevano fargli e farci del male».

Ma perché volevano fare del male a suo padre?

«Perché era un pacificatore e

tutti i pacificatori, a cominciare da Gesù per finire con Sadat, il presidente egiziano assassinato da estremisti, scatenano il peggio che è nell'animo umano».

Lei, in questi lunghi anni,



ha cercato di proteggere suo figlio...

«Sì, a costo della vita, a costo di qualsiasi rinuncia. Luca aveva già perso moltissimo, non potevo permettere che gli si facesse dell'altro male».

Aldo Moro aveva un rapporto molto stretto con il nipotino.

«Strettissimo. Io ero malata ed erano i miei genitori a occuparsi di lui. Loro erano persone molto aperte, intelligenti, stimolanti. Spiegavano a Luca le cose del mondo, naturalmente in modo adeguato alla sua intelligenza di bambino piccolo. Fu mio padre che cominciò a insegnargli il gioco degli scacchi. Luca aveva dimenticato questo fatto, gli tornò in mente davanti ad una scacchiera, quando aveva nove anni, ricordando gli insegnamenti del nonno».

Luca aveva solo due anni. Cosa ricorda di Aldo Moro?

«Lo ricorda meglio di noi. Per lui il nonno è presente, vivo in

ogni particolare, mentre per noi, che eravamo adulti, il ricordo sfuma nel tempo, scivola via».

Suo figlio scrive canzoni e brani musicali, suona la chitarra. Da dove gli viene questa passione?

«Dalla famiglia. Noi Moro cantavamo tutti, suonavamo almeno uno strumento ciascuno, ballavamo...».

Anche suo padre?

«Lui amava la musica classica, si metteva alla scrivania, per lavorare, e in sottofondo teneva sempre la musica. Noi figli preferivamo canzoni come "Bandiera Rossa" e "L'Internazionale", pronti però a sostituirle con "Stille nacht" appena papà si affacciava nella nostra stanza...».

Adesso è Luca a far sentire la sua voce. E non nasconde di essere emozionato.

«Ma è un'emozione buona», conclude Maria Fida. «L'emozione di poter dire la nostra e di sperare ancora in un po' di verità».

Beatrice Tiberi



CON IL REGISTA. Donald Sutherland, il coraggioso giudice che indagò sul sequestro Moro fino a scoprire nuove verità, insieme con il regista Paolo Sorrentino, già segnalatosi con il film "Vajont".



MAGGIO 2003

Piazza delle Cinque Lune

Il nuovo thriller mozzafiato di Renzo Martinelli

La sera del 31 dicembre di un anno imprecisato, il giudice istruttore Rosario Saracini (Donald Sutherland) abbandona il Palazzo di Giustizia di Siena con animo leggero. Niente più inchieste, niente più scorta. Finalmente una vita normale, da pensionato. L'androne di casa è buio. Il giudice tenta di accendere la luce, ma inutilmente.

Era il Procuratore Capo di Siena. Era il suo ultimo giorno di lavoro. Ma un avvenimento inatteso lo costringe a mettere in gioco la sua vita. La posta: la consegna dell'originale del Memoriale Moro.

D'improvviso sente un oggetto metallico premergli sulla nuca e una voce che gli sussurra: "Tranquillo, giudice, non le voglio fare del male..." Nell'oscurità, lo Sconosciuto (Nicola Di Pinto) è solo un'ombra. Dice di essere uno dei brigatisti dell'agguato di via Fani: "Ricorda la moto Honda, quello dietro che spara col mitra? Quei due non li avete mai trovati. Io ero seduto dietro." Appoggia qualcosa nelle mani del giudice.

"Dia un'occhiata a questo. Mi farò vivo". Rimasto solo, Saracini esamina l'oggetto lasciato dallo Sconosciuto: è una bobina Super 8 mm, come quelle che lui stesso girava a sua figlia Ombretta (Aisha Cerami) molti, molti anni prima.

SEGUE A PAG 2



Giancarlo Giannini e Aisha Cerami

CIRCUITO CINEMA

Per non dimenticare

Il commento del regista Renzo Martinelli

Come raccontare ai ragazzi che affollano le multisale, e che allora neppure erano nati, il caso Moro?

Il grande successo commerciale di "Vajont" ci ha confortato sulla scelta di raccontare quella vicenda attraverso un linguaggio moderno, accattivante, pieno di suspense e di ritmo.

Come sempre, ogni volta che un regista decide di affrontare un tema civile, si trova a dover innanzitutto risolvere tre problemi: convincere gli spettatori, soprattutto i giovani, a pagare un biglietto e a entrare in sala. E, si badi bene, la scelta di pagare un biglietto va fatta nel primo week-end di

uscita del film. Non nel terzo o nel quarto, poiché per la maggior parte dei film di questo tipo non c'è mai una terza o una quarta settimana di programmazione; tenere questi spettatori seduti sulla poltrona per tutti i 120 minuti del film; farli uscire dalla sala cinematografica con qualche riflessione in più nella testa. Con "Vajont" ci siamo riusciti: il successo di sala ha dimostrato che è possibile raccontare una vicenda complessa con un linguaggio moderno, di forte presa anche su un pubblico giovane. "Piazza delle Cinque Lune" vuole ripercorrere questa strada.

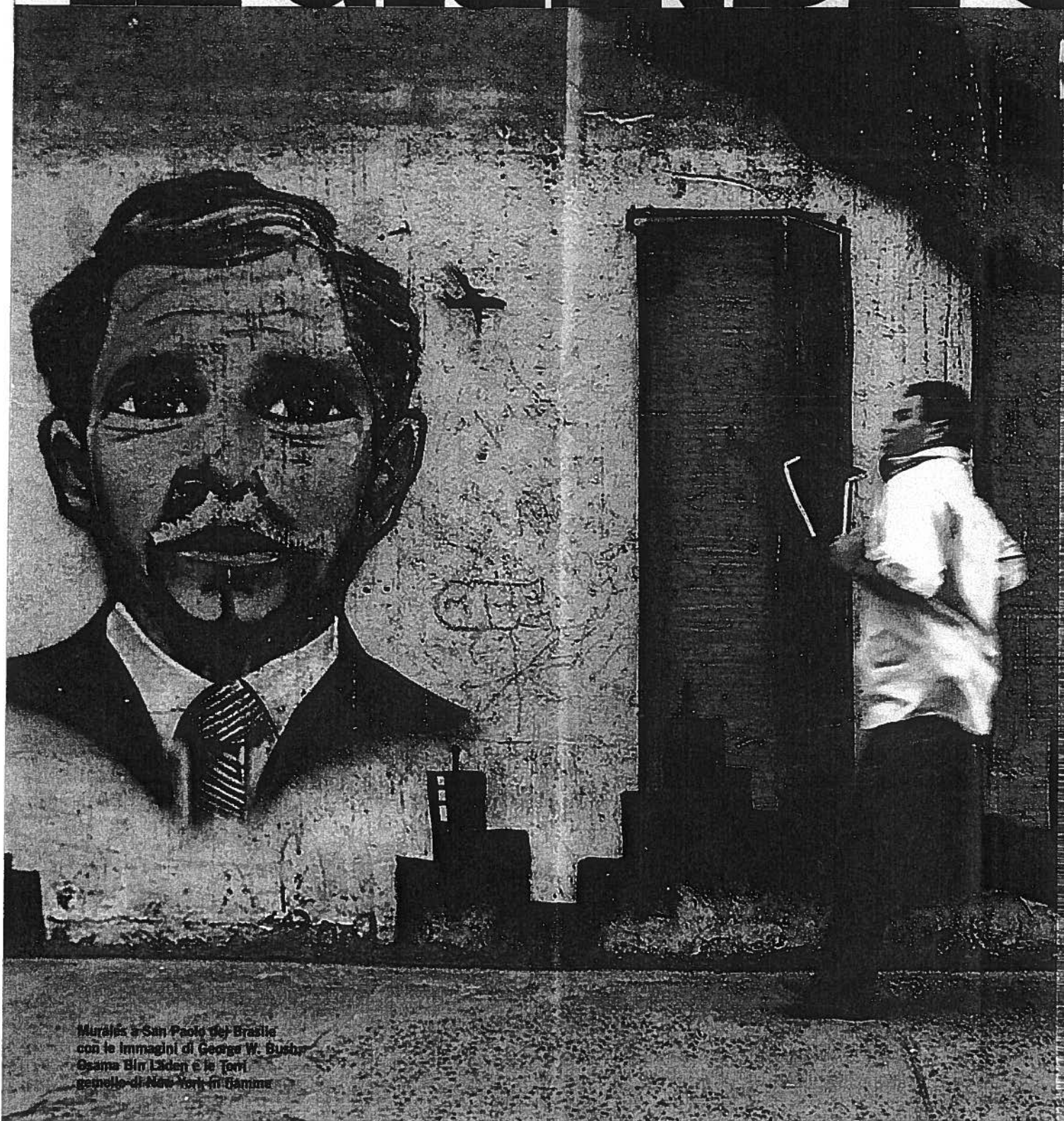
Per capire il presente.

Per non dimenticare.



Cultura

IL GRANDE C



Murales a San Paolo del Brasile
con le immagini di George W. Bush,
Osama Bin Laden e le Torri
gemelle di New York in fiamme

L'ESPRESSO
15/05/03

L'espresso

COMPILOTTO

Da Bin Laden al caso Moro, proliferano teorie sulla cospirazione mondiale. Secondo una trama raccontata per primo da Umberto Eco

di **Roberto Cotroneo**

La procedura è semplice e molto istruttiva. Collegarsi a Internet. Andare al motore di ricerca Google. Immettere queste parole: "11 settembre" e "complotto". In tre decimi di secondo, vi appariranno 4.370 pagine da leggere. Se poi restringete il campo della ricerca, e aggiungete la parola "gnosi", avrete 28 risultati. Se al colmo della perfidia ci mettete pure "Aldo Moro" viene fuori un pasticcio non comune, ma i risultati che contengono tutte queste parole sono 192. Ora sarebbe il caso di spiegare che questa ricerca non è un modo per spremere inutilmente gli algoritmi di Google. Ma è qualcosa di più: si tratta di un modo di pensare il mondo che da un lato affonda le sue radici nel passato gnostico e dall'altro si rivela in questi tempi di incertezze estreme con una forza inaspettata e interessante.

Dottrina complessa e mai chiarita, lo gnosticismo nasce agli inizi del cristianesimo e nei secoli accoglie di tutto. Dai padri della Chiesa fino alla cosiddetta gnosi volgare in cui prevalgono pratiche magiche e astrologiche. Ma il perno vero su cui ruota lo gnosticismo è l'elemento della conoscenza. Intesa come illuminazione riservata a pochi iniziati. Su questa doppia verità, una materiale e l'altra iniziatica, poggiano tutte le forme di esoterismo e di complottismo che conosciamo. Ovvero: il mondo non è come appare. Qualcosa di invisibile sta dietro la razionale e democratica lettura delle cose. Il complotto si salda allo gnosticismo perché lo gnostico suppone che il mondo sia effetto dell'errore di un Demiurgo cattivo, ma solo lui è abbastanza astuto da rendersene conto. ▶



Foto: D. Lopez-Wills/AP

Negli ultimi tempi questa visione irrazionale affiora dove meno ce lo aspetteremmo. Il punto di svolta è l'11 settembre 2001, quando i direttori legati ad Al Qaeda si sono scaraventati sui grattacieli di New York e sul Pentagono. Se era evidente agli occhi di tutti quanto stesse accadendo, dall'altro lato era difficilmente comprensibile chi fossero i mandanti e a chi giovasse un'azione del genere. Domande normali. Che però in casi di questa enormità diventano morbide e scatenano un inferno interpretativo. Passate poche ore dall'attentato, le leggende cominciarono a circolare. La prima, antisemita e degna dei "Protocolli dei Savi di Sion" (la madre di tutte le teorie complotistiche moderne), diceva che il Mossad, i mitici e sopravvalutati servizi israeliani, sapevano, e che quella mattina gli ebrei che lavoravano sulle due torri non si erano presentati in ufficio. Inutile dire che era falsa. Poi continuarono le congetture: gli israeliani non sapevano, ma sapevano gli americani, che lasciarono fare. La terza che nessun aereo si era abbattuto sul Pentagono. La quarta che non si aveva certezza dell'esistenza di Osama Bin Laden, che comunque era amico dei Bush.

Tutte queste teorie, basate su una documentazione in parte rintracciabile e in parte riletta secondo criteri liberi, hanno filiate altre teorie, sempre più fantasiose. Poggiate su una vecchia storia che resiste dalla Rivoluzione francese: le cose del mondo obbediscono a un ordine superiore, a interessi mondiali, a un gruppo invisibile, che attraverso strategie precise tiene in pugno l'intero pianeta. Questa è la teoria del complotto, che negli anni si è applicata a tutto:



dalla politica alla cultura alla finanza. La teoria del complotto è onnivora. Ed era prevedibile che subisse un'impennata dopo quello che è accaduto a New York, e dopo le conseguenze che la strage delle due torri ha portato per il mondo. Compresa la guerra all'Afghanistan, quella all'Iraq e l'aumento del peso strategico di Israele tra coloro che decidono a Washington.

Internet è il veicolo maggiore delle teorie cospirative

Chomsky spiega tutto

Il più raffinato genio e massimo teorico del complotto mondiale è il più grande linguista vivente: Noam Chomsky. Nato a Filadelfia nel 1928, divenne famoso quando a meno di trent'anni pubblicò la sua rivoluzionaria teoria linguistica in un saggio intitolato "La grammatica generativa trasformazionale". Docente a soli 27 anni del prestigioso Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston, Chomsky ha affiancato la sua attività di linguista a quella di pamphlettista. Negli anni '60 e '70 i suoi libri contro la politica americana in Vietnam divennero dei testi di culto.

Dalla critica militante della politica Usa, Chomsky è passato a costruire teorie che spiegherebbero come un gruppo di persone abbia in mano l'unica superpotenza del pianeta. I suoi ultimi saggi pubblicati in Italia sono: "Sulla nostra pelle; mercato globale o movimento globale?", "Atti di aggressione e di controllo", "Noam Chomsky. Capire il potere" a cura di Peter Mitchel e John Schoeffel. Tutti editi dall'editore Marco Tropea. E negli ultimi quattro mesi di quest'anno sono usciti altri quattro titoli: "Anarchia e libertà" (Datanews), "Due ore di lucidità", con Robert Denis e Weronica Zarachowicz (Baldini e Castoldi) e "Sulla diseducazione" (Armando).



La conseguenza di tutto questo è una pubblicistica da best-seller. Che spiega con apparente semplicità quanto gli Stati Uniti siano l'impero del male, in mano a una cricca di personaggi con interessi oscuri. Intanto i libri. "Pentagate" di Thierry Meyssan, caporedattore del mensile "Maintenant" e direttore del "Réseau Voltaire", uscito nel gennaio per l'editore Fandango. Poi "La guerra dei Bush" di Eric Laurent, un altro giornalista francese (Fandango). E "I nuovi padroni del mondo" di John Pilger, editorialista del "Guardian" (Fandango). Ancora, "L'incredibile menzogna", sempre di Thierry Meyssan (Fandango). E poi: "Il complotto. Verità e menzogne sugli attentati dell'11 settembre" di

Guillaume Dasqué e Jean Guisnel (Guerini e Associati), "Guerra e globalizzazione. La verità dietro l'11 settembre e la nuova politica americana" di Michel Chossudovsky (Edizioni gruppo Abele). Per non parlare dei libri in inglese: così tanti che, alla parola "Conspiracy" o "Conspiracy Theory", la libreria on line di Amazon.com ti chiede se sei intenzionato a esaminare i 1.469 titoli presenti.

Si potrebbe continuare a lungo, ma per la prima volta è Internet il veicolo di maggiore diffusione dei teorici del complotto. Internet trasforma ogni deduzione fantasiosa in una deduzione plausibile. Non è dunque difficile capire il perché di questo diluvio, che un filosofo definirebbe di una "ermeneutica malata". L'idea che un mondo in disordine e illeggibile

Tira il nazista fuori dal cassetto

Un sottile filo nero - anzi bruno, come le camicie dei nazisti - corre in questi mesi per l'editoria italiana. Passa attraverso case editrici grandi e piccole, riviste cattoliche ("Letture") e di tendenza (il sito online "Clarence"), scomoda Morselli e Dostoevskij per rilanciare un nome da decenni dimenticato, quello di Dante Virgili: scrittore che i suoi estimatori ammettono essere stato filonazista e sessuomane, e che ai non adepti appare anche legnoso e di assai difficile lettura. Più che meritevole, insomma, del dimenticatoio in cui era finito. Dietro a questo vero complotto da bibliofili, uno sparuto e colto manipolo di editor, ex-editor ed editori accomunati dalla fascinazione per questo Céline di serie B, autore di un unico romanzo «in lode di Hitler»: "La distruzione" fu pubblicato nel 1970 da Mondadori dopo un tormentato iter editoriale (le schede di lettura erano le più interessanti tra quelle raccolte da Annalisa Gimmi nell'antologia "Il piacere di leggere", pubblicata l'anno scorso dal Saggiatore). Un secondo romanzo di Virgili, "Metodo della sopravvivenza", è rimasto nel cassetto: a decidere di non pubblicarlo fu Antonio Franchini, che a quella bocciatura dedica oggi un libro ("Cronaca della fine", in uscita la settimana prossima da Marsilio). Già un paio di mesi fa, però, Virgili era tornato agli onori delle stampe come personaggio e dedicatario di "I demoni", un pastiche dostoevskiano firmato da Ferruccio Parazzoli (mentore di Franchini e vera anima della riesumazione di Virgili), Giuseppe Genna (patron di "Clarence") e Michele Monina (che pubblica il libro nella sua casa editrice, la peQuod). E alla fine del 2002 Parazzoli preannunciava su "Letture": «L'anno prossimo si sentirà molto parlare di uno scrittore italiano morto e sconosciuto: Dante Virgili». Parliamone, arendiamoci al complotto, ma per favore, non fatecelo leggere.

Angiola Codacci-Pisanelli

sia riconducibile a un complotto è rassicurante e dà i suoi frutti.

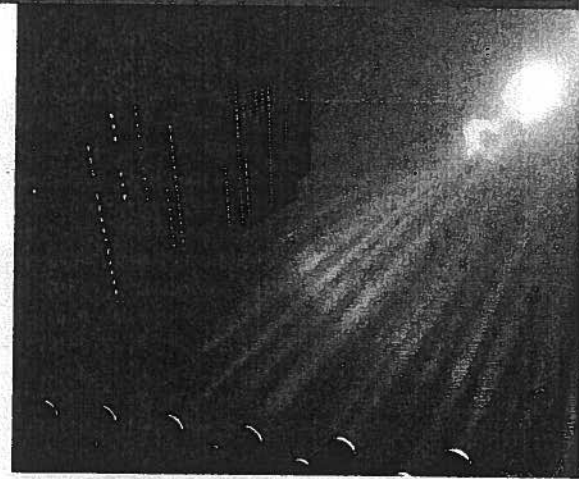
C'è poi il caso Italia, che solo in apparenza ha poco a che fare con l'11 settembre. Il ritorno in campo del caso Moro, a 25 anni dalla morte dello statista, come parte di un disegno oscuro che affonda le sue origini in tempi lontanissimi, e che a ben vedere ha a che fare con la destra americana al potere. Intanto è in uscita il nuovo film di Renzo Martinelli, un thriller, intitolato "Piazza della cinque lune", dedicato ai misteri del caso Moro.

Tutto comincia nel 2000, quando Giovanni Pellegrino, allora presidente della commissione Stragi, pubblica con Giovanni Fasanella e Claudio Sestieri per Einaudi un libro intervista intitolato: "Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro". In quel volume si metteva per la prima volta in luce la figura del Grande Vecchio delle Br, identificato con Igor Markevitch, direttore d'orchestra, scomparso nel 1983. A quel libro ne seguono almeno altri sette, pubblicati negli ultimi 18 mesi. Compresi i documenti più importanti della commissione Stragi e il memoriale di via Montenevoso scritto da Aldo Moro. Si tratterebbe soltanto di pubblicistica dietrologica se, mesi fa, non fosse uscito, firmato da Fasanella e Giuseppe Rocca un nuovo libro Einaudi: "Il misterioso intermediario. Igor Markevitch e il caso Moro".

Questo secondo libro racconta la vita del direttore d'orchestra russo che aveva sposato Topazia Caetani, della nobile famiglia romana il cui palazzo è di fronte al luogo in cui il leader dc venne ritrovato morto. Alla base c'è l'idea che, alla radice di tutto quan-

to accadde in quel periodo, ci fosse qualcosa di collegato all'esoterismo mondiale. Si pone al centro dell'attenzione la grande amicizia che Markevitch ebbe con Jean Cocteau; e Cocteau, neanche a dirlo, è stato l'ultimo (conosciuto) priore di Sion. La storiella del priorato di Sion divenne popolare attraverso un best-seller pubblicato nel 1982 in Inghilterra di Michael Baignet, Richard Leigh e Henry Lincoln e intitolato: "Holy Blood, Holy Grail" (tradotto in italiano da Mondadori con il titolo "Il santo Graal"). Il priorato di Sion sarebbe una superloggia segreta, precedente alla fondazione dell'Ordine dei Templari, i cui priori, nei secoli, sono stati personaggi come Leonardo da Vinci, Isaac Newton, Sandro Botticelli fino a Victor Hugo e Claude Debussy. I suoi membri nutrirebbero una passione per il segreto del Graal e per le leggende: prima fra tutte quella che Gesù non morì in croce, ma sposò Maria Maddalena, si trasferì in Francia, in Linguadoca, ed ebbe dei figli che fondarono la dinastia merovingia. Si tratta di una corrente di pensiero anti-illuministico e anti-moderno. In una parola: reazionario.

Spiegare come si colleghi l'ansia di restaurazione degli ipotetici eredi dei merovingi (buona parte delle ex famiglie reali europee) con i servizi segreti di mezzo mondo (dalla Cia al Mossad), con i riti magici delle Ss, con le estreme destre europee e con i fondamentalisti americani, di cui George



Il fascio delle luci in memoria delle Torri gemelle a New York. Nella pagina accanto, in alto: Umberto Eco; sotto: una scena del film "Piazza delle cinque lune" di Renzo Martinelli. Nella foto grande: il Pentagono l'11 settembre 2001

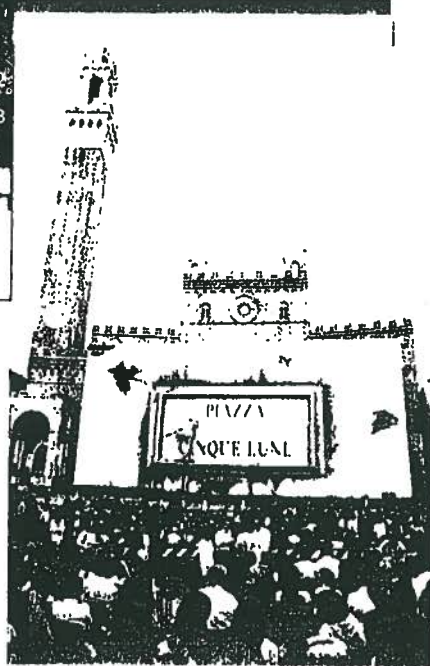
W. Bush è un'espressione (e qui tout se tien), è come giocare ai bussolotti. Lo ha fatto, con ironia (prima dell'avvento di Bush), Umberto Eco nel "Pendolo di Foucault" (1988), dove la teoria del complotto e la gnosi coincidono in un disegno di una lucida follia. Ma qualcuno lo ha preso sul serio. A tal punto che oggi Internet è pieno di siti deliranti dove si ipotizza un ruolo di Eco nella nascita di Luther Blissett: il nome multiplo di tutti gli autori che pubblicano e non vogliono firmarsi, in realtà un gruppo di professori bolognesi con tanto di nome e cognome. Sotto accusa è proprio la filosofia di Eco perché ridicolizza i complotti, gli esoterismi e quello gnosticismo deterioro che è alla base di buona parte delle fantasie reazionarie di mezzo mondo. Ma questa è un'altra storia ancora. ■



SIENA

Cinque lune e un clone di Alex

■ Una folla di senesi degna del Palio ha affollato la prima del film *Piazza delle cinque lune*, thriller sul rapimento e la morte di Aldo Moro interpretata da Giancarlo Giannini e Donald Sutherland. Nella magica e inedita cornice di piazza del Campo visti anche il giudice Rosario Priore (foto 2, con il regista Renzo Martinelli) e il suo collega Felice Casson (foto 3). Sul palco Mana Irma Moro e il figlio Luca, foto 1, che con la chitarra a tracolla sembrava Alex Britti in versione underground.





Gli altri film

di L. T.

Mistero Moro

Una canzone del nipote di Aldo Moro, Luca ("Maledetti voi, signori del potere"), una registrazione della voce di Moro. "Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli (il titolo è l'indirizzo di una sede romana della Democrazia cristiana) parte da un magistrato di Siena che riceve un filmato da un ex appartenente alle Brigate rosse, che comincia a indagare con l'aiuto di una giovane collega e del proprio capo-scorta. Il film arriva dove, 25 anni dopo l'uccisione di Moro, sono arrivati tutti: porsi domande, interrogarsi sui misteri, chiedersi perché i brigatisti abbiano mentito.



**Italia
letture
stragi**



►► **Polemiche** - I libri di Satta e Flamigni rilanciano due tesi opposte e una domanda: i protagonisti dell'epoca hanno detto tutto?

Moro, tutto chiaro tranne la verità

La solitudine delle Brigate rosse, un mistero lungo venticinque anni

di Nicola Biondo

Forse pochi sanno che il termine "dietrologia" è nato con il caso Moro. Ma mai come in questi mesi, a venticinque anni dal sequestro e dall'omicidio del presidente della Dc, il termine è ritornato di moda. Secondo la *nouvelle vague* della destra di governo, quella che denuncia una lunga serie di complotti di stampo comunista, su quella vicenda della nostra storia non vi fu, invece, alcun complotto. Anzi, chi in questi anni ha affermato, documenti alla mano, che di quei 55 giorni non tutto è stato ancora chiarito, sarebbe affetto da una malattia senile o da interessi personali.

La polemica storico-politica era nell'aria da tempo, precisamente da quando la commissione Stragi chiuse i suoi lunghi lavori senza una relazione finale condivisa. Va detto, per inciso, che sarebbe stato impossibile, in commissione, raggiungere posizioni unitarie con quei parlamentari che continuavano a dire, contro ogni prova e logica, che sulla strage di piazza Fontana andavano riprese le indagini nei confronti degli anarchici milanesi (e quindi di Pietro Valpreda) e dell'editore Giangiacomo Feltrinelli.

Le polveri sono esplose all'inizio di marzo, quando un documentarista della commissione, Vladimiro Satta, ha dato alle stampe un ponderoso saggio dall'epico titolo di *Odissea nel caso Moro. Viaggio controcorrente attraverso la documentazione della Commissione Stragi* (edizioni Lidup, 16 euro, 433 pagine). Per Satta le ricostruzioni di buona parte della pubblicisti-



LA STRAGE

Il corpo del presidente della Dc ritrovato in via Caetani a Roma. In alto, la strage di via Fani nella ricostruzione del film di Renzo Martinelli. Nell'attentato del 16 marzo 1978 morirono cinque agenti della scorta di Aldo Moro

ca sarebbero viziata da un difetto di fondo: la non conoscenza e l'uso disinvolto della documentazione raccolta in questi 25 anni. In sostanza, da via Fani a via Caetani passando per via Gradoli, le Br avrebbero agito senza alcun appoggio esterno; non ci sarebbe stata alcuna forma di *laissez faire* da parte dei servizi segreti nei confronti dei brigatisti, non vi sarebbero stati misteriosi intermediari né trattative tra le Br e lo Stato. Infine Satta scrive che non si ha prova che la P2 abbia avuto «alcuna sensibile influenza sull'andamento dell'intera vicenda». Sicuramente, aggiunge, rimangono punti non chiari, ma la loro soluzione non porterà ad una totale revisione della conoscenza. Ciò di cui si lamenta lo studioso è invece che il caso Moro «è diventato un'arma impropria utilizzata nella lotta politica,

uno strumento per risollevare le tirature dei quotidiani e settimanali o persino una misura straordinaria contro la disoccupazione, giovanile e non (...). La storia del caso Moro non ha davvero bisogno di montature». Insomma, per Satta, la verità è quella giudiziaria, come ripete a sfinimento nelle oltre 400 pagine del suo saggio.

Il controcanto a questa lettura si è avuto il 6 maggio scorso, quando è stata ripubblicata l'edizione riveduta e corretta de *La tela del ragno* (Kaos Edizioni) di Sergio Flamigni, ex com-

ponente del Pci nelle Commissioni d'inchiesta su Moro, la P2 e la mafia. Da quando ha abbandonato l'attività parlamentare, Flamigni ha indagato senza sosta su alcuni aspetti di quella "Italia sotterranea" che faceva politica con le bombe, con i colpi di stato (veri o minacciati) e con un atteggiamento, da parte di alcuni apparati dello Stato, che sfiora la complicità nei confronti del terrorismo rosso. Gli scritti di Flamigni sono riassumibili nella tesi dell'eterodire-

IL FILM

La Cia dietro l'angolo di Piazza delle Cinque lune

È uscito nel giorno del venticinquesimo anniversario della morte l'ultimo film sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, *Piazza delle cinque lune*, regia di Renzo Martinelli (*Vajont e Porzus*), sceneggiatura dello stesso Martinelli e di Fabio Campus. Il pretesto, o meglio l'invenzione cinematografica, per riparlare di uno degli avvenimenti più importanti e tragici della storia repubblicana è il ritrovamento di un super8 che ha registrato la strage di via Fani. Da quel

momento, i protagonisti del film ricostruiscono la vicenda, le indagini, le verità processuali e formulano le ipotesi, le più affascinanti, quelle stesse già formulate dal-



Donald Sutherland e Giancarlo Giannini in Piazza delle Cinque lune

l'ex membro della commissione stragi Sergio Flamigni, consulente storico del film (che per la ricostruzione ha ottenuto l'approvazione della famiglia Moro). Una consulenza che condiziona fortemente la sceneggiatura: l'ipotesi formulata è che a volere la morte dello statista democristiano fu la Cia - perché era inaccettabile l'ingresso nel governo italiano del più grande partito comunista occidentale - e che strumento fu il brigatista Mario Moretti.

p.p.t

zione, probabilmente involontaria, che le Brigate Rosse hanno subito nella conduzione della strage di via Fani fino all'uccisione di Moro. Da serio studioso, l'ex sciatore porta a sostegno di questa interpretazione la sterminata mole di documenti pubblici prodotti, gli stessi di cui si è avvalso Vladimiro Satta e, in fondo, tutti coloro che si sono occupati dell'*affaire Moro*. Anche Flamigni afferma che è dalla ricostruzione giudiziaria degli eventi che bisogna partire per arrivare alla verità, ma capovolgendo la questione: è dalle inadeguatezze segnalate dalla magistratura e da decine di esperti che scaturisce la necessità di far luce sul più grave delitto politico del dopoguerra.

Flamigni segnala la falsità delle ricostruzioni dei brigatisti, così come è stato evidenziato dalle sentenze, su quei 55 giorni. Che l'Italia fu trattata come una "repubblica delle banane" dagli Usa, che inviarono un proprio consulente al Viminale non per salvare Moro, ma per dimostrare che «lui non era indispensabile ai fini della stabilità dell'Italia», come ha recentemente affermato lo stesso esperto del Pentagono. Sulle indagini, Flamigni, al contrario di Satta, crede che poco o nulla è stato fatto durante il sequestro, ricordando il poco lusinghiero commento che la commissione Stragi mutò da quella Moro, e cioè che le scelte nella politica della sicurezza furono «al limite della dissennatezza». Non vi sono prove

documentali che la P2 abbia concorso nell'omicidio Moro, ma non si può non notare che molti di coloro che hanno avuto un ruolo in quella vicenda erano iscritti alla loggia di Gelli; e, stante «l'opacità» - come la definisce la Commissione Stragi - delle operazioni d'intelligence, qualche sospetto è persino dovuto.

Clamorosi sono almeno altri due aspetti riguardanti via Gradoli e via Caetani. Nella *Tela del ragno* si precisa che le due foto agli atti della commissione Moro, in base alle quali lo studio di Satta ha negato la "messa in scena" della doccia aperta mediante la quale è stato fatto scoprire il covo, furono scattate dalla polizia dopo l'intervento dei pompieri e dopo che il "telefono" della doccia era stato rimesso a posto. Sulle modalità dell'uccisione, infine, Flamigni contesta la versione raccontata dai brigatisti sulla base delle perizie e delle testimonianze non solo dell'inquilina di via Montalcini (dove Moro sarebbe rimasto sequestrato per tutti i 55 giorni) ma dei testimoni di via Caetani.

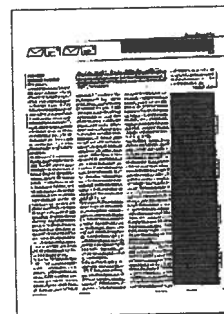
Di duelli sul caso Moro, la cronaca di questi lunghissimi venticinque anni è piena. Lo stesso presidente della Dc, d'altronde, aveva avvertito dalla cosiddetta prigione del popolo «di non illudersi (...), io ci sarò sempre come irriducibile punto di contestazione». Parole profetiche, di straordinaria lucidità. E ogni nuova puntata di questa drammatica odissea finisce per avere un solo effetto: aumentare la nebbia. ■

lettere alla redazione

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE, UN FILM IGNORATO

Il recente film di Renzo Martinelli, *Piazza delle Cinque Lune*, ha suggerito la necessità di una riflessione sul caso Moro. È un'opera particolare, direi riuscita, soprattutto perché il regista ha avuto l'intelligenza di non arrivare a conclusioni affrettate. Aldo Moro è stato rapito dalle Brigate Rosse, ma c'è una linea grigia che attraversa tutta la sequenza narrativa del film. Il contesto storico-politico e il coacervo d'interessi oscuri (descritti da *Avvenimenti*, in due puntate, circa un anno fa) caratterizzanti la fine degli anni 70, quando è maturata la decisione e la volontà del rapimento, a mio avviso, devono essere ancora indagati a fondo. Tuttavia, ha ragione Martinelli quando sostiene che il caso Moro ha cambiato il corso degli eventi nella storia italiana. Ha prodotto una brusca frenata nella già difficile evoluzione della vita politica e sociale, lasciando che il paese restasse, ancora per molti anni, impantanato nelle logiche della Guerra fredda. Il film è stato ignorato da gran parte del sistema informativo-pubblicitario. La società italiana, oggi, non è certo quella del 1978, vive un continuo e distratto presente consumistico, ma non riesce ancora ad interpretare con serenità il passato recente. Ben vengano, allora, opere teatrali o cinematografiche se possono dare un contributo in tal senso.

Nicola Viola
Sauremo (IM)



42 diritti consumi scelte

Il Salvagente/29 maggio-5 giugno 2003

INTERVISTA AL REGISTA DI "PIAZZA DELLE CINQUE LUNE"

"Il caso Moro, troppe bugie"

VIA FANI, DICE RENZO MARTINELLI, È UN EVENTO CHE HA SPOSTATO L'ASSE POLITICO DEL PAESE. E QUESTA CHE ABBIAMO CERCATO DI APPURARE FORSE NON È LA VERITÀ. MA CERTO LE SI AVVICINA MOLTO.

• FEDERICO BONELLI

"I brigatisti hanno mentito e continuano a non dire tutta la verità non solo sull'agguato di via Fani ma anche sull'assassinio di Aldo Moro".

È questa la tesi di fondo di **Piazza delle cinque lune**, il film appena uscito di **Renzo Martinelli** che mette in evidenza le contraddizioni dei brigatisti ma anche delle carte processuali. Un film decisamente scomodo, che ha sollevato non poche polemiche. Martinelli, regista anche di "Vajont", assieme all'altro sceneggiatore del film, **Fabio Campus**, ci parla con passione della sua creatura.

Dopo "Todo Modo" e "Il Caso Moro" c'era ancora bisogno di un altro film su Moro?

Sì, perché via Fani è un evento epocale che ha spostato l'asse politico del paese. Il film è il tentativo di capire perché, dopo 25 anni, ancora non si è scoperta tutta la verità su questa vicenda.

Abbiamo documentato, nel nostro film, che i brigatisti mentono su tutta la linea: su via Fani, su via Gradoli, su via Pio Foà (dove si stampavano i volantini delle Br), su via Caetani, e così via. Ad esempio, a via Fani, non ci fu affatto un tamponamento violento e ripetuto tra le auto dei brigatisti e quella di Moro. Per 25 anni ci è stato raccontato che i terroristi hanno sparato solo da sinistra, mentre invece l'autopsia sul corpo del maresciallo Leonardi constata "nove colpi da destra". Il cosiddetto "quarto uomo", Marcuri, lo abbiamo scoperto solo vent'anni dopo. E nonostante la gravità delle accuse mosse, nessuno ci ha finora smentito.

È stato difficile trovare i finanziamenti per il film?

Quest'opera è costata tre anni di lavoro, ma è stata proprio questa la parte più complicata, soprattutto dopo il rifiuto della Rai e di Medusa di finanziare il progetto.

Per fortuna abbiamo trovato risorse in

Germania e in Inghilterra, abbiamo ottenuto un fondo di garanzia dalla vecchia Commissione del ministero per i Beni Culturali e l'Istituto Luce ha deciso di partecipare a pochi mesi dall'inizio delle riprese. (n.d.r. La partecipazione del Luce al film ha spinto il deputato di An Enzo Frangulà a scrivere un'interrogazione al ministro dei Beni Culturali. Altre voci critiche sono state quelle di Gianfranco Conte e Paolo Ricciotti di Forza Italia e di Amedeo Cicchanti dell'Udc).

Ma perché avete deciso di ambientare a Siena una storia che inizia e finisce a Roma?

Il protagonista è un procuratore di provincia. Ci è venuto spontaneo ambientare il film a Siena, anche perché la Torre del Mangia in Piazza del Campo si prestava perfettamente per una delle scene fondamentali del film.

Per la sceneggiatura vi siete anche avvalsi della consulenza dell'ex senatore Sergio Flamigni, che ha dedicato numerosi volumi ai lati oscuri della politica italiana e del "caso Moro" in particolare...

È stato un contributo prezioso. Flamigni ha fatto parte di tutte le Commissioni parla-

mentari che si sono occupate di stragi. La sua presenza è stata determinante per aprire certi cassette che non avremmo mai potuto aprire per conto nostro.

E qual è stato il vostro rapporto con la famiglia Moro?

La prima persona che abbiamo contattato è stato il fratello di Moro, Carlo Alfredo, un magistrato che ha scritto un libro molto ben fatto sulla vicenda. Poi abbiamo fatto leggere la sceneggiatura ai figli dell'ex presidente della Dc, Giovanni e Maria Fida, che ci ha anche segnalato la canzone di suo figlio Luca, il nipotino amatissimo, utilizzata per i titoli di coda del film. In ogni caso non ci saremmo



Il Salvagente/29 maggio-5 giugno 2003

43 diritti consumi scelte



●●●
Titolo: Piazza delle cinque lune
Regia: Renzo Martinelli
Protagonisti: Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca, Aisha Cerami
Sceneggiatura: Renzo Martinelli e Fabio Campus, pubblicata da Gremese editore (16 euro)
Distribuzione: Istituto Luce

mai imbarcati in questa avventura senza avere un placet da parte della famiglia.

Avete scoperto, durante la lavorazione, se esiste davvero il film superotto sulla strage di via Fani di cui si è parlato in più di un'occasione?

Noi riteniamo di no, anche se Licio Gelli in un'intervista ritiene possibile che i brigatisti, "persone maniache della documentazione", abbiano filmato "il più clamoroso sequestro di questo secolo". C'è, però, un rullino fotografico scattato dal terzo piano di una palazzina di via Fani che riprende la scena del rapimento. Consegnato a Flaminio Piccoli, che lo ha affidato al magistrato inquirente, successivamente è sparito, salvo riapparire anni dopo senza le foto dell'agguato. Ci sono, però, le testimonianze di due giornalisti che affermano di aver visto delle gigantesche di quelle foto di via Fani a Forte Bra-



Nelle foto: a sinistra il regista Renzo Martinelli, in alto Donald Sutherland, qui sopra Giancarlo Giannini e Stefania Rocca.

sch, sede dei nostri servizi segreti.

Il film lancia delle accuse precise contro Mario Moretti, il capo delle Br al momento del rapimento, ripresa, poi, anche in un'intervista di Franceschini, un altro leader storico delle Br, al "Corriere della sera"...

Un dato sembra certo: alle riunioni Moretti arriva con i comunicati già scritti e gli altri ratificano; nella cella di Moro entra solo Moretti, che interroga il prigioniero e se ne va via con le risposte. Quando, nel 1976, le forze dell'ordine arrestano Curcio e Franceschini, in quel momenti i capi indiscussi del

brigatisti, Moretti approfitta della situazione per prenderne il posto. E, con la sua direzione, avviene il salto "militare" delle Br: si passa ai fermenti, agli assassinii. Anche l'attenzione per un possibile rapimento si sposta da Andreotti a Moro. Nel film un'"entità" suggerisce al magistrato che Moretti è un capo "anomalo", via Fani è un rapimento anch'esso "anomalo" e la "prigione" (o una delle prigioni...) in un palazzo con molte abitazioni controllate dai nostri servizi segreti, è davvero un caso "anomalo".

Ma, secondo voi, perché è stato ucciso Aldo Moro?

La tesi del film è che la politica maoista metteva in crisi e destabilizzava un equilibrio precario stabilito a Yalta tra le grandi potenze e che si era successivamente radicalizzato nel confronto tra l'Unione Sovietica e i paesi occidentali. Il compromesso storico (cioè l'ingresso del Pci nell'area di governo) e la politica filoaraba suscitavano i risentimenti di Kissinger, secondo quanto testimoniato in Commissione dalla vedova di Moro.

Ma questa, si dice spesso, è dietrologia, che non porta lontano. Chi aveva un effettivo interesse all'uccisione di Moro?

Alle accuse di dietrologia rispondo che a mio parere non esiste il "Grande Vecchio" ma che più forze, interne e internazionali, erano interessate alla tragica conclusione della vicenda.

E le Br di Moretti cosa hanno ottenuto?

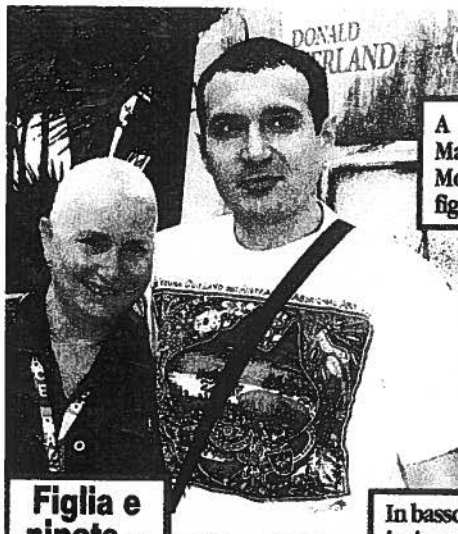
Hanno allontanato la sinistra dal governo per trent'anni. Dovrà crollare il muro di Berlino e il regime dell'Unione Sovietica e il Pci dovrà cambiare nome per consentire a

D'Alema di andare al governo.

Torniamo al film. A pochi giorni dall'uscita nelle sale, come sta andando?

È molto alto il gradimento sia della stampa che del pubblico. Ma sono i numeri che contano. Lo dico con amarezza: questo paese ha perso il gusto dell'indignazione. Negli anni '70 questo film avrebbe sollevato le coscienze. Oggi questo non è avvenuto. Con la fine del mese di maggio, e spero di essere smentito, la pellicola sparirà dalla programmazione nelle sale. Verrà meno, forse, l'ultima occasione per rimettere in discussione il caso Moro. Poi ci sarà il silenzio e anche questa tragedia entrerà a far parte dell'elenco dei grandi misteri italiani.

Il caso Moro al cinema!



A sinistra, Maria Fida Moro con il figlio Luca.

A Cinecittà, la grande città del cinema della Capitale dove molti registi italiani e americani hanno girato i loro più importanti film, si è tenuta la conferenza stampa per

l'ultima pellicola di Renzo Martinelli, "Piazza delle 5 lune", la cui trama racconta la storia dei tre protagonisti che cercano di far luce sul caso di Aldo Moro e del suo

Sopra, Luca, ideatore della colonna sonora della pellicola, il regista Renzo Martinelli, Maria Fida, figlia di Aldo Moro e l'attrice Stefania Rocca.



Figlia e nipote...

In basso, Stefania Rocca insieme al regista Renzo Martinelli, alla conferenza stampa del film.

...dello statista

Ma durante lo svolgimento del film, uno dei tre protagonisti rivelerà una diversa personalità da quella che i suoi amici credevano. Presenti alla conferenza la figlia di Moro, Maria Fida, e suo figlio Luca, che ha scritto e interpretato la colonna sonora del film. Ottima l'interpretazione di Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e del grande attore americano Donald Sutherland, che sono stati applauditi dal pubblico presente anche a Siena, dove si è svolta l'anteprima mondiale. Contento e lusingato del successo il regista Renzo Martinelli.

A destra, Stefania Rocca, una delle interpreti principali del film che cerca di far luce sul caso Moro.



IL MUCCHIO SELVAGGIO 3 GIUGNO 2003

cineplex

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

Regia: Renzo Martinelli Interpreti: Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca Distribuzione: Istituto Luce Durata: 131'

Citare è bello, auto-citarsi un po' meno. Oggi però ci permettiamo un piccolo strappo alla regola e andiamo a ripescare la frase con cui avevamo chiuso la recensione di *I banchieri di Dio* di Giuseppe Ferrara: "un documentario eccessivamente denso e pesante, la cui collocazione migliore sembra essere una prima serata d'inchiesta su Raitre". Facendo le debite proporzioni artistiche e togliendo l'avverbio "eccessivamente", quella constatazione calza a pennello anche per *Piazza delle cinque lune*, il film con cui Renzo Martinelli dà la sua versione del rapimento di Aldo Moro e conferma la predilezione per il cinema d'inchiesta e denuncia, già esplorato nei precedenti *Porzus* e *Vajont*. La tesi, a dire il vero, è quella proposta in passato dall'ex-parlamentare comunista Renzo Flamigni (che ha collaborato alla sceneggiatura) e condivisa - in molti dei suoi punti - da un buon settore della storiografia contemporanea e non solo di sinistra.

Affermare che "le brigate rosse hanno rapito e ucciso Moro", spiega il film, sarebbe una mera semplificazione. Nel 1978 le Br erano in realtà un semplice strumento nelle mani di una super-lobby politica guidata dalla Cia e di cui facevano parte la massoneria, i servizi segreti italiani, gli stessi compagni di partito di Moro. Obiettivo del rapimento: eliminare un potente uomo politico favorevole all'ingresso del Pci nel governo e dare allo stesso tempo la colpa al terrorismo di sinistra. Due piccioni con una fava. A differenza di Ferrara con il caso Calvi, Martinelli non si limita però alla mera ricostruzione documentaria dell'accaduto, cercando di inserire nel film un po' di fiction. Per esempio, il meccanismo che fa muovere la ruota: un video amatoriale che dimostra la presenza di membri dei servizi segreti in via Fani, quando Moro fu rapito e la sua scorta trucidata. Poi le figure dei

protagonisti: il procuratore in pensione Sutherland, la sua guardia del corpo Giannini, la sua giovane collega Rocca. Elementi che, complice qualche interessante soluzione registica (soprattutto, panoramiche e giochi ottici), contribuiscono ad alleggerire la visione del film, senza però schiodarlo dalla sua natura più giornalistica che cinematografica.

L.C.



dal film *Piazza delle cinque lune*

L'INCHIESTA VECCHIO STILE

Si chiamava l'Anello. Era una struttura dei servizi segreti mai scoperta prima. Oggi da documenti inediti emerge che gestì il rapimento Cirillo, fece fuggire Kappler. E scoprì il «covo» delle Br, mentre il presidente dc era nelle mani dei terroristi

Dissero: Cercate in via Gradoli Risposero: Moro non ci serve vivo

di *Paolo Cucchiarelli*

ROMA.

È la chiave del caso Moro. Cercata, invano, per anni. Oggi comincia a emergere. E offre nuove spiegazioni non solo di quel sequestro, ma anche di tanti altri affari neri d'Italia. Aiuta a ricomporre i frammenti della tragedia del presidente democristiano, rapito 25 anni fa dalle Brigate rosse, ma anche del caso Cirillo, della fuga di Kappler, di traffici di armi e di petrolio. Dal dopoguerra alla metà degli anni Ottanta ha operato in Italia un superservizio segreto, clandestino, alle dipendenze (informali) della presidenza del Consiglio. Nome in codice: l'Anello. Questo superservizio, pochi giorni dopo il rapimento di Moro, individua il «covo» br di via Gradoli, a Roma, comunica la notizia a Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, e a un dolente Francesco Cossiga, ministro dell'Interno. Ma l'ordine è: restare fermi. «Moro vivo non serve più a nessuno», è la conclusione di Andreotti.

L'Anello e le sue attività sono oggetto di un'inchiesta in via di conclusione a Roma. Il pubblico ministero Franco Ionta ha da poco chiesto al giudice per le indagi-





FOTO ROSSANO GIBILIZI/CONTRASTO

Questo testo.

Sono appena terminate le celebrazioni dei 25 anni dal sequestro e omicidio del presidente della Dc, Aldo Moro. Un film, «Piazza delle cinque Lune», di Renzo Martinelli, ripropone sullo schermo (con il consenso della famiglia Moro) tutti i dubbi su quel drammatico avvenimento e sulle «manine» istituzionali che possono essere entrate nella vicenda. Nello stesso tempo, autorevoli commentatori, tra cui Paolo Mieli sul «Corriere della sera», hanno ironizzato sull'eterno vezzo italiano di vedere complotti in ogni angolo e hanno invitato ad attenersi ai fatti, secondo i quali ogni dubbio sul sequestro sarebbe stato dissolto. Qui presentiamo l'inchiesta di Paolo Cucchiarelli, che raccoglie testimonianze e documenti inediti e li connette con i brandelli di altre verità emersi in questi 25 anni. Molti dubbi si riaprono. Ma ne vale la pena: perché senza piena verità su quel fatto, la nostra storia resta strappata.

Il signore dell'Anello.

Giulio Andreotti, principale referente politico del superservizio segreto negli anni più caldi della sua attività.

Qui è in un'immagine degli anni Settanta, insieme a Francesco Cossiga.

Nella pagina accanto, l'agguato di via Fani, il 16 marzo 1978,

in cui Aldo Moro fu sequestrato dalle Br e la sua scorta uccisa.

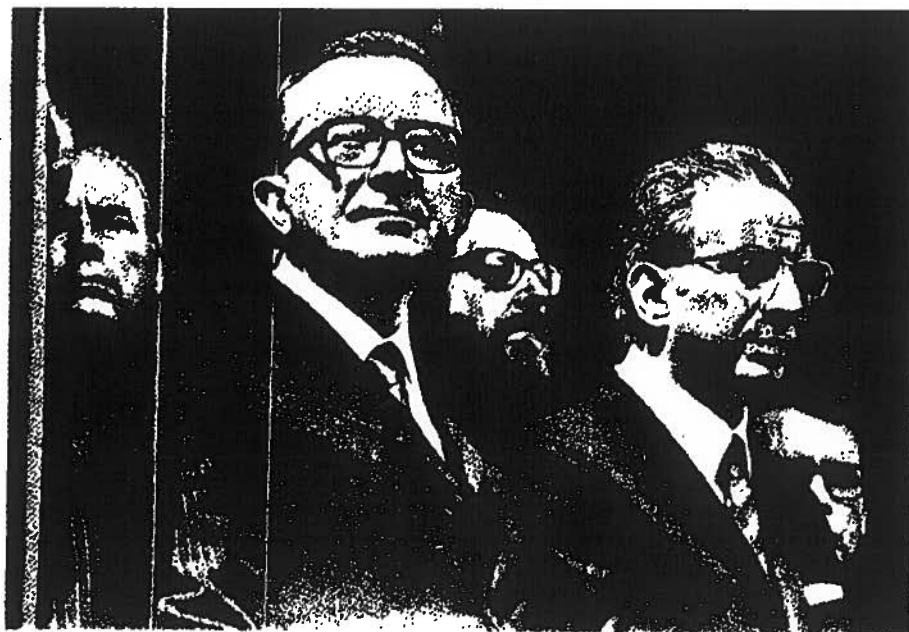


FOTO: G. VENTURA/ANSA

ni preliminari di archiviare il caso, poiché ormai nessun reato è ipotizzabile o perseguibile, anche perché in molti casi è già scattata la prescrizione. Ma è stata la Procura di Brescia a imbattersi per prima in una misteriosa struttura, chiamata «Noto Servizio», di cui si faceva cenno in alcuni dei documenti ritrovati anni fa in un archivio abbandonato di via Appia Nuova, a Roma, dove erano state stivate alla rinfusa carte dell'Ufficio Affari Riservati (il progenitore del servizio di sicurezza civile, il Sisde). Del «Noto Servizio» — in realtà oscuro e assolutamente ignoto — si è parlato in pubblico per la prima volta nel novembre 2000, quando la procura di Brescia invia alla Commissione parlamentare sulle stragi un rapporto del perito Aldo Giannuli, lo scopritore della «discarica» dei servizi sull'Appia Antica.

Oggi il «Noto Servizio» ha un nome e un volto: è l'Anello, organizzazione clandestina degli apparati di sicurezza, operativa dal 1948 alla metà degli anni Ottanta, formata da ex ufficiali badogliani, ex repubblicani, imprenditori, faccendieri, giornalisti, in grado di reclutare (almeno part-time) uomini della malavita e della criminalità organizzata. Personaggi di punta dell'Anello, negli anni cruciali del caso Moro e del rapimento Cirillo, sono Adalberto Titta, il sedicente «colonnello del Sismi» che trattò con i camorristi la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo; il senatore missino Giorgio Pisani; il faccendiere Felice Fulchignoni; l'imprenditore Sigfrido Battaini; il religioso Padre Enrico Zucca, entrato nelle cronache per aver trafugato, nell'immediato dopoguerra, la salma di Benito Mussolini a Milano.

Titta è, in quegli anni drammatici, il vertice operativo della struttura. Un uomo fin troppo loquace, un po' guascone, ex pilota nella Repubblica sociale. Muore d'infarto dopo la liberazione di Cirillo, mentre è impegnato in una delicata

missione legata proprio a questo caso. Tanto delicata da suscitare i sospetti di una morte non del tutto naturale: i servizi di sicurezza francesi mandano a misurare la lunghezza del cadavere, per accertarsi che sia proprio Titta, e i carabinieri fanno qualche indagine dopo alcuni esposti che accennavano a un omicidio mascherato da malore.

L'Anello, del resto, era specializzato proprio in omicidi coperti da morte naturale e da incidenti stradali. Ma, più in grande, si occupava dell'economia parallela del petrolio, che serviva a finanziare le forze politiche più «affidabili» e sinceramente anti-comuniste. Tra il 1975 e il 1976 l'Anello si dà da fare addirittura per far nascere una nuova Dc, in grado di contrastare l'apertura a sinistra preparata da Aldo Moro: è la breve avventura del Nuovo partito popolare, che divenne poi l'oggetto principale, con riferimenti alle forniture militari alla Libia, di un famoso dossier segreto, chiamato «Mi.Fo.Biali», oggetto di ricatti trasversali che coinvolsero anche il giornalista di *Op* Mino Pecorelli.

IL SUPERTESTIMONE. L'Anello, nella sua lunga storia, ha avuto una diretta forma di dipendenza dalle istituzioni politiche, a cominciare dalla presidenza del Consiglio. Michele Ristuccia, uno degli aderenti alla struttura, classe 1941, già funzionario della Fiera di Milano, grande amico di Adalberto Titta, negli interrogatori dell'inchiesta afferma a chiare lettere che vi erano persone del ministero della Difesa e dell'Interno che «agevolavano» l'attività dell'Anello, ma che esso «dipendeva direttamente dalla presidenza del Consiglio. La sua gestione è stata monopolio democristiano, tranne che nell'ultimo periodo, nel quale suppongo che anche il Psi sapesse, in quanto mi risulta che avesse fatto alcune richieste». I componenti dell'Anello, continua a verbale



FOTO ROHANO GENELLE/A3/CONTRASTO

Nome in codice: l'Anello. Dal dopoguerra alla metà degli anni Ottanta ha operato in Italia un superservizio segreto, clandestino, alle dipendenze della presidenza del Consiglio

Il super testimone Ristuccia, avevano in dotazione «un tesserino sulla base del quale era dovuta a loro cooperazione e immunità da responsabilità penali in cui avrebbero potuto incorrere per motivi di servizio. Preciso che non so se tutti i membri dell'Anello avessero questo tesserino, ma Titta certamente lo aveva e io l'ho potuto personalmente vedere, ricordo che aveva l'interstazione della presidenza del Consiglio dei ministri».

Operativamente, i componenti della struttura si appoggiavano prevalentemente ai carabinieri, ma anche al Sid, il servizio segreto militare di quegli anni. L'Anello poteva contare su un ufficiale dei carabinieri operativo a Milano, che aveva un ufficio in via Statuto; un altro ufficio era a Roma. «Battaini», è scritto in una delle informative sull'attività dell'Anello, «dispone di notevoli masse di denaro e tiene il proprio deposito di armi, munizioni e automezzi, presso la caserma dei carabinieri di via Moscova».

Andreotti risulta il principale beneficiario politico della struttura, almeno secondo quanto si afferma in più punti nelle «veline» agli atti dell'inchiesta. Anche alcune testimonianze affidano al sette volte presidente del Consiglio un ruolo guida per l'Anello. Fu Andreotti a volerla, con questa deno-

minazione, per fronteggiare il «notevole caos» che c'era negli anni Settanta nei vari organismi che si occupavano di intelligence, sia per inefficienza, sia per concorrenza. Andreotti decise di creare una struttura «pilota» che traghettasse questo mondo dal caos a servizi segreti più adeguati. Nascerebbe da qui il nome di Anello, adottato, secondo alcune testimonianze, dalla metà degli anni Sessanta: la struttura avrebbe dovuto essere infatti la congiunzione — l'anello appunto — tra le molteplici e spesso confuse strutture parallele del dopoguerra e i servizi di sicurezza istituzionali. I testimoni ascoltati nell'inchiesta hanno confermato che il compito principale dell'Anello era quello di «arginare» con tutti i mezzi l'avanzata delle sinistre. Anche Francesco Cossiga era a conoscenza dell'Anello, testimonia Ristuccia. «Una volta l'onorevole Andreotti, secondo quanto mi ha raccontato Adalberto Titta, fece intervenire l'Anello a beneficio del governo Craxi».

La struttura poteva contare su un buon numero di uomini (164 nel 1974) che costavano diversi miliardi di lire l'anno. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, almeno secondo i racconti dei testimoni dell'inchiesta, la struttura si era preparata per sequestri (poi non realizzati) di alcuni personaggi

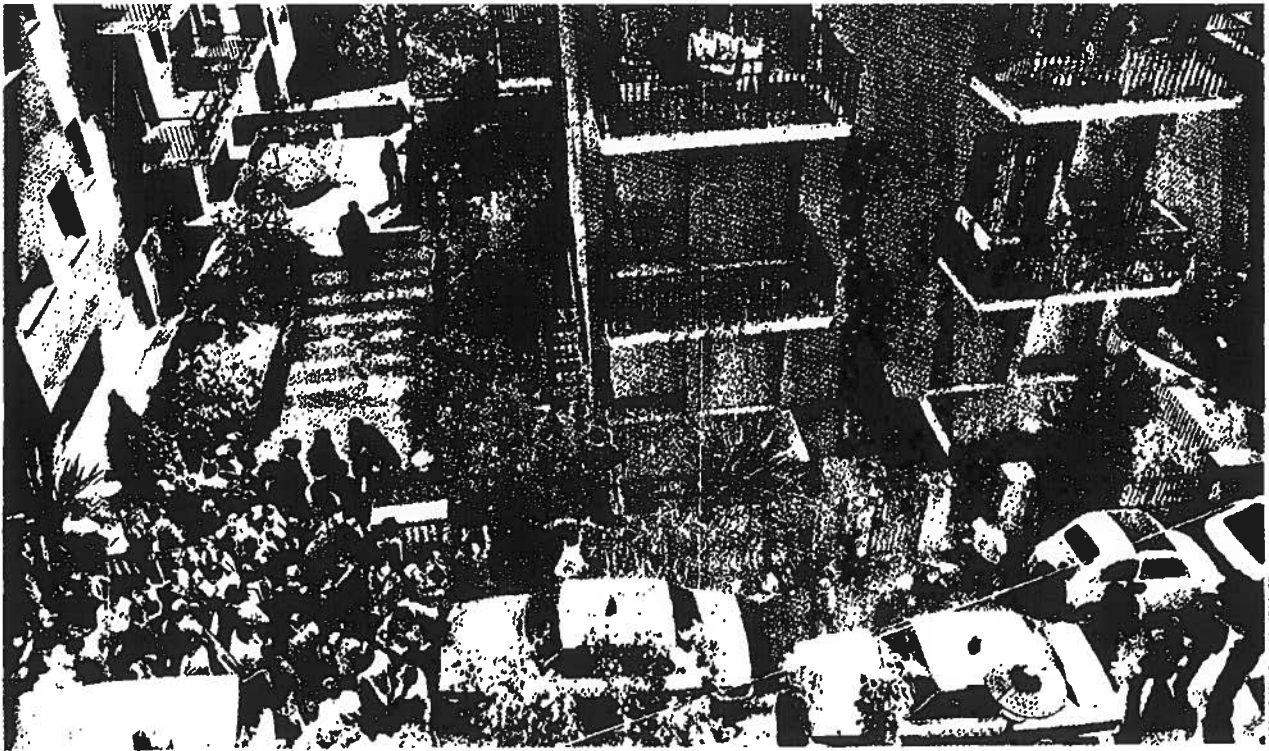


FOTO NINNO FRASSINETI/AGF

politici. Tra questi, il sindaco di Milano Aldo Aniasi, il leader del Movimento studentesco Mario Capanna e l'editore Gian Giacomo Feltrinelli. Ma è il caso Moro l'episodio più clamoroso nella storia segreta dell'Anello.

VIA GRADOLI. «Ricordo che il Titta mi accennò, già durante il sequestro Moro e me lo confermò poi successivamente, che erano stati contattati per adoperarsi per la liberazione di Moro, così come per il sequestro Cirillo». Questa è la testimonianza di Ristuccia, uno dei principali collaboratori di Titta. «Mi disse addirittura di aver avuto contatti con appartenenti alle Br e che questi avevano espresso sfiducia verso l'Arma dei carabinieri e la Dc. Mi disse», continua a verbale Ristuccia, «che gli uomini delle Br con i quali erano entrati in contatto non erano riusciti a trovare gli interlocutori adatti e non si fidavano delle istituzioni. Titta sosteneva di aver parlato di ciò con Cossiga e con l'onorevole Andreotti, ma che quest'ultimo (si era espresso) con valutazioni negative sull'eventualità del rilascio dell'ostaggio, bloccando così le attività che intendeva intraprendere. Ricordo che lo stesso giorno in cui si seppe che nel lago della Duchessa doveva trovarsi il cadavere di Moro, mi disse in tempo reale che si trattava di una "bufala". Ciò ovviamente me lo disse prima che ci fosse la smentita».

Lo stesso testimone racconta: «Io venni informato da Titta che il presidente della Dc correva seri rischi di sequestro. Sequestro durante, il Titta mi disse di essere a conoscenza del luogo dove Moro era detenuto, lo aveva detto anche ai senatori Andreot-

ti e Cossiga. Il Titta mi disse, sequestro durante, che Moro era detenuto in via Gradoli e, come ebbi occasione di accennarvi, lo seppe direttamente dalle Brigate rosse. Non posso dirvi come entrò in contatto con le Br, ma lui mi disse di essere stato fortemente ostacolato sul caso Moro, proprio dal potere politico dal quale dipendeva. Come già dettovi, in particolare alla richiesta di poter intervenire su via Gradoli, il Titta ricevette un secco diniego da Andreotti che, mi disse, gli fece capire che non era auspicabile una soluzione positiva del processo, la frase che ricordo distintamente è: "Moro vivo non serve più a nessuno". Preciso che tutte queste notizie io le ho apprese sequestro durante».

È la testimonianza di un personaggio che riferisce racconti di un morto, che non può più né confermare né smentire. Forse è troppo poco per imbastire un'azione giudiziaria, ma certo è un'ulteriore smagliatura in una vicenda, il sequestro Moro, piena di elementi oscuri. Nelle dichiarazioni di Michele Ristuccia vi è certamente un errore: l'appartamento di via Gradoli è indicato come la prigione di Moro, mentre è appurato che fosse una base delle Br, ma che non ospitò il sequestrato. È lo stesso errore compiuto, in diverse dichiarazioni, da Bettino Craxi. Titta aveva una indicazione che riguardava la sola via Gradoli, oppure il capo operativo dell'Anello aveva cambiato in Gradoli una diversa indicazione della prigione al fine di tutelarla?

Dopo che la politica blocca l'intervento a favore di Moro, le notizie raccolte dall'Anello potrebbero aver imboccato un percorso autonomo. La famiglia Moro e il Vaticano continuano a cercare di liberare il prigioniero. E il 9 maggio 1978 il Vatica-

Il capo operativo dell'Anello, Adalberto Titta, entra in carcere e tratta con Raffaele Cutolo, il capo della Nuova camorra organizzata, la liberazione dell'assessore Ciro Cirillo



Operazioni segrete. L'assessore campano della Dc Ciro Cirillo, sequestrato dalle Br e liberato dopo una trattativa che coinvolse anche il boss camorrista Raffaele Cutolo (qui sopra). A destra, il colonnello delle Ss Herbert Kappler. Nella pagina accanto, la scoperta del «covo» brigatista di via Gradoli, a Roma.

no tenta di scambiare il presidente della Dc con 50 miliardi di lire. Era già noto che padre Zucca — che oggi scopriamo essere stato un importante esponente dell'Anello — si era dato da fare per raccogliere un'ingente somma di denaro dopo essere stato contattato, in confessionale a Milano, da un uomo delle Br. Questo episodio fu rivelato dal settimanale *L'Espresso* già il 26 maggio 1978. Recentemente, il 12 marzo 2003, Giulio Andreotti rivela che il 9 maggio di 25 anni fa (il giorno in cui fu ritrovato il cadavere di Aldo Moro), il Vaticano era pronto a pagare un'ingente riscatto per liberare il prigioniero, ma che alla fine tutto fallì. È evidente che il tentativo di cui parla Andreotti e quello dell'Anello, tramite padre Zucca, hanno molte analogie: stessa data, il 9 maggio; stessa città, Milano; stesso contatto, «esponenti dissidenti» delle Br, stesso mezzo, il confessionale.

KAPPLER E CIRILLO. L'Anello ebbe un ruolo anche nella vicenda della fuga di Herbert Kappler, il colonnello delle Ss responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, fatto uscire dall'ospeda-

le militare del Celio, dopo un accordo politico ed economico con la Germania. Fu Titta e non la moglie di Kappler, Annelise — come si disse — ad accompagnare Kappler al confine. Nelle carte dell'inchiesta romana c'è la testimonianza del medico che visitò Kappler prima che questi fosse portato oltre confine.

È nel caso Cirillo, però, che l'Anello giocò in pieno le sue carte. Ciro Cirillo, assessore campano della Dc, fu rapito dalle Br a Napoli nel 1981. Per Cirillo, a differenza che per Moro, la Democrazia cristiana e lo Stato accettarono di trattare con i terroristi, anzi lo fecero attraverso la criminalità organizzata. È Adalberto Titta in persona che tratta in carcere con Raffaele Cutolo, il capo della Nuova camorra organizzata (Nco). Titta entra nel carcere di Ancona per concordare direttamente con Cutolo la liberazione di Cirillo, porta a cena fuori dal carcere il capo camorrista e gli mostra un foglio di scarcerazione per invogliarlo a riprendere i contatti con le Br che erano stati aperti già nel 1978, durante la vicenda Moro. L'Anello è la chiave che unisce le due vicende. E spiega alcune affermazioni di Cutolo, che ha più volte ripe-

Convergenze parallele.

Aldo Moro con Beppe Pisanu a una riunione della Direzione della Dc nell'aprile 1977.

Nella pagina accanto, la statua dello statista democristiano a Maglie, in provincia di Lecce.

Sotto il braccio, Moro stringe una copia del quotidiano «L'Unità».



tutto di aver avuto un ruolo anche nella vicenda Moro, oltre che in quella Cirillo. Personaggio di congiunzione tra l'Anello e il boss della Camorra è Francesco Gangemi, esponente di primo piano della Dc calabrese, avvocato di Raffaele Cutolo, ma anche grande amico di Adalberto Titta. Fu proprio Gangemi - affermano alcuni testimoni dell'inchiesta - a presentare Cutolo a Titta per permettergli di intervenire nell'affare Cirillo. «Il Cutolo non avrebbe mai accettato di prendere parte ad alcuna trattativa se il Gangemi non avesse garantito per il Titta», assicura il super-testimone Ristuccia. Il legame Titta-Cutolo-Gangemi-Anello può dare un contesto ad alcune sibilline affermazioni fatte dal capo della Nco. Nel 1993 Cutolo diceva, a proposito della vicenda Cirillo, che in tanti «fecero la fila da me, ad Ascoli Piceno, e quel Titta dei servizi segreti era disposto in cambio dei miei favori a far eliminare i miei nemici». E aggiungeva: «Avrei potuto salvare la vita dell'onorevole Moro perché, grazie a informazioni ottenute da alcuni membri della banda della Magliana, avevo saputo dove era la sua prigione. Mi incontrai con il sedicente «inviato di Cossiga» che mi promise persino sconti di pena. Ma in seguito ricevetti una visita del mio fedele luogotenente Vincenzo Casillo, latore di un messaggio di alcuni politici campani: «Don Raffi, facitevi 'e fatte vuoste»».

L'inviato di Cossiga, rivela Cutolo nel volume di Giuseppe Marrazzo *Il camorrista. Vita segreta di don Raffaele Cutolo*, potrebbe essere Nicola Lettieri, il sottosegretario all'Interno che durante i 55 giorni del sequestro guidava il «comitato di crisi» del Viminale. Cutolo avrebbe incontrato Lettieri mentre era latitante, dato che era fuggito dal manicomio criminale di Aversa il 3 febbraio 1978. Certo è che Cutolo dice di essere stato in possesso di una lettera di ringraziamento di Lettieri e di un biglietto di accompagnamento dell'onorevole Attilio Ruffini, sequestrati dai carabinieri al momento dell'arresto, nel rifugio di Albarella dove aveva trascorso l'intera latitanza. I carabinieri, imbarazzatissimi, dissero poi che la lette-

ra e il biglietto erano caduti a un maresciallo durante la perquisizione della casa-covo. Nessuno ha mai saputo - ufficialmente - che cosa contenessero le due missive.

L'anno dopo, nel 1994, davanti alle telecamere di Mixer Cutolo raccontò di aver ricevuto, mentre era latitante ad Albarella e mentre Moro era nelle mani delle Br, la visita di Nicolino Selis, affiliato della Nco, suo rappresentante a Roma e contemporaneamente boss della banda della Magliana, per conto della quale controllava la zona che da Acilia arriva al mare. Selis, dice Cutolo, «aveva saputo dove si trovava la prigione di Moro e mi chiese se volessi salvarlo». Cutolo in quella occasione aggiunse di essersi consultato con un avvocato che a sua volta si rivolse a dei politici. Il capo della Nco ha detto di aver saputo successivamente da un suo fedelissimo, Enzo Casillo («Morto con la tessera dei servizi segreti in tasca») che «importanti politici nazionali erano molto preoccupati del fatto che Moro avrebbe potuto salvarsi». In quell'occasione si mossero anche due sacerdoti calabresi. Selis non può certo confermare: scomparso nel 1981, il suo cadavere non è mai stato trovato; probabilmente sotterrato ad Acilia, vicino al greto del Tevere, è stato coperto con la calce viva.

Durante i 55 giorni, quindi, Cutolo latitante sostiene di aver ricevuto l'avvocato Gangemi, l'inviato di Cossiga, Lettieri, e il suo rappresentante nella banda della Magliana, Nicolino Selis, che aveva scoperto dove era la prigione di Moro: presumibilmente nella sua zona di controllo, cioè tra Aprilia e il mare. Cutolo trascorse quei mesi di latitanza a casa di un vecchio contadino di Albanella, vicino a Pestum. L'uomo si chiamava, ironia della sorte, Nicola Lettieri, come il probabile «inviato di Cossiga». Finirà ucciso anche lui: da chi - dirà Cutolo - «credeva di trovare nella sua casa di campagna qualche tesoro da me nascosto».

IL VATICANO E IL CONFESSIONALE. Con alcune lettere ad Andreotti, padre Zucca chiedeva di poter aprire una trattativa. Il religioso milanese affermava di essere «sicurissimo» che le Br avreb-



FOTO ANSA

bero liberato Moro per soldi. Diceva anche di aver incontrato un brigatista in una chiesa di Milano «verso la fine di aprile» (Moro era stato rapito il 16 marzo). L'incontro-colloquio si era svolto in confessionale e in quell'occasione si era parlato di soldi. Il brigatista avrebbe anche proposto a Zucca di incontrare Moro. I soldi sarebbero stati depositati in una banca svizzera.

L'inchiesta sull'Anello, svolta dal maggiore del Ros-cabinieri Massimo Giraudo (lo stesso ufficiale che ha condotto l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana che ha portato alle prime condanne del gruppo di Ordine nero dopo oltre 30 anni), ha dimostrato che già il 31 marzo 1978 Zucca aveva confidato a un amico (presumibilmente Adalberto Titta) di essere stato avvicinato al fine di aprire una trattativa con le Br. Un appunto del Sisdè del 4 aprile 1978 dà conto di questa notizia.

Michele Ristuccia ha confermato il contatto Anello-Br: «Titta mi disse che le Br non volevano condurre la trattativa con

organi di polizia ufficiali o esponenti politici. In merito alle mancate risposte di Andreotti, mi ricordo che non le diede a voce, al Titta, facendo bene intendere che Moro vivo non interessava». Francesco Cossiga ha detto di essere stato informato «anni dopo» del tentativo messo a punto dal Vaticano il 9 maggio per cercare di liberare Aldo Moro e di cui ha parlato per la prima volta Andreotti in marzo. «Seppi da lui che questa possibilità di riscatto era la ragione del suo ottimismo quando lo andai a trovare la sera dell'8 maggio 1978. In Vaticano si avevano ragioni per credere di avere contatti con le Br. Da quello che compresi questo contatto passava per la rete dei cappellani carcerati», dice oggi Cossiga, che come Andreotti smentisce categoricamente a *Diario* di conoscere l'Anello e Titta. Ma c'è un altro elemento che si connette a questa vicenda, dando un senso concreto ad alcuni dubbi che ancora oggi dominano i pensieri della famiglia Moro.

Qualcuno, mai identificato, la mattina del 9 maggio 1978 avrebbe dovuto entrare nella prigione di Moro e portargli la carezza, il conforto del Papa, e poi garantire la liberazione dell'ostaggio e il contemporaneo pagamento del riscatto. Poche ore più tardi, invece, Aldo Moro sarebbe stato ritrovato ucciso in via Caetani. Comunque l'Anello predispose i 50 miliardi di cui parla Andreotti per pagare la mattina del 9 maggio il riscatto che avrebbe liberato Moro. Se è finita come è finita qualcosa è andata male o qualcuno non ha rispettato i patti. Chi interruppe bruscamente la trattativa in corso? L'Anello fu bloccato da qualcuno che non voleva che Moro uscisse libero dalla prigione potendo raccontare che il suo luogo di prigionia era stato

individuato, ma si era scelto di non intervenire? E di trattare segretamente tramite quelli che un comunicato delle Br (il numero 4 del 4 aprile, quando Zucca aveva già il suo contatto aperto con le Br) definisce i «misteriosi intermediari»?

Afferma la sentenza che ha mandato assolto, in primo grado, Giulio Andreotti dall'accusa di essere il mandante politico dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli: «Qui preme sottolineare l'articolo *Vergogna buffoni*, pubblicato su *Op* del 16 gennaio 1979, e quindi poco più di due mesi prima dell'omicidio, in cui Carmine Pecorelli preannunciava una rivisitazione di tutto il caso Moro, con esplicito riferimento alle trattative con le Br, non andate a buon fine perché qualcuno non aveva mantenuto i patti e aveva «giocato al rialzo», pretendendo un prezzo che non poteva essere accettato. Ma se così è, non può revocarsi il dubbio che tali circostanze, se vere e portate a conoscenza dell'opinione pubblica, che pure aveva atte-

La fuga di Kappler. Fu l'Anello a far fuggire il colonnello delle Ss responsabile dell'eccidio delle Ardeatine. Ad accompagnarlo alla frontiera fu Adalberto Titta e non la moglie Annelise

so con ansia la liberazione di Aldo Moro, avrebbero sicuramente sconvolto il panorama politico italiano, proprio perché sarebbe chiaramente emerso che il potere politico non aveva voluto che fosse salvata la vita dello statista».

L'inchiesta sull'omicidio Pecorelli ha evidenziato i rapporti che si erano stabiliti tra il giornalista di *Op* e il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, almeno dall'agosto-settembre 1978. Pecorelli ricevette molte «dritte» dal generale. Tante allusioni di Pecorelli al fascicolo «Mi.Fo.Biali», nato intorno alla corruzione della Guardia di finanza per lo scandalo dei petroli, non sono che riferimenti in codice all'Anello e alla sua azione sotterranea. E dalla Chiesa, almeno secondo le malevole testimonianze di Ristuccia, conosceva l'Anello: «Il generale non faceva parte dell'Anello, conosceva Titta e non ostacolava le attività dell'Anello, non perché fosse contrario a esse, ma semplicemente per concorrenza, in quanto», dichiara a verbale Ristuccia, «non desiderava, specialmente in tema di lotta al terrorismo, che qualcuno potesse arrivare prima di lui. Ricordo in particolare il tentativo di catturare Moretti a Milano con un intervento su un obiettivo, sul quale da tempo stava lavorando anche l'Anello. L'improvvido intervento del generale ne consentì la fuga. Conobbi il generale dalla Chiesa in quanto me lo presentò il Titta appena giunto a Milano». E ancora: «Ricordo (che Titta, ndr) non apprezzava il generale dalla Chiesa in quanto per protagonismo avrebbe danneggiato alcune operazioni dell'Anello».

Il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, collaboratore di dalla Chiesa, ha affermato davanti a un magistrato nel 1993 che dalla Chiesa era molto interessato da una ipotesi di lavoro: l'esistenza di una struttura segreta paramilitare, con funzioni organizzative antinvasione ma che «aveva debordato poi in azioni illegali e con funzioni di stabilizzazione del quadro interno». Dalla Chiesa credeva che questa struttura poteva aver avuto origine «sin dal periodo della Resistenza, attraverso infiltrazioni nelle organizzazioni di sinistra e attraverso il controllo di alcune organizzazioni di altra tendenza». Poteva trattarsi di Gladio-Stay behind. Ma Gladio nasce nel 1954. L'Anello nasce invece nel 1948.

LE ALLUSIONI DI PECORELLI. Che cosa è accaduto tra la sera dell'8 maggio 1978 e le prime ore del 9? Pecorelli aveva una sua ipotesi: «Cossiga era convinto, crediamo (?), che Moro sarebbe sta-

to liberato, e forse la mattina che il presidente è stato ucciso era (...) in attesa che arrivasse la comunicazione che Moro era libero. Moro invece è stato ucciso. In macchina. A questo punto vogliamo anche noi fare un po' di fantapolitica. Le trattative con le Br ci sarebbero state. Come con i Feddayn. Qualcuno però non ha mantenuto i patti. Moro, sempre secondo le trattative doveva uscire vivo dal covo (al centro di Roma? Presso un comitato? Presso un santuario?), i «carabinieri» (?) avrebbero dovuto riscontrare che Moro era vivo e lasciar andar via la macchina rossa. Poi qualcuno avrebbe giocato al rialzo, una cifra inaccettabile, perché si voleva comunque l'anticomunista Moro morto, e le Br avrebbero ucciso il presidente della Democrazia cristiana in macchina, al centro di Roma, con tutti i rischi che una simile operazione comporta. Ma di questo non parleremo, perché è una teoria cervelotica campata in aria. Non diremo che il legionario si chiama «De» e il macellaio Maurizio».

Il «De» (un modo per alludere e tutelare tipico di Pecorelli) secondo tutti gli studiosi del caso Moro è Giustino De Vuono, un ex legionario, calabrese, legato alla criminalità organizzata, di cui non si sa più nulla da anni. De Vuono venne indicato come uno dei possibili componenti del commando di Via Fani nel «volantone» diffuso dal Viminale subito dopo il 16 di marzo. Per anni si è favoleggiato sulla presenza della 'Ndrangheta nel commando che rapì Moro e uccise i cinque uomini della scorta. Ci sono state decine di riferimenti a questa presenza e i sospetti maggiori hanno riguardato De Vuono, grande specialista di armi che, secondo alcuni testimoni, era effettivamente presente in via Fani. «De» secondo Pecorelli partecipa alla uccisione insieme a «Maurizio» (il nome di battaglia di Mario Moretti). Ma un uomo dell'Anello, almeno secondo il nostro testimone Ristuccia, faceva parte del commando di via Fani: «Il Titta mi disse che anche nel commando che aveva operato in via Fani era presente un calabrese che lavorava per l'Anello meridionale, ma che era stato più volte impiegato da lui».

La famiglia Moro, Maria Fida in particolare, ha il dubbio che Moro sia stato liberato dalle Br e ucciso da qualcun altro. Da chi? «L'unica spiegazione», ha detto l'ex presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte del presidente della Dc, «è quella che aveva pensato Craxi. Cioè che non sono

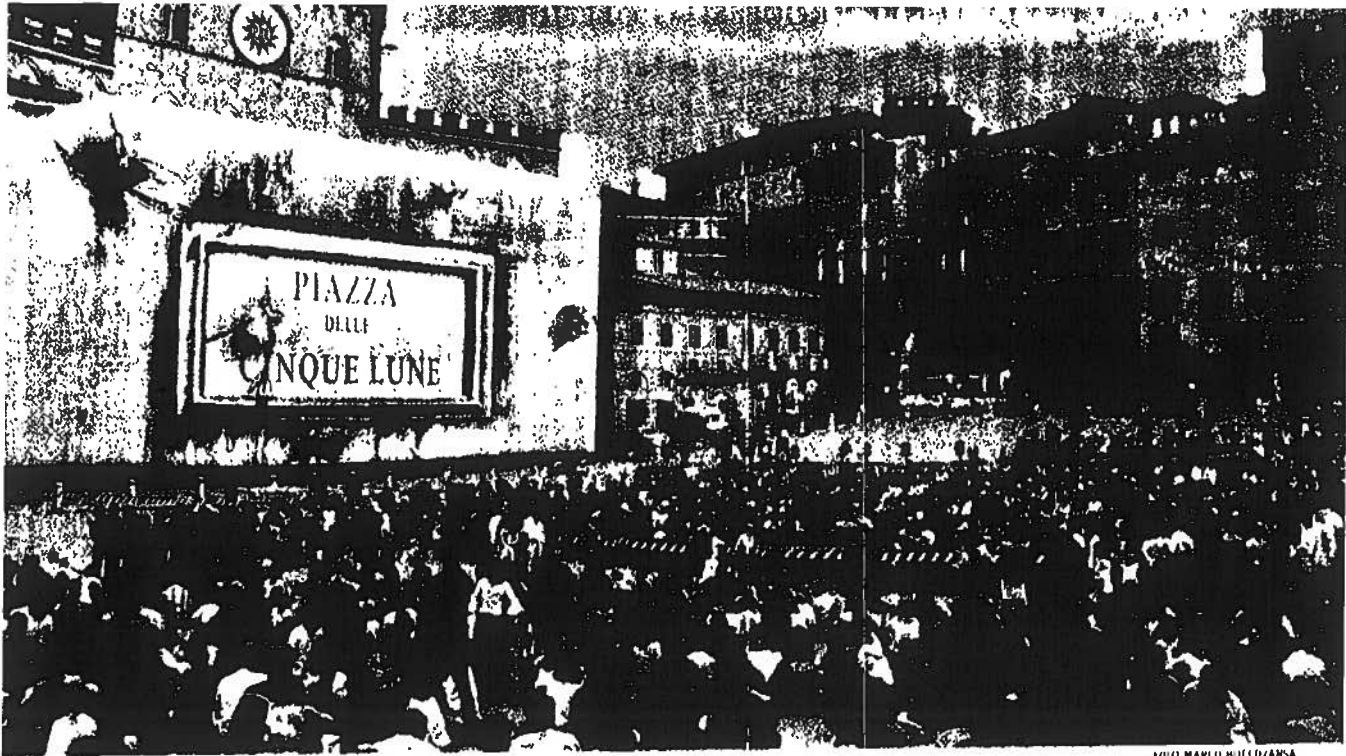


FOTO MARLO BUCCO/ANSA

Venticinque anni dopo. La prima a Siena, in piazza del Campo, del film di Renzo Martinelli «La piazza delle cinque lune», il 9 maggio 2003.

i carcerieri a decidere l'esecuzione. L'ordine viene da fuori. E non sono stati loro neanche gli esecutori materiali. Entra in campo la complessità di più trattative che tendono da un lato alla salvezza di Moro e dall'altro alla neutralizzazione di quello che aveva potuto dire alle Br.

La vicenda alla fine precipita perché queste trattative si ostacolano e fanno emergere nei custodi finali di Moro l'idea che la soluzione politicamente più opportuna fosse la soppressione di un ostaggio, cioè il Moro vivo, per poter neutralizzare gli effetti destabilizzanti del secondo ostaggio, cioè le cose che Moro aveva detto alle Br. Oppure, molto più semplicemente, le Br uccidono Moro per uscire da una situazione senza sbocchi politici se non la liberazione, vista la mole di iniziative che quella mattina del 9 maggio erano in corso. Oppure c'è stata una coesistenza: alla fine, per chi ha trattato, sia dalla parte delle Br, sia da quella dello Stato, la soluzione migliore, la più concreta e realistica dal punto di vista politico, è la morte di Moro. Ecco il perché delle tante incongruenze sulle modalità della morte e anche sul fatto che fosse stato detto o no a Moro che il suo destino era segnato.

Ma c'è stato lo zampino di qualcuno che ha giocato al rialzo? Giustino De Vuono è scomparso nel nulla. Resta soltanto l'estremo messaggio di Carmine Pecorelli, che fa nasce-

re nuovi interrogativi su questa storia dell'Anello e su questa inchiesta che la procura di Roma si avvia ad archiviare. Pochi giorni prima di essere assassinato (era il 20 marzo 1979), Pecorelli dedicò al delitto Moro l'ultimo suo inconfondibile articolo. Intitolato: Aldo Moro un anno dopo.

Pieno di domande allusive, di sottintesi e probabilmente di messaggi, sarcastici e cifrati. Cita il lago della Duchessa, il falso comunicato Br del 18 aprile 1978, quanto il falsario Toni Chichiarelli, vicino alle Br e alla banda della Magliana, stila un falso documento che dà Moro per «suicidato» e sepolto nei «fondali limacciosi» di quel lago. Toni Chichiarelli seguiva da tempo — ci sono testimoni — il giornalista. «Chi è stato interrogato nel Palazzo? La catena ha rivelato in ogni suo anello l'esistenza di connivenze all'interno della struttura dello Stato, nel cuore dello Stato». Un messaggio, un avvertimento, o una firma. Diventerà decifrabile poche ore dopo, quando un colpo di pistola in bocca chiuderà la vita di Carmine Pecorelli. ■

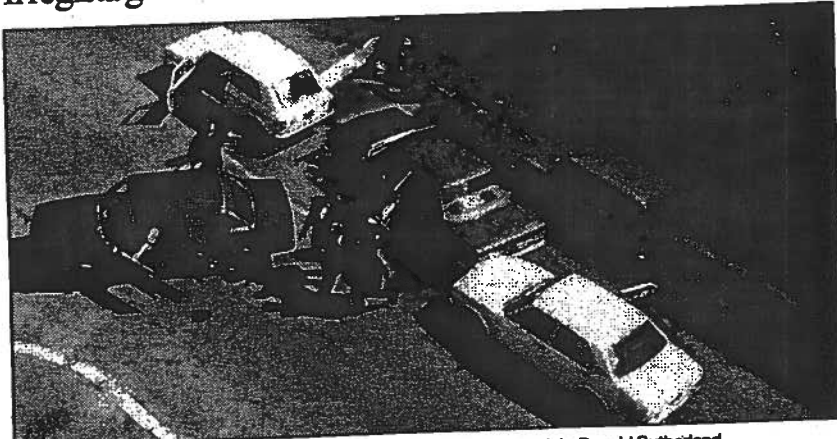
Paolo Cucchiarelli, giornalista parlamentare, è autore, tra l'altro, di «Lo stato parallelo» (con Aldo Giannuli, Gamberetti editrice, 1997). In questa inchiesta anticipa alcuni elementi di un più ampio lavoro che sarà pubblicato in un volume intitolato «Morte di un Presidente. Perché l'omicidio Moro rimarrà un mistero».

QUOTIDIANI

la Repubblica

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2002

Il regista gira a Siena "Piazza delle Cinque Lune" sul rapimento dello statista Dc nel 1978 da parte delle Br



"Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli. Sotto, Giancarlo Giannini e Donald Sutherland

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO ROMMI

SIENA — Il Caso Moro, un thriller «mozzafiato». Così ce lo racconterà Renzo Martinelli in *Piazza delle Cinque Lune*, il film — con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca, Murray F. Abraham e Aisha Cerami — in lavorazione a Siena. Uno dei più grandi misteri italiani è diventato quasi un'ossessione per il regista che, destreggiandosi in una marea di documenti, relazioni e testimonianze, ha scritto la storia con Fabio Campus e con la consulenza di Sergio Flamigni, ex senatore Dc, già membro della commissione d'inchiesta sul rapimento di Aldo Moro — avvenuto a Roma in via Fani il 16 marzo del 1978 — e sul terrorismo.

«Proprio per il genere di cinema che affronto», dice Martinelli «vengo spesso avvicinato da persone che mi danno documenti dai quali emergono una serie di contraddizioni. Come il ferimento del Papa. Un film a cui comincerò a lavorare l'anno prossimo». Lascia nell'ambiguità il fatto che avrebbe avuto documenti anche sul caso Moro.

«Tutta questa vicenda è costellata di menzogne», continua Martinelli «nella combacchia tra le diverse versioni di questo fatto

Martinelli: "Sul caso Moro un cumulo di menzogne"

«Che fine ha fatto l'originale del memoriale di Moro? E perché i brigatisti continuano a mentire?»

drammatico. Che fine ha fatto l'originale del memoriale di Moro? L'elemento che affiora di continuo nella storia è, secondo Martinelli, il ruolo dei Servizi Segreti. «Il film è un thriller, e come tutti i thriller deve conservare angoli bui, zone d'ombra. Ma le menzogne in cui ci siamo imbattuti partendo da via Fani sono infinite. Mi chiedo perché, a distanza di ventiquattro anni, i brigatisti continuano a mentire. Comunque io faccio un film non un documentario, ma è vero che mettendo insieme tutti i pezzi del mosaico, emerge un disegno e mi riferisco al ruolo del centro studi di Parigi Hyperion, la più importante stazione della Cia in Europa. Hyperion apre una sede a Roma poco prima del massacro e la chiude subito dopo. Piazza delle Cinque Lune è



ambientato a Siena. «Mi piaceva spostare il punto di vista in una città di provincia». Donald Sutherland è un giudice istruttore sulle soglie della pensione. In un androne buio uno sconosciuto gli consegna un documento. Dice di essere uno dei brigatisti di via Fani e gli consegna una bobina in Superotto in cui è ripreso l'agguato a Moro, il suo rapimen-

AVEVA 86 ANNI

È morto Ray Corniff autore del "Tema di Lara"

LOS ANGELES — È morto ieri Ray Corniff, direttore d'orchestra, trombonista e autore del Tema di Lara. Nato nel 1916 in Massachusetts, arrivò a New York negli anni 30, fece dello swing, dove cominciò quell'attività di arrangiatore che lo rese famoso. Nel '60 l'album *S'Wonderful*, il primo di 12 successi che gli fruttarono un totale di 70 milioni di copie vendute. Corniff riprese l'epoca della sua popolarità nel 1988, come autore del Tema di Lara, motivo conduttore del film *Il colpo* di Sergio Di Stefano. Nel '71 partecipò anche al Festival di Sanremo.



Ray Corniff

badisce la sua formula. I tre problemi che un regista deve affrontare sono, nell'ordine, convincere gli spettatori a andare al cinema, tenerli inchiodati alla poltrona, farli uscire dalla sala con qualche riflessione in più. Il rapimento e l'uccisione del presidente della Democrazia Cristiana è uno di quei fatti capaci, al cinema, di rispondere a tutte e tre queste richieste. «Chiunque si sia avvicinato al memoriale di Moro ha pagato con la vita. E sono stati tutti omicidi spettacolari». Con uno stile alla «J.F.K.», con un montaggio rapido che alterna le sequenze dell'oggi con quelle del passato, il film miscela materiale di repertorio e documenti di finzione. «Tutto nel ri-

«Non ho voluto incontrare Adriana Faranda, ma ho fatto leggere la sceneggiatura al fratello e al figlio di Moro»

petto di una vicenda che è costata la vita a molte persone», precisa il regista. «L'ex brigatista Adriana Faranda ha chiesto di incontrarmi ma ho rifiutato. Mi sembrava poco corretto nei confronti della famiglia Moro. Ho fatto leggere la sceneggiatura al fratello di Moro, Carlo Alfredo, e al figlio Giovanni e l'hanno trovata onesta». Perché il film s'intitola così, lo spiega il regista, «Piazza delle Cinque Lune è il luogo dove si ritrovarono una sera Mino Pecorelli, direttore di QP, e il colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco. Pecorelli fu ucciso sei giorni dopo, Varisco qualche mese più tardi».

Il film è prodotto dallo stesso Martinelli con l'Istituto Luce e con finanziamenti inglesi e tedeschi. «Non c'è Medusa e non c'è Rai Cinema. È vero che Rai Cinema sta producendo il film di Bellocchio sempre sul caso Moro. Ma su un tema del genere ci vorrebbero tanti e tanti film». Forte del successo di «Vajont», il regista ri-

CORRIERE DELLA SERA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2002

Sul set di «Piazza delle Cinque Lune» con Sutherland e Stefania Rocca «Con il mio film cerco verità su Moro»

Il regista Martinelli: storia di un complotto dei servizi segreti

DAL NOSTRO INVIATO

SIENA — Sotto gli splendidi affreschi della Sala del Mappamondo del Palazzo Comunale a Piazza del Campo, un filmato riporta su due maxi-schermi televisivi il sequestro di Moro avvenuto alle 9.04 del 16 marzo 1978 in via Fani, a Roma. E' un video che riproduce esattamente quanto accadde: il comando delle Brigate Rosse, le automobili che bloccano le due auto di Moro e i cinque uomini della scorta. Poi, 80 colpi sparati in 60 secondi, la scorta trucidata. Si tratta della ricostruzione di quello che accadde in via Fani che apre il film *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli, il regista di *Vajont*.

A fianco del suo co-sceneggiatore Fabio Campus, del consulente Sergio Flamigni (ex senatore dei Ds e già membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro) e di alcuni degli attori prescelti, Giancarlo Giannini (il capo della scorta), Murray F. Abraham (l'Entità), Stefania Rocca (un giovane magistrato), Nicola Di Pinto (il terrorista), Martinelli spiega perché Rai e Medusa hanno rifiutato il suo lavoro, che costerà 14 miliardi e uscirà nelle sale il 9 maggio del 2003.

LA DENUNCIA — Dice il regista: «La Rai sta preparando un altro film su Moro di Bellocchio, ma, dopo aver tanto incassato con "Vajont", mi aspettavo una disponibilità diversa verso un cinema d'impegno, che comunque potrà avvicinare un vasto pubblico ai misteri irrisolti dell'Italia». Chiusa la piccola polemica, Martinelli continua: «Con questo film voglio, non solo raccontare che cosa sono stati la Democrazia Cristiana, il Compromesso Storico, Aldo Moro, ma anche portare a galla gli interrogativi inevasi, le menzogne, le



GIUDICI Stefania Rocca e Donald Sutherland (i magistrati)

connivenze nazionali e internazionali di questo "caso", al quale si correlano, a mio parere, l'uccisione del giornalista Pecorelli, del colonnello Varisco, del generale Dalla Chiesa. Con l'avallo del fratello e del figlio di Moro, voglio mettere in luce le contraddizio-

ni mai spiegate delle incongrue versioni dei brigatisti, capire perché il fascicolo del caso Moro non è mai stato reso pubblico dalla Cia, andare a fondo di ciò che c'era dietro il misterioso istituto francese Iperyon. Il caso Moro non è una pagina solo italiana,

Dennis Patrick, volto di «Dallas» vittima di un rogo a Hollywood

LOS ANGELES — L'attore Dennis Patrick, apparso spesso nella serie tv «Dallas», è morto a Los Angeles nell'incendio della sua abitazione. Aveva 84 anni. Nella fiction l'attore aveva interpretato l'uomo di affari Vaughn Leland, un avversario della famiglia Ewing, uno dei sospetti nel famoso episodio «Chi ha sparato a J.R.?, che aveva battuto tutti i primati di pubblico negli Usa. Patrick è stato trovato morto domenica nella sua casa di Hollywood Hills da una squadra di vigili del fuoco. La morte è stata causata da un incendio divampato nell'abitazione. Accanto all'attore è stato trovato morto anche il suo cane. Patrick aveva preso parte, come attore caratterista a numerose serie televisive di successo, da «Perry Mason» a «Kojak», da «Coach» a «Dallas» (dove era apparso dal 1979 al 1984). La sua carriera cinematografica era stata invece molto più limitata.

ma un complotto dell'Intelligence Service».

IL DIBATTITO — Dichiarò Flamigni: «Lo stesso Moro scrisse nelle sue lettere che c'era stato un coinvolgimento dei servizi segreti e fece intendere che nella vicenda erano coinvolti americani e tedeschi». Riprende Martinelli: «I brigatisti furono solo compari in questa pagina. Una pagina importante della nostra storia quando si voleva bloccare l'ingresso dei comunisti al governo, al tempo ancora della Guerra Fredda, del Muro di Berlino. Nel 1978 il Pci era ad appena tre punti di percentuale dalla Dc e si profilava il sorpasso, che avrebbe portato i comunisti a governare in un Paese della Nato. Giudicio importantissimo riaprire in Italia un forte dibattito su tutti i punti oscuri».

COME «JFK» — Tra gli attori ci sono anche Aisha Cerami e Gaia Trussardi (la terrorista Balzarani), mentre Donald Sutherland impersona il protagonista, il procuratore Rosario Saracini che, alle soglie della pensione, riceve da un terrorista il filmato che riavvia la sua inchiesta. Sutherland, lontano dalla folla di tacchini e macchine fotografiche, più tardi dirà: «Martinelli è venuto nel Quebec per convincermi. Leggendo il copione, ho pensato che, dopo il film *JFK* di Oliver Stone, mi trovavo tra le mani uno straordinario esempio di cinema civile. Ho risposto che lo accettavo citando alcuni versi di un poeta che prediligo, J. A. Brodskij. Queste parole di una sua poesia oggi sintetizzano il più profondo significato del film e sono state introdotte nei dialoghi. Dicono: "Lasciate la freddezza. La passione, solo la passione è il vero motore di vita. La verità, la ricerca della verità...".».

Giovanna Grassi

Il Messaggero

15 OTTOBRE 2002

kenzo Martinelli, sul set di "Piazza delle Cinque Lune", parla del suo film sul sequestro e l'assassinio del grande politico

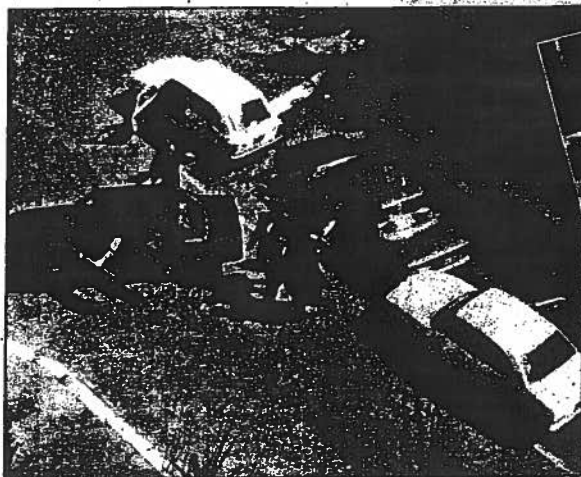
Caso Moro, strategia della menzogna

Il regista: porto alla luce verità scomode, la famiglia dello statista è d'accordo

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - Un giudice istruttore di Siena (Donald Shuterland) nel suo primo giorno da pensionato riceve la visita misteriosa di uno sconosciuto che dice di essere uno dei brigatisti che parteciparono all'agguato di via Fani. L'uomo mette in mano al giudice un nastro in super8mm nella quale sono impresse le immagini dell'agguato ad Aldo Moro. Il presunto Br vuole che il giudice metta le mani sull'originale del memoriale Moro. Inizia così *Piazza delle Cinque Lune*, il film di Renzo Martinelli (*Porzus, Vajont*) che a pochi mesi dal venticinquennale della morte di Aldo Moro, si interroga con attenta verifica dei fatti sul rapimento e l'uccisione per mano delle Br del grande statista democristiano. In questi giorni, anche Marco Bellocchio sta lavorando alla sceneggiatura di un film sul presidente della Dc, tratto dal libro di Sciascia *L'affaire Moro*: «Niente ricostruzioni e rivelazioni - aveva detto il regista a Cannes - ma la mia visione personale di Moro, molto intimista, centrata soprattutto sui 55 giorni della sua prigionia».

Martinelli ci racconta il suo lavoro, arrivato all'ottava settimana di riprese (nel cast Giancarlo Giannini, capo scorta di Moro; Aisha Cerami, figlia del giudice Stefania Rocca, giovane Sostituto della Repubblica e Murray Abraham nel ruolo di una misteriosa entità), un film che sicuramente, come afferma lo stesso regista: «Farà discutere. Si tratta della prima grande riflessione su quel tragico avvenimento. Ed è avvincente che né la Rai che ha coprodotto il mio *Vajont* né Medusa, abbiano voluto appoggiare il progetto». Ribatte Giancarlo Leone di Raiuno: «Non dobbiamo giustificare se partecipare o meno ad un film». L'impegno di una produzione sta nella discrezionalità industriale. E questa abbiamo applicato. E comunque, prima ancora di leggere la sceneggiatura, avevamo detto a Martinelli di non essere interessati a due film su Moro, visto che già avevamo quello di Bellocchio». E Medusa da parte sua, replica per bocca di



E anche Bellocchio scrive un soggetto sulla terribile prigionia del presidente Dc

Giancarlo Giannini, tra gli interpreti. A sinistra: l'agguato di via Fani ricostruito nel film di Martinelli

Giampaolo Letta: «Dissi a Martinelli, prima ancora di leggere la sceneggiatura, che, vista la sua richiesta di un immediato finanziamento per l'inizio delle riprese, avevamo problemi di budget».

Una vicenda ricca di menzogne - «Le domande senza risposta sono troppe e le risposte ridicole altrettanto numerose. In venticinque anni

la vicenda del rapimento e dell'uccisione dello statista democristiano sono state infarcite di menzogne. Non c'è segmento di questa storia che non sia stato intaccato, da bugie che col tempo si sono sedimentate come verità».

L'assunto politico: «La strage di via Fani sposta l'asse politico del Paese. Ripensia-

mo al '78. Siamo in cima di Guerra Fredda, l'Unione Sovietica è potentissima, il Muro di Berlino ancora in piedi. Nel gioco di equilibri politici, l'ipotesi che un Partito Comunista occidentale, nella fattispecie il Pci italiano, possa accedere democraticamente al governo di un Paese della Nato è non solo inaccettabile ma una realtà da bloccare».

Le fonti: «Insieme a Fabio Campus, che con me ha scritto la sceneggiatura del film,

abbiamo studiato migliaia di documenti, gli atti delle varie commissioni parlamentari sulla strage, le diverse perizie comprese quelle necroscopiche, le dichiarazioni dei politici in un lavoro di verifica incrociata delle fonti».

Il "sì" della famiglia Moro: «Ho avvicinato con molta discrezione i familiari dello statista sottoponendogli la sceneggiatura che è stata letta dal fratello di Aldo Moro, Alfredo e dal figlio Giovanni i quali l'hanno giudicata attendibile, onesta e rigorosa».

Le domande del film: «La dinamica dell'agguato, le invenzioni sul famoso tamponamento a catena in via Fani. Le foto dei Servizi segreti

lo testimoniano: la parte anteriore e posteriore delle auto di Moretti e di Moro sono assolutamente integre. E sull'asfalto non c'è traccia di frenata. Perché a 25 anni dalla morte di Moro i brigatisti che sono finiti in libertà continuano a mentire su fatti che non hanno più rilevanza penale? Moretti, Morucci, Faranda e altri Br hanno sempre parlato di un commando di nove persone per l'attentato. Ricostruendo la strage di via Fani, come noi abbiamo fatto, proviamo come per quella dinamica fossero necessari almeno quattordici uomini. La conferma viene da specialisti in strategie militari: dunque potrebbero esserci altre cinque persone, mai identificate, che parteciparono alla strage. Ogni mattina Aldo Moro passeggiava con il maresciallo Luchiani fino allo stadio dei Mammì perché allora non sapeva lo statista in quelle occasioni e invece tendere un agguato così eclatante, all'americana, con novantatre colpi sparati nel giro di pochi secondi».

Riaperto con un concerto diretto da Muti il teatro di Ancona "Le Muse" ci sono, e ora i ritocchi

di ALFREDO GASPONI

ANCONA - Riccardo Muti è un padlino degli edifici teatrali. Quando si tratta di denunciare l'abbandono o di celebrare un'apertura lui c'è. Ha tenuto concerti a Bari nel '96 per la ricostruzione del Petruzzelli e a Parma l'anno scorso per l'inaugurazione del nuovo Auditorium. Era la persona più indicata, dunque, per battezzare il Teatro delle Muse di Ancona riaperto dopo 60 anni. E domenica per dare solennità all'evento il maestro ha fatto precedere Rossini, Stravinsky e Ciaikovsky dall'Inno di Mameli. Come sono le Muse di oggi? Mantenta la facciata neoclassica l'interno è diverso, con ai lati terrazze e balconcini (teatro come piazza), tipo Carlo Felice di Genova ma più arioso) e con tre gallerie al posto dei palchi tradizionali. Una soluzione che dovrebbe permettere a tutti di vedere bene: purtroppo però per

le prime file delle gallerie così non è, a causa di balaustrate fitte di sbarre. Muti le ha consultate nel discorso tenuto dal podio prima del bis verdiano. E un problema complesso perché investe le misure di sicurezza; i responsabili stanno studiando rimedi o alternative. Per essere una sala nuova l'acustica è sembrata buona ma ancora un po' secca. Non per niente ha giovato più alle scritte scolorite stravinskiane che agli impasti rossiniani e ciaikovskiani. Forse dipende dalla vastità delle superfici in tinta nella sala. Con la qualità di suono della Filarmonica e le coinvolgenti interpretazioni di Muti non ci si faceva caso più di tanto: ma è auspicabile qualche ritocco, magari aumentando i pannelli di legno. L'importante è che Ancona, finora priva di un teatro adeguato, si sia finalmente tolta la "magia nera" in una regione ricca di palcoscenici storici.

E' morto il musicista Usa Ray Conniff

ROMA - Ray Conniff, trombonista e direttore d'orchestra, è morto in California. Nato nel 1916 ad Attleboro in Massachusetts, il prossimo 6 novembre avrebbe compiuto 86 anni. Lo conferma una breve nota sul sito ufficiale dell'artista.

Conniff ebbe un grandissimo successo nel 1966 incidendo *Somewhere my love*, tema del film *Il dottor Zivago*. Nel 1974 fu il primo artista statunitense a registrare nell'Urss dove incise *Ray Conniff in Moscow* usando un coro sovietico.

Pinocchio, incassi record e vola tutto il cinema

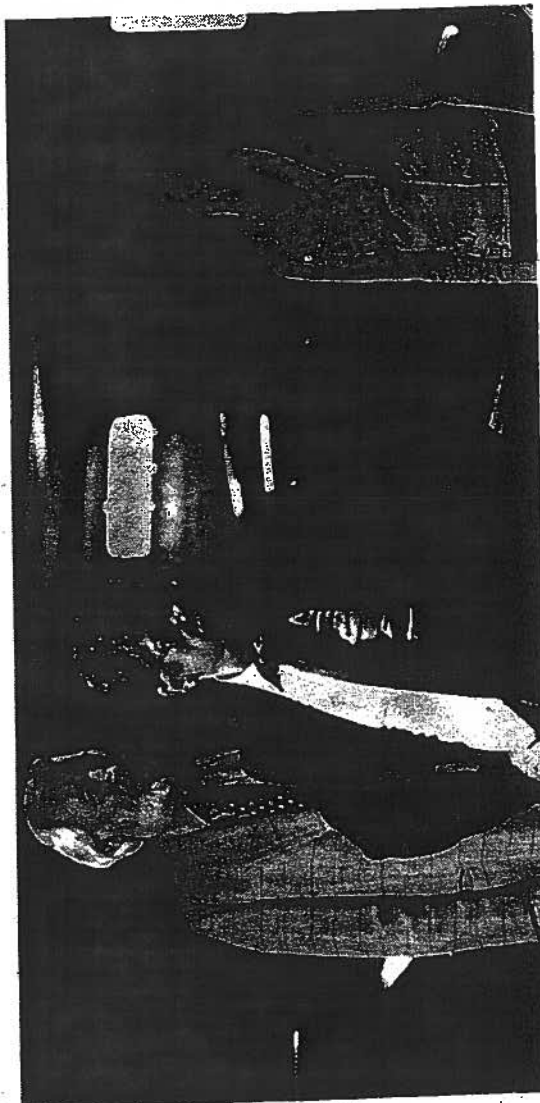
ROMA - Bellissimo è un po' deludente, a seconda del critico di riferimento, una cosa è certa: Pinocchio fa bene al cinema italiano. Nei primi tre giorni di programmazione ha battuto tutti i record d'incassi raccogliendo quasi 9,5 milioni di euro nelle 940 sale dove era proiettato (un record anche questo). Non solo, in questo week end il rilancio di Cinetel (che copre il 74 per cento del mercato) segnala un incasso totale di tutti i film in programmazione mai visto: 11.177.213 euro.

Diventa un fantagiallo l'assassinio di Aldo Moro

L'immagine è in un bianco e nero tremolante e sgranato. Vi si vede l'incrocio tra via Fani e via Cavour a Roma. Quand' ecco una Fiat 130, seguita da un'Alfetta, viene bloccata da una Fiat 128, messa di traverso. Ne scendono uomini armati, altri sbucano dall'auto: e in mezzo alla sparatoria che segue un uomo della 130 - alto, curvo, i capelli ingrigiti - viene allertato e trascinato via.

Avete appena visto il filmino amatoriale del rapimento di Aldo Moro, un filmino che non è mai scattato. O invece sì? «Una volta incontrai Italo Martinelli - Licio Gelli disse: "Possibile che i brigatisti messi, maniaci della documentazione, non abbiano ripreso il più clamoroso sequestro del secolo". Che esista o meno dunque - Martinelli s'è preso il gusto di girarlo: ha chiuso per tre giorni via Fani, mascherato la lapide che ne ricorda i fatti, sparato 133 colpi di pistola e mitragliato. Così, ventitricinque anni dopo, per *Piazza delle Cinque Lune* il film sul caso Moro che Martinelli sta girando a Siena, e che qui il suo soggetto, ventitricinquesimo della morte dello stragista, avrà la sua prima (e immediata) rivisitazione: l'Italia degli anni di piombo.

«Tutto il mio film parte proprio da questo video fantasma - spiega Martinelli (che già con *Pozzusi* e *Vajont* provò a indagare su altri misteri italiani). E dall'ipotesi che esso, se esistesse, potrebbe avvalorare. Ipotesi nota quanto inquietante: «Dopo il delitto Moro vi fu una clamorosa opera d'intelligenza internazionale. Nel nostro



IPOTESI INQUIETANTI Donald Sutherland, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca in una scena di «Piazza delle Cinque Lune»

CINEMIA E BR

Martinelli immagina che il delitto fu deciso da un gruppo di potere internazionale anti-Pci

munista potesse accedere al governo d'un paese Nato era da restare ad ogni costo». Avvalendosi così delle tesi avanzate nei suoi libri da Sergio Flamigni («Massimo esperto di terrorismo in Italia», dice il regista), nonché da altre inquietanti coincidenze («Venti appartamenti del covo Br di via Gradoli erano riconducibili ai servizi segreti», fa notare lo sceneggiatore Fabio Campus) Martinelli prova a ripercorrere in *Piazza delle Cinque Lune* la teoria indicata dallo stesso Moro nei suoi scritti - come ricorda Flamigni -

E cioè che nel suo rapimento le Br giocassero solo un ruolo da comprimari. Mentre i veri responsabili fossero da ricercare altrove».

Innestando così il *fantasy-thriller* su fatti reali («Poiché intendendo fare del cinema d'impegno civile, ma in forma spettacolare», Martinelli immagina che il Procuratore capo d'una città di provincia (Donald Sutherland), rivestito da un brigatista pentito il famoso filmino. Aiutato dalla guardia del corpo (Giancarlo Giannini) e da un giovane Sostituto procuratore (Stefania Rocca), arriverà ad un Regista occulto (Murray F. Abraham) manovratore del mistero. Password che l'aiuterà a indagato: *Piazza delle Cinque Lu-*

Per il regista «i brigatisti furono solo comprimari»

ne, ambiguo crocevia di destini diversi (vi s'intrecciano anche quelli di Varisco, Pecorelli, Dalla Chiesa). Posta il gioco: il rinvenimento del memoriale Moro.

Realizzata al costo di 14 miliardi di vecchie lire, e rifiutata da Raitcinema («Spiegazione: già Bellocchio gira per loro un film su Moro») la sceneggiatura di *Piazza delle Cinque Lune* è stata letta dai familiari dello statista, «che l'hanno giudicata onesta, veritiera e ben documentata», ma non degli ex brigatisti: «La Faranda ha cercato di contattarmi, ma lo ho rifiutato». Quanto alle polemiche che potrà sollevare, «il mio obiettivo è portare spettatori in sala - taglia corto il regista - e far sì che ne escano con qualche riflessione in più nella testa».

L'Unità

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2002

SIENA Il caso Moro come JFK. Così ce lo racconterà Renzo Martinelli nel suo nuovo film che sta girando a Siena, *Piazza delle cinque lune*, «un thriller mozzafiato» - ci assicura - con Giancarlo Giannini, Donald Sutherland e Stefania Rocca.

Convinto della formula «impegno civile e spettacolarità» Martinelli, dopo il «successo di pubblico» di *Vajont* stavolta è deciso «a fare luce» su quella che ama definire «la più clamorosa operazione di intelligenza internazionale dei nostri tempi»: il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

Costo dell'impresa 14 miliardi di vecchie lire, frutto di una coproduzione con Inghilterra, Germania, Istituto Luce e la sua società (Martinelli Film Company), più il sostegno del Comune di Siena e del Monte dei Paschi. Niente Rai e niente Mediaset, sottolinea il regista. Perché, a sentir lui, nessuno ha voluto rischiare su un tema così scottante. RaiCinema del resto, non è un mistero, sta producendo il nuovo film di Marco Bellocchio su Moro. Una giustificazione, però, che per Martinelli non è sufficiente: «Su certi temi - dice - ci vorrebbero tanti e tanti film».

Anche senza il sostegno delle grandi tv, dunque, lui si è messo al lavoro. Sicuro del valore di denuncia del suo cinema che dice, «continuerò a fare finché potrò», nonostante non riesca ad incontrare il favore della critica. Così il regista ha cominciato



un lungo lavoro di documentazione storica, con la consulenza di Sergio Flamigni, ex senatore Ds membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro. Il risultato? Un film d'azione, un thriller, appunto, in cui si ipotizza una riapertura del caso Moro da parte di un giudice di Siena (Sutherland) che, arrivato alla pensione, si ritrova fra le mani un filmato scottante: la ripresa in super 8 dell'agguato di via Fani. In cui, dopo attente ricerche, si scopre che il raid è compiuto sotto l'occhio vigile di un agente dei Servizi segreti.

Da qui parte il film. Da questo filmato che Martinelli ha realizzato a mo' di documento d'epoca e che mostra orgogliosamente alla stampa, come se fosse vero. «Per il tipo di cinema che faccio - racconta - ricevo continuamente materiali scottanti. E anzi, ultimamente, ne ho avuti anche sull'attentato al Papa. Infatti sarà questo il mio prossimo film».

Giancarlo Giannini e Donald Sutherland in una scena del film «Piazza delle cinque lune» di Renzo Martinelli, già autore di «Vajont». A sinistra, la ricostruzione filmica dell'agguato di via Fani

Il resto, è tutta una dettagliata analisi sulle dinamiche dell'agguato di via Fani. Su quel celebre «memoriale» scritto da Moro durante la prigionia e mai ritrovato interamente, sul ruolo delle Br, dei servizi segreti, i vari covi utilizzati per nascondere lo statista. Argomenti sui quali il regista si mostra ferratissimo, snocciolando tutte le incongruenze esistenti tra le varie deposizioni degli ex brigatisti Moretti e Morucci, gli atti giudiziari, le vecchie e nuove rivelazioni di una delle pagine nere della storia del nostro Paese.

Dunque? Qual è la «verità» in più che ci racconterà *Piazza delle cinque lune*? È difficile «strappare» questa risposta al regista, perché lui tiene di più a snocciolare tutti i misteri che le risposte. Ma alla fine, a seguito di una lunga conferenza stampa con tanto di claqué entusiasta, qualcosa viene fuori. E cioè niente di più di quello che ormai è «storizzato» e che stavolta anche il regista ammette: l'Italia del compromesso storico, il ruolo «scomodo» di Aldo Moro di fronte al balzo in avanti del Pci, l'intervento della Cia in uno scenario mondiale ancora diviso dalla cortina di ferro. Risponderà a tutto questo *Piazza delle cinque lune*? Martinelli è sicuro di sì. Ma soprattutto, ciò che più conta è il modo in cui lo farà: percorrendo, cioè, la strada del grande spettacolo. Unico veicolo, secondo lui, per arrivare al vasto pubblico e per spiegare ai giovani di oggi il passato - perché senza memoria non ci può essere futuro. «Mantene il cinema, e il cinema è un...



DALL'INVIATA

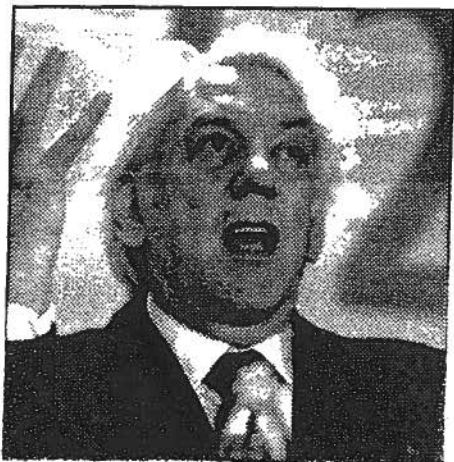
Gabriella Gallozzi

Se il caso Moro diventa un thriller
Martinelli, dopo «Vajont», presenta il suo nuovo film: lo statista come JFK, fu un'operazione di intelligenza

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2002

«Piazza delle Cinque Lune» Martinelli e il film su Moro: «Denuncio come Oliver Stone»

Donald Sutherland è l'interprete di «Piazza Cinque Lune», film sul delitto Moro e non solo. Nel cast anche Stefania Rocca



di MARINA PERTILE

SIENA — Sotto la Maestà di Simone Martini, nella magnifica sala del Mappamondo del Comune di Siena, additato dalle due gotiche mani che sbucano in alto dal soffitto, Renzo Martinelli, circondato da parte dei suoi attori - Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e Murray F. Abraham - ci parla del suo nuovo film da 14 miliardi, «Piazza delle cinque lune», ancora un'opera sui misteri d'Italia. Stavolta tocca al caso Moro, ma non solo. Manca il protagonista, Donald Sutherland. O meglio, il dio compare solo all'inizio, con la sua bella chioma bianca, ma poi sguscia via. «Perché si deve concentrare, l'aspettano scene impegnative», lo giustifica il regista.

Ma c'è chi dice sia una clausola legata al suo contratto. «Sono andato a scoparlo nella sua splendida, isolatissima villa in Quebec - racconta Martinelli - e mi ha guardato in un modo diverso, mentre cercavo di convincerlo, solo quando gli ho detto che nel cast c'era anche Giannini. Io lo volevo ad ogni costo. È lui che in "J.F.K.", rivela il disegno, la strategia, mentre qui è Murray Abraham che rivela il disegno ad uno spaesato Sutherland».

Una sorta di metaforico passaggio del testimone, perché è, da sempre, al cinema di Oliver Stone che fa riferimento questo regista italiano che coi suoi film d'impegno civile ma spettacolari, si prefigge questi tre obiettivi: convincere soprattutto i giovani a comprare il biglietto, incollarli alla seggiola per 120 minuti, e farli uscire con la voglia di riflettere e approfondire all'argomento trattato

dal film. «Questo, come anche in altre occasioni, mi è arrivato spontaneamente da persone che mi hanno contattato sapendo che m'interessa a queste cose. Ho ricevuto informazioni straordinarie anche sull'attentato al Papa e sul delitto Matteotti che probabilmente diventeranno argomenti dei miei prossimi film», ci racconta e poi subito dopo ci fa vedere un filmato in bianco e nero. È una ripresa dal terzo piano di una casa in via Fani del rapimento di Moro.

Una ripresa girata il 16 marzo del 1978? chiediamo perplessi. Traccheggia un po' - come del resto deve fare uno che ha scelto di raccontare la Storia in stile thriller - e poi ci spiega che no, questa ripresa non è vera. Ma potrebbe esserlo.

«Gelli ha detto un giorno a un giornalista: non sarete così ingenui da pensare che gente che registrava maniacalmente tutto, non abbia filmato in super8 una missione così importante? Questo filmato io l'ho girato in 16 millimetri poi trasformato in super8 con l'intento di arrivare alla verità, riproducendo testualmente le cose come sono avvenute secondo le perizie balistiche e le autopsie ed è anche grazie a questa ricostruzione abbiamo capito quanto il caso caso Moro sia costellato di menzogne. E riguardano tutti i luoghi e i momenti. Questa volta però non ho potuto procedere da solo, come nel caso di "Vajont". Ho scritto la sceneggiatura con Fabio Campus e la consulenza di Sergio Flamigni che ha fatto parte della commissione parlamentare su Moro e che su questo caso ha scritto 5 libri a cominciare da "La tela del ragno"».

STEFANIA ROCCA, ATTRICE IN ASCESA

«Amo le cose difficili»



FILM
Stefania Rocca con Giancarlo Giannini in una scena del film e (otto) fra Giannini e Donald Sutherland



Sul set di «Piazza delle Cinque Lune» a Siena e su quello di «Irma la dolce» a Parigi

di Elena Conti

SIENA — Vita di attrice. Quando il momento è favorevole e dopo anni di studio e di lavoro arrivano i premi ed i riconoscimenti, può capitare di dover interpretare più ruoli contemporaneamente, in film diversi, in luoghi lontani l'uno dall'altro. Così la vita scorre negli aeroporti, leggendo copioni, imparando parti.

Sta succedendo a Stefania Rocca, attrice in ascesa formidabile, idolo del pubblico giovanile come personaggio moderno da imitare e icona della nuova femminilità, attualmente impegnata a Parigi sul set di "Irma la dolce" e contemporaneamente

a Siena, nel ruolo di giovane magistrato che riapre il caso Moro, nel film di Renzo Martinelli "Piazza delle Cinque Lune".

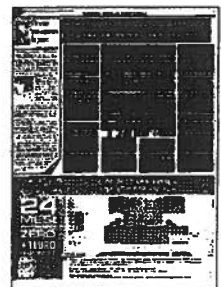
Negli stessi giorni ha ricevuto un importante riconoscimento per le sue doti artistiche, all'interno del Filmfestival Terra di Siena, edizione quest'anno interamente dedicata al cinema femminile, un universo sempre alla ricerca di nuovi linguaggi, tecnologie e soggetti.

Arrivando da Parigi, con grande ritardo, si è ritrovata improvvisamente sul palco del teatro dei Rinnovati di Siena per la premiazione. Carlo Verdone le ha consegnato il premio lodando a lungo le sue doti di attrice e soprattutto la sua capacità di trasformista, dimostrata nel film "Viol@", dove ha interpretato il ruolo dell'enigmatica Marta-Vioja tanto amato dal pubblico giovanile. «Durante la premiazione Carlo Verdone mi ha chiesto di lavorare con lui — mi ha fatto piacere — ma in questo momento non potrei pro-

prio. Sono già impegnata interpretando due personaggi assolutamente diversi, e questo è molto faticoso. Però stimo molto Verdone come persona, come attore e come regista, quindi non escludo che possa arrivare il momento di lavorare insieme».

Che genere di ruoli prediligi?

«Dipende sempre dal progetto complessivo e dal momento, non mi dispiacerebbe comunque dover interpretare un personaggio comico in una commedia. Adesso ricevo tantissimi copioni, leggo la storia e penso



subito al tipo di contributo che posso dare io. Non c'è niente di casuale nelle mie scelte».

Cosa c'è che ti fa scegliere un personaggio piuttosto che un altro?

«Le cose facili non mi piacciono, se incontro delle difficoltà è la volta che mi appassionano di più. Mi piace cambiare e mettermi in gioco».

Come è attualmente la situazione del cinema in Italia?

«Mi muovo molto all'estero, ho appena finito un film tedesco. Avrei già potuto trasferirmi in America, ma amo stare in Italia. Qui è più faticoso lavorare, ma c'è molta soddisfazione. Adesso che sto girando a Siena sto benissimo. E' una città che mi piace molto, piena di gente giovane, trovo geniale il rapporto che esiste fra le Contrade, c'è un'atmosfera che ti arricchisce. Mi piace molto anche il mio ruolo di giovane magistrato che all'epoca del caso Moro aveva solo sette anni, che improvvisamente si trova a dover ricostruire i fatti di quei giorni grazie ad un documento filmato ritrovato. E' un film che si pone tante domande e che farà riflettere molto ».

Per il film su Moro lancio da 1 mln di euro



Renzo Martinelli



Il manifesto del film che sarà usato per il lancio

Il regista Renzo Martinelli racconta come farà conoscere "Piazza delle Cinque Lune". A partire da un teaser

A 20 GIORNI DALL'USCITA DEL FILM, faremo fare 500 mila foglietti, con l'insegna della piazza, il buco del proiettile e il sangue. Una mattina l'Italia si sveglierà; e ovunque sui muri, agli angoli degli incroci, si troverà scritto "Piazza delle Cinque Lune".

L'idea del regista Renzo Martinelli è un lancio in grande stile. Per la nuova pellicola, girata in inglese e coprodotta con Istituto Luce, Spyce Blue Star, Box! Film (in collaborazione con Monte Paschi di Siena e il Comune di Siena). «Visto che il tema di fondo è il sequestro Moro, l'idea è gestire tutta la campagna sui 55 giorni del sequestro. Iniziare il 16 marzo del 2003, nel 25ennale, con il primo messaggio e fare uscire il film il 9 maggio del 2003, giorno del ritrovamento del corpo di Moro in via Caetani. La promozione dunque coinciderà con la storia. Secondo il mio modo di fare cinema: conciliare fatti veri con un evento mediatico».

Come in "Vajont"?

Le regole sono le stesse. Compresi gli effetti digitali finalizzati a raccontare una vicenda. Io devo fare entrare gli spettatori in sala; tenerli seduti per due

ore, avvincendoli; farli uscire con qualche riflessione in più nella testa. Se ci riesco, il mio dovere di cineasta è assolto. Perché la mia è una funzione di stimolo. Poi, tocca ai saggi aggiungere dell'altro.

Quindi il motivo che guiderà la gente al cinema...

È il thriller. La storia di un procuratore capo di Siena, (Donald Sutherland) preso al momento di andare in pensione: tra capo e collo gli arriva il documento più sconvolgente dell'intera storia di questo Paese: qualcuno, quel 16 marzo, si è filmato il massacro in super8. Questo gli sconvolge la vita, e comincia a investigare. Scopre che i brigatisti mentono su via Fani, su via Gradoli, su via Caetani. Arrivano i primi avvertimenti e piano piano sale la tensione.

Quanto verrà investito nella campagna di lancio?

È prematuro dirlo. Siamo ancora al montaggio. Ma alla fine sarà come per "Vajont": tra il miliardo e 600 mln di lire e i 2 mld. Venendo dalla comunicazione, seguì personalmente l'ideazione della campagna. Abbiamo già il manifesto del film e il trailer, passato alle Giornate Professionali di Sorrento. Poi conto molto sull'indotto mediatico.

Ovvero?

La mia abilità è far coincidere il progetto con un grande evento. Già abbiamo proiettato "Vajont" sulla pancia della diga. Quest'anno sarà lo stesso: il 9 maggio 2003, saremo in piazza del Campo a Siena e proiettere-

mo il film sulla facciata del palazzo municipale. Il manifesto sarà 60 metri di lunghezza, applicato alla facciata del comune e all'interno proietteremo il

film. In pubblicità si chiama *brand image*: capitalizzare su un'immagine. Con la targa "Piazza delle Cinque Lune" ti deve venire in mente il film, il trailer, Sutherland e via dicendo. *Raro ragionare così in Italia.*

Io non penso a un film, ma a un progetto. Il prossimo sarà sulla Sindone di Torino, ad esempio. E mentre scrivo la sceneggiatura, sto già pensando a che manifesto fare o come posso portare pubblico giovane in sala. Prima di scrivere "Piazza delle Cinque Lune", avevo già disegnato il manifesto. E sto mettendo insieme il meccanismo di comunicazione con Maurizio D'Adda, che mi corregge di solito un po' il tiro. E dai nostri *brainstorming* che viene la comunicazione dei miei film.

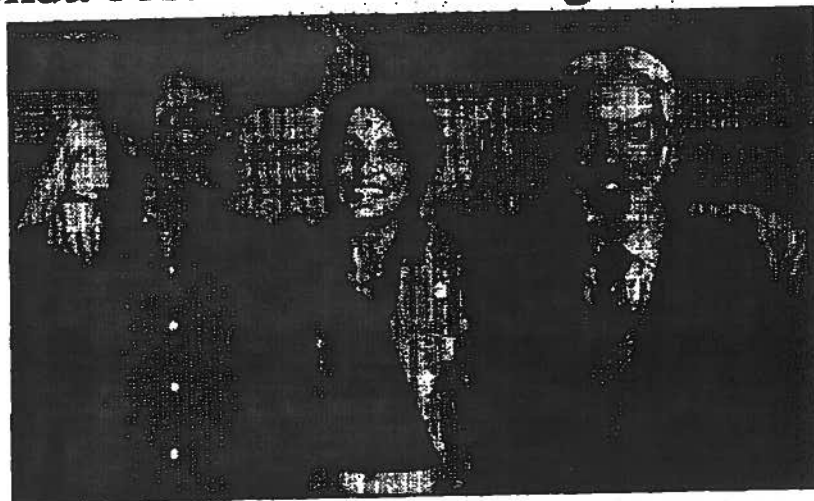
CRISTINA GIULIANO



Il regista Renzo Martinelli parla del film «Piazza delle Cinque lune»

Aldo Moro, caso ancora aperto

«Una vicenda costellata di menzogne e incongruenze»



Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e Donald Sutherland

Beatrice Bertuccioli

Quando, il 9 maggio 2003, «Piazza delle Cinque lune» di Renzo Martinelli verrà proiettato in anteprima mondiale a piazza del Campo, a Siena, saranno trascorsi esattamente venticinque anni dal ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, in via Caetani. È proprio sul rapimento, la detenzione e l'assassinio del presidente della Democrazia Cristiana torna a indagare Martinelli, autore di film di grande passione civile, tesi a ricostruire, e a riportare alla memoria di tutti, fatti tragici e oscuri della nostra storia più o meno recente. Dopo «Vajont», e già cominciando a pensare a una pellicola forse sull'attentato al Papa o sul delitto Matteotti, Martinelli torna sul rapimento Moro, immaginando che un giudice istruttore di una città toscana, interpretato da Donald Sutherland, proprio alla vigilia della pensione, riceva, da uno sconosciuto che dice di essere uno dei brigatisti dell'agosto, del materiale importantissimo. Aiutato da una giovane sostituto procuratore (Stefania Rocca) e dal suo capo scorta (Giancarlo Giannini), decide di andare a fondo. E mentre Martinelli è ancora impegnato nelle riprese, disponendo di un cast di alto rango che comprende anche Murray F. Abraham, e sedici anni dopo «Il caso Moro» di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè, anche Marco Bellocchio ha in preparazione un film sulla drammatica vicenda del leader democristiano.

- Martinelli, un film di denuncia, documentaristico?

«Un film di grande impegno civile ma anche

spettacolare. Questa è la strada che ho seguito per «Vajont» e questa è la strada che intendo continuare a seguire, anche se qualcuno mi ha criticato, ritenendo disdicevole fare spettacolo su fatti drammatici. Il pubblico, però, ha dimostrato di apprezzare e questo, comunque, è il mio modo di fare cinema».

- Perché, 25 anni dopo, un film sul caso Moro?

«Il nostro sforzo è di arrivare alla verità su un fatto epocale, che ha spostato l'asse politico del Paese. Io e lo sceneggiatore Fabio Campus ci siamo avvalsi della consulenza di Sergio Flamigni, più volte parlamentare, massimo esperto di terrorismo in Italia, autore di alcuni libri sul caso Moro, a cominciare da «La tela del ragno». Insieme, studiando documenti, dichiarazioni, testimonianze, abbiamo verificato come tutta la vicenda sia costellata di menzogne e incongruenze. Ricostruendo la dinamica dell'agguato, abbiamo visto come le testimonianze di Moretti, Morucci e Faranda non quadrino: non è possibile che le cose si siano svolte come loro le hanno descritte».

- Il film sposa una tesi?

«Il caso Moro è una clamorosa operazione di intelligence internazionale. E perché, come dice Flamigni, ci sono americani e tedeschi dietro questa operazione e le Brigate rosse fungono solo da comprimari? E che ci faceva nei pressi di via Fani, quella mattina del 16 marzo 1978, il colonnello Guglielmi, del Sismi, addestratore dei giadatori nelle tecniche di agguato? Disse che doveva andare a pranzo dal suo amico, il colonnello D'Ambrosio, ma questi ha smentito, dicendo di essersi visto com-

parire in casa Guglielmi, alle 9.30 del mattino».

- Perché l'Intelligence internazionale avrebbe messo in atto questo delitto?

«Nel 1978 il Pci era a 3 punti dalla Dc e si profilava un sorpasso. L'ipotesi che il Pci potesse accedere democraticamente al governo in un Paese della Nato, era una cosa da arrestare con ogni mezzo».

- Ha contattato i familiari di Aldo Moro?

«Ho fatto leggere la sceneggiatura al fratello e al figlio di Moro: il magistrato Carlo Alfredo Moro, e Giovanni Moro, e l'hanno giudicata onesta, veritiera e documentata».

- Ha incontrato anche qualcuno delle Br?

«Adriana Faranda, saputo del film, mi ha chiesto un incontro che, però, ho rifiutato. Mi sembrava scorretto nei confronti dei familiari di Moro e dei ragazzi della scorta uccisi. Occorre prudenza e discrezione nel maneggiare questi fatti».

- Come mai a Siena?

«Per due motivi. Perché, se quel materiale scottante fosse arrivato nelle mani di un magistrato romano, avrebbe prodotto un tipo di reazione: se arriva, invece, nelle mani di un magistrato di una provincia tranquilla, dove non accade mai nulla di clamoroso, la reazione è di sicuro di maggiore coinvolgimento. E poi Siena è la città più bella del mondo».

- Perché «Piazza delle cinque lune»?

«È una piazzetta che esiste veramente, a Roma, vicino a piazza Navona ed è stata il crocevia di strani episodi. Nel film, poi, è la password che consente al magistrato di inoltrarsi in quella fitta rete di scottanti rivelazioni».

15 OTT 2002

Caso Moro, mistero da cinema

Attori doc e set a Siena per il nuovo film di Renzo Martinelli



Da sinistra Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e Donald Sutherland sul set a Siena

Donald Sutherland, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca nel cast della pellicola che racconta e rilegge il dramma che sconvolse l'Italia

SIENA. Il 16 marzo 1978 in via Fani a Roma veniva rapito il presidente della Dc Aldo Moro e uccisa la sua scorta; venticinque anni dopo si torna a parlare di quella triste pagina nella storia italiana grazie al regista Renzo Martinelli. Dopo il successo dello scorso anno con «Vajont» (nove miliardi di lire di incasso) interpretato da Laura Morante e Leo Gullotta, Martinelli continua il suo percorso di «cinema di grosso impegno civile e spettacolare» affrontando il più importante caso di cronaca politica italiana. E lo fa partendo da una accurata ricerca durata due anni su migliaia di documenti e sulle testimonianze dei protagonisti della vicenda.

Affiancato dallo sceneggiatore Fabio Campus, con la consulenza dell'ex parlamentare Sergio Flamigni, membro della commissione stragi ed autore del libro su Moro «La tela del ragnò», il regista ricostruisce la fitta rete di in-

trecci tra Brigate Rosse, servizi segreti, Gladio e Cia che hanno portato prima al rapimento e poi all'uccisione dello statista democristiano, sottolineando tutte le contraddizioni e le testimonianze degli ex BR Moretti e Morucci. Ed ha anche ricreato e filmato in via Fani un'ipotetica ripresa in super otto del rapimento di Moro fatta dagli stessi sequestratori da una terrazza, nella quale viene, anche ripreso uno strano testimone, Camillo Guglielmi, colonnello del Sismi, addestratore di Gladio. «Chi vi dice che non esista veramente un filmato del rapimento?», afferma provocatorio Martinelli, «il fulcro della mia pellicola è proprio questo filmato super otto, che sarà il punto di partenza delle indagini e dei protagonisti: il procuratore Saracini, il capo della scorta Branco, e il sostituto procuratore Doni interpretati rispettivamente da Donald Sutherland, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca». Prodott-

to con un budget di quattordici miliardi di lire dalla Martinelli Film Company, in collaborazione con Istituto Luce, Spyce Blue Star e Box Film, il film, che avrà il titolo di «Piazza delle cinque lune», vede inoltre la partecipazione di un'altro attore internazionale come il premio Oscar Murray S. Abraham che interpreta il misterioso ruolo dell'Entità, ovvero un ex brigatista che a Parigi farà aprire gli occhi al procuratore su alcuni retroscena politici e gli consegnerà il famoso memoriale di Moro. Dopo Roma e Parigi le riprese continueranno in Toscana, nella città di Siena, «la più bella città del mondo» come dice Martinelli, dove vive e lavora il procuratore capo Saracini, il quale, prossima la pensione, dovrà rimettere in gioco dopo che uno sconosciuto (Nicola Di Pinto), gli consegnerà una sera il filmato super otto del sequestro; farà questo grande passo con l'aiuto del fidato capo della sua scorta,

Branco, e di una giovane sostituto procuratore. Realizzato con l'appoggio economico del Comune di Siena e della fondazione Monte dei Paschi di Siena, il film sarà girato in diverse zone della città del Palio: dalla splendida piazza del Campo ai palazzi Salimbeni e Sansedoni, dalle colline delle crete alla torre del Mangia, dove il procuratore Saracini porterà i suoi compagni d'avventura per avere una visione d'alto complessiva, metafora delle loro indagini. «Mi auguro di far uscire gli spettatori dalla sala con qualche riflessione in più nella testa», conclude Martinelli, «e di convincere i giovani a spendere i soldi del biglietto per un film i cui protagonisti hanno subito un processo di usura culturale senza precedenti». La pellicola sarà presentata in prima mondiale in piazza del Campo il 9 maggio 2003, mentre la distribuzione sarà affidata all'Istituto Luce.

Irish Braschi

CINENOVITÀ

Martinelli, dopo il Vajont, rilegge il caso Moro

SIENA. - "Sul caso Moro si sono dette un cumulo di menzogne". Questo è il parere di Renzo Martinelli - il regista di "Vajont" - che 25 anni dopo torna sul rapimento e omicidio dello statista democristiano con il film "Piazza delle cinque lune" che sta girando a Siena e che avrà un'anteprima mondiale il 9 maggio nella famosa Piazza del Campo della città toscana. La conferenza stampa parte con la visione di un breve filmato in bianco e nero di 8mm in cui si vede, dall'alto, tutta la dinamica dell'azione da parte dei brigatisti in via Mario Fani come la presenza sul posto del generale Guglielmi del Sismi. Solo dopo le pressanti domande dei giornalisti, il regista che aveva inizialmente parlato di un filmato inedito riconosce che le sequenze sono di sua mano e che comunque sarebbero l'esatta rico-

struzione di quei tragici fatti secondo la versione di alcuni brigatisti. Intanto, dice Martinelli, non ci fu vero tamponamento tra la Fiat 130 di Moro e la Fiat 128 dei brigatisti che era davanti: "E' una delle contraddizioni che non sono state mai davvero spiegate. L'auto di Moro - aggiunge - era così potente che poteva liberarsi facilmente dalla 128 che gli ostruiva la strada". Da qui tutta una serie di rivelazioni che si vedranno in "Piazza delle cinque lune" per sostenere la tesi che quella vicenda: "Non è un caso solo italiano ma - come spiega Martinelli - un grande complotto dell'Intelligence Internazionale".

Gli fa eco l'ex senatore dei Ds Sergio Flamigni, consulente del film e già membro della Commissione d'inchiesta sul caso Moro: "Che ci sia stato un coinvolgimento dei servizi segreti lo dice Moro stesso

nelle sue lettere quando fa intendere come ci siano nella vicenda di mezzo americani e tedeschi. I brigatisti in questa storia sono solo dei comprimari", conclude il senatore. Tra i misteri sollevati dalla pellicola anche quello del Centro di Studi Linguistico Hyperion con sede a Parigi ("la più potente stazione CIA d'Europa") che guarda caso, sottolinea Martinelli, "aveva aperto una sede a Roma prima del rapimento e chiusa subito dopo".

I parenti di Moro, spiega poi il regista, come il fratello Alfredo e il figlio Giovanni, hanno letto la sceneggiatura e l'hanno trovata "onesta e veritiera". Mentre, spiega ancora Martinelli, non ha voluto incontrare l'ex brigatista Adriana Faranda che "saputo del mio lavoro mi aveva inviato una lettera per parlare con me".

L'anteprima a maggio
**Le menzogne
 sul caso Moro
 nel film
 di Martinelli**

«Sul caso Moro si sono dette un cumulo di menzogne». Questo è il parere di Renzo Martinelli che 25 anni dopo torna sul rapimento e omicidio dello statista democristiano con il film «Piazza delle cinque lune» che sta girando a Siena e che avrà un'anteprima mondiale il 9 maggio nella famosa piazza del Campo della città toscana. La conferenza stampa parte con la visione di un breve filmato in bianco e nero di 8mm in cui si vede, dall'alto, tutta la dinamica dell'azione da parte dei brigatisti in via Mario Fani come la presenza sul posto del generale Guglielmi del Sismi. Solo dopo le pressanti domande dei giornalisti, il regista che aveva inizialmente parlato di un filmato inedito riconosce che le sequenze sono di sua mano e che comunque sarebbero l'esatta ricostruzione di quei tragici fatti secondo la versione di alcuni brigatisti. Intanto, dice Martinelli, non ci fu vero tampona-

mento tra la Fiat 130 di Moro e la Fiat 128 dei brigatisti che era davanti: «E' una delle contraddizioni che non sono state mai davvero spiegate. L'auto di Moro era così potente che poteva liberarsi facilmente dalla 128 che gli ostruiva la strada». Da qui tutta una serie di rivelazioni che si vedranno in «Piazza delle cinque lune» per sostenere la tesi che quella vicenda: «non è un caso solo italiano ma un grande complotto dell'Intelligence internazionale». Gli fa eco l'ex senatore dei Ds Sergio Flamigni, consulente del film e già membro della commissione d'inchiesta sul caso Moro: «Che ci sia stato un coinvolgimento dei servizi segreti lo dice Moro stesso nelle sue lettere quando fa intendere come ci siano nella vicenda di mezzo americani e tedeschi. I brigatisti in questa storia sono solo dei comprimari», conclude il senatore. Tra i misteri sollevati dalla pellicola anche quello del Centro di studi linguistico Hyperion con sede a Parigi («la più potente stazione Cia d'Europa») che guarda caso, sottolinea Martinelli, «aveva aperto una sede a Roma prima del rapimento e chiusa subito dopo». I parenti di Moro, spiega poi il regista, come il fratello Alfredo e il figlio Giovanni, hanno letto la sceneggiatura e l'hanno trovata «Onesta e veritiera».

«PIAZZA DELLE CINQUE LUNE» - FILM SUL CASO MORO CON GIANNINI, ROCCA E SUTHERLAND

Un mistero italiano



Stefania Rocca e Donald Sutherland

SIENA - Sotto la Maestà di Simone Martini, nella magnifica sala del Mappamondo del comune di Siena, additato dalle due gotiche mani che sbucano in alto dal soffitto, Renzo Martinelli, circondato da parte dei suoi attori - Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e Murray F. Abraham - ci parla del suo nuovo film da 14 miliardi, «Piazza delle cinque lune», ancora un'opera sui misteri d'Italia. Sta volta tocca al caso Moro, ma non solo. Manca il protagonista, Donald Sutherland. O meglio, il divo compare solo all'inizio, con la sua bella chioma bianca, ma poi sguscia via. «Perché si deve concentrare, l'aspettano scene impegnative», lo giustifica il regista.

Ma c'è chi dice sia una clausola legata al suo contratto. «Sono andato a scovarlo nella sua splendida, isolatissima villa in Quebec - racconta Martinelli - e mi ha guardato in un modo diverso, mentre cercavo di convincerlo, solo quando gli ho detto che nel cast c'era anche Giannini.

Io lo volevo ad ogni costo. E' lui che in «J.F.K.», rivela il disegno, la strategia, mentre qui è Murray Abraham che rivela il disegno ad uno spassato Sutherland».

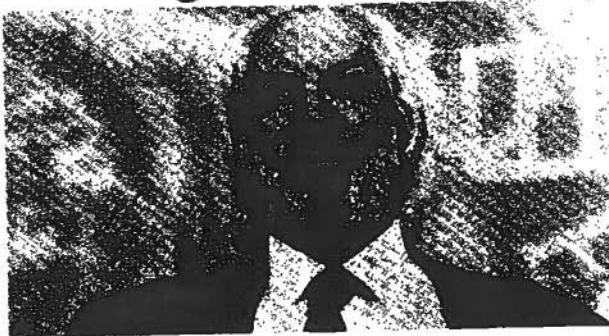
Una sorta di metaforico passaggio del testimone, perché è, da sempre, al cinema di Oliver Stone che fa riferimento questo regista italiano che coi suoi film d'impegno civile ma spettacolari, si prefigge questi tre obiettivi: convincere soprattutto i giovani a comprare il biglietto, incollarli alla seggiola per 120 minuti, e farli uscire con la voglia di riflettere e approfondire all'argomento trattato dal film.

«Gelli ha detto un giorno a un giornalista: non sarete così ingenui da pensare che gente che registrava maniacalmente tutto, non abbia filmato in super8 una missione così importante? Questo filmato io l'ho girato in 16 millimetri poi trasformato in super8 con l'intento di arrivare alla verità, riproducendo testualmente le cose come sono avvenute secondo le perizie ballistiche e le autopsie ed è anche grazie a questa ricostruzione abbiamo capito quanto il caso Moro sia costellato di menzogne. E riguardano tutti i luoghi e momenti. Questa volta però non ho potuto procedere da solo, come nel caso di «Vajont». Ho scritto la sceneggiatura con Fabio Campus e la consulenza di Sergio Flamigni che ha fatto parte della commissione parlamentare su Moro e che su questo caso ha scritto 5 libri a cominciare da «La tela del ragno». Che, a sua volta, dice: «La prima testimonianza ce l'ha lasciata Moro stesso. E' la sua verità, volutamente non valutata, quella che ci ha lasciato nel memoriale. Ci dice che i tedeschi e gli americani stavano dietro a questa operazione e che i brigatisti non sono altro che comprimari. Del resto che ci stava a fare in via Fani il colonnello del Sismi quella mattina?».

Il film prende il nome da quella piccola piazza vicino a piazza Navona dove nel '79 si erano dati appuntamento Pecorelli, il colonnello Varisco e un'alta personalità. «C'era anche un killer, ma l'omicidio di Pecorelli venne rinviato di pochi giorni - spiega Martinelli - stava per pubblicare il memoriale. Poi toccò a Dalla Chiesa che aveva una gran voglia di metterci le mani. E chiunque ha cercato di farlo è stato fatto fuori. Bra un'epoca in cui la Cia non avrebbe permesso il sorpasso in Italia del partito comunista».

Marina Pertile

Marinelli presenta il suo film-inchiesta su via Fani
 «Menzogne sul caso Moro»



Donald Sutherland nei panni di un procuratore di provincia

SIENA. «Perché sul caso Moro sono state raccontate, e ancora si raccontano, tante menzogne? Cosa si deve coprire?». A porsi le domande e a cercare di fornire le risposte è Renzo Martinelli che, dopo il successo di «Vajont», ha deciso di rivolgere la sua attenzione al caso Moro con «Piazza delle Cinque Lune», il film che sta girando in questi giorni a Siena e che uscirà il 9 maggio 2003, giorno del venticinquesimo anniversario dell'uccisione dello statista democristiano. Per raccontare la sua versione del caso Moro o, come sostiene, «per provare a riaprire nel Paese una sana dialettica che permetta di dire sediamoci intorno ad un tavolo e vediamo come sono davvero andate le cose», Martinelli ha ipotizzato una storia interpretata da Donald Sutherland, Giancarlo Gianni, Stefania Rocca e Murray F. Abraham. Sutherland interpreta il ruolo di un procuratore di provincia che, alle soglie della pensione, viene avvicinato da un informatore (che scopriremo essere un brigatista) che gli offre l'occasione della vita: entrare in possesso del memoriale originale di Aldo Moro, steso durante la prigionia e mai ritrovato. Sutherland, aiutato dal suo capo scorta (Giannini) e da un magistrato (Rocca), inizia così il percorso per arrivare al memoriale.

Per Martinelli «Piazza

delle Cinque Lune» rappresenta uno sforzo onesto di osservare dall'alto fatti apparentemente aleggiati tra loro», come l'omicidio di Moro, quelli del giornalista Mino Pecorelli, di Antonio Varisco e di Carlo Alberto Dalla Chiesa, «per tentare di individuare il filo misterioso e sottile che li lega, per capire cosa è stato quell'avvenimento epocale che ha segnato in modo doloroso il nostro Paese».

Nel suo lavoro registico-investigativo, Martinelli si è avvalso della collaborazione di Sergio Flamigni, ex senatore del Ds, che ha fatto parte della Commissione parlamentare di inchiesta su Moro e sul terrorismo: «Il film segue le indicazioni di Moro a seguire lo spirito di verità. La migliore testimonianza deriva dagli scritti di Moro prigioniero delle Brigate Rosse, documenti che non sono stati valutati come si doveva. E' Moro a chiedersi «Perché americani e tedeschi stanno dietro a questo complotto?». E' lui che ci fa capire che i brigatisti sono solo dei comprimari e che i responsabili stanno altrove». Una tesi che fa dire a Martinelli che dietro all'omicidio di Aldo Moro «c'era un complotto dei servizi segreti internazionali. Nel 1978 il Pci è a tre punti percentuali dalla Dc, si profila il sorpasso. E Moro che aveva intenzione di aprire ai comunisti andava fermato».

Cinema. Il regista gira "Piazza delle cinque lune" con Donald Sutherland

I nuovi misteri del caso Moro

Martinelli: «Venticinque anni dopo, ecco la verità»

«Sul caso Moro si sono dette un cumulo di menzogne». Questo è il parere di Renzo Martinelli che 25 anni dopo torna sul rapimento e omicidio dello statista democristiano con il film *Piazza delle cinque lune* che sta girando a Siena e che avrà un anteprima mondiale il 9 maggio nella famosa Piazza del Campo della città toscana. La conferenza stampa parte con la visione di un breve filmato in bianco e nero di 8mm in cui si vede, dall'alto, tutta la dinamica dell'azione da parte dei brigatisti in via Mario Fani come la presenza sul posto del generale Guglielmi del Sismi. Solo dopo le pressanti domande dei giornalisti, il regista che aveva inizialmente parlato di un filmato inedito riconosce che le sequenze sono di sua mano e che comunque sarebbero l'esatta ricostruzione di quei tragici fatti secondo la versione di alcuni brigatisti.

Intanto, dice Martinelli, non ci fu vero tamponamento tra la Fiat 130 di Moro e la Fiat 128 dei brigatisti che era davanti: «È una delle contraddizioni che non sono state mai davvero spiegate. L'auto di Moro - aggiunge - era così potente che poteva liberarsi facilmente dalla 128 che gli ostruiva la strada». Da qui tutta una serie di rivelazioni che si vedranno in *Piazza delle cinque lune* per sostenere la tesi che quella vicenda: «Non è un caso solo italiano ma - come spiega Martinelli - un grande complotto dell'Intelligence Internazionale». Gli fa eco l'ex senatore dei Ds Sergio Flamigni, consulente del film e già membro della Commissione d'inchiesta sul caso Moro: «Che ci sia stato un coinvolgimento dei servizi



Stefania Rocca e Donald Sutherland.

segreti lo dice Moro stesso nelle sue lettere quando fa intendere come ci siano nella vicenda di mezzo americani e tedeschi. I brigatisti in questa storia sono solo dei comprimari», conclude il senatore. Tra i misteri sollevati dalla pellicola anche quello del Centro di Studi Linguistico Hyperion con sede a Parigi («la più potente stazione CIA d'Europa») che guarda caso, sottolinea Martinelli, «aveva aperto una sede a Roma prima del rapimento e chiusa subito dopo».

I parenti di Moro, spiega

poi il regista, come il fratello Alfredo e il figlio Giovanni, hanno letto la sceneggiatura e l'hanno trovata «Onesta e veritiera». Mentre, spiega ancora Martinelli, non ha voluto incontrare l'ex brigatista Adriana Farauda che «saputo del mio lavoro mi aveva inviato una lettera per parlare con me». Protagonista della storia di *Piazza delle cinque lune* è il giudice istruttore di Siena Rosario Saracini (Donald Sutherland) che il giorno stesso della sua andata in pensione si ritrova a ricevere una misteriosa visita di

uno sconosciuto (Nicola Pinto) che dice di essere uno dei brigatisti che hanno partecipato all'agguato di via Fani. L'uomo consegna al giudice una bobina Super 8mm in cui si vedono le immagini dell'agguato di via Fani, ma il suo vero scopo è quello di far arrivare il giudice all'acquisizione dell'originale del memoriale Moro.

Da qui partono le indagini di Saracini che insieme alla figlia Ombretta (Aisha Cerami), il suo capo scorta Branco (Giancarlo Giannini) e all'aiuto di una giovane sostituto procuratore Fernanda Doni (Stefania Rocca) cominciano ad analizzare il filmato. Sarà proprio quest'ultima a scoprire che all'angolo tra via Fani e via Stresa si distingue appena nel film un uomo che assiste tranquillo alla scena del rapimento e che si scoprirà poi essere Camillo Guglielmi, all'epoca colonnello del Sismi. La faccenda diventa sempre più intricata, l'ex Br prima di riuscire a consegnare il memoriale Moro al giudice verrà ucciso ma nel frattempo molti misteri verranno a galla. Tra questi la singolarità che in via Gradoli 96, luogo di prigionia dello statista democristiano, oltre una ventina di appartamenti dei due edifici sono direttamente o indirettamente riconducibili ai servizi segreti, ma anche il filo che lega i molti omicidi che potrebbero essere legati al caso Moro (Pecorelli, Varisco e Dalla Chiesa).

Il film, una coproduzione della Martinelli Film Company, Istituto Luce, dell'inglese Spyce Blue Star e della tedesca Box Film ora in lavorazione a Siena uscirà nella primavera del 2003 distribuito dall'Istituto Luce.

ANTEPRIMA. Sul set senese del regista che ora annuncia un film sull'attentato al Papa

«Ecco le mie verità su Moro»

Martinelli rilancia l'ipotesi del complotto internazionale

SIENA - «Sul caso Moro si sono dette un cumulo di menzogne». Questo è il parere di Renzo Martinelli che 25 anni dopo torna sul rapimento e omicidio dello statista democristiano con il film *Piazza delle cinque lune*, che sta girando a Siena e che avrà un'anteprima il 9 maggio 2003 in Piazza del Campo.

La conferenza stampa parte con la visione di un breve filmato in bianco e nero di 8mm in cui si vede, dall'alto, tutta la dinamica dell'azione da parte dei brigatisti in via Mario Fani a Roma, come la presenza sul posto del generale Guglielmi del Sismi. Poi il regista aggiunge che le sequenze sono di sua mano e che sarebbero l'esatta ricostruzione di quei tragici fatti secondo la versione di alcuni brigatisti. Intanto, dice Martinelli, non ci fu vero tamponamento tra la Fiat 130 di Moro e la Fiat 128 dei brigatisti che era davanti: «È una delle contraddizioni che non sono state mai davvero spiegate. L'auto di Moro era così potente da liberarsi facilmente dalla 128 che ostruiva la strada». Da qui tutta una serie di rivelazioni per sostenere la tesi che quella vicenda: «non è un caso solo italiano, ma un grande complotto dell'*Intelligence* internazionale».

Fa eco al regista l'ex senatore del Ds Sergio Fiamigni, consulente del film e già membro della Commissione d'inchiesta sul caso Moro: «Che ci sia stato un coinvolgimento dei servizi segreti lo dice Moro stesso nelle sue lettere quando fa intendere come ci siano nella vicenda di mezzo americani e tedeschi. I brigatisti in questa storia sono solo dei comprimari». Tra i misteri sollevati dalla pellicola, anche quello del Centro di Studi Linguistico Hyperion con sede a Parigi («la più potente stazione CIA d'Europa») che guarda caso, sottolinea Martinelli, «aveva aperto una sede a Roma prima del rapimento per chiuderla subito dopo». I parenti di Moro, spiega poi il regista, come il fratello Alfredo e il figlio Giovanni, hanno letto la sceneggiatura e l'hanno trovata «onesta e veritiera».

Protagonista della storia di *Piazza delle cinque lune* è il giudice istruttore di Siena Rosario Saracini (Donald Sutherland) che il giorno stesso della sua andata in pensione si ritrova a ricevere una misteriosa visita di uno sconosciuto (Nicola Pinto) che dice di essere uno dei brigatisti che hanno

partecipato all'agguato di via Fani. L'uomo consegna al giudice una bobina Super 8mm in cui si vedono le immagini dell'agguato di via Fani, ma il suo vero scopo è quello di far arrivare il giudice all'acquisizione dell'originale del memoriale Moro.

Da qui partono le indagini di Saracini che insieme alla figlia Ombretta (Aisha Cerami), il suo capo scorta Branco (Giancarlo Giannini) e all'aiuto di una giovane sostituto procuratore Fernanda Doni (Stefania Rocca) cominciano ad analizzare il filmato. Sarà proprio quest'ultima a scoprire che all'angolo tra via Fani e via Stresa si distingue appena nel film un uomo che assiste tranquillo alla scena del rapimento e che si scoprirà poi essere Camillo Guglielmi, all'epoca colonnello del Sismi. La faccenda diventa sempre più intricata, l'ex Br prima di riuscire a consegnare il memoriale Moro al giudice verrà ucciso ma nel frattempo molti misteri verranno a galla. Tra questi la singolarità che in via Gradoli 96, luogo di prigionia dello statista democristiano, oltre una ventina di appartamenti dei due edifici sono direttamente o indirettamente riconducibili ai servizi segreti.

Il film uscirà nella primavera del 2003 distribuito dall'Istituto Luce. Martinelli ha infine annunciato in conferenza stampa di avere ricevuto da alcune persone documenti scottanti sull'attentato al Papa, aggiungendo: «Ci lavorerò dal prossimo anno sempre con Giancarlo Giannini». (r.sp.)



Donald Sutherland nel film sul caso Moro



PRIMA VISIONE

Caso Moro in stile Hollywood

di GIAN LUIGI RONDI

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE, di Renzo Martinelli, con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca, Italia, 2003.

ANCORA, al cinema, il caso Moro. Dopo il tentativo, mal riuscito, di Giuseppe Ferrara negli Ottanta. Adesso è la volta di Renzo Martinelli che, dopo «Porzus» e «Vajont», tenderebbe a farsi ritenere esponente di un nostro nuovo cinema civile. In realtà il suo modello è Hollywood e quei suoi film che aspirano a mettere l'accento sui guasti della so-

cietà americana. Così, anziché con il poliziotto pronto alla pensione, fatto subito attento a un nuovo caso, comincia con un giudice di Siena (Donald Sutherland) che il giorno in cui conclude la sua carriera entra in contatto con una «gola profonda» prodigo di notizie sul sequestro Moro, fino a metterlo sulle tracce della versione integrale del famoso memoriale e dandogli modo di risalire, al di là di quelle circostanze, ai mandanti del sequestro, che non sarebbero solo dei servizi segreti deviati, come nel film di Ferrara, ma addirittura la Cia perché Moro, preparando l'arrivo al go-

verno dei comunisti, stava contravvenendo all'equilibrio geopolitico sancito a Yalta.

Rivelazioni, queste, insieme con la faccenda del memoriale, che grondano sangue, difatti il giudice e una sua collega che gli dà man forte (Stefania Rocca, nel personaggio femminile di turno) vengono coinvolti in una serie di sciagure da cui pochi usciranno vivi.

Lo schema noto del thriller che, pur prodigo di allusioni e di insinuazioni sulla tragica vicenda del nostro grande statista, batte tutte le strade possibili per far

spettacolo, anche con personaggi di comodo, con cornici di consumo turistico (Siena, il Palio, la Torre del Mangia) e con un fitto corredo di dialoghi chiamati, in modo anche prolisso, a dar tutte le chiavi, o le già note o le possibili, del «giullo».

C'è anche un «cattivo» che si scopre alla fine, ma Giancarlo Giannini lo interpreta con una grinta tale da lasciar poco spazio alle sorprese.



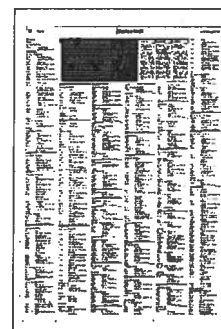
Donald Sutherland, nei panni di un giudice, e Giancarlo Giannini, il «cattivo» del film di Martinelli



IL NOSTRO FILM

«Piazza delle cinque lune», il caso Moro torna a scuotere i cuori e le coscienze

Un passo indietro rispetto alla fantapolitica, un passo avanti alla rassegnazione. Renzo Martinelli con "Piazza delle cinque lune" torna a parlare del caso Moro a 25 anni dalla sua morte. Costruendo un thriller - bello, pieno di suspense, intrigo e anche d'azione - imperniato sulla figura di Donald Sutherland, un giudice senese che ha appena imboccato il viale della pensione. Il film è (quasi) pura fiction, ma le ricostruzioni storiche, le ipotesi, le domande che si pone, sono tutt'altro che invenzione. Accanto a Sutherland, un Giancarlo Giannini straordinariamente glaciale e una brava Stefania Rocca. Nei titoli di coda c'è anche una sorpresa canora targata Luca Moro. Veramente interessante.



CASO MORO: NEPPURE UNA ATTENTA RADIO-GRAFIA CI DARÀ MAI LA VERITÀ

Alberto Gedda

9 maggio 1978: qual è oggi la memoria del «caso Moro»? Sembra sempre più labile, lantana, persino fastidiosa. Come se pagine di storia si fossero esaurite nel raccontarle e rievocarle: «C'è una sorta di memoria familiare, di ricordi acquisiti che è patrimonio di genitori e nonni ma che non sembra essere passata di generazione, divenuta cioè patrimonio anche dei figli e nipoti. Il dramma di Aldo Moro è noto a tutti, certamente, ma è come appeso in un angolo della memoria: si cita, si evoca, ma non si racconta. Senza voler ovviamente generalizzare, mi sembra che sia questo l'atteggiamento che prevale a venticinque anni di distanza dal ritrovamento del corpo dello statista in via Caetani, a Roma»: Marino Simibaldi commenta così la trasmissione di Fahrenheit (RadioTre Rai, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18) dedicata ad Aldo Moro alla quale sono intervenuti il figlio del leader democristiano, Giovanni, e Vladimiro Satta che, quale funzionario del Senato, ha seguito i lavori della commissione di indagine sul rapimento e l'uccisione dell'uomo politico. Da quest'esperienza Satta ha tratto un volume, Odissea nel caso Moro (Edup 2003), nel quale in sostanza si afferma che non ci sono misteri nella vicenda che ha segnato la storia del nostro Paese poiché i vari passaggi sarebbero in qualche modo spiegabili: Moro non è stato vittima di un complotto elaborato da centri di poteri internazionali e realizzato dalle Brigate Rosse, sostiene Satta, ma obiettivo di un'azione «rivoluzionaria» decisa e gestita dalla Br. Opinione che, per limitarci ai soli media, è ad esempio ribaltata dal film di Renzo Martinelli ora nelle sale. Satta «spiega» i vari passaggi giustificandoli anche come frutti di casualità, errori, sviste. Come nel caso del «covo» di via Gradoli scoperto dopo l'assassinio di Moro per via di una perdita d'acqua: eppure gli investigatori avevano suonato a quell'appartamento ma, poiché nessuno aveva loro aperto, lasciarono stare. Verosimile? Giovanni Moro ha ribadito la legittimità della scelta fatta dallo Stato per la non trattativa con le Br ma, contemporaneamente, ha sottolineato come lo stesso Stato - o parte di esso - abbia come abdicato alle indagini per trovare davvero suo padre. «E se fosse stato così, sarebbe davvero inaccettabile». L'ombra del leader, che è più di un'ombra; continua giustamente a proiettarsi sulla coscienza nazionale e personale di molti. Ma, come ha detto Marco Baliani, autore del lavoro teatrale Corpo di stato. Il delitto Moro (appena divenuto testo letterario per le edizioni Rizzoli) che ha portato in giro nelle scuole, i più giovani hanno una percezione fumosa di quel periodo, un magma di episodi inspiegabili e quindi ritratti con le loro domande senza risposte. «Abbiamo avuto quest'impressione anche dagli interventi del pubblico che sono stati caratterizzati dall'impenetrabilità dei misteri, dal ruolo irrisolto degli infiltrati nelle Br e dei loro finanziatori, dal gioco perseguito dalla P2 e da altri poteri - sottolinea ancora Simibaldi - In ogni caso c'è un'emozione collettiva intorno a questo capitolo che tuttavia è anche il segno di un'epoca passata e cambiata, pur lasciando aperti i suoi interrogativi». Uno su tutti: come sarebbe stata l'Italia dell'incontro Moro - Berlinguer? Di certo diversa dall'attuale. Ed è questa considerazione che forse blocca i racconti, le riflessioni non fra i media e i politologi, ma fra di noi cittadini: un rimpianto di anni che porta a considerare la pochezza dell'attualità nel confronto con gli Uomini di Stato.



Le manipolazioni sul caso Moro

Su un'intera pagina del *Corriere della Sera* viene riproposta dal regista Martinelli e dall'ex brigatista Franceschini una versione del caso Moro, secondo la quale Moretti era stato un agente doppio, che sia il Kgb sia la Cia erano dietro il caso Moro e che le Br erano infiltrate. Allo stato attuale delle cose, e degli atti, l'azione della Cia non risulta da nessuna fonte credibile.

Invece, nel rapporto Mitrokhin, si parla di un'operazione di disinformazione del Kgb per attribuire alla Cia la responsabilità dell'assassinio di Moro. Zaccagnini e il suo entourage caddero in quella trappola.

Risulta inoltre che un agente del Kgb di nome

Sokolov pedinò Moro nell'ultimo mese prima del rapimento.

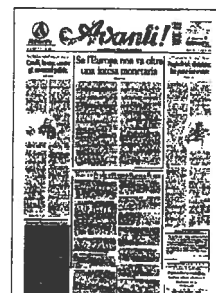
La Faranda e Morucci furono arrestati a casa di Giuliana Conforto e alla presenza di suo padre Giorgio Conforto, la più importante spia del

Kgb che ha lavorato in Italia. Amendola e Cacciapuoti parlarono con i sovietici e con i cecoslovacchi, perché questi ultimi avevano rapporti con le Br.

Con questi fatti non si misurano né il film di Martinelli né la dichiarazione di Franceschini.

Pensiamo a cosa sarebbe successo qualora le parti si fossero rovesciate e Morucci e la Faranda fossero stati arrestati nell'abitazione di un agente della Cia.

(F.C.)



Il film di Martinelli e Flamigni sul caso Moro è un'abile opera di disinformazione

La lente deformante dell'ideologia

ENZO FRAGALA

"Operazione Sphora": probabilmente il film di Martinelli e Flamigni dovrebbe chiamarsi così. Una vera e propria operazione di disinformazione, portata avanti dalla sinistra dopo il fallimento dei suoi teoremi in Commissione Stragi; un tentativo, quello fatto attraverso la pellicola dal titolo "Piazza della Cinque Lune", di riscrivere la nostra storia sotto la lente deformante dell'ideologia, riproponendo attraverso il pervasivo e suadente messaggio cinematografico la ridicola tesi dell'eterodirezione delle Brigate rosse da parte della Cia e dei servizi segreti italiani. Ripete, avvalendosi probabilmente delle stesse fonti di allora, quello che cercò di fare il Kgb: un'opera di abile disinformazione, volta a stravolgere la verità su una delle pagine più nere della nostra storia, servendosi dell'allora segretario Dc Benigno Zaccagnini attraverso l'operazione denominata "Sphora". Da qui il titolo che provocatoriamente proponiamo di assegnare al film.

La documentazione presente nel Dossier Mitrokhin, quel carteggio cui la sinistra cerca ad ogni piè sospinto di negare autorevolezza gettando discredito sulla Commissione parlamentare che ne analizza il contenuto, sta dimostrando ogni giorno di più come sia reale e fondata l'ipotesi di una eterodirezione delle Brigate rosse, ma messa in atto dalla latitudine diametralmente opposta rispetto a quella che per bassi interessi di bottega si vorrebbe far credere: messa in atto dall'Unione sovietica e dal Kgb. Nonostante tutto anco-

ra oggi, con le ipotesi inquietanti e sinistre che stanno emergendo dall'abbattimento delle sacre vestali che custodivano gli inviolabili santuari della sinistra, ci troviamo nella situazione che i soldi pubblici dell'Istituto Luce debbano essere spesi per finanziare una simile opera di disinformazione.

Per di più godendo di un marchio così prestigioso - quello appunto dell'Istituto Luce - da costituire di per sé, agli occhi dei cittadini, garanzia di autenticità storica. Una pellicola che spazza via in un colpo i difficili progressi che la memoria fino ad oggi a senso unico del nostro Paese sta compiendo per rileggere la storia al netto del rosso color sangue, con la falce e il martello in mezzo. Un film che rimarrà per sempre quale documento a disposizione di scuole, istituti storici e videotecche istituzionali.

Un'opera, e non è un caso, ispirata dall'ex senatore Pci Sergio Flamigni, e co-sceneggiata da Fabio Campus, legato al Pci prima, ed oggi ai Ds. Non cadremo nella trappola delle polemiche strumentali, ci piace volare alto. Ma

è d'obbligo chiedersi se, a quasi quindici anni dalla caduta del muro di Berlino, è giusto che i nostri figli imparino a spese dello Stato che Moro l'ha ammazzato la Cia, e che i comunisti, ancora una volta, non c'entrano niente e che le Br erano sedicenti. Anzi, piuttosto che rosse, erano in effetti nere. Il cinema, una delle arti più belle della nostra contemporaneità, si ritrova così abbassato a veicolo di intossicazione storica.



Moro sullo schermo, il mistero che non c'è

Nelle sale italiane il film
«Piazza delle cinque lune»
di Renzo Martinelli, nel ruolo
di regista, produttore
e sceneggiatore con Fabio Campus

A ripercorrere i fatti di sangue
c'è solo il Flamigni-pensiero
e il risultato è una vicenda
confusa che non dipana la storia
e lancia accuse troppo a caso

Chi ha ucciso Aldo Moro? La P2. Gladio e i servizi segreti, manovrati dalla Cia (che aveva nella scuola parigina *Hyperion* la sua «principale base in Europa»). Un giochetto facile facile, dal momento che proprio per i servizi lavorava Mario Moretti, arrivato al vertice delle Br grazie ai suoi compagni spioni. Prima di lui «le Br non avevano mai ucciso». Solo dopo essere finite nelle mani del traditore passano dal boyscoutismo agli omicidi. Perché è stato ucciso Aldo Moro? Perché «voleva portare il Pci al potere democraticamente, e questo non era consentito dalle regole di Yalta». Parola di Renzo Martinelli, regista, produttore e sceneggiatore (con Fabio Campus) di *Piazza delle cinque lune*.

Parola anche di Sergio Flamigni, l'ex parlamentare ex comunista che merita l'oscar per le ricostruzioni più dietrologiche, fantasiose, paranoiche, confuse e prive di quasivoglia prova tra le tantissime partorite a raffica in questi 25 anni. Nei crediti, Flamigni figura come «consulente» (però c'è anche la copertina di un suo libro che campeggia, tanto per fare con un po' di pubblicità, e l'ultima inquadratura, una tela di ragno che si stende sulla città eterna, riprende il titolo del suo libro più famoso, *La tela del ragno*). Per oltre tre quarti del film la sceneggiatura si limita a ripetere parola per parola le tesi di Flamigni. Seduti intorno a questo o quel tavolo Donald Sutherland (il giudice in pensione Rosario Sarcini), Giancarlo Giannini (la sua guardia del corpo Branco) e Stefania Rocca (la sostituta procuratrice Fernanda) si ripetono con volti sbigottiti e abbondanza di esclamazioni («Incredibile!», «Ma allora hanno mentito tutti!») le innumerevoli «scoperte» accumulate nei decenni da Flamigni e compagni.

Il tocco di Martinelli (già autore di *Vajont*) si vede solo all'inizio e alla fine del film. Sarcini, fresco di addio alla toga in quel di Siena, rispolvera le carte sulla strage di via Fani dopo aver ricevuto da un misterioso ex Br la copia di un super8 girato proprio la mattina del 16

marzo 1978. Afflitto da un male incurabile, l'uomo ha deciso di non portarsi nella tomba quel che sa del caso Moro. Perché debba parlare con la voce ovattata dei maiaci sessuali al telefono o dei serial killer nei film poco riusciti non si capisce. Perché si ostini a convocare il disgraziato ex giudice, che ha pure una certa età, in postacci lugubri, sepolcrali e scomodissimi da raggiungere non si spiega. Soprattutto non si comprende perché, avendo deciso di vuotare il sacco e sapendo di aver pochissimo tempo a disposizione, invece di procedere condanni il malcapitato a una sorta di prolungato gioco dell'oca. Tra un sussurro e l'altro centellina gli indizi. Li tira fuori rigorosamente uno alla volta. Rinvia continuamente l'ultimo passo, la consegna del «vero» memoriale Moro» e non si capisce bene se si auguri che il togato soccomba all'infarto o se il terrorista in disarmo punti sul proprio decesso (cosa che puntualmente accade). Logica strana. Speculare del resto a quella dei servizi che nel finale, pur di tacitare l'incorrotto Donald, provocano una mattanza. Stendendo però solo gente che non c'entra rigorosamente niente e dell'intero fattaccio nulla sa.

Il filmino di via Fani resta la trovata fondamentale del film, del resto ampiamente pubblicizzata. Martinelli e il direttore della fotografia Blasco Giurato lo hanno realizzato davvero quel super8, rimettendo in scena il mas-



sacro in un granuloso bianco e nero d'epoca, secondo i dettami del Flamigni pensiero. Una ricostruzione familiare per chi si sia occupato in questi anni del caso Moro e dei supposti misteri che lo circonderebbero. C'è la leggendaria Honda rossa (montata proprio dal terrorista che consegna a Sarcini il filmino). C'è il gelido killer dei servizi che si sarebbe trovato lì per garantire il successo dell'azione e che da solo si sarebbe incaricato di quasi tutta la sanguinosa incombenza. C'è l'ex ufficiale dei carabinieri Guglielmi che dirige il tutto direttamente sul posto.

L'anziano giudice e la giovane sostituta si guardano il filmino a bocca aperta, quindi sparano a raffica tutte le inquietanti domande poste dall'immancabile Flamigni. Come facevano le Br a sapere che Moro sarebbe passato proprio per via Fani? (Nessuno dei due si risponde: «Perché faceva quella strada ogni giorno»). Perché gli agenti sono stati giustiziati con un colpo di grazia? (Però non c'è stato nessun colpo di grazia, come dimostrano le perizie balistiche e la sopravvivenza sino al trasporto al Policlinico dell'agente Zizzi). Perché il gruppo di fuoco indossava abiti da avieri? (Non che i due si chiedano anche come avrebbero dovuto vestirsi, per non dare troppo nell'occhio, quattro persone in attesa di fronte alla fermata del pullman per Fiumicino). Perché i brigatisti hanno sempre affermato, mentendo, che la 128 guidata da Moretti era stata tamponata dalla 130 che guidava il convoglio Moro? (Per la verità Moretti ha detto il contrario, nel libro intervista a Rossana Rossanda e Carla Mosca *Br. Una storia italiana*. Testo facilmente reperibile dai protagonisti del film, nonché dal regista e dallo sceneggiatore. Avrebbero addirittura potuto acquistarlo, con oltre tre milioni di euro di finanziamento statale destinati al film).

Non si può addossare a un cineasta la colpa di non sapere niente di una vicenda confusa e ostica come il caso Moro. Ma almeno qualche verifica la si sarebbe potuta fare, tanto più che

Vladimiro Satta, autore del solo testo esaustivo e documentato sui «misteri» del caso Moro, si era offerto spontaneamente, chiedendo inutilmente di essere ricevuto dall'autore. E va bene che il provvidenziale intervento finale dei soliti servizi impedisce al giudice di ficcare il naso nel memoriale Moro, sottraendo così il regista all'obbligo di spiegare cosa ci fosse di tanto incandescente. Però un paio di domande, giusto per deontologia, avrebbero dovuto ottenere risposta. Se la Cia, i servizi segreti la P2 e Gladio miravano a far fuori Moro, perché non lo hanno semplicemente eliminato in via Fani, invece di tenerlo per 55 giorni, col rischio magari di essere scoperti? E se Moretti lavorava per i servizi, perché avrebbe poi scontato oltre 15 anni di carcere duro prima di accedere alle pene alternative (che non sono una passeggiata). A quest'ultima domanda, per la verità, Martinelli una risposta la ha ipotizzata. «I terroristi di via Fani - spiega - sono tutti liberi. Se uno ammazza sette persone e dopo 10 anni è libero matura un senso d'impunità. Queste persone sanno che non rischiano». Vuoi vedere che le pene alternative (di cui godono tutti i detenuti, non solo gli ex br) sono state inventate proprio per coprire Moretti e permettergli di essere ripagato dallo stato per i suoi alti meriti con appena 15/18 anni di carcere speciale?

Piazza delle cinque lune è il secondo film sul delitto Moro. Fa rimpiangere quel *Caso Moro* di Ferrara che almeno schierava un grande Volonté nella parte del leader democristiano, e gli permetteva anche di recitare mentre il povero Sutherland (che pare abbia accettato la parte perché da sempre interessato alla vicenda) deve limitarsi a ripetere le battute non proprio shakespeariane di Flamigni. Pare che Bruno Vespa, il 9 maggio scorso, si sia rifiutato di dedicare al film il suo *Porta a Porta*, scatenando le ire del regista. Segno che a saper aspettare con pazienza, una cosa giusta riescono a farla proprio tutti. Persino Bruno Vespa.



**IL
LIBRO**

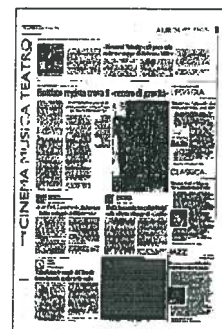
GIOVANNI ANTONUCCI

Il giallo «Piazza delle cinque lune» coinvolgente, ma troppo schierato

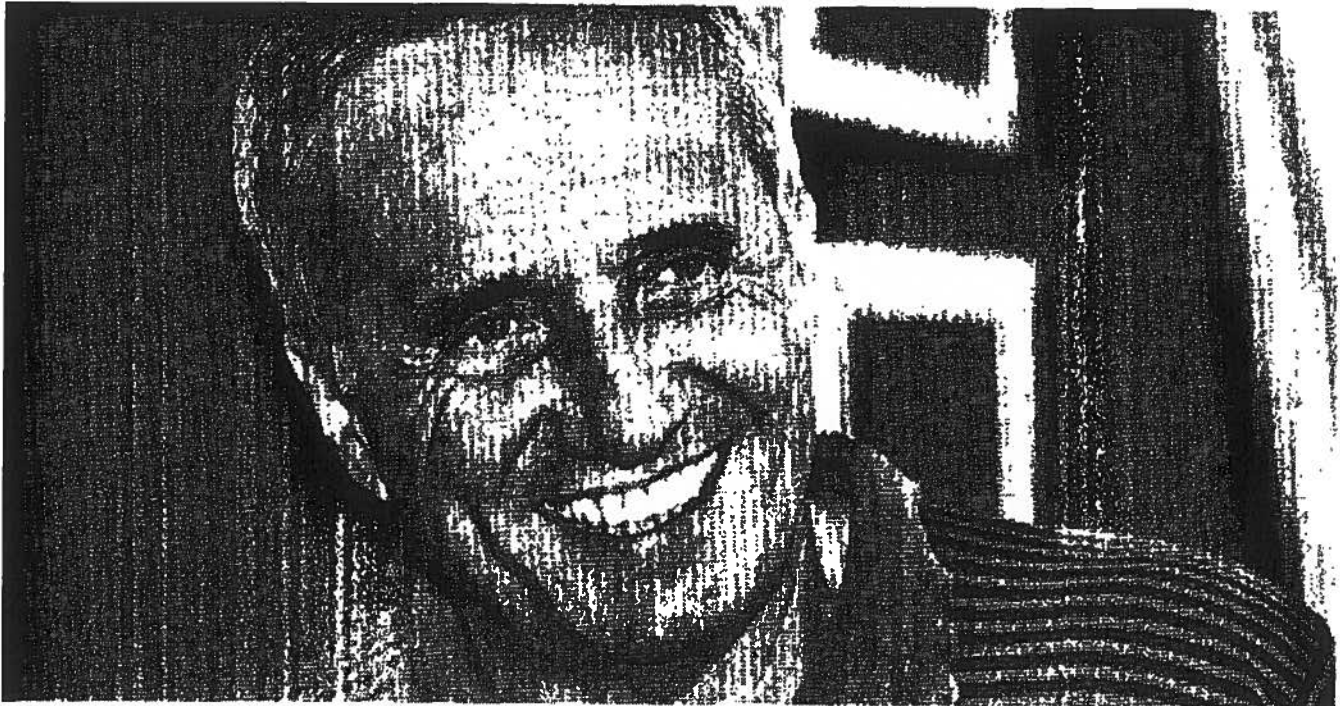
Piazza delle cinque lune, il film sul caso Moro, è destinato ad aprire polemiche perché la versione proposta dal regista Renzo Martinelli, e dal co-sceneggiatore Fabio Campus, si discosta notevolmente dai fatti accertati dalla magistratura nel processo agli assassini di Moro. Così l'editore Gremese, in concomitanza con l'uscita del film e con la ricorrenza dei 25 anni della morte di Moro, ha pensato bene di pubblicare la sceneggiatura, le foto di scena, un'intervista col regista, il *backstage*, le puntualizzazioni sulle circostanze più controverse, la ricostruzione fotografica delle scene più significative, una documentazione assai ricca sugli interpreti, da Donald Sutherland a Giancarlo Giannini, da Stefania Rocca a F. Murray

Abraham. La ricchezza dell'iconografia accompagna una sceneggiatura che, al di là delle sue eccellenti qualità tecniche, punta a scardinare tutte le indagini. Per Martinelli il caso Moro è una vicenda dai molti punti oscuri: la circostanza del tamponamento, l'ipotesi di un quinto assassino da destra, le stranezze sulle modalità dell'uccisione. Elementi utilissimi a coinvolgere un vasto pubblico, ma che sul piano dei fatti lasciano perplessi. Martinelli scrive che il film non vuole «schierarsi» ma l'apporto del senatore Sergio Flamigni rende inevitabile la «schieramento».

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE di Renzo Martinelli - Gremese editore - Pagine 149 - Euro 16



Il film segreto di Bellocchio sulle Br



ANNI DI PIOMBO Marco Bellocchio passa da «L'Orsa di religione» a «Buongiorno notte», film ancora segreto, che potrebbe essere pronto per la Mostra di Venezia

MICHELE ANSELMI
da Roma

LA PRIGIONE DI MORO

Il regista ha finito di girare «Buongiorno notte» nel quale rilegge il sequestro dello statista con gli occhi dei terroristi interpretati da Lo Cascio e Maya Sansa

Una giovane donna, Anna, carina, con i capelli lisci, s'aggira nervosamente per la casa. Aspetta qualcuno. Alla tv parlano di una sparatoria in via Fani, a Roma. Aldo Moro è stato rapito da un commando delle Br. Passano le prime immagini del massacro. Lei guarda l'orologio. Di lì a poco suonano alla porta. La cassa di legno è arrivata a destinazione: il tempo di aprirla. Figgiate lì dentro, mezzo addormentato, dolorante, il presidente della Dc. Anna è Anna Laura Braghetti, la cosiddetta «vivandiera» del covo di via

Montalcini. Accanto a lei, ad uno ad uno, compaiono Mario Moretti, Prospero Gallinari e Germano Maccari.

Comincia così *Buongiorno notte*, il film che Marco Bellocchio ha appena finito di girare (produce Raicinema) nella più inaccessibile segretezza. Non un'intervista, non una visita sul set, non una fotografia. Reduce dal successo di *L'ora di religione*, il sessantenne cineasta piacentino ha voluto stendere una cortina di silenzio attorno a questo progetto. Delicatissimo. Nel venticinquesimo anniversario della morte di Moro, il cinema sembra essersi svegliato all'improvviso. Prima *Piazza della Cinque Lune*, il controverso thriller di Renzo Martinelli che ha ricostruito in chiave fantapolitica incongruenze, depistaggi e bugie del caso; a settembre, sempre che sia pronto per Venezia, il film di Bellocchio, ben diverso per sensibilità, stile, respiro. Non una ricostruzione dell'affare Moro, per dirla con Sciascia, bensì un viaggio quasi



intimista - se la parola non stonasse di fronte all'orrore di quella morte - nelle psicologie, nei gesti quotidiani, nei pensieri, nelle paure di quei quattro carcerieri. Partendo dallo sguardo di Anna, la brigatista che quasi due mesi dopo voterà contro la decisione di «giustiziare» lo statista dc, perché «quei 55 giorni di prigionia e sofferenza erano sufficienti».

Film segretissimo. E molto bellocchiano. Al regista non importa stabilire se Moretti fosse o

no un infiltrato dei servizi segreti o se la sorte di Moro fosse segnata sin dall'inizio a causa del fronte della fermezza. Mentre rifinitiva il copione spiegò: «Voglio fare un film autonomo, molto, molto libero, in qualche modo inventato, che arrivi a prendersi delle libertà anche dalla verità storica. Mi interessa andare a scavare nell'animo dei personaggi, tra il groviglio di sentimenti che si cela in un gruppo di giovani che ha compiuto azioni gravi come un sequestro di persona in nome di un'ideologia, di una fede». Impossibile estorcergli altro, anche ora che *Buongiorno notte* è al montaggio, in attesa di prendere forma. A partire dal titolo, preso in prestito da una poesia di Emily Dickinson («Buongiorno notte / sto tornando a casa / Il giorno si è stancato di me / Come potrei io di lui?»), il film si propone come una riflessione personale, dolente, sugli «anni di piombo». Il cineasta che da giovane militò nell'Unione dei comunisti marxisti-leninisti, sposandone l'infatuazione maoista, oggi preferisce scavare alla sua maniera quieta e laica nel delirio ideologico di quei brigatisti fiduciosi nell'avvento della rivoluzione e intrappolati nei rituali della clandestinità. Scrive la Braghetti, nel libro *Il prigioniero*: «Per uccidere qualcuno che non ti ha fatto niente, che non conosci, che non odi, devi mettere da parte l'umana pietà, in un angolo buio e chiuso, e non passare mai più lì con il pensiero. Perché se no, con le emozioni, viene a galla l'orrore». È questo il cuore del film, che Bellocchio affida al personaggio di Anna, incarnata da Maya Sansa, dimagrita rispetto alla pienezza materna di *La balla*. La cinepresa la pedina nella sua doppia vita: da un lato efficiente carceriera di Moro, militante pronta a sparare, fidanzata di Gallinari seppure nella rigida scansione dei turni e dei ruoli; dall'altro insospettabile ragazza chiamata a recitare la normalità del quotidiano: un ufficio al ministero, un lavoro, dei colleghi, un ragazzo che sembra leggerla nel profondo, più di quanto lei stessa riesca a fare. Ma alla lunga Anna non regge. La ferocia distruttiva di chi le vive vicino o le dorme accanto mette in crisi l'utopia rivoluzionaria. La terrorista si scopre in conflitto con i suoi compagni, sogna addirittura di liberare «il prigioniero» (chissà se la sequenza onirica resterà nel montaggio finale, insieme alla preghiera a tavola dei br), si oppone, nella scena drammatica che ricostruisce l'ultima riunione, alla decisione di ucciderlo.

È Roberto Herlitzka, con quel suo viso scavato e patibolare e la bella voce pastosa, a incarnare Moro: rassegnato agli eventi, spiato e interrogato da Moretti, il duro della situazione, che sul-

lo schermo avrà la bella faccia, appena invigorita dai baffi, di Luigi Lo Cascio, l'eroe di *I cento passi*. Mentre Piergiorgio Bellocchio, figlio del regista e produttore in proprio, interpreterà Maccari, ovvero il misterioso «signor Altobelli», l'uomo che allestì la «prigione del popolo» dentro l'appartamento di via Montalcini e che forse, quella mattina del 9 maggio '78, sparò nel garage la raffica letale.

IL PRESIDENTE DELLA DC



L'ATTORE Roberto Herlitzka



LO STATISTA Aldo Moro

I SEQUESTRATORI



Maya Sansa



Anna Laura Braghetti



Piergiorgio Bellocchio



Germano Maccari



Luigi Lo Cascio



Mario Moretti

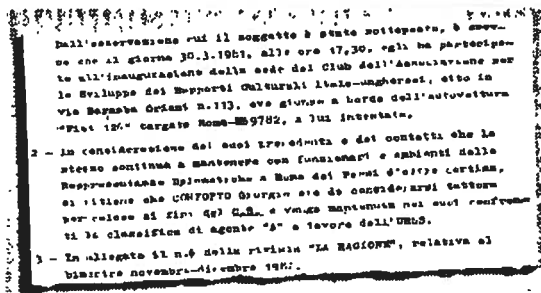
MISTERI D'ITALIA

Moro, 25 anni dopo si riapre la pista Kgb

I documenti del Sismi smontano le accuse alla Cia e portano alla spia sovietica Conforto



PRIGIONIA Aldo Moro durante il rapimento



Uno stralcio dell'informativa del Sismi della metà degli anni '80

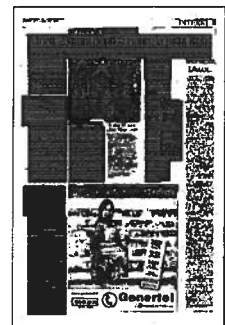
*La figlia dell'agente ospitò
i br Faranda e Morucci.
Nei controlli dei Servizi c'è
un solo «buco temporale»:
coincide col sequestro del
presidente dc. Le indagini
segrete su Potere operaio*

GIAN MARCO CHIOCCI

da Roma

A 25 anni dalla morte di Aldo Moro la Sinistra pubblicistica plaude compatta alle presunte verità contenute nel film «Piazza della Cinque Lune» finanziato e distribuito coi soldi dello Stato, realizzato con la consulenza dell'ex parlamentare del Pci, Sergio Lamignani.

Nella pellicola si ripropongono temi suggestivi che fanno fatica a passare di moda: lo zampino della Cia nel sequestro nonché il ruolo depistante dei nostri servizi segreti, rigorosamente «deviati». Al cinema, ovviamente, non troverete il benché minimo riferimento all'infiltrazione del Kgb nelle Brigate rosse (addestrate nei campi paramilitari finanziati da Mosca) riscontrata in atti giudiziari e operazioni d'intelligence. Il 9 maggio scorso riferimmo delle inedite informative del Sismi su Sergej Sokolov, borsista-allievo di Aldo Moro, scomparso il giorno dell'agguato in via Fani (dopo aver chiesto ripetutamente informazioni sulla scorta) e ricomparso con ben altre funzioni, vent'anni dopo, nel dossier Mitrokhin nelle vesti di «Ufficiale del Quinto Dipartimento del Primo Dipartimento Principale del Kgb». Seguendo il filone che da via Fani portò nell'ex Unione Sovietica il *Giornale* è in grado oggi di riportare la documentazione riservata del Sismi su Giorgio Conforto, arruolato dal Kgb e ricompensato con la stella rossa per i 40 anni d'onorato servizio, la cui figlia venne arrestata dalla polizia perché ospitava a casa i postini-brigatisti Adriana Fa-



randa e Valerio Morucci che oltre a fucili, pistole e documenti diversi, vennero trovati in possesso della mitraglietta Skorpio usata per uccidere il presidente democristiano.

Quarant'anni di controlli e pedinamenti rivelano chiaramente che Giorgio Conforto, fino al giorno della sua morte (30 dicembre 1986) è stata la più efficiente spia italiana al soldo di Mosca. Gli 007 militari lo acciarano senza incertezze definendolo «agente A del Kgb» oltre ogni ragionevole dubbio e chiudendo così le polemiche sollevate dalla Sinistra di accreditarlo come agente dell'Ovra fascista e dei Servizi americani, doppiogiochista all'insaputa dei sovietici. Ma dai tomi dell'enciclopedia-Conforto alcune pagine, coincidenti col periodo del sequestro Moro, risultano stranamente strappate. Non se ne trova traccia. Non si scovano nemmeno nel bel libro del giornalista Francesco Grignetti («Professione Spia», edizioni Marsilio) incentrato sulla straordinaria carriera di questo funzionario del ministero degli Esteri «nome in codice Dario, noto anche come Bask, Sparak, Gau, Chestny o Gaudemus», bravissimo a reclutare impiegate ministeriali infedeli allo stato italiano. Una spia perfetta. Che stando alle informazioni ricopiate negli archivi della Lubjanka dal colonnello-transfuga Vassilij Mitrokhin, «venne reclutato dal Kgb sin dal 1932 su base ideologica». Gli unici riferimenti a Conforto e Moro sono affidati ad una nota senza firma, contenuta nel cosiddetto «appunto-Gallucci», dove si parla del ruolo di spia ricoperto da Conforto e delle sue frequentazioni nella galassia extraparlamentare di sinistra. L'appunto, strano a dirsi, non venne mai trasmesso ai giudici Priore e Imposimato. Un mese prima dell'agguato, il 15 febbraio 1978, parte dal Sismi l'ultimo appunto su Conforto: si chiedono lumi sulla sua posizione. La risposta, attesa in poche ore, arriva quattro anni più tardi. Il direttore del Centro Cs del Sismi conferma: «Conforto è, era, resta agente del Kgb».

Quattro anni di silenzio. Nessun magistrato ricevette mai comunicazioni specifiche dai Servizi per interrogare la spia Giorgio Conforto sulle coincidenze con Morucci e Faranda. Venne ascoltato soltanto in veste di semplice testimone: «A casa di Giuliana andavo a prendere i nipotini...», fece mettere a verbale. La questura di Roma si occupa del papà di Giuliana Conforto in due appunti, dell'8 e dell'11 giugno 1979, per dire che «essendo bruciato in quanto noto, viene presumibilmente utilizzato dal Kgb come «agente di influenza» nel settore «politico» e negli ambienti «extraparlamentari dell'estrema sinistra» all'interno dei quali si sospettava «potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento Potere Operaio e i suoi sostenitori e finanziatori esterni». E qui torniamo alla casa-covo della figlia Giuliana «sposata e poi separata con Massimo C., «militante attivo in Potere Operaio - afferma un appunto del giugno '79 - il cui nominativo venne rinvenuto nel '75 a Caracas tra le carte sequestrate ai componenti di un gruppo terroristico». Ancora. «Nel '71 Giorgio Conforto era in contatto con Franco A., acceso comunista cominformista (...) simpatizzante in Potere Operaio». E proprio attraverso questo Franco, la spia sovietica «seguiva l'attività del movimento» vicina «all'esperienza fatta dai Tupamaros nel Sud America». Da PotOp proveniva Valerio Morucci, l'inquilino brigatista arrestato a casa di Giuliana Conforto a cui non era estraneo - si legge in un appunto «riservatissimo» del 21 dicembre 1982 - il giornalista S.T. «legato sentimentalmente alla stessa», «sospetto agente cubano», «indicato in un documento del gruppo Senzani quale agente infiltrato sovietico» che avrebbe contribuito alla dissociazione pilotata del bierre Alfredo Bonavita. Il giornalista S.T. sarebbe stato collegato a quegli stessi ambienti di PotOp, a

cui i socialisti si affidarono per trovare un canale segreto per trattare coi brigatisti, ambienti dai quali veniva l'entourage di «Radio Città Futura» che con 45 minuti d'anticipo rispetto all'agguato in via Fani diede la notizia del sequestro. Renzo Rossellini, direttore dell'emittente extraparlamentare, a Bettino Craxi riservatamente raccontò che Moro sarebbe stato ucciso comunque poiché il sequestro era una classica operazione di spionaggio internazionale mirata a conoscere i segreti sulla Nato. La riprova? Le Br annunciarono che avrebbero reso noti gli interrogatori del «processo del popolo», e se alla fine non lo fecero un motivo valido doveva pur esserci.

I PROTAGONISTI

I due terroristi e il «traditore» per conto dell'Urss

Adriano Faranda. Oggi ha 53 anni. Componente della direzione strategica nelle prime Brigate rosse, all'epoca del sequestro Moro era la «postina» durante il sequestro: inviava i volantini alle redazioni dei quotidiani. Venne arrestata nel '79. Ha scontato sedici anni di prigione ed è libera dal '95.

Valerio Morucci.

Nato a Roma nel 1949, è stato responsabile della colonna romana delle Brigate rosse e tra gli autori del sequestro di Aldo Moro. Arrestato nel 1979, condannato all'ergastolo nel 1982, ha ottenuto, quindici anni dopo la libertà condizionale.

Giorgio Conforto.

Agente del Kgb dagli anni '30. Il suo nome in codice era «Dario». Nel dossier Mitrokhin che ha svelato i rapporti tra i servizi segreti dell'ex Unione Sovietica e una parte del mondo politico italiano viene indicato come uno degli agenti più importanti infiltrati nel mondo occidentale dall'Urss. Per 40 anni avrebbe spiato e comunicato a Mosca i principali movimenti nell'area filo-americana.



Adriana Faranda



Valerio Morucci

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

Concitato giallo-inchiesta che rievoca il sequestro di Aldo Moro scegliendo la strada, non nuova, della macchinazione politica internazionale. A Siena un anziano magistrato (Donald Sutherland) riapre l'antica indagine, dopo aver ricevuto il film amatoriale girato in via Fani da un brigatista. La morte del presidente dc fu decisa dalla Cia per evitare l'ingresso del Pci al governo? Il regista provocatore Renzo Martinelli insinua sospetti senza sciogliere i dubbi. Storia avvincente, tesi pendente (a sinistra). [Odeon]

MISTERI ITALIANI

L'affaire Moro

Caro Mieli, nella sua rubrica sul Corriere della Sera, lei ha affrontato una questione nodale della storia italiana contemporanea: il caso Moro.

Dopo l'esternazione di congetture pressoché deliranti dell'ex brigatista Franceschini e la proiezione del film «Piazza delle Cinque Lune», lei ha stigmatizzato l'approccio dietrologico a quello che perfino un illuminista cauto e solitamente scettico come Leonardo Sciascia definì «affaire Moro».

Non so effettivamente fino a che punto Aldo Moro debba a Henry Kissinger l'esito della sua drammatica vicenda personale.

Certo è che, a parità di condizioni detentive, il generale Dozier fu liberato, Moro no. La sua morte costituisce uno degli apici drammatici di una storia nazionale che, come ammesso da chiunque, è costellata di misteri che attendono chiarimenti definitivi da decenni. Non parlerei di cospirazioni, ma è certo che noi, qui in Italia, non disponiamo di declassificazioni di documenti segreti o sottoposti a censura per motivi di sicurezza nazionale.

Tuttavia sostenere, come fa Rosario Priore, che il personaggio di Henry Kissinger sia totalmente estraneo all'affare Moro è tanto azzardato quanto è patafisico pensare che gli Stati Uniti non ebbero un ruolo in quella stessa vicenda.

Giuseppe Genna
genna@clarence.com



Del film sul Muro si farà una falsa strumentalizzazione

Da quanto riferisce il vostro Fabrizio De Feo nella recensione del film *Piazza delle Cinque lune* del regista Martinelli (il *Giornale* del 9 maggio), siamo di fronte a una tipica operazione di falsificazione storica della sinistra, che intende dare, dell'assassinio dell'on. Moro, una versione utile ai propri fini propagandistici: Moro ucciso dalla Cia, dalla Dc, dai nostri servizi segreti deviati, ecc. La gente che andrà a vedere il film crederà di arrivare da sé alle conclusioni che gli autori suggeriscono. Il film verrà proiettato nelle scuole e inculcherà nei giovani l'odio per l'America. Verrà ripreso da Raitre in occasione delle future campagne elettorali, per ricordare al pubblico i crimini delle destre reazionarie. Durante le rievocazioni periodiche dell'assassinio di Moro e nei programmi educativi della stessa Rai se ne mostreranno dei brani e così gli si farà acquistare dignità di documento storico. E si affermerà una verità sola, in perfetto stile sovietico. E tutto ciò, naturalmente, con il contributo dello Stato.

Lettera firmata
Muggiò (Milano)



cinema&storia

Al Giulio Cesare Martinelli fa il bis con il film su Moro

MASSIMO MALPICA

«Sconcertante». Renzo Martinelli, regista di *Piazza delle Cinque Lune*, commenta laconicamente così il successo delle proiezioni del suo ultimo film nelle scuole romane. La pellicola, che ricostruisce il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, ha sollevato molte polemiche dopo l'uscita nelle sale. *Piazza delle Cinque Lune* ripercorre gli aspetti più lacunosi di un avvenimento chiave della storia recente.

Martinelli, sembra che nelle scuole il suo film sia piaciuto.

«Alla proiezione organizzata al Giulio Cesare c'erano quattrocento studenti e, alla fine, ci sono stati applausi per cinque minuti, una cosa quasi imbarazzante. Anche il dibattito che è seguito è stato molto stimolante. E così sono stato richiamato il giovedì successivo, e c'erano di nuovo quattrocento ragazzi, una buona metà dei quali erano tornati dopo sette giorni».

Che ne sanno i liceali di una vicenda di un quarto di secolo fa?

«Pensavo che gli studenti di liceo non avessero gli strumenti culturali per capire cosa ha rappresentato via Fani. Quell'attentato e quel rapimento hanno cambiato il destino politico del Paese. Eppure devo dire che ho riscontrato molta voglia di capire, un forte anelito di verità».

La verità è la chiave del suo film, ma alla fine di *Piazza delle Cinque Lune* lei abbandona i fatti per trarre delle conclusioni personali.

Questo ha sollevato polemiche. E gli studenti come l'hanno presa?

«Per me essere intellettuale è evocare la verità e comunicarla. Nei dibattiti cerco sempre di chiarire come è strutturato il mio film: nei primi due terzi della

storia cito fatti precisi, ricavati da anni trascorsi a documentarmi. Come il tamponamento dell'auto delle Br da parte della Fiat di Moro, citato da sempre negli interrogatori da Moretti e Morucci. Quel tamponamento non c'è mai stato, come dimostra la foto ingrandita che faccio vedere nel film. Insomma, citiamo una serie di fatti, tra cui l'anomalia di Moretti come capo Br, rimarchiamo le incongruenze, ricostruiamo sulla base delle ricerche documentali fatte. Solo a questo punto, dopo che ho snocciato i fatti, arrivo alle mie conclusioni».

Opinabili?

«Opinabili, ma possibili. Trovo ingenuo sostenere che gli unici responsabili di un episodio così eclatante fossero le Br».

C'è qualcosa del dibattito nelle scuole romane che l'ha colpita in particolare?

«Sì. Mi ha lasciato di stucco un ragazzo che mi ha chiesto se secondo me è possibile che il Mossad non sia intervenuto nella vicenda Moro in seguito a un evento del '74, quando in Italia il Pci sembrava essere vicino al sorpasso e una delegazione dei servizi segreti israeliani, guidata da Rabin, riferì a Kissinger che una vittoria dei comunisti in Italia avrebbe destabilizzato l'area del Mediterraneo. Io conosco quell'episodio, ho un vecchio articolo del *New York Times* sull'argomento, ma non mi sarei mai aspettato una domanda simile da un 18enne».



Renzo Martinelli



Il regista che si ribella...

Martinelli, «Per Vespa il Caso Moro non fa audience»

«Chiedo a Bruno Vespa perché, dopo aver ospitato alcuni miei colleghi encomiabili come Verdone o Boldi e De Sica, non ha voluto dedicare una puntata al mio film». Renzo Martinelli, regista di "Piazza delle cinque lune", il film sul caso Moro che uscirà oggi, accusa il conduttore di "Porta a porta". «Mi ha fatto dire da una sua redattrice - afferma Martinelli - che il caso Moro non fa audience, visto che il 16 marzo scorso gli aveva dedicato una trasmissione che non aveva avuto esiti di ascolto positivi. Ma ora chiedo perché il dottor Vespa non vuole "Piazza delle cinque lune" nel suo programma, di che cosa ha paura. Trovo questo fatto - continua Martinelli - scandaloso, dimostra che in questo paese ci sono parrocchie che contano e altre che non contano».



Cinema...

Sugli schermi "Piazza delle cinque Lune" di Martinelli
Le ombre sul Caso Moro in pellicola



Un film sul "Caso Moro" nel venticinquesimo del rapimento e dell'uccisione dello statista democristiano. "Piazza delle Cinque

Lune" di Renzo Martinelli, regista che negli ultimi anni ha portato al cinema altre storie controverse d'Italia come Forzù e Vajont, sarà nelle sale da ieri (anniversario dell'uccisione). «È un thriller contemporaneo - ha anticipato il regista - Su un fatto inventato, l'escamotage narrativo, abbiamo innestato elementi di verità. In breve la storia è quella di un Procuratore capo di Siena, interpretato da Donald Sutherland, che riceve da uno sconosciuto un filmato super8 clandestino sul rapimento proprio nel suo ultimo giorno prima della pensione. Questo lo porta a indagare e scoprire che in tutti i segmenti delle indagini ci sono cose non vere e che i brigatisti hanno mentito su vari aspetti, vengono coinvolti Sismi e Gladio - Stay behind. Insomma tutti i dubbi e le domande ancora senza risposta».



Arriva il controverso film "Piazza delle Cinque Lune" Misteri e veleni: Martinelli ora riapre il "caso Moro"



I protagonisti del film di Martinelli. Da sinistra Giannini, la Rocca e Sutherland

ALLA QUINTA EDIZIONE

Torna anche il libro di Flamigni

ROMA - A 25 anni dall'omicidio di Aldo Moro, sono ancora molte le zone d'ombra che avvolgono il sequestro dello statista democristiano. Per cercare di dipanare alcuni misteri, ma anche per insinuare nuovi dubbi esce in questi giorni in edicola la 5ª edizione, rivista e aggiornata, de *La tela del ragno*, il libro di Sergio Flamigni dal quale il regista Renzo Martinelli ha tratto ispirazione per il film *Piazza delle Cinque Lune*. Sono una decina le novità introdotte nel libro dall'ex parlamentare e componente della commissione Moro e che hanno trovato albergo nel nuovo film.

ROMA - Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da uno strascico di misteri, veleni e morti, non è stato sufficiente a fare chiarezza. E da domani riapre il mai chiuso caso Moro con un film: *Piazza delle cinque lune*.

Firmato dal regista di *Vajont*, Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo co-produce con inglesi e tedeschi. «Nè Rai, nè Mediaset - sottolinea il regista - Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film. Via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno come noi abbiamo studiato lo sbarco del Mille». La sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la con-

sulenza del Senatore Sergio Flamigni, è nata da un lavoro da storici, su carte delle commissioni parlamentari e tti giudiziari. Un lavoro, assicura Maria Fida Moro, che presenta il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni, che hanno letto anche i familiari e che hanno trovato ben fatto, rispondente al vero. Alle immagini della fiction si mescolano, a tratti difficili da distinguere per chi quegli anni li ha vissuti, quelle autentiche di Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel portabagagli della Renault, fino al film in super8 che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne esista uno vero, mai trovato, è uno dei tanti misteri insoluti della realtà), fa seguito la registrazione (vera) della telefonata tra Morucci e il professor Tritto che annuncia la morte dello statista. Vera, verissima, alla fi-

ne del film, la voce di Luca Moro, il nipote che aveva tre anni nel '78, che canta "Maledetti voi, signori del potere...". Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, *Piazza delle cinque lune* inizia con le immagini del Palio di Siena. Lì, nella grande piazza del Campo, dove domani il film sarà presentato in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste, con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane sostituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per 12 anni (Giancarlo Giannini), e rientra a casa. E' sulle scale, per la prima volta da anni solo, che uno sconosciuto senza volto lo avvicina e gli dà qualcosa da vedere: un film in super8 che mostra quel che è accaduto tanti anni prima in via Fani. «E' la passione che tiene in vita un uomo», dice l'anziano procuratore salu-

tando i colleghi il giorno dell'addio alla magistratura e per quella passione, da pensionato, con l'aiuto dell'angelo custode di sempre e della giovane sostituta, si tuffa in un caso dal quale, l'hanno ammonito, non si esce vivi. Agli infiniti misteri del caso Moro sono state attribuite molte altre morti.

Candida Curzi

In "Piazza delle cinque lune" Martinelli ricostruisce la tesi del coinvolgimento dei servizi segreti nel caso Moro

Fatti reali e finzione per un mistero irrisolto

Drammatiche interpretazioni di Sutherland, Giannini e Rocca

"Piazza delle cinque lune" di Renzo Martinelli si basa sulla scontata tesi che i brigatisti rapitori di Aldo Moro avessero l'appoggio dei servizi segreti, qui però confusi con la P2, in realtà una sorta di cellula impazzita della loggia massonica, che in Italia ebbe vita per un breve periodo e morì con lo stesso fondatore, Licio Gelli. "Confusione" storica a parte qui si vede che il regista Martinelli ("Vajont"), pure produttore, è diviso tra il film di impegno e la favoletta complacente con il potere, come si evince dalla tesi, che non disturba nessuno nell'inculpare i servizi segreti. I quali, in quanto segreti, non possono né smentire né rivelarci la verità vera, essendo per prassi abituati a prendersi la colpa ufficiale di tanti misteri italiani. La fantasiosa tesi di Martinelli arriva persino a sostenere che la morte di Moro «fu voluta da Jalta» perché non piaceva l'idea che «il partito comunista andasse al potere democraticamente in un paese in cui era il più forte d'Europa». Una tesi che non sta in piedi, nonostante le rivelazioni sui metodi di infiltrazione della Cia in Europa, sicuramente reali, anche solo per l'inverosimile riferimento all'Accordo post-bellico avvenuto 33 anni prima del rapimento Moro (Jalta, 1945), i cui firmatari scomparvero poco dopo.

Dicevamo che Martinelli si dimostra diviso perché in realtà spende gran parte del film per esporre dettagliatamente l'iter della vicenda Moro, senza che questo si evinca dall'intreccio.

Da questo punto di vista il film più che un thriller è un polpettone, noioso per chi la vicenda la conosce già ma anche per chi non la conosce, perché non si possono digerire certi fatti solo dai dialoghi, senza una vera costruzione drammaturgica. Martinelli cerca però di compensare l'esile trama aggiungendo qua e là vedute aeree, che risultano comunque staccate dal contesto.

La storia mischia elementi di finzione con fatti reali, rendendo ancor più labile il confine tra verità storiche e misteri: Rosario Saracini (Donald Sutherland), giudice della procura di Siena in pensione, viene contattato da uno sconosciuto che gli presenta un super8 con le immagini dell'agguato di Via Fani di 25 anni prima (1978), in cui rapirono Aldo Moro e sterminarono la sua scorta. Immagini che dimostrano come tutte le ricostruzioni emerse dai vari processi non corrispondono alla verità. Saracini avvia segretamente nuove indagini, contando sul capo della sua scorta, il poliziotto Branco (Giancarlo Giannini) e sulla giovane sostituto procuratore Fernanda Doni (Stefania Rocca). Nonostante gli avvertimenti minacciosi il giudice decide di andare avanti comunque, soprattutto quando dal filmato scopre il coinvolgimento di un colonnello dei servizi segreti.

Daniela Bisogni

"Piazza delle cinque lune" di Renzo Martinelli, con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca
 Al cinema Apollo e alla Multisala Cinema.



CON RISERVA

“Piazza delle cinque lune” passione civile ma non thriller

di FRANCESCO ALO'

Un giudice senese in pensione (Donald Sutherland), che costruisce modellini di galeoni come Dylan Dog, riceve la visita di un ex brigatista rosso che il 16 marzo 1978 partecipò alla carneficina della scorta e al sequestro di Aldo Moro a Via Fani. Ma con il plotone d'esecuzione delle Br c'era anche un colonnello del Sismi. Da qui la tesi agghiacciante, peraltro non nuova, di *Piazza delle cinque lune* di Renzo Martinelli: Moretti, capo Br e organizzatore del rapimento, era un terrorista guidato da Cia, Sismi, P2 e Kgb, tutti d'accordo nel togliere di mezzo Aldo Moro affinché il Pci non diventasse, come voleva il Presidente della Dc, forza di governo. Il film espone questa tesi, con chiarezza, coraggio e ottima capacità investigativa. Peccato però che Martinelli non convinca in ciò che dovrebbe sa-

per fare meglio, ovvero la costruzione di un solido cornice thriller che spettacolarizzi, alla *Jfk* di Oliver Stone, la passione civile dietro l'operazione. Gli attori recitano in modo concitato e la macchina da presa, tranne i bellissimi flashback del massacro di via Fani, crea una fastidiosa estetica da spot pubblicitario. Sutherland è assolutamente improbabile nel ruolo del giudice.



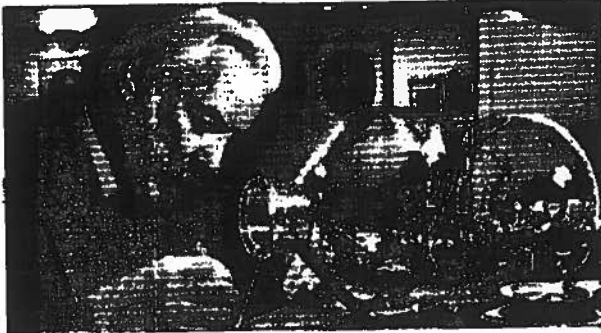
Donald Sutherland nel film su Moro di Renzo Martinelli



"PIAZZA DELLE CINQUE LUNE"

«Bloccate il film su Moro, dice falsità»

I figli del prefetto Pelosi chiedono il sequestro: «Diffama nostro padre»



Donald Sutherland nel film di Martinelli

di ROBERTA BOTTARI

ROMA - Il caso Moro scotta ancora. E, dopo le polemiche che hanno accompagnato l'uscita, in Procura è stata depositata ieri mattina una richiesta di sequestro per *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli, il film che racconta la storia del rapimento e dell'uccisione dello statista. Mentre alla Mostra di Venezia si aspetta un'ulteriore ricostruzione del caso Moro, *Buongiorno Notte* di Marco Bellocchio, i figli dello scomparso prefetto Pelosi, assistiti dall'avvocato Michele Gentiloni Silverj, danno battaglia al film di Martinelli, nel quale è citato il padre.

Spiegano i Pelosi: «C'è un particolare al quale *Piazza delle Cinque Lune* dedica una certa attenzione, il nome di nostro padre inserito fra i partecipanti al Comitato di crisi istituito al Viminale durante i 55 giorni del sequestro Moro e scritto sulla lavagna da Stefania Rocca. Ma questo particolare parte da una premessa falsa, ossia che il prefetto Pelosi abbia partecipato alle riunioni di quei comitati. Nostro padre in quei giorni era prefetto di Roma ma nella sostanza ancora reggente della Prefettura di Venezia e commissario di Governo per la Regione Veneto. Il decreto con il quale Pelosi fu nominato segretario

generale del Cesis ha la data di registrazione del Consiglio dei Ministri del 10 maggio 1978, esattamente il giorno successivo al ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani. La tesi del film, secondo la quale nostro padre avrebbe avuto qualche

ruolo nelle indagini sul sequestro Moro, è perciò priva di fondamento».

È secca la replica di Renzo Martinelli: «Abbiamo messo i piedi nel piatto e rovesciato la minestra. Evidentemente dice il regista - quello di Aldo Moro è un caso destinato a restare altri 25 anni in cantina. Come mai io che sono solo un regista, girando un film mi sono accorto di due elementi che in 25 anni di indagini erano sfuggiti a tutti? Primo: non ci fu un tamponamento in via Fani. Secondo: ci fu anche un killer solitario sul marciapiede destro. Ce ne siamo accorti semplicemente ricostruendo i fatti co-

si come ce li avevano raccontati nelle versioni ufficiali. Possibile che sia saltato agli occhi solo a noi? A chi mi critica, posso rispondere che le foto che si vedono nel film le hanno scattate i servizi segreti, io le ho soltanto ingrandite».

Quanto al caso del prefetto Pelosi, Renzo Martinelli afferma: «So che i figli contestano la teoria sulla partecipazione del padre al Comitato, ma hanno torto. Il prefetto

Martinelli:
«Mi sono basato
sui documenti
di Flamigni»

Pelosi c'era: la sua presenza fu ratificata a posteriori. Ho avuto i documenti dal senatore Flamigni, è tutto in commissione. Del resto, non si tratta di informazioni segrete: *Piazza delle Cinque Lune*

si ispira, fra l'altro al libro di Flamigni, *La tela del ragno* e lo stesso autore mi ha fatto da consulente mentre giravamo. Comunque, questa richiesta di sequestro non mi stupisce: intorno al caso Moro ci sono ancora troppe domande e poche risposte soddisfacenti. Basti pensare che in nessuna tv hanno parlato di questo film, nonostante il mio cast fosse internazionale: Donald Sutherland, Giancarlo Giannini... Con una scusa o con l'altra hanno tutti declinato l'invito, non succede mai. Ora sto preparando la versione inglese per portare *Piazza delle Cinque Lune* in giro per il mondo, vedremo come andrà».





“La 25a” ora sempre al primo posto, tra le novità entra “High crimes”

Tanti film, poco pubblico E il box office piange

TOP TEN: A MILANO DAL 5 ALL' 11 MAGGIO 2003

	Presenze	Sale
1 LA 25a ORA	6.682	3
2 X - MEN 2	6.381	4
3 COME FARSI LASCIARE IN 10 GIORNI	3.530	3
4 CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA	3.204	4
5 LA FINESTRA DI FRONTE	3.019	4
6 HIGH CRIMES CRIMINI DI STATO	2.575	3
7 INSIEME PER CASO	2.342	3
8 IL POSTO DELL'ANIMA	2.257	2
9 MY LITTLE EYE	1.987	2
10 LA CITTÀ INCANTATA SPIRITED AWAY	1.871	3

Dati forniti dall'AGIS lombarda

LUCA MOSSO

PERDONO tutti al box office di questa settimana. I molti film nuovi usciti venerdì hanno conteso i pochi spettatori ai soliti noti con l'effetto di assestare in basso l'intera classifica. *La 25.a ora* di Spike Lee, di nuovo al primo posto, raccoglie solo 6682 spettatori, 4000 meno della settimana scorsa, anche se la media per schermo rimane di assoluto valore. Un po' peggio è andata a *X-Men 2*, che alla seconda settimana ha già perso 4700 spettatori, mentre in proporzione se la cava meglio la commedia metropolitana *Come farsi lasciare in 10 giorni*, al terzo posto con 3500 spettatori. Fortemente penalizzato anche *Confessioni di una mente pericolosa*, probabilmente arrivato nelle sale a stagione troppo avanzata per sfruttare appieno il suo potenziale commerciale. Contengono i danni invece *La finestra di fronte*, che aggiunge 3000 spettatori al suo già notevolissimo bottino, e *La città incantata*, che ha trovato ormai il suo ritmo.

Ma veniamo finalmente alle novità: entrano in classifica *High Crimes*, un thriller processuale confezionato alla bella e meglio da Carl Franklin, *Insieme per caso*, shakerato di generi a beneficio della strana coppia Kathy Bates/Rupert Everett nei panni di una casalinga frustrata e di un gay nevrotico, *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani, commedia "operaista" con un ottimo Silvio Orlando e una Paola Cortellesi per la prima volta convincente sul grande schermo, e *My Little Eye*, funzionante versione cinematografica del Grande Fratello (ma la struttura thriller è farina del sacco di Agatha Christie). Esclusi invece

i due film più politici di questo scorcio di stagione: *Piazza delle cinque lune*, il thriller sul delitto Moro diretto da Renzo Martinelli, e la divertente commedia sulla fine del socialismo reale, *Good Bye Lenin!* Occorre tenere presente però che a Milano anche i film di successo iniziano piano la loro corsa: la valutazione definitiva deve essere rimandata di qualche giorno.

Il film rievoca il rapimento di Aldo Moro

Se non è un rebus allora dateci la verità

SAPPIAMO tutti che questo film, sugli schermi nel giorno del venticinquesimo anniversario del macabro ritrovamento di via Caetani, rievoca il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Con la civile consapevolezza, da parte del regista Renzo Martinelli (di *Vajont* e di *Porzus*), di trattare «l'avvenimento più importante nella



storia italiana dell'ultimo mezzo secolo». L'invenzione è ridotta a pochi ingredienti: l'ambientazione senese, le tre figure del magistrato alla vigilia della pensione (Donald Sutherland), della sua collaboratrice (Stefania Rocca) e della sua guardia del corpo (Giancarlo Giannini), e l'indagine che essi pericolosamente riaprono dopo che l'anziano giudice ha ricevuto il film girato in via Fani da un brigatista sfuggito all'identificazione. Il resto appartiene o alla documentazione processuale o all'ampia gamma delle ipotesi già formulate (in particolare dagli scritti di Sergio Flamigni, consulente del film che, va detto, ha anche ottenuto il favore della famiglia Moro). E tuttavia, a caldo, non può non dare i brividi l'assunto sostanziale: la sorte di Moro fu decisa dalla Cia perché nel 1978 era inaccettabile l'ingresso nel governo del più grande partito comunista del mondo occidentale, e Mario Moretti era uno strumento di questo disegno. Ma, subito dopo, viene un'altra reazione. A) Se tutto questo è la verità vogliamo che ce la dica la sentenza di un tribunale. B) Se nessuno può o vuole dircela e dimostrarcela, stiamo perdendo tempo in chiacchiere. E non è bello che qualcosa di così enorme e terribile sia, alla fine dei conti, il pretesto per imbastire un rebus. Anzi, come schiamazzano i manifesti, un "thriller" (e stendiamo un velo pietoso sul colpo di scena finale). Non è un thriller, è la nostra vita.

(p.d'a.)



PIAZZA DELLE CINQUE LUNE
Regia di RENZO MARTINELLI
Con GIANCARLO GIANNINI
DONALD SUTHERLAND



In sala

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Il delitto Moro secondo Martinelli è un thrillerone che, attraverso una robusta chiave spettacolare, vorrebbe fare luce su una delle più misteriose trame della storia italiana. Il giudice in pensione Saracini (Donald Sutherland) viene avvicinato da un brigatista del gruppo di fuoco di via Fani che gli promette rivelazioni. Aiutato da un'ambiziosa allieva (Stefania Rocca) e guardato alle spalle dalla sorniona ex guardia del corpo (Giancarlo Giannini), il magistrato fa scoperte sconvolgenti, ma finisce per invischiarsi in una trama decisamente troppo pericolosa. Da un punto di vista politico il film abbraccia le tesi di Sergio Flamigni (*La tela del ragno, I fantasmi del passato*, entrambi editi da Kaos), che individuano la lunga mano della Cia e di Gladio nell'affaire: Moro doveva essere ucciso perché il suo disegno di cooptare i comunisti al governo avrebbe fatto saltare gli equilibri di Yalta. Sotto il profilo cinematografico i riferimenti sono al cinema americano di impegno civile ma, causa una tenuta drammatica non sempre esemplare e nonostante le ottime intenzioni, *Piazza delle cinque lune* fatica a essere davvero inquietante.



Carlo Verdone e Margherita Buy in "Ma che colpa abbiamo noi"

Si inaugura oggi il festival a Palombara Sabina Verdone e i film delle "cerase"

Sarà Carlo Verdone, accompagnato da Anita Caprioli, ad inaugurare la XVIII edizione del Festival delle Cerase di Palombara Sabina, per presentare e discutere con il pubblico il suo film più recente, "Ma che colpa abbiamo noi". La manifestazione propone ogni anno un'ampia cartellata sulla produzione nazionale dell'anno, presentando i migliori film della stagione, arricchiti da incontri con autori e registi ed una serata conclusiva di premiazione. Dopo Verdone, gli altri ospiti previsti al Cinema Teatro Nuovo di Palombara (tel. 0774/637305) sono Maria Sole Tognazzi, per la serata di martedì 3 in occasione della proiezione di "Passato prossimo"; Renzo Martinelli giovedì 5 per "Piazza delle cinque lune"; Daniele Luchetti il giorno successivo per "Dillo con parole mie". Oltre ai film di successo, quest'anno assai numerosi per il cinema italiano, cinque presenze nella top ten del box office, il Festival delle Cerase ha da sempre avuto il merito di segnalare anche piccoli film d'autore che difficilmente riescono a trovare spazio nei cinema di profondità. Il cartellone di quest'anno comprende anche "Piovono mucche" di Luca Vendrusolo, "Giovani" dei fratelli Mazzieri, "Due amici" di Scimone e Sframeli.



I familiari di Walter Pelosi Chiesto sequestro del film su Moro di Martinelli



Il regista
Renzo
Martinelli

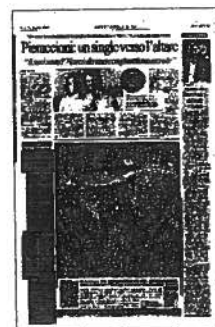
ROMA—I familiari del prefetto Walter Pelosi hanno chiesto alla Procura di Roma di procedere al sequestro dalle sale cinematografiche di "Piazza delle cinque lune", il recente film del regista Renzo Martinelli dedicato alla ricostruzione del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro. La famiglia di Pelosi ritiene infatti che nel film vi siano alcuni riferimenti falsi e diffamatori nei confronti del prefetto.

I familiari affermano che il film di Martinelli dedica forte enfasi all'elenco dei componenti del Comitato di crisi che fu istituito al Ministero degli Interni nel periodo del sequestro Moro. In particolare, in una sequenza di "Piazza delle cinque lune", il sostituto procuratore Fernanda Doni (il personaggio interpretato da Stefania Rocca) cancella il nome dell'allora segretario generale del Cesis, inserendo al suo posto proprio il nome di Pelosi.

In realtà —

spiegano i familiari — Pelosi, nei primi mesi del 1978, non era ancora segretario del Cesis, ma ricopriva la carica di prefetto di Roma ed era in sostanza ancora reggente della prefettura di Venezia. Il prefetto, sostengono, non prese mai parte ai lavori di quel Comitato ed ebbe l'incarico al Cesis solo successivamente. Lo dimostra proprio il decreto di nomina, che reca la data di registrazione in Consiglio dei ministri del 10 maggio 1978 (il giorno successivo al 9 maggio, data del ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani).

La famiglia Pelosi ritiene quindi che la tesi che emerge da "Piazza delle cinque lune", in base alla quale il prefetto avrebbe svolto un ruolo importante nelle indagini sul sequestro Moro, sia del tutto priva di fondamento.



I SOLITI IGNOTI

di Concita De Gregorio

Che censore quel Fragalà

Dopo aver letto che faceva il figlio di Saddam ai calciatori della nazionale irachena dopo le sconfitte fa sorridere che Berlusconi scenda negli spogliatoi urlando, a metà partita, per contestare la formazione del Milan chiedendo di far giocare Serginho. Basta scegliere i termini di paragone acconci e ci si accorge subito di quanto siamo fortunati. Al clima di intimidazione ci si abitua. I giornalisti si limitano a passare le cassette del governo, risparmieranno denaro e non saranno perseguiti. I cineasti si affidano alle cure dei nuovi talenti della critica tipo Enzo Fragalà, deputato An, che condanna il film sul caso Moro *Piazza delle cinque lune*: «Il regista Martinelli avvalorava una tesi ridicola in un film finanziato dai soldi pubblici». «Tagliategli la testa», avrebbe detto la regina di cuori di *Alice*. Nel nostro paese delle meraviglie si usa invece: «Identificate quell'uomo».



IL VENERDI

di Repubblica

20|06|2003



PORZUS



VAJONT



PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

Renzo Martinelli, 51 anni, studi alla Cattolica. Per «la Padania» è «il gran regista Lombardo»

EROI L'ULTIMA DI MARTINELLI, IL REGISTA DEI DISASTRI

Arriva il film sul santo anti Islam E «la Padania» di Bossi ringrazia

Marco D'Aviano, chi era costui? Chi ricorda il cappuccino che guidò i cristiani contro gli islamici nella storica vittoria di Vienna (11 settembre 1683)? Sicuramente **Renzo Martinelli**. Il regista di *Vajont* (sul disastro della diga), *Porzus* (sull'eccidio tra partigiani) e *Piazza delle Cinque lune* (caso Moro) al frate dedicherà il prossimo film (la sceneggiatura sarà pronta a settembre). La notizia non è nuova ma *la Padania* l'ha rilanciata la settimana scorsa: D'Aviano (nome docet) è un eroe veneto e poi - scrive il quotidiano di cui Umberto Bossi è direttore politico - «la scena più spettacolare sarà la carica dei 600 lancieri padani». Forzature? Macché. Il regista conferma: «Eugenio di Savoia avanzò da sud con seimila padani: gran parte del budget sarà impegnato in questa sequenza». D'altra parte Martinelli, con il frate, ha un debito: «Dovevamo proiettare *Vajont* sulla diga, e pioveva a dirotto. Mi dissero di pregare D'Aviano. E tornò il sole». Delle Alpi?



LA PADANIA
di Renzo Martinelli
Scenari di D'Aviano per l'ultima volta



MARCO D'AVIANO

guida ai film

di MAURIZIO PORRO



PIAZZA DELLE CINQUE LUNE Sarà solo e davvero fantapolitica? Martinelli, dopo il Vajont, ricostruisce con foga

documentaria e passione per la verità un'altra catastrofe italiana, il caso Moro, raccontando di un giudice (Sutherland) cui confidano il ruolo dei servizi deviati e della Cia. Ma il mandante è sempre invisibile. Thriller politico roboante e spettacolare, un vero catastrofico della morale di cui oggi sono visibili le conseguenze.

● Odeon

CASO MORO / 1

Impossibile ritorno

Riguardo all'articolo (Corriere, 22 maggio) contenente alcune dichiarazioni del senatore Francesco Cossiga, suscitate dal film «Piazza delle cinque lune» di Renzo Martinelli, riguardanti il caso Moro, con il dovuto rispetto intendo precisare quanto segue.

Niente e nessuno potrà più «compiacere» la famiglia Moro per la semplice ragione che la famiglia come entità unitaria è svanita il giorno dei funerali della scorta nel marzo del '78. Rimangono mia madre, i miei fratelli, mio figlio ed io. Sei persone che pensano ed agiscono in modo autonomo. Per «compiacere» me, ad esempio, ci vorrebbe l'impossibile ritorno di mio padre. Se poi deve essere un film a suscitare il mio compiacimento deve occuparsi di Aldo Moro persona e cioè educatore, statista, pacificatore, papà e nonno. Il film in questione è un temerario e onesto spiaraglio sulla verità.

Ma la verità che interessa me deve ricomprendere, tra l'altro, le indagini e le risultanze del lavoro del senatore Imposimato e del dottor Priore, i giudici istruttori del caso Moro, e anche del senatore Pellegrino, già presidente della commissione stragi e del senatore Guzzanti, presidente della commissione Mitrokhin.

Aggiungo con amarezza che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago piuttosto che qualcuno decida di compiacere uno o più Moro.

Maria Fida Moro



I DUE EX

ALBERTO FRANCESCHINI

IL FONDATORE

Alberto Franceschini, 56 anni, di Reggio Emilia. Nel 1968 è all'università di Trento, dove conosce Renato Curcio. Fondarono assieme a Milano il gruppo Sinistra proletaria. Poi diedero vita alle Brigate rosse

LA CLANDESTINITÀ

Entra in clandestinità nel 1972. Partecipa ad una quarantina di rapine. Viene arrestato nel 1974. Dopo anni si dissocia dalla lotta armata

IN LIBERTÀ

Nel luglio del 1992 torna libero dopo 18 anni di carcere, grazie ai benefici della legge sui dissociati. Ora lavora in una sede Ara della periferia di Roma



BRIGATE ROSSE

MARIO MORETTI

IL CAPOLAVORO

Mario Moretti, 56 anni, maronigiano di Porto San Giorgio. Lavora come operaio alla Sef Siemens alla fine degli anni '60. Si avvicina a Curcio e poi si allontana per riprendere contatto quando le Br iniziano le azioni violente

ANNO SOSPESO

Con Corrado Simionti, Prospero Gallinari e altri crea il superclan, sotto la copertura della scuola di lingue Hypenon a Parigi

IL MIO

Durante i 55 giorni del sequestro Moro interroga il presidente e ne decreta la morte. Viene arrestato nel 1981. Ottiene la semi-libertà nel 1997. Si occupa di attività moltiprodottrive e la sera torna a dormire in carcere

FRANCESCHINI SUL CASO MORO

«Mario Moretti? Infiltrato nelle Br»

Venticinque anni dopo la morte di Aldo Moro, il film «Piazza delle Cinque lune», di Renzo Martinelli, mette sotto accusa le carenze d'indagine sull'uccisione del leader dc. Per il fondatore delle

Br Alberto Franceschini, una congiura copre i misteri del caso, garantiti dal silenzio degli ex

br che ne furono protagonisti, a partire da Mario Moretti. Dice Franceschini: «Moretti era un infiltrato dei servizi segreti di chi utilizzava anche la lotta armata per garantire gli equilibri di Yalta».

■ A pagina 13 Bianconi

IL SEQUESTRO MORO 25 ANNI DOPO

IL FILM E I SOSPETTI

«Mario Moretti era un infiltrato Cia e Kgb dietro il caso Moro»

Il fondatore delle Br Franceschini: «Giusti i dubbi posti dall'ultimo film»

L'anniversario del delitto, una pellicola d'accusa

• I 55 GIORNI DEL CASO MORO

Aldo Moro venne sequestrato il 16 marzo 1978 in via Fani a Roma dalle Brigate rosse che uccisero i 5 uomini della scorta e assassinarono il presidente della Dc 55 giorni dopo. Il corpo (foto a sinistra) venne fatto ritrovare in via Caetani

• IL FILM «PIAZZA DELLE CINQUE LUNE»

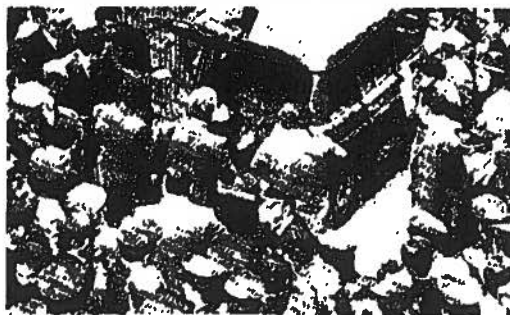
In occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Moro, è uscito il film di Renzo Martinelli, che mette sotto accusa le carenze d'indagine. Il protagonista è un giudice in pensione che cerca di trovare il memoriale di Moro, con le informazioni di un ex terrorista. Tra gli interpreti Donald Sutherland, Giancarlo Giannini e Stefania Rocca

L'ex terrorista: lui era in quel terzo livello che usava la lotta armata per mantenere gli equilibri di Yalta

«Nell'Hyperion di Parigi erano presenti i servizi segreti, americani, russi, tedeschi e israeliani»

IL RITROVAMENTO DEL CORPO DEL PRESIDENTE

LA RENAULT 4
In via Caetani, a pochi passi dalla sede del Pci, in via delle Botteghe oscure, e da quella della Democrazia cristiana di piazza del Gesù, viene fatto ritrovare dalle Brigate rosse il cadavere di Aldo Moro. Era stato ucciso poco prima nel garage del covo di via Montalcini



ROMA — Quando si accendono le luci del cinema e sullo schermo c'è ancora il nipote di Aldo Moro che canta «Maledetti voi, signori del potere...», l'ex brigatista Alberto Franceschini si scopre a piangere: «Mi sono commosso, perché è esattamente il film che avrei voluto vedere».

Renzo Martinelli, regista di «Piazza delle Cinque lune - il thriller del caso Moro», si scopre invece arrabbiato: «Abbiamo detto cose fortissime, ci sono accuse violentissime contro personaggi pubblici come il



capo brigatista Mario Moretti o l'ex presidente Cosiga, eppure su una denuncia così radicale è scesa un'inspiegabile cortina di silenzio». Franceschini cerca di spiegarla: «E' una tecnica, meglio non parlarne che essere costretti a rispondere su certe cose».

Il cineasta e l'ex terrorista sono sostanzialmente d'accordo: una congiura copre i misteri del caso Moro, garantiti dal silenzio degli ex br che furono protagonisti del sequestro e dell'omicidio del leader democristiano. A cominciare da Mario Moretti, la mente dell'operazione. Nel film si dice senza giri di parole che è una spia, il braccio operativo di interessi che superano i confini italiani e quelli dell'Atlantico, fino agli Stati Uniti. «Ogni volta che in questa storia compaiono i servizi segreti, dietro c'è la figura di Moretti», dice un protagonista nel mezzo di un dialogo che riassume le presunte trame oscure del delitto di 25 anni fa. E Franceschini, che di Moretti fu compagno d'armi ai tempi delle prime Br, che cosa ne pensa? Di dubbi sul capo che prese il posto suo e di Renato Curcio dopo il 1974

l'ex terrorista ne ha seminati tanti, in questi anni. Dopo la visione di film la domanda non può che essere diretta: allora Moretti era una spia? Vi ha giocati tutti quanti?

«L'espressione spia non mi piace — risponde Franceschini —, preferisco parla-

re di infiltrato». Da parte di chi? «Del terzo livello». Un termine nuovo, per il terrorismo. E' stato usato molto (e anche un po' a sproposito) per la mafia, non per la lotta armata. Che vuol dire? «Il primo livello — spiega Franceschini — era il movimento rivoluzionario e il secondo le Br, che quel movimento infiltrarono al fine di reclutare militanti. Poi c'è stato il terzo livello, rappresentato da chi utilizzava anche la lotta armata per garantire gli equilibri del mondo sanciti a Yalta, nel 1945, quando l'Est e l'Ovest rappresentati da Roosevelt, Churchill e Stalin si spartirono il mondo».

Anche nel film si fa riferimento a Yalta, come alla scuola di lingue parigina

chiamata Hyperion, gestita da un gruppo di «compagni di strada» dei primi brigatisti, ai quali Moretti — secondo l'interpretazione del regista e anche di Franceschini — era rimasto collegato. Nella pellicola si dice chiaramente che l'Hyperion era una stazione della Cia, Franceschini ritiene invece che fosse «una sorta di stanza di compensazione tra diversi Servizi segreti; la Cia, certo, ma anche il Kgb, il Mossad e i servizi tedeschi». I discorsi s'intrecciano e sembrano sfiorare, a tratti, la fantapolitica applicata agli anni di piombo. Come si spiega, infatti, che decine di pentiti e dissociati (a tutti i livelli dell'organizzazione) non abbiano mai voluto o saputo dire niente sui sospetti riguardanti Moretti o altre «stranezze» del caso Moro? «Piazza delle Cinque lune» — racconta il regista — parte dalle anomalie dei 55 giorni della primavera 1978, dal sequestro all'omicidio di Moro, e smaschera «le menzogne» raccontate su alcun' passaggio-chiave della vicenda: dalla strage di via Fani alla scoperta del covo di via Gadoli, dalla prigione alla tipografia clandestina. Secondo gli autori del film niente torna delle versioni brigatiste, mentre tutto (o quasi) si spiegherebbe con la loro interpretazione dei fatti. E un «padre fondatore» delle Br come Franceschini è d'accordo.

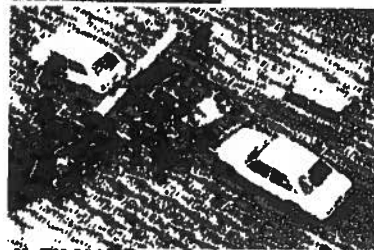
«Perché i brigatisti dicono che ci fu un ripetuto tamponamento in via Fani quando sulle macchine non ce n'è traccia?», domanda Martinelli che poi allarga il discorso: «Se mentono su un particolare del genere possono mentire su tutto». Anche molte «verità» inserite nella sceneggiatura, però, sembrano contrastare con testimonianze e ricostruzioni (per esempio sulla prigione, o sulla tipografia di via Pio Foà) raccolte negli atti giudiziari senza che siano emerse contro-verità attendibili. Ma il regista è comunque soddisfatto della telefonata ricevuta dalla vedova di Moro, la signora Eleonora, silenziosa da 25 anni, che l'ha chiamato prima ancora che uscisse il film per dirgli: «Se lei sapesse com'è sporca la verità di questa storia, forse sarebbe meglio lasciar fare a Dio». E Franceschini ricorda che il primo a sospettare, nelle Br, che Moretti era una spia non fu lui ma Curcio; e rammenta una frase che gli disse Moretti, in carcere, quando lui era in pro-

cinto di dissociarsi: «Se pensi di vendere le Br ti sbagli, l'unico che può farlo sono io».

Nella storia delle Br c'è anche una sorta di inchiesta interna sul conto di Moretti, che non approdò a nulla. E nei racconti di pentiti e dissociati non c'è grande spazio per le «dietrologie» che si intravedono nel film, e prima ancora in tanta letteratura. «Perché nelle galere c'è stata la contrattazione su quello che si doveva e non si doveva dire — accusa Franceschini — e il silenzio è stato pagato con la libertà o i benefici di legge a favore degli ergastolani». C'è però il particolare che almeno un br che partecipò all'agguato di via Fani sta ancora in galera, e che i misteri veri o presunti del caso Moro — a parte la fine che ha fatto l'originale del memoriale scritto dallo statista ostaggio delle Br, su cui s'interrogò per primo il generale Dalla Chiesa — sembrano gravare più sulle azioni dello Stato che su quelle delle Br. Ma il regista e l'ex terrorista insistono e lanciano una sfida: «Perché chi si dovrebbe sentire quantomeno diffamato dalle nostre affermazioni non ci denuncia? Forse sarebbe un modo per verificare chi mente».

Giovanni Bianconi

LA RICOSTRUZIONE DELL'AGGUATO



IL FILMATO
Il film di Renzo Martinelli prende le mosse da un filmato che un ex terrorista consegna a un giudice nel giorno del suo pensionamento. Contiene la scena dell'agguato di via Fani. Il regista ha realizzato un finto superotto (nella foto) per ricostruire la strage

TOP TEN LA CLASSIFICA DEGLI INCASSI A ROMA

Fonte: CineTel

Titolo film e regista	Incasso settimana	Spettatori settimana	Sale	Giorn. di prog.	Incasso totale
1 X-MEN 2 di B. Singer	107.047,10	17.400	29	158	535.330,35
2 THE EYE di D. & O. Pang	106.045,80	16.097	19	51	106.045,80
3 LA 25A ORA di S. Lee	61.578,00	9.975	12	70	458.891,80
4 IL PRANZO DELLA DOMENICA di C. Vanzina	57.200,05	9.708	21	106	226.986,45
5 HIGH CRIMES - CRIMINI DI STATO di C. Franklin	54.437,20	8.667	20	101	102.043,60
6 GOOD BYE, LENIN! di W. Becker	47.735,50	8.098	7	39	71.252,00
7 CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA di G. Clooney	39.270,02	6.289	21	83	361.810,77
8 PIAZZA DELLE CINQUE LUNE di R. Martinelli	34.357,80	5.505	17	71	67.148,10
9 COME FARSI LASCIARE IN 10 GIORNI di D. Petrie	34.011,60	5.374	15	65	255.089,61
10 STAR TREK: LA NEMESI di S. Baird	26.598,75	3.807	5	15	26.598,75



FESTIVAL / A Palombara Sabina inaugurazione con Carlo Verdone e un ricordo dedicato ad Alberto Sordi

Giovani registi, il tempo delle Ciliegie

In gara per i premi anche Luchetti, Muccino, Garrone, Maria Sole Tognazzi

Il Festival delle Cerase di Palombara Sabina, oggi fra le più prestigiose rassegne del panorama cinematografico italiano, si è inaugurato ieri con la partecipazione di Carlo Verdone che ha ricevuto un premio anche come scopritore e plasmatore di attrici, sempre attentissimo alla valorizzazione degli interpreti italiani. Un riconoscimento,

«Il dolce premio del cinema italiano», anche ad Anita Caprioli protagonista nel film «Ma che colpa abbiamo noi» di Verdone, proiettato al Nuovo Cinema Teatro. Nel passato il Festival ha assegnato lo stesso premio a Margherita Buy («Maledetto il giorno che ti ho incontrato»).

La manifestazione presenta tre rassegne: Cinema Italiano, Cinema Europeo per l'infanzia, Teatro di Strada e un Omaggio ad Alberto Sordi, nell'ambito del quale è stato proposto ieri «La Grande Guerra» di Mario Monicelli interpretato accanto a Vittorio Gassman. Ogni anno, il Festival delle Cerase, il cui nome è ispirato ad un'antica tradizione palombarese, ospita un'ampia panoramica sulla produzione stagionale, selezionando

tre, come già accade da alcuni anni, il Festival delle Cerase dedica la propria attenzione anche al mondo della scuola, organizzando una serie di proiezioni specifiche, dedicate agli alunni degli istituti elementari presenti sul territorio.

In cartellone figurano oggi (dalle 19,30) «Giovani» di Luca e Marco Mazzieri e «L'imbalsamatore» di Matteo Garrone; domani «Ilaria Alpi» di Ferdinando Vicentini e «Respiro» di Emanuele Crialese; lunedì «La finestra di fronte» di Ferzan Özpetek e «Velocità massima» di Daniele Vicari; martedì «Passato prossimo» di Maria Sole Tognazzi e «La forza del passato» di Piergiorgio Gay; mercoledì «La vita come viene» di Stefano Incerti e «Ricordati di me» di Gabriele Muccino; giovedì «Piazza delle Cinque Lune» di Renzo Martinelli e «Piovono mucche» di Luca Vendruscolo; venerdì «Dillo con parole mie» di Daniele Luchetti, che sarà presente venerdì prossimo alla proiezione «Emma sono io» di Francesco Falaschi. Molti registi e attori saranno presenti alle proiezioni.

Sabato 7 giugno il Festival si concluderà alle 21,30 con la Serata di Gala.



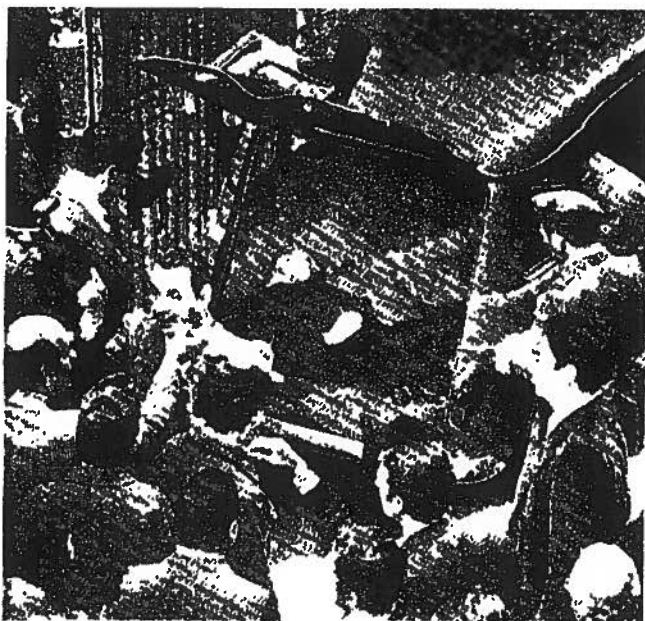
SULLO SCHERMO
Alberto Sordi in una scena de «La Grande Guerra» di Mario Monicelli; a sinistra, «Dillo con parole mie» di Daniele Luchetti, che sarà presente venerdì prossimo alla proiezione

Corriere della Sera

SABATO 31 MAGGIO 2003

Francesco Cossiga sul caso Moro: non credibili le accuse di Franceschini sugli infiltrati nelle Br

«Moretti spia? Tesi da ex Pci, gli do la mia solidarietà»



9 MAGGIO 1978 Il corpo di Aldo Moro nella R4 parcheggiata in Via Caetani

IL GIUDICE

Mastelloni: anche i brigatisti lo sospettavano

VENEZIA — Le Brigate Rosse avrebbero avviato in più occasioni indagini interne per capire se Mario Moretti era un «infiltrato» senza però mai arrivare ad alcun risultato che potesse mettere in dubbio il suo ruolo di capo. A rilevarlo è il giudice veneziano Carlo Mastelloni che negli anni Ottanta istrui l'inchiesta sulle Br venete, con un troncone di indagini che riguardava le attività del Superclan (presunta organizzazione che avrebbe avuto Moretti tra i suoi animatori) e del centro parigino Hyperion. «L'unico dato che può far pensare ad un legame con strutture occulte, cioè esterne alle Br — sostiene il magistrato — è il fatto che Moretti militò per pochi mesi nel Superclan, che aveva come obiettivo l'infiltrazione nelle stesse Br e nel potere istituzionale, per poi uscire da questa struttura».



IL FILM La tesi

Il film sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro «Piazza delle Cinque lune» di Renzo Martinelli dice senza giri di parole che Mario Moretti, la mente dell'operazione, era una spia, un braccio operativo di interessi che arrivano fino agli Stati Uniti

ROMA — Senatore Cossiga, l'ex brigatista rosso Alberto Franceschini, dopo avere assistito al film sul sequestro di Aldo Moro — «Piazza delle cinque lune» — accusa Mario Moretti, il regista del sequestro, di essere un infiltrato di servizi segreti stranieri e sostiene che il rapimento del presidente dc fu ideato per non alterare gli equilibri stabiliti a Yalta da Stalin, Churchill e Roosevelt. Ritiene plausibili queste affermazioni?

Francesco Cossiga all'epoca del delitto Moro era ministro dell'Interno. Si dimise dopo la scoperta del corpo del presi-

FRANCESCHINI Su Moretti

L'ex Br Alberto Franceschini, 56 anni, si dice d'accordo con i dubbi posti dal film Secondo l'ex Br la scuola di lingue parigina Hyperion era «una sorta di stanza di compensazione tra diversi Servizi segreti: la Cia, ma anche il Kgb, il Mossad e i servizi tedeschi»

IL SOSPETTO La frase

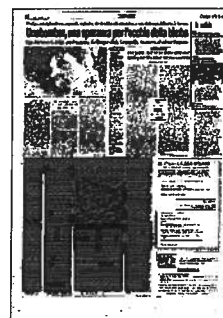
Franceschini ricorda che il primo a sospettare, nelle Br, che Moretti era una spia non fu lui ma Curcio. Ricorda una frase che gli disse Moretti quando stava per dissociarsi: «Se pensi di vendete le Br ti sbagli, l'unico che può farlo sono io»

dente dc in via Caetani, proprio per non essere riuscito a salvargli la vita. Cossiga era un intimo di Moro. L'ex ministro scuote la testa. «La verità è più semplice: le Brigate rosse considerarono un grande tradimento della causa comunista l'alleanza tra il Pci e il nemico di classe. Ritenevano, dato il malessere sociale esistente nel Paese, che

nè Pci nè sindacati fossero in grado di ge-



Francesco Cossiga



stirio. Pensavano che, innescando un meccanismo a catena, si costringesse lo Stato a una reazione indiscriminata così violenta da spingere le masse a grandi movimenti e il Pci a diventarne la guida». Una pausa e, con il consueto gusto per sarcasmo, aggiunge: «Colgo l'occasione per esprimere, io acerrimo suo nemico, solidarietà a Mario Moretti».

Non le sembra un po' esagerato visto che l'«ingegner Borghi» è uno dei carnefici del suo maestro Moro?

«No. Franceschini, mi risulta, gode del disprezzo generale, non solo dei brigatisti rossi, ma di tutta l'area dell'Autonomia operaia. Costoro si pongono il problema perché lui dica quelle cose e abbia chiesto — per avere copertura, dico io — di iscriversi ai Ds. D'altronde ciò che afferma oggi va strana-

mente a innestarsi in quell'affascinante libro di fantapolitica, *Il misterioso intermediario*, di Fasanella e Rocca, edito da Einaudi, nel quale si sostiene, in sintesi estrema, che Est e Ovest furono d'accordo nell'eliminazione di Moro».

Torniamo alle parole di Franceschini, perché non la convincono?

«Franceschini ripete una tesi cara ad alcuni ex comunisti, come Flamigni, e ad ambienti ultramortefi. Per loro dietro l'uccisione di Moro c'è stata la Cia, su mandato espresso di Kissinger, e naturalmente i servizi segreti italiani. A ciò si aggiunge una corrente di pensiero, tra il fantapolitico e il fantacriminale, è espressione. Questa corrente immagina che le cose del mondo siano trattate in segreto da una sinarchia, il governo mondiale, del quale l'intermediario misterioso, cioè Igor Markevic, sarebbe uno strumento. Gli stessi brigatisti si offendono se si dice loro di essere stati eterodiretti dalla Cia, Kissinger e la sinarchia».

Neppure lei sembra crederci...

«Tutta questa costruzione gotica ha un solo scopo: non volere ammettere una cosa estremamente semplice e cioè che in Italia il Pci è dovuto rimanere fedele allo spirito di Yalta e la radice della lotta alle Brigate rosse è proprio questa, oltretutto quella, per il Pci, di doversi accreditare come forza di governo per il Paese. Indulgere alle tesi delle Br avrebbe portato a favorire la rivoluzione e quindi lo scoppio di una guerra civile».

Franceschini accusa Moretti di essere un infiltrato di servizi segreti. Perché lo fa?

«Non lo so. Sono propenso a credere che ritorni la tesi di certi ex comunisti e di settori degli ex dc, che vogliono com-

piacere la famiglia di Moro. Per loro Moro deve essere vittima di un complotto reazionario di destra, ordito dagli americani. Aggiungo poi che mi sono chiari gli scopi di chi sostiene la tesi dell'oscurità, un modo questo per difendere l'allora segretario dc Benigno Zaccagnini, fautore della fermezza e sostenitore della tesi secondo cui dietro il sequestro ci fosse la Cia, circostanza questa che è stato dimostrato essere il prodotto dell'attività del Kgb attraverso i cosiddetti agenti di influenza».

E che cosa ne pensa?

«Se proprio si vuole essere fantasiosi perché non prestare ascolto al dossier Mitrokhin: lì si sostiene che Moro fu sorvegliato da uno studente poi rivelatosi una spia del Kgb».

Lorenzo Fuccaro

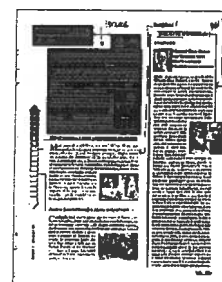
«Gli stessi terroristi si offendono se si dice loro che sono in carcere per essere stati diretti dalla Cia»

MAGAZINE ■ **FILM**
LE PAGELLE

di CLAUDIO CARABBA

IL CINEMA ITALIANO? GUARDA ALLA REALTÀ

Non so se l'avete visto ma c'è in giro (nelle sale e in tv) uno sciagurato spot sui film italiani. Ci sono Verdone ai fornelli, la Ferilli a letto sola e altri amici in giro per casa: tutto come negli incubi peggiori di un cinema che non sa superare i limiti angusti di due camere e un tinello. Per questo, al di là di non lievi difetti, raccomando due opere che si affacciano a viso aperto sulla realtà. Nel *Posto dell'anima* Riccardo Milani racconta l'odissea di un gruppo di operai (il sindacalista Placido, l'indocile Orlando) del solitario Abruzzo dismessi da una multinazionale spietata; nonostante la giusta rabbia il tono è dolce, a volte troppo. Sul versante opposto, con il suo stile un po' gonfio, Renzo Martinelli affronta in *Piazza delle cinque lune* (nella foto) i foschi segreti del delitto Moro. La commistione tra finzione e realtà è ardua, lo sfondo senese ornamentale, ma ricvocate gli spettri di Gladio e della P2 è sempre istruttivo.



RICHIESTA DI SEQUESTRO

«Via dai cinema il film sul caso Moro»

I familiari del prefetto Walter Pelosi hanno chiesto alla Procura di Roma di procedere al sequestro del film *Piazza delle cinque lune* del regista Martinelli per alcuni riferimenti che ritengono falsi e diffamatori. Per loro il film dedica una particolare enfasi all'elencazione dei partecipanti al comitato di crisi istituito al Viminale durante il sequestro Moro. In particolare il personaggio interpretato da Stefania Rocca cancella il nome del segretario generale del Cesis inserendo il nome di Pelosi tra i partecipanti a quel comitato. «Pelosi - ricordano - non ha mai partecipato a quel comitato. Il decreto con il quale fu nominato segretario generale del Cesis reca la data di registrazione del Consiglio dei ministri del 10 maggio '78, ossia del giorno successivo al ritrovamento del corpo di Moro in via Caetani». La tesi del film non avrebbe quindi alcun fondamento.



PSICOLOGICO

«Personal Velocity»

REBECA Miller, figlia del drammaturgo americano Arthur Miller, moglie dell'attore inglese Daniel Day Lewis, ha fatto l'attrice, poi ha scritto un libro di racconti. Da alcuni di questi racconti ha tratto i tre ritratti femminili che costituiscono il film. Una giovane donna decide di aiutare un autostoppista adolescente; una moglie che ha appena lasciato il marito spera di rifarsi una vita a New York; un'altra moglie non arriva a superare la tentazione di tradire il marito buono ma noioso. Narrazione di molta sensibilità, film attraente, interessante, nonostante un sospetto di sentimentalismo.

PERSONAL VELOCITY

di Rebecca Miller
con Parker Posey, Myra Sedgwich,
Fairuza Balk; Usa, 2002

TORINO, cinema Nazionale

MILANO, President

ROMA, Eurcine, Fiamma, Giulio Cesare, Intrastevere

NAPOLI, President

DRAMMATICO

«Piazza delle Cinque Lune»

LA mattina di giovedì 16 marzo 1978 Aldo Moro, leader della Democrazia Cristiana destinato al Quirinale, venne sequestrato a Roma in via Fani. Gli uomini della sua scorta vennero uccisi. Il 9 maggio, 55 giorni dopo, il cadavere di Moro venne trovato dentro un'automobile in via Caetani, a metà strada fra le sedi nazionali della Dc e del Pci. È passato un quarto di secolo. Sul caso Moro si sono fatti processi, indagini, libri, film tutto è arrivato dove arriva adesso «Piazza delle Cinque Lune» (il titolo è una password ed era l'indirizzo di una sede romana della Dc): ossia non alla verità ma a moltiplicare oscurità, ipotesi, interrogativi senza risposte, e porsi soprattutto una domanda perché i componenti le Brigate Rosse mentirono e seguivano a mentire? Il film sostiene la tesi non nuova che a volere la morte di Moro siano stati i servizi segreti e gli americani, che le Brigate Rosse fossero infiltrate (Moretti è il personaggio che sembra più ambiguo). Con un ex brigatista che manda un filmato a un magistrato di Siena comincia il film, un docu-drama più accurato che appassionante: le indagini del magistrato, assistite da una giovane collega e da proprio capo-scorta, lasciano intatto il mistero.

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

di Renzo Martinelli
con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca; Italia 2003

TORINO, cinema Ambrosio, Cineplex, Pathé

MILANO, Odeon

GENOVA, Cineplex, Lux

ROMA, Adriano, Cineland, Doria

Gulliver, Reale, Stardust, Uci, Warner Moderno, Warner Village

NAPOLI, Filangieri

PALERMO, Metropolitan

AMOROSO

«Tentazione Mortale»



Saffron Burrows e Peter Facinelli

L'AMBIENTAZIONE è affascinante, New Orleans, c'è una sequenza sessuale singolarmente intensa, la storia non è originale. Burt Reynolds, che figura essere un uomo ricchissimo, lacerato dalle angosce della gelosia incarica un giovanotto di dedicarsi in sua assenza a sedurgli la moglie per mettere alla prova la fedeltà di lei. Naturalmente insorgono complicazioni e difficoltà, doppi e quadrupli giochi, accendersi di imprevisi desideri. Nel suo intrecciarsi di sentimenti intossicati il film non va molto lontano; Burt Reynolds invecchia male, ma è sempre un vecchio smargiasso piacevole da vedere.

TENTAZIONE MORTALE

di Bill Bennett
con Burt Reynolds, Saffron Burrows,
Peter Facinelli; Usa, 2001

TORINO, cinema Nazionale, Pathé

MILANO, Colosseo

GENOVA, Cineplex

ROMA, Atlantic, Broadway, Cine-

land, Empire, Galaxy, Gulliver, tri-

star, Warner Village

PALERMO, Ciak

4 MILA COLLEGATI ALL'EVENTO DELLA TIM

«Ragazzi, si chatta su uno dei tanti misteri d'Italia»

Il regista Renzo Martinelli accolto dal popolo Web a parlare di Piazza delle Cinque Lune



La distanza generazionale è sottolineata ma il regista se la cava e gli internauti lo invitano a tornare a parlare sulla Rete

Luca De Biase

«Hello a te chatter! Si vede che sei pratico». È il saluto, benevolo, di Shironinja al regista Renzo Martinelli, disposto a discutere in una diretta su Internet di *Piazza delle Cinque Lune*, il suo film sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro e sulla strage della scorta. E la Rete coglie l'opportunità. Certo, a modo suo: gergo, vittimismo e superbia, divagazioni e flirt en passant. Ma i quattromila ragazzi riuniti sulla chat organizzata dalla Tim (www.tim.it) con Martinelli decidono di concentrare il loro ininterrotto fluire di parole digitali, di sigle inventate, contrazioni e refusi volontari, su un argomento per loro inusuale. Dimostrando di sapere esattamente perché sono lì: vogliono parlare di quello di cui non si parla mai. Di verità.

«Sinceramente, ha mai pensato che questo suo ultimo film

potrebbe dar fastidio a qualcuno e smuovere troppo le acque di un qualcosa che molti vorrebbero fosse sepolto per sempre?» scrive Lestelle. Sulla stessa linea d'onda, Prozacpill: «Ci sono state dimostrazioni contro l'uscita del film? Delle pressioni per bloccarne l'uscita?». E Topenso chiede: «Non ha paura di ritorzioni da parte di chi ancora ci cela la verità?». Martinelli risponde: «La tesi corrente è che sul caso Moro si sa tutto e che la verità sia quella raccontata dai brigatisti. Il film dimostra che non è così». *Piazza delle Cinque Lune* è, in effetti, una ricostruzione alternativa della vicenda Moro. È un'inchiesta che, ragione o torto, certamente merita un dibattito. Il pubblico lo sa e lo cerca. Non lo trova in tv. Lo trova su Internet.

I ragazzi intervenuti, il doppio di quanti si trovano normalmente nello spazio di discussione chiamato TimC@fe, non hanno mediamente l'età per ricordarsi degli anni di piombo, delle Brigate Rosse, di Renato Curcio, di Mario Moretti. Non c'erano o erano troppo piccoli quando, 25 anni fa, Moro è stato rapito. Non hanno vissuto la pesantezza delle città blindate dalla polizia. Forse non ci tengono neppure molto a immaginare che cosa potesse si-

gnificare il progetto di Moro, che lavorava per l'ingresso di un partito comunista nel governo di un paese che a Yalta era stato assegnato alla sfera di influenza occidentale. Ma sanno di dovere solidarietà a chi indaga con passione. «Cosa pensa si porterà a casa lo spettatore, dopo la visione del suo film?» domanda Pantofolablu. Che poco dopo spara: «La verità per lei vale il prezzo della vita?». Martinelli non si tira indietro: «Il nostro protagonista dice nel film che soltanto l'evocazione della verità e la comunicazione della verità danno un senso alla vita».

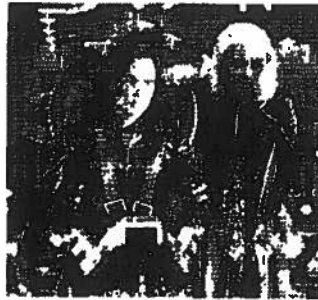
La vita. Il suo senso. Non sapranno nulla di Br, i ragazzi,

ma a questi temi ci tengono eccome. Ed è perciò che accolgono Martinelli nel loro territorio. Non senza annusare il regista prima di accettarlo: «Il DNA delle nuove generazioni ha insito in sé il microchip del web. Il suo essere qui, oggi, è un tentativo di contatto anche con i giovanissimi?» dice Soccer2002, con parole sue. E dall'alto del suo soprannome, Redqueen concede: «Lei mi pare una persona seria, mentre la chat è un modo di pubblicizzare gli eventi piuttosto frivolo e mirato su "pochi", come mai questa scelta?». La distanza generazionale, in effetti, è continuamente sottolineata. «Che messaggio pensa che arriverà ai ragazzi che nel '78 erano appena o non ancora nati?» chiede F16falcon. Clonation: «Crede che il suo film riuscirà a trasportare i ventenni di oggi in quell'epoca e a far comprendere non solo il caso Moro ma anche alcune paranoie radicate nei loro genitori?» Martinelli se la cava e i ragazzi lo invitano a tornare. Si vedono avviluppati nelle spire di un paese a loro straniero, fatto di misteri destinati inesorabilmente a restare tali (www.misteriditalia.com), un paese del resto abitato da genitori e adulti simpaticamente incapaci di capire, inquinato dal rumore dei media normali, ma sempre più dotato di spazi liberi. Come la Rete. Il medium dei "pochi" secondo Redqueen. E dei tantissimi ragazzi come lei.

IL BORSINO DEI FILM

MOSTRI IN PRIMA LINEA

Anche nel secondo weekend «X-Men 2» guida la graduatoria dei film «più visti» con l'incasso di un milione di euro che non si può certamente paragonare ai 41 milioni di dollari raccolti negli Usa nello stesso fine settimana. Tra i film usciti lo scorso venerdì ed entrati nella graduatoria dei «campioni», figura al nono posto «Piazza delle Cinque Lune» di Renzo Martinelli, sul rapimento di Aldo Moro. E' retrocesso al 14mo posto «La finestra di fronte» di Ozpetek.



Un momento del futuristico «X-Men»

I CAMPIONI DEL WEEKEND

- | | |
|--|---|
| ① X-Men 2 di B. Singer (Usa)
€ 983.161 | ⑥ Confessioni di una mente pericolosa
di G. Clooney (Usa)
€ 234.929 |
| ② High Crimes di C. Franklin (Usa)
€ 490.529 | ⑦ Nave fantasma di S. Beck (Usa)
€ 233.361 |
| ③ My little eye di M. Evans (Usa)
€ 357.540 | ⑧ Maial College di W. Becker (Usa)
€ 211.842 |
| ④ La 25ª ora di S. Lee (Usa)
€ 304.343 | ⑨ Piazza delle Cinque Lune di R. Martinelli (Ita)
€ 191.035 |
| ⑤ Come farsi lasciare in dieci giorni
di D. Petrie (Usa)
€ 296.779 | ⑩ Il pranzo della domenica di C. Vanzina (Ita)
€ 174.055 |
- Gli incassi sono rilevati da Cinetel, in 408 città, ed equivalgono al 75% del mercato italiano



LETTERA ONLINE: BASTA STARE IN TRINCEA

Maria Fida Moro: cambierò identità

■ ROMA. «Non me la sento più di stare in trincea, piccola e sola, a contrastare un nemico invisibile che esprime un potere pieno e incontrollato (per dirla con papà)». Con una lettera-aperta indirizzata al «potere» (pubblicata sul sito internet Dagospia) a 25 anni dal delitto Maria Fida si dimette da «figlia di Aldo Moro», per protestare contro quello che definisce un «potere invisibile». «Ti scrivo per annunciarti la mia resa, ho preso la decisione di non battermi più, depongo le armi. Io ho perso e tu hai vinto. Dopo 25 anni di rotta di collisione io mi ritiro e ti lascio il campo libero». Dopo aver ricordato alcune manifestazioni di «stupidità e cattiveria umana» avvenute nel corso della presentazione del film «Piazza delle Cinque Lune» che ricostruisce «una parte della verità, su via Fani, e parzialmente anche sui 55 giorni», Maria Fida Moro ricorda che 25 volte «si sono ripetuti senza passione e senza memoria i soliti tiepidi riti». «Io non sono disponibile per tour e con destinazione Jetsemani, né per visite guidate il 9 maggio negli orti degli ulivi. Scendo qui. Andateci voi se vi va. In quanto a me cambierò identità come fanno i pentiti di mafia». [Ansa]





**Piazza delle
cinque lune**

La scena in cui Donald Sutherland viene a sapere i retroscena del caso Moro da Murray è l'esatto contrario di quella in cui JFK e lo stesso Sutherland a rivelare a Costantini informazioni sul delitto presidenziale.

Nove Regine

Il soggetto del film è stato scritto perché il regista voleva partecipare a una gara di sceneggiatura indetta dalla Patagonik Film Group. Premio: realizzazione della storia infelice.



■ **PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. 000** (Drammatico) di Renzo Martinelli, con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca • Siena, oggi: nell'ultimo giorno di lavoro, il procuratore capo Rosario Saracini viene assalito da un uomo misterioso che gli consegna un pacchetto: un filmato in super8 sulla strage di via Fani. **ODEON 9 / EUROPLEX 5 (PIOLTELLO)**

a cura di Massimo Pellegrinotti

IL FILM

“Piazza delle Cinque Lune”

Regia: Renzo Martinelli

Con: Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca, Aisha Cerami

Distribuzione: Istituto Luce

Genere: Drammatico

Italia 2003

Centoventitrè minuti per ripercorrere una delle vicende simbolo della parte oscura della storia (mai del tutto sviscerata e non ancora conclusa) della nostra Repubblica. Capita che, come la sporcizia nascosta sotto il tappeto, riemerge ricordandocene l'esistenza. A scandirne la sua ricomparsa il film di Martinelli nel venticinquesimo anniversario della morte dell'On. Aldo Moro. Un thriller, questo, che ha un suo valore al di là della qualità strettamente cinematografica. I riferimenti a fatti e personaggi sono ancora legati alla stretta attualità politica con i suoi protagonisti: logge segrete, servizi (più o meno) deviati, faccendieri e mafiosi, burattini e burattinai. Un gesto coraggioso quello del regista e della produzione, in un periodo in cui regnano oblio e omologazione. Pedagogico.

HERMESARTSTUDIOS.COM

23/05/2003

= gli Editoriali =

Nuovo Cinema Br

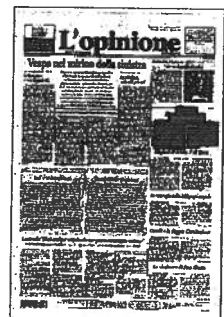
DI ARTURO DIACONALE

La premiata ditta Lucherini e Spinola non avrebbe potuto fare di meglio. C'è da lanciare un film come "Piazza delle cinque lune" sul rapimento di Aldo Moro che racconta la falsa tesi delle "sedicenti Brigate Rosse" al servizio di poteri talmente occulti da non poter essere identificati? Ecco che scatta la trovata geniale per invogliare qualche disperato a pagare un salato biglietto cinematografico per assistere alla rappresentazione di una balla. Quella che dovrebbe

lanciare il prodotto oltre la cerchia familiare del regista Renzo Martinelli e proiettare la pellicola, se non verso l'Oscar, almeno verso il rientro delle spese. Così si recupera uno dei fondatori delle Brigate Rosse, quell'Alberto Franceschini che in un libro scritto dopo aver scontato 18 anni di carcere aveva raccontato di aver personalmente pedinato Giulio Andreotti prima di decidere l'azione contro Moro.

...E lo si convince a rivelare ciò di cui non aveva mai parlato nel corso di quasi trent'anni. Né durante gli interrogatori di fronte al generale Dalla Chiesa, né di fronte ai magistrati, né nel corso dei diversi processi sulle Br, né nel libro di memorie e neppure nei lunghi anni successivi alla dissociazione, alla scarcerazione ed all'avvio della sua nuova vita di impiegato dell'Arci. La rivelazione riguarda Mario Moretti, il capo indiscusso dell'ala militarista delle Br. E, guarda caso, coincide perfettamente con la tesi del mega-complotto ordito da menti sovrane per eliminare Moro attraverso le Brigate non più Rosse, autonome ed autoctone, ma infiltrate e sedicenti. Secondo Franceschini, quindi, Moretti sarebbe stato un infiltrato dei servizi segreti. E la clamorosa notizia, che oggettivamen-

te serve a promuovere il film di Renzo Martinelli, viene lanciata con una intera pagina del "Corriere della Sera" scritta dall'esperto di Br Giovanni Bianconi. Il tutto a distanza di soli pochi giorni dall'apparizione, sempre sul "Corriere della Sera", di una secca stroncatura da parte di Paolo Mieli delle diverse teorie di fantapolitica elaborate nel corso degli anni sul rapimento Moro e puntualmente smentite dai risultati delle indagini della magistratura e dalla commissione parlamentare d'inchiesta. Nessuno, ovviamente, contesta il diritto del principale quotidiano di smentire se stesso per fare un favore ad un regista poco noto o ad una casa cinematografica preoccupata per i risultati del botteghino. Così come nessuno può mettere in discussione la piena facoltà di un giornalista come Bianconi di mettere in ballo la propria competenza e la propria credibilità puntando su una rivelazione tutta da dimostrare. Ma si può sommessamente chiedere che, se balla deve essere, sia almeno confermata con tutti i crismi? Magari precisando a quale servizio segreto sia stato affiliato Mario Moretti? Alla Cia o al Kgb? Al Mossad, alla Stasi o a quello italiano? Il particolare non è irrilevante. E fino a quando non sarà chiarito ognuno avrà il diritto di pensare che anche il "Corriere della Sera" si è messo a fare degli spot (nel gergo della carta stampata si dice "marchetta").



Dietrologia e business

Siena e il cult movie sul caso Moro

Hanno trovato la maniera di cooptare nella produzione anche il nipote di Aldo Moro, Luca, che canta "Maledetti voi", una bruttissima ballata contro "i signori del potere", e di ricevere di conseguenza il gradimento e la benedizione della famiglia, con un film a tesi che esce proprio il 9 maggio 2003, giorno del 25° anniversario del ritrovamento del cadavere dell'ex presidente della Dc in via Caetani dentro una Renault rossa. E di sprecare un cast con Giancarlo Giannini, Donald Sutherland e Stefania Rocca, oltre a Murray Abraham. Che interpreta "l'entità" occulta regista del rapimento. "Piazza delle cinque lune" è il film che prova che anche le dietrologie più trite e ritrite sul caso Moro possono diventare business e spettacolo e che tutto fa brodo per promuovere l'immagine della città di Siena. Specie se viene fuori che il Montepaschi è uno degli sponsor principali della pellicola. E che gli altri sono l'Istituto luce, la Direzione generale cinema M.b.a.c. e lo stesso Comune di Siena.

A consuntivo avere recensito l'ultima fatica del regista Renzo Martinelli, che vanifica con questo film l'ottima prova di "Porzus" e che ambienta a Siena un improbabile giallo con un giudice in cerca di notorietà alle soglie della pensione e un antiquario brigatista pentito che gli passa il memoriale vero di Moro, ha avuto un unico vantaggio, quello di non avere pagato il biglietto.

Prima domanda: Aldo Moro il 16 marzo 1978 è stato rapito a Siena?

Risposta: no, è il film "Piazza delle cinque lune" ad essere stato realizzato con il contributo del Montepaschi, quindi quasi tutta l'azione (interni ed esterni) a Siena comunque si svolge.

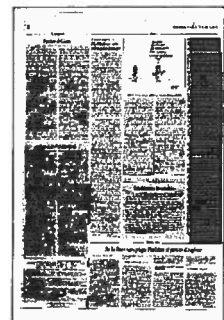
Seconda domanda: ma per dire le solite banalità che a via Fani c'erano i servizi segreti e "Gladio", che la Cia aveva infiltrato le Br e che "Yalta ha deciso la morte di Moro", c'era bisogno di tenere la gente quasi tre ore in una sala di Cinecittà?

Risposta: per chi si accontenta della vulgata dell'ex senatore Sergio Flamigni del Pci è il minimo (che si merita).

E poi c'era proprio bisogno di tirare fuori la P2, Licio Gelli, il fatto che qualcuno

avrebbe deciso che in Italia il Pci non doveva andare al potere democraticamente? O inzepparci dentro la figura di Silvano Girotto, che invece è da considerare un eroe e non un infame avendo fatto catturare Curcio e Franceschini, descritti come brigatisti buoni in contrasto con quello cattivo e condizionato dagli sporchi americani per rapire Moro, cioè Mario Moretti? Se a questo aggiungiamo un improbabile scambio di documenti riservati tra l'antiquario brigatista - pentito perché ha un tumore - e il giudice di provincia in pensione (che ovviamente con la storia ci viene fatto entrare solo per radicare la trama a Siena, per la felicità della pro loco) di notte alla fonte Branda (che per chi conosce Siena sembra assai poco verosimile come bassofondo) il tutto in una città piccola e tranquilla dove bastano quattro vigili urbani per organizzare una retata, e che la scena madre dove viene rivelato cosa conteneva il memoriale di Moro avviene sopra la torre del Mangia, esce fuori proprio un quadro desolante di questa pellicola che riuscirà magari pure ad avere successo, ma solo per la curiosità che desta l'argomento. Come se non bastasse, il regista e sceneggiatore Renzo Martinelli, forse impressionato da Bin Laden e da Saddam Hussein si inventa persino un tentativo di eliminare il magistrato senese con un biplano che sparge gas tossico sopra la sua automobile che vaga tranquilla per le campagne di Montalcino. A suo modo un cult-movie, però alla rovescia.

DEMETRI BUFFA

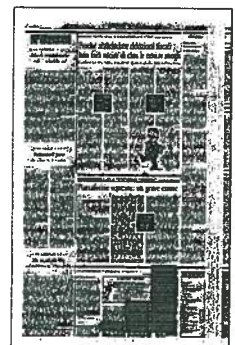


MORO TRA CIA E KGB

Un'arte magica come il cinema non poteva che produrre inedite alchimie. Chi l'avrebbe mai detto, perfino la politicamente corretta Repubblica di De Benedetti e Scalfari ha condannato la disinformazione storica a spese dello Stato messa in atto dal film «Piazza delle cinque lune»; anche il qui presente Riformista, survia, in bella mostra ammette che in effetti «le Br avevano legami con l'Est», e che «i sovietici erano ostili al compromesso storico». E invece, vi è chi ancora tenta di distogliere il discorso, spostandolo su di un piano meramente politico che certo non fa progredire di un passo l'analisi degli anni di piombo. Fa sorridere la paventata ipotesi di un tentativo di restaurare una sorta di censura. Fa sorridere, e sorridiamo. Ma, ci sia consentito notare la singolarità di un critico cinematografico di primo livello, che addirittura valuta la mia critica al film come rivolta a Luciano Soverna, che da pochi mesi guida l'Istituto Luce, mentre, come è noto a tutti, i finanziamenti per la pellicola di Flamigni e Martinelli risalgono all'epoca del Ministro Melandri, quando l'Istituto Luce era diretto da Antonio Moré e i dirigenti della Holding Cinecittà erano Felice Laudadio e Fabiano Fabiani. Non vorrei che l'ottimo Michele Anselmi abbia confuso la critica con la censura, così come Martinelli ha confuso nel film la Cia con il Kgb.

Enzo Fragalà Deputato di An

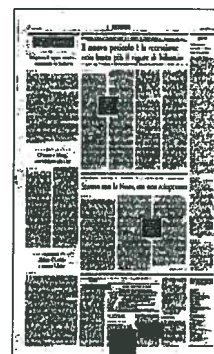
Ribadisco: è (legittima) critica o (indebita) censura chiedere al ministro Urbani, tramite interrogazione parlamentare, di «verificare la congruità e i requisiti del progetto finanziato con i soldi pubblici dell'Istituto Luce»? A me sembra la seconda. (m.a.)



E NO CHE NON MI PENTO

■ Spettabile direttore, gli ex comunisti di cosa dovrebbero pentirsi? di aver garantito la democrazia in questo paese? ricordo che Berlusconi, per fare numero, ha imbarcato naziskin (Lega) e Rauti (nazista dichiarato) indagato a suo tempo per strage. Chi si deve pentire sono altri, Fini e soci ad esempio. Propedeutica potrebbe essere la visione del film "Piazza delle cinque lune" in uscita in questi giorni nei cinema, non è fantapolitica. Il senatore Flaminio ha scritto molto su questo argomento, vi invito a leggere i suoi documenti.

Giovanni Galli Internet



■ ■ ■ ■ CINEMA ■ ■ ■ ■

Viva il Duce (pardon, il Luce)

* * * * *

Fioccano le interrogazioni parlamentari su *Piazza delle Cinque Lune*, il film che rievoca in chiave thriller anomale e depistaggi del caso Moro. La tesi di Renzo Martinelli, non nuovo a temi controversi, da *Porzûs a Vajont*, è nota: il capo br Mario Moretti agì sotto tutela dei servizi segreti, dietro la morte dello statista dc ci sarebbe lo zampino della Cia. Naturalmente è lecito rifiutare le conclusioni sommarie alle quali perviene il film, e addirittura criticarne l'impianto dietrologico-complotista. Ma sarebbe bello che a farlo non fossero - in sede istituzionale - i deputati della maggioranza. I quali, sulla sola base delle anticipazioni delle agenzie, invocano scandalizzati punizioni, rettifiche, ammende e quant'altro. Colpisce, in particolare, l'interrogazione firmata da Enzo Fragalà. Il deputato di An, bocciando «l'incredibile operazione di disinformazione» tentata dalla «sinistra italiana dopo il fallimento dei suoi teoremi in commissione Stragi», chiede di «verificare la congruità e i requisiti del progetto finanziato con i soldi pubblici dell'Istituto Luce». La contestazione, fuori tono ma tutt'altro che umorale, investe un aspetto delicatissimo del finanziamento al cinema di interesse culturale nazionale. Che cosa significa, nei fatti, «verificare la congruità e i requisiti di un progetto»? A occhio, oltre che un'insidiosa bacchettata all'avvocato Luciano Sovena che da gennaio amministra il Luce su mandato governativo, è un messaggio, minaccioso nella forma e nella sostanza, spedito ai cineasti italiani. Per la serie: attenti ai film che fate, noi controlliamo e, se necessario, agiremo sui meccanismi di erogazione.

Sembra che il ministro Urbani risponderà ribadendo l'autonomia intangibile delle commissioni. Meno male. Si può ovviamente discutere se sia opportuno che un film, avendo ottenuto già un finanziamento pubblico di 3 milioni di euro, debba godere di un ulteriore sostegno (1 milione e 400mila euro) da parte dell'Istituto Luce; ma qui l'attacco, tutto ideologico, a suo modo di carattere censorio, rivela un abito mentale che un po' allarma. Autogol a parte, ed esitando noi a tirare in ballo il «regime», il gesto di Fragalà pone una semplice domanda: le ragioni della creatività artistica, anche la più opinabile, possono soggiacere a un controllo di tipo politico? Considerare i registi di sinistra al pari di un *corpus* omogeneo e battagliero, con il quale fare rudemente i conti, è l'errore più stupido che possa commettere oggi un uomo di governo. ■

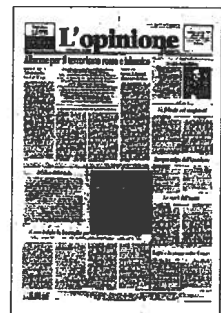


Cosa loro

Veleno civile nel film su Moro

Dimitri Buffa ha già avuto modo di definire l'ennesimo film sul sequestro Moro, "Piazza delle cinque lune", una "boiata pazzesca". La battuta di Fantozzi su "La corazzata Potemkin" sembra confermata dagli incassi del film, invero molto scarsi. Anche la critica "di sinistra" (ammesso che sui nostri media ne esista altra) ha preso vistosamente le distanze dall'opera iperdietrologica. "Il Manifesto" in ben due articoli ha consigliato di smetterla di cercare CIA e KGB dietro ogni fatto di cronaca. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. Ma forse i registi italiani sono i meno adatti a lasciar perdere la dietrologia, visto che i loro film non sono mai finanziati dal libero mercato ma dagli apparati di partito. I critici, come per trovare un'attenuante, dicono che "Piazza delle cinque lune" non è credibile, ma è sorretto da una "forte passione civile". Invece no, l'iperdietrologia è veleno civile, non passione. È veleno seminare con tanta superficialità odio e diffidenza qualunquistica verso il nostro passato.

(v.fior.)



Plazza delle 5 lune

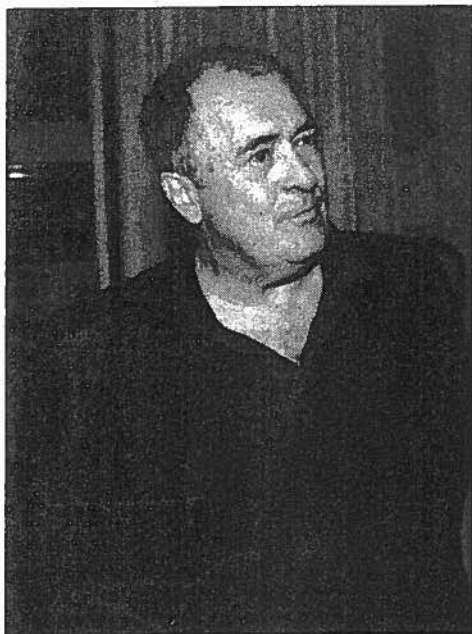
L'indagine sul delitto Moro rimessa in discussione per le rivelazioni di un vecchietto anonimo che vive in una catacomba sotto Siena (Siena?) in mezzo a teschi e candele; la scoperta di un X-File della Cia, l'Fm 30-31 (che potete acquistare in rete, per 14 dollari, su www.military-info.com), dove si spiega che la Cia cred le Br, l'Ira, l'Olp, la Raf e l'Eta per mantenere in piedi l'equilibrio di Jalta. E naturalmente Gladio, P2 (che si dice sia made in Usa...), servizi deviati e perfino L'Entita' (zionista?), questo e altro lo potete trovare nell'ultimo film di Renzo Martinelli, costato 9 miliardi di vecchie lire prelevate dalle casse di Stato. E io pago...



Che cosa si vedrà al Festival del cinema di Venezia dal 27 agosto

Alla ribalta i registi cult della settimana arte

Bellocchio, Bertolucci, Bergman e Allen



Bernardo Bertolucci è atteso a Venezia

MANCA poco meno di un mese all'annuncio ufficiale dei titoli della 60ma edizione del Festival del cinema di Venezia (27 agosto-6 settembre), ma, tra indiscrezioni ed ipotesi su film e star ospiti in Laguna, in concorso o nelle sezioni collaterali, una sembra essere la certezza: sarà un anno particolarmente ricco che, come previsto, si avvantaggerà anche dell'edizione in tono minore di Cannes che ha lasciato sul campo molti titoli candidati a dare lustro alla Mostra diretta da Moritz de Hadeln. Tra i film italiani che potrebbero concorrere al Leone d'Oro in pole position c'è quello di Marco Bellocchio, «Buongiorno notte», con Luigi Lo Cascio e Maja Sansa protagonisti nel ruolo di una coppia di sequestratori di Aldo Moro, un soggetto suggerito all'autore dalla lettura dell'«Affaire Moro» di Sciascia. Non si tratta, come ha già spiegato Bellocchio, di una ricostruzione del caso Moro (come è stata quella di Martinelli in «Piazza delle cinque lune»), ma di una riflessione, cara al regista dei «Pugni in tasca», sul rapporto di una generazione più giovani con il "padre" per antonomasia, in questo caso un padre politico.

In corsa viene dato per certo anche «Segreti di stato» di Paolo Benvenuti, che rievoca la strage di Portella della Ginestra, mentre l'autore italiano forse più atteso, Bernardo Bertolucci, porterà fuori concorso il suo «The dreamers», tratto dal romanzo «The holy innocence» di Gilbert Adair.

«Con questo film - ha detto Bertolucci - ho voluto recuperare per i giovani di oggi, che spesso non sanno neppure cosa sia il '68, lo spirito di quegli anni in cui c'era una gran confusione tra politica, droga, amore,

sessu. Non voglio fare l'elogio del '68, ci sono stati molti difetti, e una minoranza che ha militarizzato i gruppi e ha portato l'Italia verso gli anni di piombo, anche sulla base di grandi equivoci e deviazioni dei servizi. Ma non è stato un fallimento, dopo il '68 molto è cambiato nei costumi, nella società, nelle conquiste della donna».

Pressochè certi di approdare in Laguna, spalmati nelle varie sezioni, sono anche altri autori di richiamo: Amos Gitai con «Alila», tratto anche questo da un romanzo («Ripristinando antichi amori» di Yehoshua Kenaz); Ridley Scott, con «Matchstick men» con Nicolas Cage; Robert Altman autore di «The company» con Malcom McDowell; Catherine Breillat, l'autrice francese che ha già fatto scandalo con «Romance» e «A ma soeur», che torna in coppia con il re del porno, Rocco Siffredi (aveva una parte già in «Romance») in «Anatomie d'enfer», tratto dal romanzo «Pornocratie»; l'australiano Peter Weir («The Truman show», «Green card» e «L'attimo fuggente») che ha scelto il connazionale Russel Crowe («Il gladiatore») come protagonista di «Master and commander» adattamento cinematografico del romanzo di Patrick O'Brian.

Attesissimo è il ritorno sul luogo del delitto di un maestro come Ingmar Bergman il quale con «Sara-band» ha riunito Erland Josephson e Liv Ullman per il seguito ideale di «Scene da un matrimonio». E non è tutto: torna in Laguna, dopo il "tradimento" di un anno fa quando preferì Cannes, Woody Allen, che porta il suo «Anything else» con Jason Biggs, Christina Ricci, Danny de Vito, Glenn Close e lo stesso Allen.

IL TEMPO

LUNEDÌ
7 LUGLIO 2003

PALOMBARA Serata di stelle al Festival cinematografico che premia i film di qualità

Una cascata di Cerase d'oro

Alla Sandrelli e a Monteleone i premi di Veltroni e del presidente Ciampi

di ANNA PIERSANTI

PALOMBARA — «Signora Sandrelli, le ciliegie, prenda in mano le ciliegie!» e la Stefania del cinema italiano sorprende tutti con un gesto antico e civettuolo indossando le ciliegie come orecchini.

Le voci concitate dei fotografi che si accalcano davanti all'attrice che è appena apparsa in cima alla scalinata che l'ha portata davanti al Cine-

ma Teatro Nuovo di Palombara, vestito a festa e illuminato da fiaccole romane, superano quelle del pubblico ed il brusio degli altri ospiti che già hanno avuto la loro passerella ed il loro momento di gloria.

«È un testimone virtuale quello che noi, ogni anno, prendiamo - dice Silvio Luttazzi orgoglioso di questa sua creatura diventata, in questa edizione, maggioranza - un testimone che passiamo poi ad altre manifestazioni certamente più importanti come il festival di Taormina ed a quello di Bellaria che aprono i battenti proprio mentre noi chiudiamo la rassegna. Lo spirito è rimasto quello di sempre: portare film di qualità, anche se non campioni di incassi, in un piccolo circuito in cui altrimenti queste opere non sarebbero mai arrivate».

Come non sarebbero arrivati gli autori per presentarle e che invece, a cominciare da Carlo Verdone, che ha inaugurato la diciottesima edizione ed a cui è

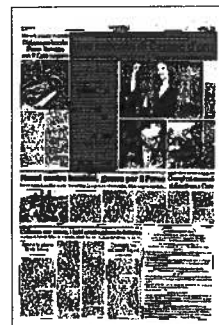
andato il premio Cominciando per "Ma che colpi abbiamo noi", sono continuati a venire a Palombara. Il 3 giugno Maria Sole Tognazzi per "Passato prossimo", il 5 Renzo Martinelli per "Piazza delle Cinque Lune", venerdì 6 giugno Daniele Lucchetti e

Francesco Falaschi per rispettivamente "Dillo con parole mie" e "Emma sono io". E i premi: A Enzo Monteleone è andato il premio Presidente della Re-

pubblica per "El Alamain" mentre la Melandri, in rappresentanza del sindaco Veltroni, ha consegnato, a Stefania Sandrelli, il premio Sindaco di Roma. Le ciliegie d'oro sono andate poi a Violante Placido, come attrice rivelazione per il film "L'anima gemella", a Neri Marcorè come attore rivelazione nel film "Il cuore altrove" di Pupi Avati, al film rivelazione "Passato prossimo" di Maria Sole Tognazzi.

Doppie ciliegie d'oro in casa Placido, dopo Violante anche Michele ex aequo con Sergio Rubini ha avuto il premio dalla giuria come migliore attore rispettivamente per "Il posto dell'anima", Placido e "L'anima gemella" Rubini. E Michele Placido ha fatto il bis anche con il premio per la migliore regia per il film "Un viaggio chiamato amore". Miglior film è stato giudicato "La finestra di fronte" di Ferzan Ozpetek e migliore attrice, in nomination per i ruoli ricoperti in tre diversi film: Paola Cortellesi.

Riconoscimenti a Michele Placido e alla figlia Violante attrice-rivelazione



ROMA. "La Finestra di Fronte" di Ferzan Ozpetek, "L'imbalsamatore" di Matteo Garrone e "Prendimi l'Anima" di Roberto Faenza sono i tre lavori in corsa per il Globo d'Oro per il miglior film che saranno assegnati dai giornalisti dell'Associazione della stampa Estera in Italia nella 44ª Edizione dei Globi d'Oro. La cerimonia di Consegna dei Premi che si svolgerà il 2 luglio a Villa Medici-Accademia di Francia in Italia vede anche in corsa per la migliore regia: Roberto Faenza per "Prendimi l'Anima", Gabriele Muccino per "Ricordati di me", Gabriele Salvatores per "Io non ho paura". Per l'opera prima la terna è: "Pas-

Tutte le candidature dei Globi d'Oro. Per il miglior film in corsa Ozpetek, Garrone e Faenza

sato Prossimo" di Maria Sole Tognazzi, "Velocità Massimo" di Daniele Vicari e "Due Amici" di Spiro Sciamone e Francesco Sframeli. Tra le altre terne. Per la sceneggiatura: Roberto Faenza per "Prendimi l'Anima", Enzo Monteleone per "El Alemeïn", Ferzan Ozpetek per "La Finestra di Fronte" ex-aequo con Matteo Garrone per "L'imbalsamatore". Per la fotografia:

Daniele Namuzzi per "El Alemeïn" di Enzo Monteleone, Maurizio Calvesi per "Prendimi l'Anima" di Roberto Faenza, Gianfilippo Corticelli per "La Finestra di Fronte" ex-aequo con Blasco Giurato per "Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli ex-aequo con Marco Onorato per "L'imbalsamatore" di Matteo Garrone. La terna per la musica vede in corsa: Andrea

Guerra per "La Finestra di Fronte", Paolo Buonvino per "Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli e Andrea Guerra per "Prendimi l'Anima" di Roberto Faenza. Per il miglior attore: Ernesto Mahieux per "L'imbalsamatore", Giorgio Albertazzi per "L'Avvocato de Gregorio" di Pasquale Squitieri, Fabrizio Bentivoglio per "Ricordati di me" di Gabriele Muccino ex-aequo con Filippo Nigro per "La Finestra di Fronte". Per la miglior attrice: Giovanna Mezzogiorno per "La Finestra di Fronte", Stefania Rocca per "Casomai" di Alessandro d'Alatri, Marisa Fabbri per "Gli Astronomi" di Diego Ronsisvalle.



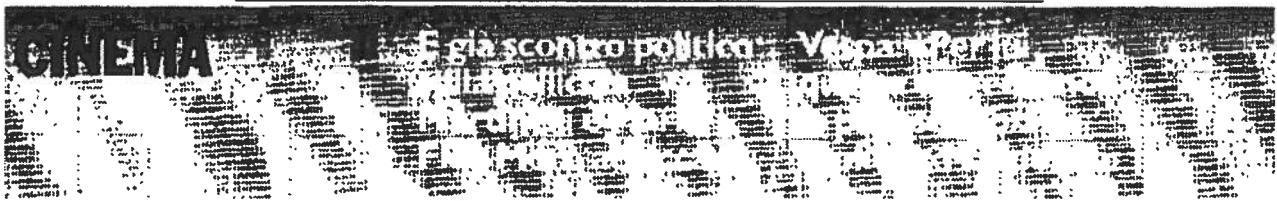
Le lettere

PIAZZA CINQUE LUNE
Riflettere sul passato
con umiltà

Caro direttore, intervengo sulla vicenda Moro, dopo aver letto la lettera di Cristiano Giusti. Alberto Franceschini, in un'intervista sul "Corriere della Sera", tempo fa e il regista Renzo Martinelli autore del film sul caso Moro "Piazza delle cinque lune" asseriscono che l'ex leader delle Br Mario Moretti era un infiltrato. Franceschini deve constatare che non ha proprio cambiato cultura in quanto ha la passione per le sentenze, i processi: questi ultimi spesso non suffragati da prove ma da sospetti. Quelle che emergono dall'intervista sono una serie di supposizioni: «Mario Moretti uomo di mediazione tra tutti i servizi segreti delle maggiori potenze ed attuatore delle direttive del terzo livello». Prove su queste affermazioni neanche una, ed allora si affronta la storia di quegli anni e del caso Moro senza una lettura politica e storica bensì con la peggiore cultura giustizialista. Non quella del diritto ma quella del sentito dire, della dietrologia, del sospetto, quella che ha portato alla legge sui pentiti, alle leggi emergenziali, al 41 bis. L'intervista di Franceschini è un bel concentrato di culture rigide, manichee, da qualsiasi parte della barricata lui si trovi ha sempre ragione. Per fortuna oggi soffia un vento nuovo, più legato alla dialettica, all'apertura al confronto paritetico, alla critica delle verità assolute, alla ricerca e soprattutto all'umiltà. Ognuno di noi nel profondo deve cercare di analizzare e riflettere il passato con questi nuovi elementi culturali.

GIULIO PETRILLI L'AQUILA





Un film a tesi sul caso Moro



Giancarlo Giannini e Stefania Rocca protagonisti del film su Moro

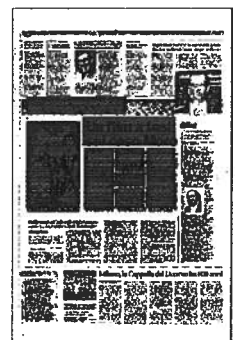
DI GIACOMO VALLATI

Il caso Moro in tv non fa audience. Meglio: «secondo Bruno Vespa non fa audience» sostiene Renzo Martinelli, il regista che aveva chiesto al conduttore di *Porta a Porta* di occuparsi del suo film sul caso

Moro, *Piazza delle cinque lune* («scendendomi rispondere che "l'argomento non interessa»). Ribatte Maria Fida Moro, figlia dello statista assassinato: «Credo che del caso Moro tutto si possa dire, tranne che "non faccia audience"». Replica la redazione del programma di Raiuno: «Mai dette quelle cose. Tant'è vero che il 10 marzo scorso abbiamo dedicato una puntata importante al caso Moro».

Una cosa è certa: di attenzione finirà per attrarne tanta, il film di Martinelli. Innanzitutto per la tesi che *Piazza delle cinque lune* (in uscita in 200 cinema proprio oggi, venticinquesimo anniversario della tragedia) prospetta senza tanti giri di parole: l'assassinio dello statista sarebbe stato progettato dalla Cia con i Servizi Segreti italiani che, preoccupati per l'avanzata elettorale del Pci, si sarebbero

infiltrati all'uopo nelle Brigate Rosse. Poi per il modo in cui questa tesi è espressa: con una spettacolarizzazione patinata e fracassona, accanto ad una documentazione tanto ricca quanto frastornante «ma tutta autentica - assicura il regista - oltre che tutta passata al vaglio del fratello di Moro, il magistrato Carlo Alfredo». Ora, Renzo Martinelli è regista combattivo: coi suoi precedenti *Porzus* e *Vajont* aveva già sollevato notevoli vespal. Ma stavolta, sia pure forte dell'appoggio della famiglia Moro, («da



sceneggiatura è stata letta e approvata anche dai figli Giovanni e Maria Fida», mentre il nipote Luca canta addirittura nei titoli di coda), non nasconde d'aspettarsi «polemiche e querele». Intanto incassa una bocciatura da Fragalà di An («pura strumentazione») e dall'ex capo della co-

In «Piazza delle cinque lune»

l'assassinio dello statista

sarebbe stato deciso dalla Cia

Il regista: «La famiglia approva»

lonna romana delle Br Valerio Morucci: «Di Francesco Rosi ce n'è uno, gli altri sono dei dilettanti».

La partenza del film è pura fiction: un magistrato in pensione (Donald Sutherland) riceve da un ex brigatista un filmino superotto sulla strage di via Fani. Assieme ad una collega (Stefania Rocca) e ad un caposcorta (Giancarlo Giannini) ricostruisce tutto il mistero, questo basato su documenti reali («Non c'è una sola parola inventata» ripete Martinelli) arrivando alla sua chiave, una password chiamata "Piazza delle cinque lune", dal nome del luogo in cui a Roma si incontrarono Mino Pecorelli e Antonio Varisco (il giornalista e il colonnello in seguito entrambi assassinati). «Il risultato è un thriller, perché il cinema deve attirare i giovani d'oggi che non hanno gli strumenti culturali per capire il 1978 - spiega Martinelli - ma costruito in modo di avvicinarsi molto alla verità». Dice Maria Fida Moro: «Mi auguro che sollevi un tale vespaio da far aprire un vero processo su questa tragedia». Sul caso Moro preparerà un film anche Marco Bellocchio, *Buongiorno notte*: sarà raccontato con gli occhi di una terrorista.

Dai sobborghi di Londra a Berlino Est alle favelas di Rio un cineweekend che fa riflettere tra squallori e nuove speranze

DI ALESSANDRA DE LUCA

Disastrate, avviliti, spesso devitalizzate dalla sottile ferocia del mondo esterno, ma pur sempre famiglie. L'inglese Mike Leigh torna sugli schermi con *Tutto o niente* e uno dei temi a lui più cari sviluppato con la consueta attenzione per i più deboli, coloro che vivono ai margini. La storia è quella di una famiglia proletaria inglese come tante che vive negli squallidi sobborghi londinesi cercando di tirare avanti il più dignitosamente possibile. La gioia sembra averli abbandonati lasciando il posto a un'insostenibile e alienante incomunicabilità, ma poi ecco che un dramma improvviso fa scattare la scintilla in grado di ricompattare quella disperata piccola tribù, facendo ritrovare a genitori e figli le ragioni dello stare insieme. Intorno a loro ruota una galleria di personaggi comici e disperati al tempo stesso, autodistruttivi, violenti, ma capaci anche di grande umanità. Tutti in cerca di un po' di compassione facendo ricorso a insperate risorse, nel tentativo di ritrovare quell'unità perduta e un senso di appartenenza evaporato tra i mille piccoli rancori quotidiani. Storie d'amore e di violenza sono invece quelle raccontate in *City of God* di Fernando Meirelles che in una delle più malfamate favelas di Rio de Janeiro ambienta le vicende di due ragazzini, Buscapé che sogna di fare il fotografo lontano dal crimine e Dadinho che invece aspira a diventare il più temibile malvivente della città. Dopo il grande successo in Germania arriva anche sugli schermi italiani il divertente *Good Bye Lenin!* in cui due giovani, fratello e sorella, che nel 1989 vivono nella Berlino Est, nascondono alla loro madre uscita dal coma dopo molti mesi la verità sulla caduta del muro impegnandosi a falsificare la storia per dare alla donna l'illusione che il socialismo non sia mai stato sconfitto dai "nemici del popolo". E se ne *Il posto dell'anima* Riccardo Milani affronta la questione o-

peraia e il tema della disoccupazione mescolando ironia e disillusione anche grazie a un ottimo cast di attori, ne *La destinazione* il regista-carabiniere Piero Sanna unisce l'amore per l'arma a quello per la sua terra, la Sardegna, fotografata come un mondo a parte. Con *Piazza delle Cinque Lune* Renzo Martinelli riporta a galla i lati ancora oscuri

del caso Moro a 25 anni dalla morte dello statista democristiano, mentre nel deludente *La vita come viene* Stefano Incerti incrocia senza convinzione i destini di alcuni personaggi in cerca d'amore e di un posto nel mondo. È un brutto pasticcio *Insieme per caso* di P.J. Hogan in cui la frustrata casalinga Grace scopre che il romantico cantante dei suoi sogni appena morto ammazzato era in realtà un gay che odiava le donne, mentre *National Security* di Dennis Dugan è una commedia con il comico Martin Lawrence nei panni di un poliziotto e *My Little Eye* di Marc Evans una versione horror de *Il grande fratello*.



«Incontri» a Gardone Riviera stasera si chiude con Augias

GARDONE RIVIERA. Ultimo appuntamento stasera con la rassegna culturale «Incontri con i personaggi», promossa dal Comune di Gardone Riviera presso il Centro Congressi Villa Alba, a cura di Carla Teresa Cipani. Alle serate hanno già partecipato con successo Philippe Daverio, Massimo Fini e Renzo Martinelli, nomi noti che hanno richiamato uno scelto pubblico. «Abbiamo voluto portare novità nella stagione degli incontri», ha spiegato il sindaco di Gardone Riviera, Alessandro Bazzani, «promuovendo una rassegna con personaggi noti per un approfondimento delle tematiche che riguardano l'attualità e il mondo dell'informazione». In programma, anche la proiezione del film sul delitto Moro «Piazza delle Cinque Lune» del regista Renzo Martinelli, il cui intervento aveva suscitato l'interesse dei cinefili più attenti, tanto che si è riusciti a portare il film al Cinema Casinò a Gardone per una settimana a partire da lunedì prossimo. Oggi alle 18 Corrado Augias, giornalista, scrittore e autore televisivo, commenta il suo nuovo libro «New York», edito da Mondadori. Ingresso libero con prenotazione. (R.V.)

Caso Moro, un thriller per non dimenticare



DA oggi nelle sale un film su Aldo Moro nel venticinquesimo anniversario del rapimento e dell'uccisione dello statista democristiano.

«Piazza delle cinque lune», questo il titolo della pellicola, è diretto da Renzo Martrinelli.

«E' un thriller contemporaneo - ha anticipato il regista - Su un fatto inventato, l'escamotage narrativo, abbiamo innestato elementi di verità. In breve la storia è quella di un Procuratore capo di Siena, interpretato da Donald Sutherland, che riceve da uno sconosciuto un filmato super8 clandestino sul rapimento proprio nel suo ultimo giorno prima della pensione. Questo lo porta a indagare e scoprire che in tutti i segmenti delle indagini ci sono cose non vere e che i brigatisti hanno mentito su vari aspetti, vengono coinvolti Sismi e Gladio - Stay behind - Insomma tutti i dubbi e le domande ancora senza risposta».

«Piazza delle cinque lune è un film sui meccanismi, non sulla figura di

Moro, che non appare mai se non in immagini di repertorio. E' la prima vera riflessione su un avvenimento epocale che ha cambiato la storia dell'Italia. La sceneggiatura è frutto di lunghi anni di ricerche e di consultazione di documenti, incrociando fatti e testimonianze, che ho svolto con Fabio Campus e Sergio Flamini. Come in Vajont ho cercato di usare un linguaggio moderno, accattivante, pieno di ritmo per cercare di richiamare anche un pubblico giovane che ai tempi non era ancora nato. Credo che questa sia una strada percorribile per capire il presente e per non dimenticare».

Nel cast figurano anche Giancarlo Giannini (il capo della scorta del procuratore), Stefania Rocca (un giovane magistrato), Aisha Cerami e Murray F. Abraham, mentre sui titoli di coda c'è la canzone Maledetti voi, scritta ed eseguita da Luca Moro, l'amatissimo nipote (figlio di Maria Fida, nella primavera 1978 aveva due anni e mezzo) come il presidente della Dc lo chiamava nelle lettere scritte durante la prigionia.

La storia si svolge tra Siena, le sue colline e Roma.

Al centro di tutto il «memoriale» del rapito, ritrovato nel covo Br di via Monte Nevoso a Milano in due tranches, una nel 1978 e una a 12 anni di distanza, fra tanti sospetti. Non è la prima volta che «Il caso Moro» diviene un soggetto cinematografico. Proprio con questo titolo Giuseppe Ferrara realizzò nel 1986 una pellicola sulle indagini. Protagonista l'indimenticabile Gianmaria Volontè, la cui somiglianza con il politico era impressionante.

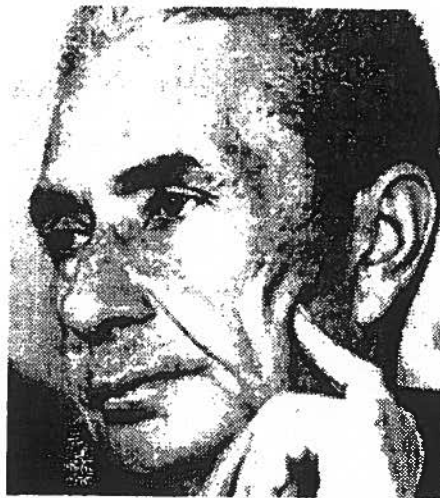
CASO MORO*Nelle sale "Piazza cinque lune"*

ROMA - Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da uno strascico di misteri, veleni e morti, non è stato sufficiente a fare chiarezza. E da oggi riapre il mai chiuso caso Moro con un film: "Piazze delle cinque lune". Firmato dal regista di "Vajont", Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi.

L'INIZIATIVA

«Piazza delle cinque lune», il film poi le riflessioni

Piazza
delle cinque lune
è il film
su Aldo Moro
che verrà
proiettato
a Latina Scalo



GIOVEDÌ 26 giugno Egidio Fia e BBA Eventi presentano «Piazza delle cinque lune», il film sul caso Moro. A partire dalla 20.30 presso la scuola Aldo Manuzio di Latina Scalo, con ingresso gratuito, proiezione del film e a seguire dibattito con la partecipazione straordinaria del regista Renzo Martinelli, dello sceneggiatore Fabio Campus, del Presidente Emerito della Corte di Cassazione, il giudice Ferdinando Imposimato e della figlia dello statista Maria Fida Moro. Coniugare cultura, divertimento e sport ma soprattutto riflessioni sulla nostra Storia recente. Questo l'obiettivo della Pro Loco. La serata dedicata al film rappresenta un momento importante per la città - sostiene Egidio Fia.

Proiettare un film di denuncia e organizzare un dibattito difficile con ospiti di grande rilievo è una prova di grande maturità. Devo ringraziare per questo il presidente della Pro Loco, Giancarlo Rosati e la BBA Eventi - conclude Fia. Oltre alla serata dedicata al Caso Moro l'Estate del Villaggio, propone altri appuntamenti, tutti in pizza San Giuseppe a Latina Scalo. Tra questi il concerto, per la prima volta in una piazza, della Premiata Orchestra Partenopea sabato 28 giugno, il concerto di Paola e Chiara il 12 luglio, il tour 2003 con Anonimo Italiano e RDS il 2 agosto e il premio Latina D'Argento previsto per il 30 agosto. Alta moda, spettacolo e la partecipazione straordinaria di Alex Britti.

La classe operaia di Milani e un ritorno sul caso Moro



Il regista
Riccardo
Milani
A lato
Giannini
Rocca
e Sutherland
interpreti
di «Piazza
della 5 lune»

ROMA. Sono molti i nuovi film nelle sale che vanno a contendersi l'attenzione degli spettatori: c'è da essere certi che almeno tra i numerosissimi film italiani alcuni saranno seriamente penalizzati. Ecco le segnalazioni per i titoli più attesi. «Il posto dell'anima» di Riccardo Milani. Girato in larga parte a Vasto è il

film in cui tornano gli operai nel cinema italiano proprio come accaduto già grazie a registi francesi, tedeschi e spagnoli nel resto d'Europa. E gli operai di oggi sono disoccupati, temono per il futuro, cercano forme diverse di lotta o riciclaggio di se stessi. Tra commedia e dramma, a partire da storie vere.

Sullo schermo si intrecciano le vicende di Silvio Orlando, Michele Placido, Claudio Santamaria e Paola Cortellesi. Gli abruzzesi potranno ammirare scenari conosciuti e un attore conterraneo: Flavio Pistilli.

Piazza delle cinque lune di Renzo Martinelli. Il «caso Moro» come sarebbe potuto accadere o forse è accaduto, secondo la ricostruzione sul filo del verosimile della spy story. Protagonista un giudice alle soglie della pensione che riapre l'inchiesta sull'agguato di via Fani quando riceve un filmato in super-8 che svela verità scomode. Con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca.

Tutto o niente di Mike Leigh. La vita quotidiana di una famiglia sbandata nella sbandata periferia della grande Londra di oggi. Padre tassista, madre cassiera, figlia obesa, figlio disoccupato. Finché un incidente a quest'ultimo riapre i cuori all'umanità e alle emozioni.

La vita come viene di Ste-

fano Incerti. Due giorni di varia umanità sullo sfondo di una Ferrara sospesa tra provincia e globalizzazione. Nell'affresco corale del giovane regista che si ispira ad Altman ci sono moltissimi volti del nuovo cinema italiano compresi Stefania Rocca e Claudio Santamaria.

Goodbye Lenin! di Wolfgang Becker. Sulla soglia dei 50 anni mamma Katrin, berlinese dell'est, cade in coma in seguito a un infarto. Quando si risveglia il muro è caduto e c'è un'altra Germania. Ma per paura di un'emozione che potrebbe risultarle fatale il figlio si adopera a ricostruire a suoi occhi una Berlino comunista in cui nulla è cambiato. Commedia agro-dolce che ha conquistato il pubblico tedesco, fa ridere e pensare anche guardata con occhi italiani.

Sotto gli occhi di tutti di Nello Correale. Lo spunto comico è quello, più che collaudato del «Caro estinto» la cui presunta scomparsa genera equivoci a catena.

Nelle sale «Piazza delle cinque lune» di Renzo Martinelli Un nuovo film sul caso Moro



Sutherland e Giannini nel film

A 25 anni dall'omicidio

ROMA. Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo senza vita di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da uno strascico di misteri, veleni e morti, non è stato sufficiente a fare chiarezza. E ora il mai chiuso caso Moro si riapre con un film: «Piazze delle cinque lune». Firmato dal regista di Vajont, Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. «Né Rai, né Mediaset», sottolinea il regista, «Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film». Pure, dice, «via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille». E la sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la consulenza del senatore Sergio Flamigni, è nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari, sugli atti giudiziari. Un lavoro, assicura Maria Fida Moro (che ha presentato il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni, che hanno letto anche i familiari e che hanno trovato ben fatto), rispondente al vero. Alle immagini della fiction si mescolano, a tratti difficili da distinguere per chi quegli anni li

ha vissuti, quelle autentiche di Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel portabagagli della Renault 4 rossa, fino al filmato in super8 che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne esista uno vero, mai trovato, è uno dei tanti misteri insoluti della realtà), fa seguito la registrazione (vera) della telefonata tra Morucci e il professor Tritto che annuncia la morte dello statista. Vera, verissima, alla fine del film, la voce di Luca Moro, il nipote che aveva tre anni nel 1978, che canta «Maledetti voi, signori del potere...».

Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, «Piazza delle cinque lune» inizia con le immagini del Palio di Siena.

Lì, nella grande piazza del Campo, dove il film è stato presentato ieri in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste, con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane sostituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per 12 anni (Giancarlo Giannini), e rientra a casa. E' sulle scale, per la prima volta da anni solo, che uno sconosciuto senza volto lo avvicina e gli dà qualcosa da vedere: un filmato super8 che mostra quel che è accaduto tanti anni prima in via Fani. «E' la passione che tiene in vita un uomo», dice l'anziano procuratore salutando i suoi colleghi il giorno dell'addio alla magistratura e per quella passione, da pensionato, con l'aiuto dell'angelo custode di sempre e della giovane sostituta, si tuffa in un caso dal quale, l'hanno ammonito, non si esce vivi. Nella realtà, agli infiniti misteri del caso Moro sono state attribuite molte morti, dall'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, a quella del giornalista Mino Pecorelli, del colonello dei carabinieri Varisco a suicidi, incidenti stradali e attacchi di cuore di ex brigatisti e uomini dei servizi segreti. In tutto il film ci sono solo due morti, qualche avvertimento, un solo uomo misterioso, incontrato a Parigi, che racconta come la Cia sia stata dietro Moretti e le Br (un'ipotesi tenuta in serissima considerazione nella realtà).

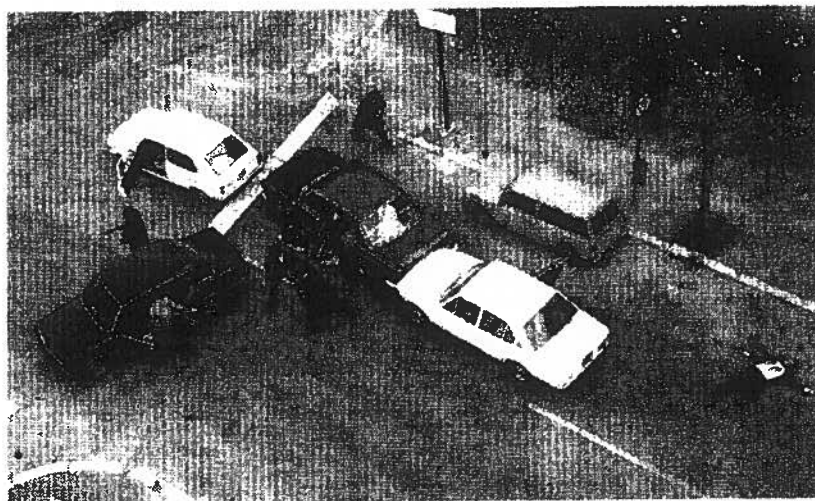
Caso Moro, segreti e bugie

Un'altra verità immaginata nel film «Piazza delle cinque lune»

Presentata a Siena, dove è stata in parte realizzata, la pellicola interpretata da Donald Sutherland che cerca di ipotizzare retroscena della strage di via Fani



Sopra Giannini e a destra una scena del film



di Augusto Mattioli

SIENA. Una sera particolare per il procuratore capo della repubblica di Siena Rosario Saracini di ritorno da una festa fatta assieme ai suoi collaboratori. Una festa d'addio malinconica. Il giorno successivo sarebbe andato in pensione dopo un periodo di lavoro svolto in una città tutto sommato tranquilla come lo è, anche nella realtà, Siena. Nell'androne della sua abitazione qualcuno nell'ombra lo ferma bruscamente e gli consegna un pacchetto. Un incontro che gli segnerà la vita. In quel pacchetto c'è una bobina di un vecchio film bianco e nero e girato in superotto con le riprese del rapimento di Aldo Moro in via Fani a Roma, avvenuto il 25 marzo del 1978. Appena lo proietta in casa il giudice Saracini, interpretato da Donald Sutherland, si accorge di avere un mano una storia sconvolgente per il nostro paese. Parte da questa inaspettato colpo di scena il film «Piazza delle cinque lune» di Renzo Martinelli ambientato ai nostri giorni. Una fiction che dà lo spunto a Martinelli di parlare dell'evento che più ha segnato la storia del no-

stro paese negli ultimi venticinque anni, come non è accaduto per le stragi da piazza Fontana in poi. Un film che per chi ha vissuto quei giorni fa tornare alla mente quelle angosce e quelle paure alle quali era difficile sfuggire. «L'Italia come oggi la conosciamo - dice Renzo Martinelli - in effetti è nata proprio quel sedici marzo del 1978». Il procuratore Saracini ha un nuovo contatto con lo sconosciuto che gli rivela di avere fatto parte del commando terrorista di via Fani e gli promette di farlo arrivare al memoriale di Moro di cui dice Martinelli «si conoscono poche cose». E in effetti al procuratore viene consegnato un dischetto contenente il memoriale. Si rende conto di essere alle prese con un'inchiesta pericolosa, la prima davvero importante nella sua carriera di magistrato. Non fidandosi di nessuno chiede aiuto alle sole persone di cui si fida: il suo sostituto Fernanda Doni, interpretata da Stefania Rocca e la sua guardia Branco (Giancarlo Giannini). Che studiando la storia Moro si rendono conto di tante bugie non dette, di tante verità occultate. E continuano ad indagare tra difficoltà, peri-

coli e anche situazioni violente per fare chiarezza. Fino al finale nel quale il procuratore chiamato a Roma entra in una immobiliare, (una copertura dei servizi) dove scopre che il suo caposcorta al quale aveva affidato il dischetto fa parte di un gruppo che ha tutto l'interesse a fermarlo. Una conclusione amara e pessimista. Dal film appare evidente la tesi sostenuta da Martinelli, (che si è avvalso della consulenza di Sergio Flaminio, ex parlamentare del partito comunista, già componente della commissione stragi) che c'è ancora molto da scavare per trovare la verità. Il regista chiama in causa i brigatisti che parteciparono all'organizzazione del rapimento invitandoli a dire le cose che sanno ma si sono tenute segrete. «Perché - si è chiesto il regista - oggi non si dice la verità? Cosa o chi stanno coprendo? Posso capire nel 1978 che se ne siano stati in silenzio. Ma oggi che senso ha non dire la verità? Per quanto mi riguarda sono disposto a sedermi attorno ad un tavolo con il brigatista Morucci al quale vorrei far vedere il mio film per discutere situazioni che ancora non sono chiare».

Tra Palio, vicoli e Torre del Mangia: un set speciale nel cuore della Toscana

SIENA. La Torre del Mangia, Piazza del Campo, piazza Salimbeni, dove si affaccia la sede del Monte dei Paschi, le strade e i vicoli meno noti del centro storico poco battuti dai turisti che quasi in ogni mese dell'anno visitano Siena, una scuola elementare sono stati il set del film di Martinelli. Per un paio di mesi nel settembre dello scorso anno la troupe ha lavorato molto notte e giorno in città.

Girando a Siena Martinelli ha utilizzato nello sfondo anche il palio, la festa tradizionale della città, con riprese della corsa del 2 luglio dello scorso anno mischiandosi a fotografi e operatori televisivi. E proprio la Torre del Mangia è il simbolo della filosofia che ha guidato l'azione del procuratore Carlo Saracini, interpretato da Donald Sutherland secondo il quale «più in alto si sale e più si capiscono situazioni e fatti». Un concetto che viene espresso nel film proprio dalla Torre del Mangia quando il magistrato racconta la conclusione delle sue delicate indagini sul caso Moro. Racconta Maurizio Bianchini, giornalista senese

con una lunga esperienza in una televisione locale che ha curato il backstage del film. «Questa è stata davvero un'esperienza molto bella: Martinelli è un regista straordinario, molto colto e intelligente. Il lavoro a Siena non è stato particolarmente difficile. Certo qualche complicazione c'è stata soprattutto per la conformazione della città. In certi vicoli stretti abbiamo dovuto affrontare qualche problema tecnico in più». Non sono mancati neanche problemi, peraltro poi superati nel rapporto con le contrade. «Inizialmente c'è stata qualche incomprensione perché non avevano capito cosa volevamo fare. Poi tutto si è risolto».

Il regista Martinelli parla dei risvolti civili del suo ultimo lavoro Un thriller che sfida il muro dei silenzi



Il regista
Renzo
Martinelli

SIENA. «Questo è un film girato per cercare la verità. Nel nostro paese invece si scrive la storia come si vorrebbe che fosse andata». A poche ore dall'inizio della proiezione in Piazza del campo del suo film *Piazza delle cinque lune* Renzo Martinelli regista di «*Piazza delle cinque lune*» difende con molto vigore il suo ultimo lavoro di impegno civile che segue «*Vajont*», un successo anche di carattere finanziario «che mi ha permesso - sottolinea - di poter fare questo film», e «*Porzus*». Lo ha fatto ieri mattina nella sede del Monte dei Paschi di Siena, sponsor del lavoro assieme alla fondazione Montepaschi e al comune di Siena, presente anche Maria Fida Moro, la figlia dello statista democristiano. «*Piazza delle cinque lune*» - dice Martinelli - è un momento di crescita per questo paese. Si tratta di un film che dice cose che in 25 anni nessuno nel nostro paese aveva mai detto». Un lavoro dietro il quale c'è una lunga preparazione. «Abbiamo lavorato tre anni con lo sceneggiatore Fabio Campus e il consulente Sergio Flamigni, ex de-

putato del partito comunista già componente della commissione stragi per analizzare e visionare il caso Moro studiando le cose che non tornano. Si potrà dire tutto di questo film ma non si può negare che c'è voglia di verità. Mi chiedo anzi perché dopo 25 anni i brigatisti Moretti e Morucci non dicono davvero la verità...».

Martinelli non nasconde le difficoltà per trovare le risorse finanziarie per realizzare questo film indubbiamente scomodo che ha certo trovato la disponibilità importante, ma non sufficiente, delle istituzioni senesi. C'è stato il finanziamento dell'istituto luce (che peraltro deve ancora arrivare) mentre finanziamenti sono arrivati dalla Germania e dalla Gran Bretagna. Il fatto è - prosegue il regista - che nel nostro paese tra la cinematografia e l'impegno civile non c'è alcun collegamento. Non c'è voglia di sapere. Come dimostra il fatto che nonostante le nostre sollecitazioni 'Porta a Porta' ci ha ignorato. Eppure in questo paese ci sono stati diciotto anni di terrorismo, c'è stata tangentopoli. Non riusciamo a capire il presente se non c'è indagine sul passato». Il regista è tornato anche sulle polemiche, dopo la presentazione del film a Roma, del deputato di An Enzo Fragalà che ha presentato un'interrogazione sul finanziamento pubblico per realizzarlo. «Fragalà quantomeno dovrebbe vedere il film prima di dare dei giudizi - ha sottolineato Martinelli - ma mi chiedo anche dove era Fragalà quando i finanziamenti arrivavano a film come *'Mutande pazze'* di d'Agostino». (a.m.)

CINEMA | *Da oggi "Piazza delle Cinque Lune"*

Il caso-Moro rivive con il film di Martinelli

ROMA. «Questa non è la verità ma è vicina molto alla verità». Renzo Martinelli, regista di "Piazza delle Cinque Lune", attende il debutto del film in sala consapevole che la sua pellicola, che ricostruisce il caso Moro, farà parlare e nascere polemiche.

«Da 25 anni ci dicono cose assurde sul caso Moro - attacca Martinelli - per esempio che in via Fani c'è stato un tamponamento quando ci sono delle foto che dimostrano che non è vero. Mi chiedo perchè Valerio Morucci e Mario Moretti mentono ancora oggi dopo 25 anni. I brigatisti da 25 anni ci raccontano di armi inceppate durante un'azione in cui sono stati sparati 93 colpi in 20 secondi».

«Ci sono cose che non quadrano in via Fani, in via Gradoli, in via Montalcini e anche in via Caetani ma a distanza di 25 anni ancora mentono - incalza Martinelli - e non capisco perchè tutti continuano a mentire. è una domanda che mi pongo da cittadino». Il film coprodotto dallo stesso Martinelli con l'Istituto Luce, è interpre-



tato da Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e F. Murray Abraham: l'uscita, in circa 200 sale, è fissata per oggi, giorno del 25esimo anniversario della morte di Aldo Moro. "Piazza delle Cinque Lune" ripercorre il caso Moro dal rapimento in via Fani alla prigionia, dalle indagini al ritrovamento del cadavere in via Caetani.



Nelle sale il film di Martinelli

Roma. Da oggi riapre il mai chiuso caso Moro con un film: «Piazza delle cinque lune». Firmato dal regista di «Vajont», Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. «Né Rai, né Mediaset - sottolinea il regista - Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film». Martinelli, dice, «via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille».

E la sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la consulenza del sen. Sergio Flamigni, è nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari, sugli atti giudiziari. Un lavoro, assicura Maria Fida Moro, che presenta il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni, che hanno letto anche i familiari e che hanno trovato ben fatto, rispondente al vero.

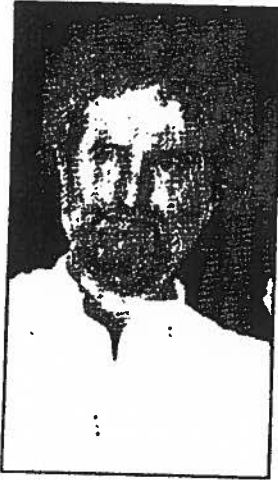
Alle immagini della fiction si mescolano, a tratti difficili da distinguere per chi quegli anni li ha vissuti, quelle autentiche di Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel por-

tabagagli della Renault... fino al filmato in super 8 che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne esista uno vero, mai trovato, è uno dei tanti misteri insoluti della realtà).

Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, «Piazza delle cinque lune» inizia con le immagini del Palio di Siena. Lì, nella grande piazza del Campo, dove oggi il film sarà presentato in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste, con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane sostituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per 12 anni (Giancarlo Giannini), e rientra a casa. È sulle scale, per la prima volta da anni solo, che uno sconosciuto senza volto lo avvicina e gli dà qualcosa da vedere: un filmato super 8 che mostra quel che è accaduto tanti anni prima in via Fani. «È la passione che tiene in vita un uomo», dice l'anziano procuratore salutandolo i suoi colleghi il giorno dell'addio alla magistratura e per quella passione, da pensionato, con l'aiuto dell'angelo custode di sempre e della giovane sostituta, si tuffa in un caso dal quale, l'hanno ammonito, non si esce vivi. (c.c.)

Ultimo cineforum a Gardone Riviera

Il «caso Moro» secondo Martinelli



Il regista Renzo Martinelli

Il Cineforum di Gardone Riviera si conclude oggi al Casinò con la proiezione straordinaria di "Piazza delle Cinque Lune" e Renzo Martinelli, il regista del film, torna, dopo il convegno a Villa Alba, a presentare la sua opera e discuterne con gli spettatori. Del resto, un film che prende di petto il più importante e tragico "affaire" della storia italiana, cioè il caso Moro, non può che offrire un'infinità di spunti per un appassionato dibattito.

La conclusione alla quale perviene il film è che la sor-

te di Moro fu decisa dalla Cia perché nel 1978 era inaccettabile l'ingresso nel governo del più grande partito comunista del mondo occidentale, e Mario Moretti era uno strumento di questo disegno.

Può sembrare strano che sia un film a fare un'affermazione di questo tipo. Sicuramente non si potrà accusare Martinelli di sensazionalismo, di leggerezza, di mancanza di documentazione: il film è stato scritto con la consulenza dell'ex senatore Flamigni, autore di un celebre pamphlet sul caso Moro, ed ha avuto l'approvazione della stessa famiglia.

L'idea drammaturgia del film, come dice il regista Martinelli, è la seguente: uno sconosciuto fa pervenire al Procuratore capo della Repubblica di Siena una videocassetta in cui il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione degli uomini della sua scorta è ripreso dall'alto. Il procuratore Rosario Saracini (Donald Sutherland) inizia a indagare coadiuvato da un presunto terrorista che partecipò all'agguato, da un giovane magistrato (Stefania Rocca) e dall'ex guardia del corpo di Saracini (Giancarlo Giannini).

Proiezione alle 21,30. Il biglietto d'ingresso costa 6,20 euro. f.b.

Esce in 200 sale il film di Renzo Martinelli, che propone una rilettura dell'assassinio dello statista Dc

Cinque Lune nella notte del caso Moro

Una canzone del nipote Luca fa da sottofondo a una storia che rimane densa di ombre

Il 9 maggio di 25 anni fa, in via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso ha lasciato uno strascico di misteri. Da oggi riapre il mai chiuso «caso Moro» il film: «Piazze delle Cinque Lune».

Firmato dal regista di «Vajont», Renzo Martinelli, il film sbarca in 200 sale (a Brescia al Cinema Metropol) grazie all'Istituto Luce, che lo coproduce con inglesi e tedeschi.

«Né Rai, né Mediaset - sottolinea il regista - Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero». Pure, aggiunge Martinelli, «via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille».

La sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la consulenza del sen. Sergio Flamigni, è nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari, sugli atti giudiziari. Un lavoro - assicura Maria Fida Moro, che ha presentato il film con Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni - «rispondente al vero».

Alle immagini della fiction si mescolano quelle autentiche. Vera, verissima, alla fine del film, la voce di Luca Moro, il nipote che aveva tre anni nel '78, che canta «Maledetti voi, signori del potere...».

«Piazza delle Cinque Lune» inizia con le immagini del Palio di Siena. Lì, in Piazza del Campo, dove oggi il film è presentato in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane sostituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per 12 anni (Giancarlo Gianni-

ni), e rientra a casa. È sulle scale, per la prima volta da anni solo, che uno sconosciuto senza volto lo avvicina e gli dà qualcosa da vedere: un filmino super8 che mostra quel che è accaduto tanti anni prima in via Fani. «È la passione che tiene in vita un uomo», dice l'anziano procuratore e da lì parte la sua indagine.

Il film deve ancora uscire, ma è già polemica: «Mi chiedo come mai il dott. Vespa abbia accolto a "Porta a porta" colleghi come Boldi, De Sica e Muccino e non ospiti questo film», ha dichiarato il regista Martinelli. «Vespa ha detto che è un argomento che non fa audience, ma mi chiedo: "di cosa ha paura?". «Il fatto che Vespa non voglia che il caso Moro venga citato a "Porta a porta" - ha aggiunto Maria Fida Moro - è una delle prove che le responsabilità della morte di mio padre sono tremende». Ieri Vespa ha definito «di pessimo gusto» l'accostamento dell'ascolto tv a una tragedia come quella di Moro e ha ricordato di avergli dedicato un'intera puntata l'11 marzo, alla vigilia del 25° anniversario della strage di via Fani.

Proprio in questi giorni intanto esce in edicola la quinta edizione, aggiornata, de «La tela del ragno», il libro di Sergio Flamigni (ex parlamentare e componente della Commissione Moro), al quale si ispira il film di Martinelli. Il libro sostiene fra l'altro che all'agguato allo statista democristiano non parteciparono solo i 10 terroristi coinvolti nelle inchieste giudiziarie, ma almeno altre tre persone. Il libro tocca anche i misteri legati al memoriale di Moro (che per l'autore ci è giunto incompleto) e gli elenchi di Gladio trovati nel covo di via Monte Nevoso.



Stefania Rocca nel film di Martinelli

Il caso Moro si riapre, al cinema

Esce oggi Piazza delle cinque lune di Renzo Martinelli

Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa in via Caetani, le Brigate rosse riconsegnano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da misteri, veleni e morti, non è riuscito a fare chiarezza e da oggi riapre il mai chiuso caso Moro con un film: *Piazza delle cinque lune* (il titolo è riferito alla zona romana dove c'erano alcuni uffici dei servizi segreti). Firmato da Renzo Martinelli, il film (con F. Murray Abraham) sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. «Non ci sono né la Rai, né Mediaset - sottolinea il regista -. Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film». Eppure, dice, «via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco del Mille. Ora - continua - toccherà ai magistrati proseguire, se vogliono, a cercare la verità. Ma metterlo in collegamento con quello che avviene oggi in Italia sarebbe scorretto anche perché l'epoca è davvero cambiata». La sceneggiatura, firmata da Martinelli

e Fabio Campus, con la consulenza del senatore Sergio Flamigni, è nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari e sugli atti giudiziari.

Un lavoro - assicura Maria Fida Moro, figlia dello statista ucciso, che ha presentato il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca e Flamigni - «che hanno letto anche i familiari e che hanno trovato ben fatto, rispondente al vero».

Alle immagini della fiction si mescolano quelle autentiche di Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel portabagagli della Renault fino al filmato che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne sia esistito uno è un mistero), fa seguito la registrazione (vera) della telefonata tra Morucci e il professor Tritto che annuncia la morte dello statista. Alla fine del film la voce di Luca Moro, il nipote che aveva tre anni nel 1978, che canta *Maledetti voi, signori del potere...*

Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, *Piazza delle cinque lu-*

ne inizia con le immagini del Palio di Siena.

Lì, nella grande piazza del Campo, dove oggi il film sarà presentato in anteprima mondiale, ci sono un anziano procuratore (Donald Sutherland) con la figlia (Aisha Cerami) e una giovane sostituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per anni (Giancarlo Giannini), e rientra a casa. Sulle scale uno sconosciuto gli dà un filmato super 8 che mostra quel che era accaduto tanti anni prima in via Fani.

Nella realtà, ai misteri del caso Moro sono state attribuite molte morti, dall'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, a quella del giornalista Mino Pecorelli, del colonnello dei carabinieri Varisco fino a suicidi, incidenti stradali e attacchi di cuore di ex brigatisti e uomini dei servizi segreti.

Nel film ci sono due morti, un solo uomo misterioso incontrato a Parigi, che racconta come la Cia sia stata dietro Moretti e le Br (ipotesi tenuta in seria considerazione nella realtà). Eppure, a tratti sembra troppo. Perché il caso Moro è una di quelle storie in cui la realtà ha superato la fiction.

Il giallo di Martinelli ambientato a Siena è deludente,

Aldo Moro al cinema? Inverosimile e banale

■ DIMITRI BUFFA

Piazza delle cinque lune è il film che prova che anche le dietrologie più trite e ritrite sul caso Moro possono diventare un film e che tutto fa brodo per promuovere l'immagine della città di Siena. Specie se viene fuori che il Montepaschi è uno degli sponsor principali della pellicola. E che gli altri sono l'Istituto Luce, la Direzione generale cinema M.b.ac. e lo stesso Comune di Siena. A consuntivo avere recensito l'ultima fatica del regista Renzo Martinelli,

che vanifica con questo film l'ottima prova di Porzus e che ambienta a Siena un improbabile giallo con un giudice in cerca di notorietà alle soglie della pensione e un antiquario brigatista pentito che gli passa il memoriale vero di Moro, ha avuto un unico vantaggio, quello di non avere pagato il biglietto. Pur sprestando un cast di tutto rispetto con attori del calibro di Giancarlo Giannini, Donald Sutherland e Stefania Rocca, oltre a Murray Abrahams.

Prima domanda: Aldo Moro il 16 marzo 1978 è stato rapito a Siena?

Risposta: no, è il film Piazza delle cinque lune ad essere stato realizzato con il contributo del Montepaschi, quindi tre quarti dell'azione (interni ed esterni) si svolge comunque a Siena.

Seconda domanda: ma per dire le solite banalità che in via Fani c'erano i servizi segreti e "Gladio", che la Cia aveva infiltrato le Br e che "Yalta ha deciso la morte di Moro", c'era bisogno di tenere la gente quasi tre ore in una sala di Cinecittà?

Risposta: per chi si accontenta della vulgata dell'ex senatore Sergio Flamigni del Pci è il minimo (che si merita).

E poi c'era proprio bisogno di tirare fuori la P2, Licio Gelli, il fatto che qualcuno avrebbe deciso, o fur-



Sutherland, Giannini e la Rocca in una scena del film

fante maledetto!, che in Italia il Pci non doveva andare al potere democraticamente, inzepparci dentro la figura di Silvano Girotto, che, invece, è da considerare un eroe e non un infame avendo fatto catturare Curcio e Franceschini, descritti come brigatisti buoni in contrasto con quello cattivo e condizionato dagli sporchi americani per rapire Moro, cioè Mario Moretti? Se a questo aggiungiamo un improbabile scambio di documenti riservati tra l'antiquario brigatista e il giudice di provincia in pensione (che ovviamente con la storia ci viene fatto entrare soltanto per radicare la trama a Siena, per la felicità della pro loco) di notte alla fonte Branda, che per chi conosce Siena sembra assai poco verosimile come bassofondo, il tutto in una città piccola e tranquilla, dove bastano quattro vigili urbani per organizzare una retata, e che la scena madre dove viene rivelato cosa conteneva il memoriale di Moro avviene sopra la torre del Mangia, viene fuori proprio un quadro desolante di questa pellicola che riuscirà magari pure ad avere successo ma, soltanto per la curiosità che desta l'argomento nonché per le buone entrate che il regista si è fatto dopo Porzus.

dimitribuffa@libero.it

«Così ho ricostruito la cella dello statista Dc e il suo volto»

RENZO MARTINELLI

Tutti ricordano la prima, la prima drammatica foto polaroid inviata dalle Brigate Rosse: il presidente è ripreso a mezza figura, la testa leggermente reclinata. Dietro di lui la scritta "Brigate Rosse" e la stella a cinque punte.

Nessuno sa cosa sia accaduto nei dieci secondi che hanno preceduto lo scatto di quella polaroid, quale altro spazio ci fosse intorno a quello inquadrato dall'obiettivo della macchina fotografica.

M'intrigava molto l'idea di mostrare quello spazio e quei secondi. Quanti passi fece il Presidente prima di sedersi sullo sgabello su cui venne fotografato? Quali frasi gli disse Mario Morelli o chi per lui scattò quella polaroid?

Raccontare. Mostrare. Documentare. Con una forza emotiva che solo il cinema possiede.

A Cinecittà abbiamo ricostruito la "cella" delle Brigate Rosse, così come, secondo loro, era stata ricavata nel covo di via Montalcini: un cunicolo di circa un metro e cinquanta di larghezza per quattro di lunghezza. Stando alle testimonianze dei brigatisti, nel cunicolo si trovavano soltanto un letto e un water biologico. Niente altro.

Secondo loro, Aldo Moro sarebbe stato tenuto prigioniero in quel cunicolo per cinquantacinque giorni.

Anche in quel caso, il fatto stesso di "entrare" fisicamente nel set del cunicolo ricostruito, la soffocante sensazione di disagio fisico, di claustrofobia, l'evidente impossibilità di qualunque cura per l'igiene personale, tutto questo ci ha fatto sorgere i primi dubbi. Com'è possibile, ci chiedevamo, che il Presidente sia stato tenuto per cinquantacinque giorni in uno spazio simile? Senza la possibilità di lavarsi, di accudire la propria igiene personale?

Siamo allora andati a rileggerci l'autopsia eseguita sul cadavere del Presidente. Dice testualmente: "Il cadavere nel suo insieme si presenta curato nel senso dell'igiene personale... Si dà atto che tutti gli indumenti sono in buono stato sia di conservazione sia di pulitura; in particolare sugli indumenti a contatto con la superficie corporea non si osservano segni riferibili a sudorazione... Si dà atto che le

unghie non debordano dai polpastrelli, sia al livello della mani, sia al livello dei piedi. Al di sotto del letto unghie non si rinviene materiale di sorta ove si eccetti materiale ematico in tracce a carico della mano sinistra...".

Dunque, è evidente che il Presidente fu tenuto prigioniero in un locale sufficientemente ampio e dotato di servizi igienici. Un locale che gli consentì di lavarsi e radersi di scrivere le circa seicento pagine del memoriale stando comodamente seduto ad un tavolo. E non, come affermano le Brigate Rosse, stando sdraiato a letto con i fogli sulle gambe.

Decidemmo quindi di demolire il set già costruito e di realizzare invece un locale abbastanza ampio da contenere un letto, un tavolino con una sedia, un paio di comodini. Sulla parete di fondo appendiamo il drappo con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse. E davanti sistemiamo uno sgabello.

La scena è stata girata utilizzando una comparsa che avesse le stesse caratteristiche corporee del Presidente Moro e vestita con gli stessi indumenti che si vedono nella foto polaroid. Il collo della comparsa poi è stato interamente fasciato di verde. Questo colore insieme al blu e al rosso, è definito "sottrattivo", nel senso che - in sede digitale - può essere rimosso completamente dall'inquadratura.

Tutta l'azione è stata girata con un'Ariflex 35mm, con un obiettivo 50mm Zeiss. Successivamente è stata "catturata" dal computer la foto originale inviata dalle Brigate Rosse. Il viso del presidente è stato applicato al corpo della comparsa e animato digitalmente. Infine, tutta l'immagine è stata sottoposta ad un trattamento di "grana" in modo da rendere omogenea la parte girata in 35mm con la parte "catturata" dalla foto originale.

Il risultato è sconvolgente: il Presidente Moro è in piedi davanti al drappo delle Brigate Rosse. Si sente una voce maschile fuori campo: "Si sieda, Presidente... Ecco, stia fermo. Non si muova...".

Lentamente l'on. Moro si siede, piega la testa su un lato. Guarda verso i suoi carcerieri. Da sinistra, appare un uomo di spalle che impugna una polaroid. Scatta un flash.

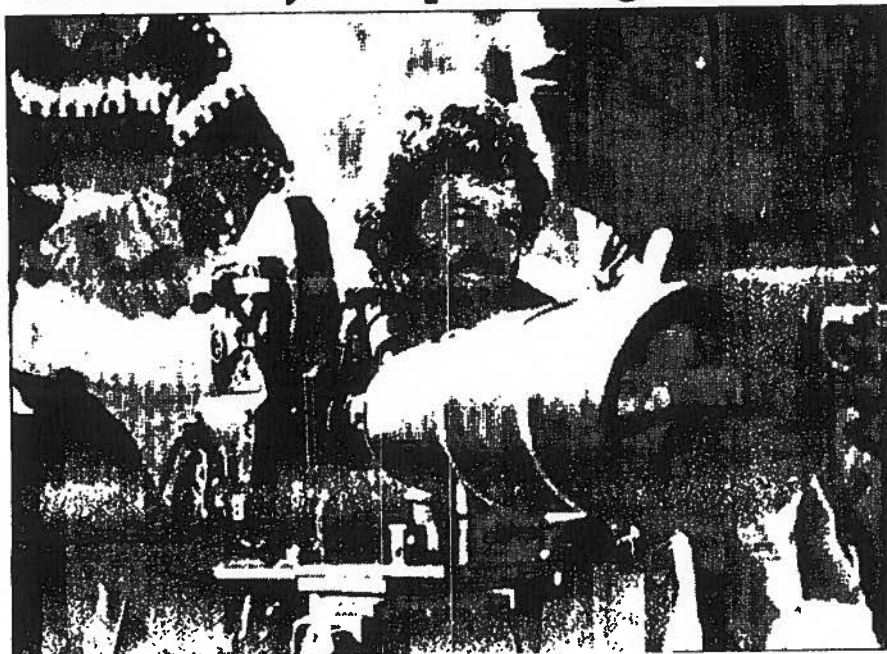
La stanza inquadrata si trasforma nella foto che tutti ricordiamo...



«PIAZZA DELLE CINQUE LUNE»

Perché tanto silenzio sul film che riapre il "caso Moro"?

Martinelli, lo Spielberg italiano



Renzo Martinelli, il regista e coproduttore di "Piazza delle Cinque Lune": il suo film è ricco d'ingegno registico, con una fotografia impeccabile e alcune innovazioni ai computer degne di Hollywood

C'è un grande film in circolazione che non molti vanno a vedere, perché non sanno che sia da non perdere, perché la distribuzione lo sta soffocando: è "Piazza delle Cinque Lune", la nuova opera di Renzo Martinelli che riapre il caso Moro, con una ricostruzione dettagliata e documentatissima di quel che accadde in via Fani il giorno del sequestro. Oggi pomeriggio alle 18, a Gardone Riviera (Centro congressi di Villa Alba) il direttore de "la Padania", Gigi Moncalvo, farà un'intervista pubblica a Martinelli, nell'ambito della rassegna "Incontri con i personaggi", organizzata con grande successo dall'Amministrazione comunale sotto la sapiente direzione artistica di Maria Teresa Cipani

ALBERTO BALLARIN

Fosse nato, se non a Los Angeles almeno a Santa Monica o, comunque, in California, Renzo Martinelli avrebbe già vinto una carrettata di Oscar Hollywoodiani, perché lui è un "mostro", non un semplice regista. Per anni, abbiamo collaborato e lavorato assieme, lui sul

piano eccelso della produzione e regia, io su scalinii un tantino più bassi. Anzi, penso seriamente che il constatare quanto fosse immensamente bravo lui, Renzo, mi abbia convinto a dedicarmi più al giornalismo che alla regia, mio primo amore. Martinelli, oltre ad avere

un paio di lauree letterarie, è anche un conoscitore delle macchine da presa come pochi al mondo (oh yes, al mondo!); intendo dire che non c'è barba di direttore della fotografia che possa insegnargli qualcosa, che non esiste un mago delle inquadrature che ne azzecchi una migliore delle

sue, ed io penso che abbia avuto in dono qualche misterioso sortilegio che gli permette di far comprendere anche agli attori più ottusi ed egocentrici, quello che debbono dargli davanti alla macchina da presa. Mi ricordo negli anni '80 - quando lavoravo più sui documentari e facendo sigle televisive o

pubblicità -, di come riusciva a far muovere come soldatini obbedienti e convinti, dei bambini che lo meditavo di strozzare, (c'era anche mia figlia di 4 anni e le due sue, nel mazzo...) impegnati in una geniale sigla di "Piccoli fans", che naturalmente lui aveva ideato, sceneggiato, girato e seguita al montaggio, fotogramma dopo fotogramma..

Questa, è la grandezza di Renzo. Sa fare tutto, e tutto bene. Ed in questo, forse, è anche il suo handicap, che gli impedisce di girare molti film come "semplice" regista, dedicando alla regia tutto sé stesso. Un film, anche un grande film, un regista che si occupi solo della regia lo inizia e porta a termine, come riprese, in tre-quattro mesi. Ma se un film tu lo vivi documentandoti su tutto, poi scrivendone il soggetto, quindi guidandone - scrivendola, correggendola, riscrivendola - la maggior

parte della sceneggiatura, ovviamente sovrintendendo al casting e dirigendo anche la produzione, ed infine assistendo a tutte, dico tutte, le fasi del montaggio, va a finire che realizzi un film ogni tre anni o giù di lì. I produttori, sia detto per inciso, che il loro regista sia Brambilla o Fellini, se ne infischiano. Guardano "al grano", a quanto guadagneranno su un film, non a quanto sarà artistico, geniale, "diverso". Ed è questa, sicuramente, la ragione per cui Martinelli produce o co-produce i suoi film, anche se la molla del maggior guadagno facendo più cose, certamente ha un suo scatto. Che però non dovrebbe sussistere anche oggi, in cui Renzo, oltre ad essere un regista di chiarissima fama, è sicuramente un

uomo ricco. Con tutto il lavoro che ha fatto, da sempre, lo spero per lui, almeno.

I registi che hanno girato molti spot pubblicitari all'inizio di carriera, generalmente, fanno poi dei film che sono, in realtà, spot da novanta minuti. Invece Martinelli ha saputo mirabilmente trasferire nel suo bagaglio di regista vero e completo; anche quel quid extra nella scelta delle inquadrature, che gli proviene da un passato "pubblicitario" di cui deve essere ed è orgoglioso. Il Martinelli documentarista riesci a ritrovarlo, se ne conosci bene tutti o quasi i suoi lavori, in certe sequenze girate a Siena, ed il pubblicitario lo rintracci in certi fenomenali primi piani. Mi riferisco ovviamente a "Piazza delle Cinque Lune", che è un grande film, anche se avrà la metà del successo di casetta di "Vajont": che come film era buonissimo, ma intessuto di "interpretazioni" politiche quanto meno opinabili. Per ottenere i finanziamenti, se chi li concede è legato a Veltroni, qualche concessione si deve pur fare. Compresa la tesi del film (opinabile) secondo cui la tragedia del Vajont fosse evitabile, se si fosse dato ascolto a quello che scriveva "l'Unità" (!). Idem dicasi per "Porzùs", presentato al festival di Venezia nel '97, che era il "visto dalla sinistra di oggi" di una strage di partigiani che, storicamente, superstiti e documenti alla mano, ha invece motivazioni diverse da quelle che il film ci offriva.

Io, sostanzialmente, non solo approvo ma, se me lo finanziassero e credessi di farne un buon film, girerei anche un soggetto inneggiante alla filantropia di Hitler e Sta-

lin: la gente, giustamente, ignora l'ansia di un regista per fare un film, io la conosco. Direi comunque che dal '93, quando Martinelli firmò "Sarahsarà" che era il suo primo film e che sinceramente non mi era piaciuto (anche se tecnicamente valido) ad ora, con il suo quarto film sulla strage di via Fani, Renzo si sia continuamente e positivamente sempre evoluto. Ed è forse per questo che, quando l'ho rivisto frettolosamente pochi giorni fa, gli ho chiesto notizie del suo prossimo film. Ci si è visti poco, Renzo ed io, negli ultimi anni, ma le amicizie vere sono proprio quelle che non hanno bisogno della frequentazione, per rimanere salde. L'ho trovato in gran forma, con la barba che adesso si imbianca, ma gli occhi sempre vivissimi, dell'animale in caccia. Non pensava, ovviamente, che dal breve incontro e da una susseguente telefonata avrei tirato fuori un articolo, ma sono costretto a farlo perché, di persona, non riesco a complimentarmi facilmente. Penso che Renzo Martinelli, oggi, sia tra i migliori registi non solo italiani, e che dovrebbe tentare la carta di Hollywood, dove uno col suo talento troverebbe sicuramente gli enormi capitali che servono per sfornare un film, come Spielberg insegna. E' giovane, all'inizio della maturità, ed il suo "Piazza delle Cinque Lune" ne dimostra appieno la statura, il rigore, persino l'ottimo gusto nella scelta delle musiche. Un film, quello su Moro, che non avrà - purtroppo e sfortunatamente - un successo anche di pubblico. Perché?

E' stato avvolto dal silenzio, le televisioni non ne hanno parlato, gli at-

tori non sono stati invitati alle usuali passerelle. Questo accade quando un film desta polemiche". mi ha risposto Martinelli. "E' stato come se un "ordine di scuderia" fosse stato messo in circolazione. Nessuno vuole che il "caso Moro" torni alla ribalta, che se ne riparli, che le coscienze si interrogino. Il mio film non offre soluzioni, pone interrogativi precisi, e questo sembra dare fastidio. Del resto, lo temevo, un po'..."

A quando, un nuovo film? "Lasciami leccare le ferite di questo. Non ho progetti iniziati, adesso".

E pubblicità non ne fa proprio più? "Pochissima, sono quasi sempre a Roma. In questo studio milanese ci vengo poco, lo considero solo un "pensatoio".

Sì, doveva nascere a Los Angeles, il mio vecchio amico Renzo Martinelli. Anche essere ebreo, comunque, non avrebbe guastato. Invece, è nato a Cesano Maderno, Lombardia, Padania. E' il mio Oscar personale, per la regia ma anche per il soggetto, la sceneggiatura e la fotografia. Mi piacerebbe facesse un film sulla gente della Padania. Sarebbe un capolavoro, ne sono certo.

Lasciamo che ora si leccano le ferite. Poi, sicuramente, ne riparleremo. Non c'è mica solo Veltroni, che possa finanziare i film. Anzi, quei due o tre che conosco io, sono fìsposti a finanziare delle nuove opere e non dettano "linee politiche" da rispettare rigorosamente. Non chiedono di dipingere qualche pezzo grosso della politica come "mammoletta". Anzi, si raccomandano: se deve essere squalo o "siluro del Po", che suona meglio, ebbene che siluro sia.

GLI UNDICI MISTERI ANCORA IRRISOLTI

1° Non sono mai stati individuati tutti i BR che parteciparono al sequestro, né sono mai stati identificati tutti i killer che spararono, uccidendo i cinque uomini di scorta.

2° Non è mai stata ricostruita l'esatta dinamica dell'attentato: chi ha sparato e a chi.

3° Non sono mai stati recuperati i mezzi serviti per il trasbordo dell'ostaggio dopo il rapimento.

4° Non è mai stata individuata la base dove si riuniva il comitato esecutivo BR durante la gestione del sequestro, né dove venivano approvati i comunicati, né dove erano custodite la macchina per scrivere e la testina rotante.

5° Non è mai stato chiarito se Via Montalcini sia stata la prigione di Moro e la sola prigione, posta anche

l'inattendibilità di Moretti circa il "rischio calcolato" nel trasportare il cadavere, con un'auto rubata, fino a Via Caetani.

6° Nel sequestro Moro vi è certamente stata una "tutela esterna" in favore del BR. Da parte di chi e perché?

7° Dove sono e quali documenti contenevano le due borse sottratte in via Fani dall'auto di Moro?

8° Dove sono gli originali delle risposte scritte da Moro?

9° Dove sono i nastri delle risposte registrate col magnetofono?

10° Dove sono le videocassette delle riprese televisive a circuito chiuso che registrarono ogni atto del sequestro?

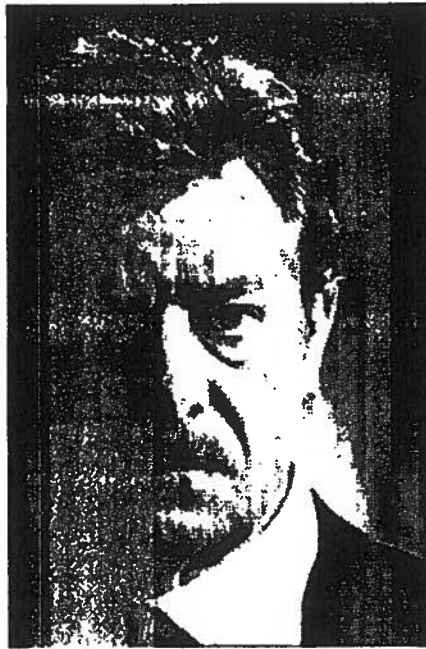
11° Dove sono le parti mancanti del Memoriale? E, soprattutto, dov'è l'originale del Memoriale Moro?...

SUTHERLAND



Donald Sutherland: superba la sua interpretazione del magistrato in pensione che viene contattato da un BR che in via Fani partecipò al rapimento Moro

GIANNINI



Giancarlo Giannini, un grande attore: che sguardi, che movenze, che classe, che voce. E' Branco, guardia del corpo di Sutherland. Con colpo di scena finale

ROCCA



Stefania Rocca, una grande e fantastica rivelazione. interpreta un giovane magistrato che si immerge nel caso fino a incrinare il suo rapporto familiare

ABRAHAM



F. Murray Abraham: Il grande attore (il nome della rosa, Star Trek, Scoprendo Forrester, Scarface, Amadeus, Riccardo III) interpreta il "Grande vecchio"

L'autore del film *Piazza delle Cinque Lune* ospite di *Barba&Capelli*
IL REGISTA MARTINELLI SVELA IN TV
I "BUCHI NERI" DEL RAPIMENTO MORO



Renzo Martinelli, autore del film sul caso Moro

Se voi foste titolari di un programma Tv e vi chiamaste Bruno Vespa, Maurizio Costanzo, Mara Venier, Giovanni Floris, Antonio Socci o Giuliano Ferrara, e se una casa di produzione, al fine di promuovere il suo film vi proponesse di invitare Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, il premio Oscar Murray Abraham e Stefania Rocca per parlare del loro film sul "Caso Moro", direste sì oppure no? Sareste lusingati da una simile proposta o la rifiutereste sdegnosamente? Come mai *Porta a Porta*, *MC Show*, *Domenica In*, *Buona Domenica*, ci inondano di Massimo Boldi, Christian De Sica, Fichi d'India e vuote frittelle varie, dedicando dozzine di puntate e decine di ore di passaggi promozionali a vanzinate varie o a film insignificanti come *Ricordati di me*, con tanto di Nicoletta Romanoff, e in subordine Fabrizio Bentivoglio e Laura Morante incorporati, sviscerando il tema "terribile" (anzi, alla romana, "terribile") di una figlia che vuole diventare velina, e invece non rispondono nemmeno a chi propone loro dei grandissimi attori di livello internazionale che senza dubbio arricchirebbero quei programmi Tv? Come mai, con questa loro massiccia pubblicità gratuita, Vespa, Costanzo, Venier & C. spingono la gente ad andare a vedere filmetti insignificanti e invece, col loro "silenzio stampa" boicottano film importanti, ben fatti, ottimamente interpretati e dai forti contenuti come *Piazza delle Cinque Lune*?

La risposta è semplice e deprimente, spaventosa e preoccupante: perché Sutherland, Giannini, Abraham (*Il nome della Rosa*, *Amadeus*, *Scoprendo Forrester*) insieme al loro regista Renzo Martinelli (Porzùs, *Vajont*, *Piazza delle Cinque Lune* e prossimamente *Marco d'Aviano*), hanno realizzato un film che pone inquietanti interrogativi sul caso Moro a venticinque anni di distanza dai fatti. Questa è la grave "colpa" di Martinelli. Essersi permesso di spiegare agli italiani, in due ore di grande film - ottimamente realizzato (la fotografia è sublime, così come gli scorci di Siena, e così come la ricostruzione del Super 8 girato dai brigatisti in via Fani il giorno dell'agguato) - una storia che fa ancora paura e non deve essere conosciuta dagli italiani. Come ha detto al regista la signora

Eleonora Moro, vedova dello statista scomparso «questa storia, questo film ha dei risvolti che mettono in pericolo l'incolumità, la vita, la sicurezza di molte persone, a cominciare da lei, Renzo Martinelli».

Ma perché questo film, che bisogna assolutamente vedere proprio per questa censura imposta dal mass media e per conoscere alcuni spezzoni di verità occultata in questi anni - per porsi interrogativi, per indignarsi, per riflettere sulla sovranità limitata cui è soggetto il nostro Paese - fa paura e viene boicottato, a cominciare dai grandi programmi televisivi in cui anchor interessati usano uno spazio pubblico, e pagato da tutti noi, per scegliere chi censurare e chi no? Renzo Martinelli - che sarà ospite questa sera di Gigi Moncalvo in *Barba&Capelli* (ore 20,30 su OdeonTV, con replica domani alle 20,40 su TelePadania e, in entrambi i passaggi, anche sul satellite Olsat, canali 550-580) - racconta e fa capire che cosa è accaduto. «Quando ho scoperto e ho documentato che i brigatisti cosiddetti "pentiti" e "collaboratori di giustizia" hanno mentito anche su particolari insignificanti, quando ho dimostrato che in via Fani non c'erano 9 persone come hanno detto Moretti e la Paranda, ma 14-15, quando ho rivelato inoppugnabilmente che i killer di via Fani non si conoscevano tra loro e quindi hanno avuto la necessità di vestirsi da aviatori per essere riconoscibili e non venire colpiti dal "fuoco amico", è chiaro che ho fatto crollare un castello costruito in 25 anni».

È bastato un cineasta come Martinelli per dimostrare che decine di processi, migliaia di pagine di verbali, i risultati di tre commissioni parlamentari d'inchiesta, racchiudono moltissime menzogne che era facilissimo smascherare con un minimo di attenzione e scrupolo. Non è vero che la 130 Blu su cui viaggiava Moro tamponò la 128 di Moretti e venne a sua volta tamponata dall'Alfetta di scorta. Non è vero che esistevano solo due "cancelletti" (cioè i presidi di almeno due brigatisti in borghese in ognuna delle quattro vie che si incrociavano con il luogo dell'agguato per bloccare eventuali imprevisti e assicurare la "tranquillità" dell'azione). Non è

vero che il memoriale Moro sia quello completo. Il racconto di Renzo Martinelli è appassionante e avvincente, inframmezzato dalle immagini del suo film.

Ci sono almeno undici misteri ancora irrisolti. 1) Dove sono finite le pagine originali del memoriale Moro? 2) Com'è possibile che non ci siano le cassette VHS degli interrogatori di Moro? 3) Dove sono i nastri magnetici su cui venne registrata la voce di Moro nel "carcere del popolo"? 4) Da chi le BR erano infiltrate? 5) Da quanto tempo (fin dalla cattura di Curcio e Franceschini a Pinerolo e poi a Milano, o anche prima?) Moretti aveva cominciato ad essere un infiltrato? 6) Perché non è mai stata recuperata la 132 che servi a trasportare Moro da via Fani al covo? 7) Perché dopo aver portato via l'ostaggio, un killer perde tempo e va a dare il colpo di grazia ai cinque uomini della scorta di Moro? Temeva forse che uno dei partecpanti all'agguato e alla strage potesse essere riconosciuto dalla scorta? 8) Qual era la base dove si riuniva, nei 55 giorni del sequestro, il comitato esecutivo BR? 9) Come è possibile che Moro, come dice Moretti, sia stato ucciso in via Montalcini e poi portato in via Castani, nonostante il lungo tragitto, le decine di posti di blocco e il rischio di essere fermati e scoperti? 10) Chi ha protetto e ha assicurato la "tutela esterna" alle BR e perché? 11) Dove sono i preziosi documenti che Moro aveva con sé quella mattina e che erano contenuti nelle due borse portate via (sottratte a colpo sicuro mentre non vennero toccate altre tre borse di carte prive di valore, come tesi di laurea dei suoi studenti o pratiche dell'Università)?

In tutta questa storia ci sono poi le morti di coloro che si avvicinano troppo al Memoriale Moro: Mino Pecorelli, il colonnello Antonio Varisco, il generale Dalla Chiesa, il colonnello Rocca (trovato impiccato e "suicidato" alla maniglia del bagno anche se era alto 1,90 mt.). Un'intervista e un racconto da non perdere, dunque quello di stasera: potrete facilmente capire anche per quale ragione Vespa, Venier e Costanzo non hanno voluto parlare di *Piazza delle Cinque Lune*. E Gigi Moncalvo vi ricorderà che Costanzo faceva parte di una delle tre commissioni istituite da Francesco Cossiga 24 ore dopo il rapimento Moro e composte tutte da elementi iscritti alla P2 (gli unici che non erano iscritti alla loggia di Licio Gelli si dimisero pochi giorni dopo...).

Il film non riesce a suscitare una vera suspense e mantiene un carattere didascalico: apprezzabile l'impegno di ricerca storica

Il caso Moro diventa un thriller politico

Donald Sutherland è un giudice spericolato che indaga nella notte della Repubblica



Donald Sutherland e Giancarlo Giannini nel film sul caso Moro

Chi ha ucciso Aldo Moro in quel lugubre 9 maggio 1978 in cui il suo corpo venne trovato crivellato nel baule di una Renault parcheggiata in via Caetani a Roma? Soprattutto da chi, veramente, fu ucciso. Perché un rapimento tanto spettacolare (quello del 16 marzo in via Fani in cui vennero assassinati i cinque uomini della scorta), quando, se da qualche parte e per qualche ragione si era deciso di eliminare lo statista, si poteva procedere subito all'esecuzione, senza tenere l'Italia per 55 giorni col fiato sospeso? Ancora: perché non furono mai prese impronte digitali e non si è mai detto che in via Fani, al passaggio dell'auto presidenziale, c'era qualcuno che non era brigatista rosso? E chi erano, in realtà, le Brigate Rosse?

Sono domande, queste ed altre, che si trascinano da 25 an-

ni e che ancora sono lì, sospese nell'aria col loro punto interrogativo che si va sbiadendo sempre più col trascorrere del tempo (come tante altre di quel terribile periodo agitato dalla strategia della tensione).

Renzo Martinelli prova a rispondere, con le prove che ha e con la passione civile già dimostrata nei precedenti film, *Porzus* (1997), su un episodio inedito e sanguinoso interno alla lotta partigiana, e *Vajont* (2001), sulla catastrofe (annunciata) della diga che crollò nel '63 facendo più morti di quelli affondati col Titanic. Se l'*affaire Moro* è un enigma, tale è anche il film di Martinelli nel senso, però, della trasmissione televisiva - *Enigma* appunto - condotta settimanalmente, con grinta, da Andrea Vianello su Raitre e che si occupa di riguardare fra le pieghe degli ac-

cadimenti storici più controversi e di scoprirne motivazioni inedite (come, di recente, col delitto Matteotti del 1924). L'impianto di *Piazza delle cinque lune*, scritto dallo stesso Martinelli con Fabio Campus, è sostanzialmente televisivo, largamente poggiato com'è sui dialoghi (lavoro di sceneggiatura più che di regia) e con una quantità di campi e controcampi. Tanto che le interpretazioni pur volenterose di Donald Sutherland, di Giancarlo Giannini, di Stefania Rocca, restano piuttosto statiche e assumono, almeno in parte, ruolo di commentatori. In campo Aldo Moro non c'è, se non in un paio di

brevissime inquadrature riprese da documentari, come c'era invece, interpretato con sorprendente somiglianza da Giannina Volonté, nel precedente film, *Il caso Moro*, realizzato

nell'86 da Giuseppe Ferrara, altro regista votato, come Martinelli, ai film «politici» e di denuncia. A condurre l'inchiesta, poiché di questo si tratta, è un anziano giudice senese, appena andato in pensione, un topos rilevato dai film americani ai quali Martinelli intende accostarsi. Costui, Rosario Saracini (un Sutherland canuto e pensoso), raggiunto da un tale che gli consegna un rullino cinematografico che riprende l'ag-

guato di via Fani, si autoinca-rica di approfondire, capire, smascherare, scoprire la verità sul caso. L'aiuta un'avvocates-
sa che corre seri rischi essendo sposata e con due figlioletti. A questo punto il film diventa ve-
ramente un thriller politico, non proprio alla Hitchcock di *Intri-
go internazionale*, dal quale ri-
prende la scena dell'aereo che,
volando raso terra, minaccia di
travolgere i fuggitivi, né alla Oli-
ver Stone di *J.F.K. - Un caso an-
cora aperto*, in quanto Martinelli
non riesce a suscitare una vera
suspense, mantenendo il suo
dire per lo più in ambito dida-
scalico e con emozioni rattenute.

Resta comunque apprezza-
bile la generosità dell'impegno
e l'ardita elaborazione della te-
si che lo porta a concludere co-
me delle Brigate Rosse si faces-
sero scudo i servizi segreti ame-
ricani e la potente P2, decisi a
tutto pur di non far entrare il
partito comunista al governo (le
«convergenze parallele»), com'e-
ra nei disegni di Moro in un
quadro di collaborazione na-
zionale. Al giudice spericolato
che va a mettere le mani sul fer-
ro che scotta e al quale, nel sen-
so «non fidarsi mai di nessuno»,
il film riserva una spiacevolis-
sima sorpresa finale, non resta
che constatare amaramente ciò
che, dopo tanti anni di carriera
avrebbe dovuto sapere, e cioè
che «la giustizia è come una te-
la di ragno in cui restano in-
trappolati gli insetti più picco-
li».

Franco Colombo

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

di **Renzo Martinelli**

con Donald Sutherland, Gian-
carlo Giannini

Uci Cumo

L'INTERVISTA Renzo Martinelli: tento di scoprire una verità diversa da quella omologata

Il regista: «Troppe bugie in questi 25 anni»

SIENA «Solo l'evocazione della verità dà un senso alla vita. Queste parole ho messo in bocca, nel film, al procuratore capo Saracini, interpretato da Donald Sutherland. E a questa frase mi sento intimamente legato. Faccio il cineasta, metto le mani su materiale e fatti sedimentati o rimossi dalla memoria per tentare di scoprire una verità diversa da quella omologata».

Renzo Martinelli è tranquillo. Sotto i capelli arruffati, un volto sereno. L'adrenalina per la «prima» non gli fa sentire la calura che soffoca Piazza del Campo, affollata di turisti. Ma il regista non è tipo da passerella. *Porzus* e *Vajont* dicono che il suo cinema è storia, responsabilità e denuncia civile. Con la macchina da presa ora è entrato nelle sabbie mobili di un altro mistero italiano: il caso Moro. Seduto ai tavolini della piazza del pajo, risponde ad alcune nostre domande.

Quale scopo vuole perseguire con questo film?

«Prima del ciak ho letto documenti, perizie, risultati di autopsie. Voglio solo far capire che da 25 anni sul caso Moro si raccontano menzogne e lo dimostriamo in modo incontrovertibile. Non denunciavamo nessuno, invitiamo a riflettere».

Ci dica quali sono queste menzogne...

«La scoperta più clamorosa è il fatto che in via Fani non ci fu un tamponamento come dice il brigatista Moretti, le auto non riportarono alcun graffio. In secondo luogo i fori sul corpo di Lonardi, una delle guardie del corpo di Moro, indicano colpi sparati da destra mentre i brigatisti erano a sinistra. Poi c'è l'episodio più inquietante ovvero il mancato ritrovamento del memoriale di Moro, o meglio del manoscritti originali: la magistratura ha lavorato su fotocopie parziali, perché mancano altre pagine mai ritrovate».

Quel memoriale è maledetto...

«Una cosa è certa, chiunque si è avvicinato a quelle pagine ha pagato, è stato stesso, questo è un fatto storico incontestabile e innegabile. I nomi di Pecorelli e Dalla Chiesa sono in cima alla lista».

La sua ricostruzione però ha già subito attacchi, mi riferisco in particolare alle accuse al suo consulente Sergio Flamigni, già membro della commissione di inchiesta sul rapimento Moro.

«Non ho ricostruito fatti, ma offerto delle verità. Nessuna falsificazione. Non ab-

biamo girato il film seguendo piste filoatlantiche o filosovietiche. Anzi abbiamo indagato anche su quest'ultima. L'unica certezza è che prima del rapimento tutti i servizi segreti sapevano: dal Mossad al Kgb, dai francesi ai tedeschi».

In questo modo non teme di esporsi a nuove critiche?

«Di certo il Paese si troverà spaccato in due: ad alcuni il film piacerà, altri lo odieranno come è accaduto per *Vajont* dove mi hanno

accusato di aver spettacolarizzato un fatto tragico».

La sua pellicola farà presa sui giovani?

«Me lo auguro. Parole come Moro, Dc, compromesso storico per i giovani sono concetti astratti, per questo voglio coinvolgerli in questo film che è thriller, ma che al tempo stesso li porterà a conoscenza di fatti tragici e sconvolgenti che hanno segnato la storia della politica e della società italiana».

I familiari di Moro come hanno accolto il film?

«Hanno letto la sceneggiatura e l'hanno trovata onesta e veritiera».

E dal cast ha ottenuto ciò che desiderava?

«Mi ha colpito la loro for-

te partecipazione emotiva al progetto. Al di là del film tutti hanno capito di assumere un ruolo di impegno civile. Giancarlo Giannini credo sia l'attore più bravo e importante che abbiamo: ha svolto un'interpretazione magistrale».

Ci sono anche due bergamaschi...

«Sì, Pietro Ghislandi nelle vesti di un sacerdote. Lui nel miei film c'è sempre. E poi Gaia Trussardi, un volto femminile dolce che interpreta una impietosa brigatista in via Fani».

A che punto sono i progetti del film sulla Sindone e su Primo Carnera?

«Forse accantonerò il film sulla Sindone per riprenderlo più tardi. Ora ho un progetto su Marco d'Aviano, il monaco beatificato da Giovanni Paolo II, il predicatore e taumaturgo, ma soprattutto il frate che fermò i musulmani nella battaglia di Vienna, il padre che bloccò l'invasione degli islamici in Europa. Un fatto antico che ci proietta nella storia attuale».

E chi vi darà sostegno in questa produzione?

«Alcuni produttori austriaci e inglesi hanno già detto sì, con entusiasmo e senza condizioni. Da noi non abbiamo avuto ancora riscontri. Un mistero tutto italiano anche questo».

Emanuele Roncalli



Renzo Martinelli

CINEMA Al Cinecity di Trieste incontro con il regista, che ha presentato il suo film «Piazza delle cinque lune»

Martinelli: «Una cappa di piombo sul delitto Moro»

TRIESTE «Io e i miei collaboratori non abbiamo la pretesa di verità, ma di certo un avvicinamento l'abbiamo raggiunto. La tesi corrente è che si sa tutto, ma io non ci sto come cittadino». Del 16 marzo '78, giorno della strage di via Fani, fino al ritrovamento del corpo senza vita di Moro e dei tanti fatti «torbidamente intrecciati», si è parlato con Renzo Martinelli, ospite al Cinecity per presentare il film «Piazza delle cinque lune». Il regista si è intrattenuto per un dibattito lungo e appassionato con gli spettatori, rievocando il clima di quegli anni attorno al '74, pervasi dal «terrore del sorpasso comunista».

Tre anni per realizzare il film, per rompere la «cappa di piombo»: Martinelli spiega il suo punto di vista con la «metafora della torre: per vedere un fatto come questo non puoi considerarlo dal basso, devi salire di livello. È un fatto su cui credo si stia cercando di stendere un velo di silenzio. È costume in Italia, un paese che ha perso il gusto dell'indignazione, «l'adattare la storia all'ideologia, raccontando una cosa non com'è accaduta ma come si volesse fosse accaduta».

Con dati, testimonianze e cifre alla mano Martinelli ricostruisce una tesi ben precisa: «Non ci fu il tampona-

mento a catena, ci fu un killer da destra e una manovra militare di perfezione assoluta», spiegando con dovizia di particolari la paradossale scoperta delle incongruenze nella versione dei Br Moretti e Morucci, attraverso la ricostruzione cinematografica di via Fani a Cinecittà: provando e riprovando la scena i tempi non battevano, né l'orientamento degli spari. «Così è nata la tesi del passante. E poi si esplodono 93 colpi in pochi secondi: una raffica impressionante, terrore puro, e non una scheggia di vetro colpisce Moro. Come è stato possibile tutto questo?».

Martinelli ha parlato della scarsa attenzione dei media: «Ho contattato Vespa, Ferrara, Lerner e chi più ne ha più ne metta: nessuno ha voluto parlare né ospitare il film. «Anche a Ferrara, che mi accusa di fare dietrologia, propongo faccia a faccia in diretta. Mi chiedo: perché nessuno ci chiama?».

E ricorda lo scarsissimo risalto della stampa dopo la presentazione del film a Cinecittà. Un «cortocircuito mediatico», dice Martinelli, dal momento che, dopo una buona accoglienza da parte dei 120 giornalisti presenti e 7 lanci Ansa, «sui giornali del giorno dopo non c'era nulla».

Federica Gregori

LA LETTERA



“Piazza delle cinque lune” Il caso Moro ancora tabù

Caro direttore Curzi, che il caso Moro sembri non doverci riguardare è storia vecchia. La famiglia, anche se purtroppo non esiste più, viene citata soltanto quando si tratta di addossarle qualche colpa immaginaria o per insinuare qualcosa di malevolo. Anche per questo, dopo 25 anni di battaglie contro i mulini a vento, mi ero dimessa da Maria Fida Moro. Devo però riprendere la penna per chiarire la mia posizione in merito al film “Piazza delle cinque lune” di Renzo Martinelli ed alle scarse polemiche ed all’ovattato silenzio che l’ha accolto.

Sono entrata in contatto con il regista, a riprese ultimate, ed il mio contributo è consistito nel prestare una foto, l’ultima foto scattata a mio padre, anzi a mio figlio, per finire un rullino il 15 marzo del 1978 e dire a Martinelli, in cerca di un cantautore con una canzone forte, che Luca Moro aveva composto un canto di protesta contro la guerra ed il potere che mi sembrava perfetto per chiudere il film.

C’è chi dice indebitamente che questo film abbia lo scopo di “compiacere” la famiglia Moro, famiglia scomparsa con mio padre. Restano i sei profughi della “casa dei cenonatali” alcuni più esuli e più apolidi di altri in questo nostro degradato paese. Mi sarebbe piaciuto un film su mio padre come persona buona e colta, come straordinario educatore e pacificatore, come papà e nonno. Avevo anche scritto una sceneggiatura per un film del genere intitolata “Se ci fosse luce”. Invece un film “giallo” deve necessariamente scandagliare il cerchio della verità compiendo per intero l’angolo giro. Utilizzando tanto per incominciare le risultanze delle indagini del senatore Imposimato e del dottor Priore - giudici istruttori del caso Moro - e del senatore Pellegrino, già presidente della commissione stragi e del senatore Guzzanti, presidente della commissione Mitrokhin. Ma non solo. Il film “Piazza delle cinque lune” è molto ben fatto, è dram-

matico, cupo, incalzante, ma non è, né può essere esaustivo. Ciò non di meno è stato accolto dal solito muro di gomma del silenzio e nessuna televisione ha dato udienza per un dibattito: mi sarei stupita del contrario!

C’è una stranezza da segnalare. E’ chiaro che ognuno può solidarizzare con chi gli pare anche con Moretti che, essendo stato condannato a sette ergastoli, ha scontato solo dodici anni di carcere, mentre Franceschini ha scontato diciotto anni senza aver commesso nessun reato di sangue ed io sono stata condannata all’ergastolo virtuale, ma altrettanto insopportabile per aver difeso la memoria di mio padre. Fino alla sua morte ero fierissima di essere italiana, poi sono stata un po’ meno fiera e se seguita così finirò per vergognarmi della mia italianità. So bene - e mi dà dolore - che se, per ipotesi dell’irrealità, papà dovesse tornare lo ucciderebbero ancora. E’ orribile vivere in mezzo all’odio che non placa. In tanti dicono che gli volevano bene, ma non so se sia vero in quanto questo amore non si traduce mai in azione e la verità è che Aldo Moro è stato lasciato solo. In troppi lo hanno guardato morire e neppure adesso si vuole fare chiarezza.

Il caso Moro rimane tabù e forse finiranno per dire che si è suicidato! Da sempre il metodo è di addossare a lui la colpa di tutto come se si fosse sequestrato da solo. In ogni caso se il nodo della morte di quest’uomo innocente e giusto non sarà sciolto il nostro paese resterà nel guado a brancolare nel buio. In molti lo hanno pianto, ma le lacrime non cancellano il sangue e l’ingiustizia non si può mai sanare con un’altra ingiustizia. Questo vale anche per il terrorismo e la guerra. Soltanto l’amore può guarire dando consolazione perfetta. Che il sole brilli nelle coscienze, dunque, nonostante tutto. Mio padre mi ha insegnato che alla fine di ogni esistenza umana ed alla fine di tutto resterà solo la luce.

MARIA FIDA MORO



SCELTI PER VOI

a cura di **Giorgio Carbone**

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE
Regia di **Renzo Martinelli**
con: **Donald Sutherland**

■ Un magistrato in pensione riapre per conto suo il caso Moro, mettendo allo scoperto un nido di molti serpenti dietro l'uccisione dello statista. Martinelli è tra i pochi registi italiani d'impegno civile e tra i pochissimi che sappiano raccontare. Come "Porzus" e "Vajont" questo film ha una bella presa, ma svolazza su troppe ipotesi di fantapolitica per convincere oltre livelli emozionali.

■ **ODEON**

PARLA IL REGISTA DI «PIAZZA DELLE CINQUE LUNE»

Moro, nel film di Martinelli le verità "non ufficiali"

Demetrio Emme

Il film «Piazza delle Cinque Lune» di Renzo Martinelli ha riaperto interrogativi sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. Le tesi sostenute nel film mettono in dubbio la «verità» ufficiale sul tragico avvenimento e hanno suscitato un vivace dibattito.



Renzo Martinelli

– L'intervista di Franceschini, il fondatore delle Br, ha suscitato molte polemiche: qual è il suo pensiero a riguardo?

«Non le nascondo – risponde Renzo Martinelli – che mi ha fatto molto piacere sentire dal fondatore delle Br che sostanzialmente tutte le tesi e gli interrogativi che il film pone sono non solo legittimi ma anche un avvicinamento onesto alla verità. Ho visto il film insieme a lui

e posso testimoniare la sua commozione. Io ho vissuto il tormento e la tragedia del sequestro Moro nelle stanze del ministro Marcora con il quale sono cresciuto politicamente. Questo lo dico per rispondere ad attacchi e illazioni nei miei confronti. Nel mio film mettono in scena il lavoro di tre anni di studio, ricerca e documentazione a 360 gradi. In questo Paese molti vorrebbero che la storia rispecchiasse delle visioni e degli interessi politici sia a destra che a sinistra. Non è così per me. Ho cercato di avvicinarmi alla verità senza pregiudizi e atteggiamenti preconstituiti e non è colpa mia se sono state raccontate bugie, mistificazioni, se mi sono trovati omissioni, soprattutto nel racconto dei memoriali dei brigatisti Morucci e Moretti».

– Martinelli lei che idea si è fatto?

«La mia idea è che dietro al sequestro Moro e la sua condanna a morte non c'è soltanto la mano delle Br. La politica del presidente Moro dava fastidio al blocco occidentale come a quello orientale, e questo è un fatto. Nella scena più discussa del mio film, quella dell'allegoria della Torre, queste cose vengono dette, va ricordato che erano anni di guerra fredda di blocchi contrapposti e la politica di Moro si poneva come un cuneo e per questo dava fastidio. Vede, un grande storico francese Marc Bloch ha scritto in un suo straordinario libro: "Lo storico e il giudice hanno un dovere comune: quello di sottomettersi di fronte alla verità": io con i miei film cerco di fare questo».

Il caso Moro? Un thriller

Martinelli alla ricerca della verità perduta



Sutherland e Giannini in «Piazza delle Cinque Lune»

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

REGIA: RENZO MARTINELLI
 CON: DONALD SUTHERLAND, GIANCARLO GIANNINI, STEFANIA ROCCA
 GENERE: THRILLER. ITALIA 2003

«Piazza delle Cinque lune» adotta lo stile di «JFK» ed entra in classifica. «X-Men 2» sempre in vetta

ALBERTO CASTELLANO

Dopo aver indagato sulle responsabilità politiche e morali della tragedia del Vajont, Renzo Martinelli ha cercato di far luce su uno dei più emblematici misteri irrisolti della storia italiana: il delitto Moro ad opera delle Brigate Rosse. «Piazza delle Cinque Lune», uscito proprio nel 25° anniversario del ritrovamento del cadavere dello statista democristiano in via Caetani, ha impegnato Martinelli e il sceneggiatore Fabio Campus per tre anni per il rigoroso lavoro di documentazione portato avanti con la consulenza storica dell'ex parlamentare Pci Sergio

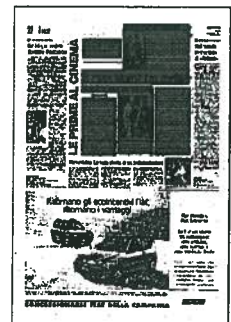
I dieci film più visti nel fine settimana

Film	Ingresso weekend	Ingresso totale	Fonte: Circuiti Settim. programmat.
1 X-MEN 2	883.161	1.379.241	2
2 HIGH CRIMES	490.529	490.529	3 giorni
3 MY LITTLE EYE	357.540	357.540	3 giorni
4 LA 25ª ORA	304.343	2.526.708	4
5 COME FARSI LASCIARE IN 10 GIORNI	296.779	1.989.859	3
6 CONFESSIONI DI UNA MENTE ...	234.929	2.357.059	3
7 NAVE FANTASMA	233.301	1.724.132	3
8 MAIAL COLLEGE	211.842	1.997.324	3
9 PIAZZA DELLE CINQUE LUNE	191.035	191.035	0
10 IL PRANZO DELLA DOMENICA	174.055	619.435	2

Flamigni, che ha dedicato un libro al sequestro Moro. Adottando come modello «JFK» di Oliver Stone, il regista ha dato alla tipica storia d'impegno civile la forma del thriller, ha trasformato le contraddizioni e le incongruenze emerse dalla disamina degli atti giudiziari e di quelli delle commissioni parlamentari negli elementi di un puzzle indiziario, nei tasselli della tesi più vicina alla verità, ha mescolato immaginazione e realtà, invenzioni romanzesche e documentazione oggettiva. E proprio il personaggio-chiave della vicenda è frutto della fantasia: il giudice in pensione Saracini di Siena (Donald Sutherland) che riceve da uno dei brigatisti di via Fani un filmato Super8 che contiene le immagini del sequestro di Aldo Moro e della strage. Saracini indaga con l'aiuto del suo capo della scorta (Giancarlo Giannini) e di un giovane coraggioso magistrato (Stefania Rocca) la cui famiglia ben presto viene intimidita. Nonostante la cattiva qualità del materiale girato, scopre che al momento dell'agguato un colonnel-

lo del Sismi osserva imperturbabile ciò che sta accadendo. Le minacce si fanno sempre più palesi e il cerchio si stringe fino alla convocazione di Saracini da parte del Procuratore Capo della Repubblica in un ufficio in Piazza delle Cinque Lune.

Immagini di repertorio, sequenze d'azione, ricostruzioni in bianco e nero che simulano le riprese dell'epoca, inquadrature vertiginose, montaggio rapido, effetti audiovisivi digitali. Martinelli organizza con mestiere il composito materiale e riesce, grazie anche a un superbo Sutherland, a rendere avvincente la ricerca tra misteri che ancora avvolgono il caso. Ma il metodo del dubbio e dell'interrogativo alla Sciascia è applicato in maniera furba a una tesi credibile ma precostituita, che vivacchia sullo stereotipo dei brigatisti criminali.





PIAZZA DELLE CINQUE LUNE

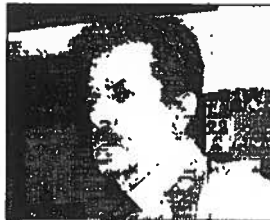
Incorniciato tra una bella frase di Aldo Moro sulla verità e un'altra di Solone sulla giustizia, il nuovo film sulla strage di via Pini, di cui tutti parlano e che in pochissimi vedranno, rispecchia le contraddizioni e le zone d'ombra in cui si trovano sconsolatamente accomunati il nostro cinema e il nostro sistema democratico.

Ancor prima d'entare in sala, gli spettatori vengono traditi da una bugia: nella locandina e nei trailer, immagini e sottotitolo — 'Il thriller' — fanno pensare a un poliziesco a suspense, non certamente a un film politico o d'impegno civile. Il pessimismo di Solone («la giustizia è come la tela del ragno: gli insetti piccoli restano prigionieri, quelli grandi la spezzano») non trova invece conferma, perché nella rete tesa dal regista Renzo Martinelli gli spettatori giovani sono troppo astuti per cadere.

La stessa cosa non si verifica per le alte cariche dello Stato. Nella commemorazione ufficiale di venerdì, in occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Moro, Leopoldo Elia ha detto che bisognerebbe «evitare ricostruzioni strumentali e azzardate». Presidente della Repubblica e del Consiglio hanno applaudito. Vero è che per far

luce sul 'Caso Moro' ci vuole ben altro dello sgangherato instant-movie di Giuseppe Ferrara dell'84 o di questo falso docu-film di Martinelli, basato su una sceneggiatura raffazzonata e imbarazzante. Servirebbe un'autentica passione per la verità e la giustizia, o almeno per il cinema.

Al confronto di 'Piazza delle Cinque Lune', persino il pittoresco e romantico ritrat-



to di Salvatore Giuliano tracciato dal 'Siciliano' di Cimino sembra un inno alla Storia. Il quadro politico dell'epoca che dovrebbe avallare il 'movente' anticomunista del delitto è a dir poco approssimativo, il giudice senese Donald Sutherland in odor di pensione, a cui un ex brigatista anomalo (cioè infiltrato della Cia) vuota il sacco a piccole dosi, sembra più intonato alla maestosa architettura della città del Palio che ai teoremi investigativi, il sostituto procuratore Stefania Rocca spreca il suo talento, il guardiaspalle Giancarlo Giannini (nella foto) gioca al risparmio. E il colpo di scena finale è facilmente intuibile anche da chi, beato lui, si è dormito mezzo film.





CINEMA «Piazza delle Cinque lune», film denuncia sul caso Moro: «25 anni dopo, ancora tanti perché» **pag. 38**

CINEMA / «Piazza delle Cinque lune»

Moro, 25 anni dopo: e ancora tanti perché

Il regista Renzo Martinelli ricostruisce il sequestro e l'assassinio dello statista e arriva ad altre, inquietanti, conclusioni



REALTA' & CINEMA Aldo Moro prigioniero delle Brigate rosse. Sotto Giancarlo Giannini in una scena del film e la ricostruzione dell'agguato in via Fani

di Beatrice Bertuccioli

ROMA — Le sue sono opere alquanto anomale nel panorama del cinema italiano di oggi, incline soprattutto alla commedia. Ma Renzo Martinelli è fiero della sua diversità, perché per lui, che si sente figlio della cinematografia degli anni Settanta, dei Petri, dei Rosi, dei Pontecorvo, dei Vancini, dei Damiani, il cinema ha senso solo se coniuga lo spettacolo con

la denuncia. Così, dopo avere affrontato il dramma annunciato del "Vajont", ora si cala in un'altra tragedia nazionale, il rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro. E il suo film, "Piazza delle Cinque lune", esce proprio oggi, esattamente venticinque anni dopo quel 9 maggio del 1978, quando il cadavere dello sta-

tista democristiano fu ritrovato in via Caetani. Fedele al suo credo cinematografico, inserisce tutte le ricostruzioni all'interno di una trama poliziesca. Donald Sutherland è, quindi, il procuratore capo di una città toscana (il film è stato girato a Siena, dove questa sera verrà proiettato in anteprima, nella piazza del Campo) che, alla vigilia della pensione, riceve una documentazione sconvolgente sul rapimento Moro: lui, magistrato di provincia, ha la possibilità di arrivare al famoso memoriale. Ad affiancarlo nelle indagini,

un giovane magistrato (Stefania Rocca) e il suo capo della scorta (Giancarlo Giannini).

Martinelli par-



la con grande foga e passione del film, sciordinando con sicurezza date, nomi, avvenimenti, incongruenze, misteri irrisolti. «Ho letto 30-40 mila pagine sul caso Moro. Abbiamo messo le mani su tutto. E nel film — ci tiene a precisare — tutto ciò che riguarda il caso, è rigorosamente documentato.

L'invenzione riguarda soltanto la confezione come thriller». Ha l'appoggio della famiglia Moro. «Non avrei mai affrontato un'operazione così senza il consenso della famiglia. Prima di iniziare a girare — racconta Martinelli — ho fatto leggere la sceneggiatura al fratello di Moro, Carlo Alfredo, che è magistrato. Mi ha fatto il complimento più bello. Mi ha detto: "E' un lavoro onesto e molto ben documentato". Poi l'hanno letta anche i figli Giovanni e Maria Fida».

Secondo il film il rapimento fu voluto dalla Cia per impedire che in Italia il partito comunista arrivasse al potere. E l'operazione fu condotta d'intesa con i servizi segreti italiani che infiltrarono loro

uomini anche nelle Brigate rosse. «Questa non è la mia verità. Ma un avvicinamento alla verità. Sono passati venticinque anni da allora, è caduto il muro di Berlino, è cambiato il mondo. Ci sono molte incongruenze. Perché continuano a mentire?», si indigna Martinelli. Ma chi è che mente? Risponde Maria Fida Moro: «Tutti mentono. Si guardi alla gente che era al governo nel 1978. Si guardino i nomi della Dc, del Pci e di buona parte anche degli altri. Se cento parlamentari avessero firmato la lettera in cui si chiedeva la liberazione di mio padre, le cose sarebbero andate diversamente. Molti, dopo quella vicenda, uscirono dalla polizia perché succedessero cose terribili. Erano implicati nel caso nove servizi segreti, ma nessuno aveva informato il giudice che si occupava delle indagini». Nel film compare prima dei titoli di coda suo figlio, Luca: canta una canzone, "Maledetti voi", per suo nonno, ucciso quando lui aveva solo tre anni.

Già Giuseppe Ferrara, nel 1986, aveva proposto "Il caso Moro", con Gian Maria Volontè. Ma secondo Martinelli era troppo presto. «Con tutto il rispetto per Ferrara, la storia non vuole instant movie. Ci sono fatti — afferma — che hanno bisogno di essere sedimentati. Solo oggi, venticinque anni dopo, guardandoci indietro, capiamo molte cose».

A proposito di un film sull'uccisione di Aldo Moro e di una lettera a "Liberazione"



Le Cinque lune non erano della Cia

Le Brigate rosse sono state un gruppo armato che ha ingiustamente ucciso e fatto errori. Ma questa realtà non può essere ricondotta, come nella pellicola di Renzo Martinelli, "Piazza delle Cinque lune", a una sorta di "complotto" a opera dei servizi o del Dipartimento di stato americano

Questa tesi è nata dentro al Pci che pur non avendola mai sostenuta l'ha fatta circolare. L'idea era che l'uccisione di Moro sarebbe stata ideata per tenere il Partito comunista fuori dal governo. E invece i terroristi, che hanno sbagliato tutto, erano pur sempre un pezzo di sinistra

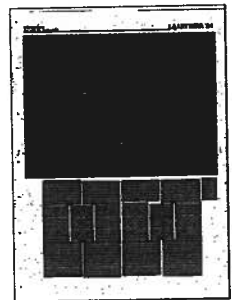
■ Roma, 9 maggio: in via Caetani viene ritrovato Aldo Moro ucciso dalla Br

Caro Curzi, mi ha sorpreso che una vostra lettrice vi abbia scritto proponendovi di appoggiare come documento storico e culturale da far vedere nelle scuole il film "Piazza delle cinque lune" di Renzo Martinelli, che l'avrebbe illuminata sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro. Immagino che sia molto giovane se no forse ne avrebbe qualche memoria. E tuttavia mi sorprende in una ragazza che la persuada tanto una versione della storia italiana recente in chiave "complotto della Cia" che permette di non farsi nessuna domanda e rimandare a potenze oscure e servizi segreti una vicenda che è tutta di casa nostra.

Sarebbe stato opportuno che *Liberazione* desse una risposta. Vedo invece uscire oggi una lettera analoga anche se con qualche esitazione in più, anch'essa senza risposta. Mi permetto dunque di precisare io stessa un paio di cose nella sostanza e nel merito.

Nella sostanza, il film di Martinelli riflette la posizione di una parte del Partito comunista italiano dopo il sequestro, uscita in alcuni libri come quelli dei fratelli Cipriani o del senatore Sergio Flamigni, secondo i quali nulla poteva e doveva essere fatto per salvare la vita di Aldo Moro perché era stato catturato per essere ucciso dalla Cia, i cui agenti erano infiltrati nelle Brigate Rosse; anzi lo stesso leader delle Br di allora - gli altri "storici" essendo in carcere - Mario Moretti sarebbe stato un agente ameri-

cano. Il Dipartimento di stato avrebbe organizzato l'operazione perché sapeva che Moro vivente avrebbe aperto il governo al Pci, e che la storia italiana si sarebbe avviata quindi a una sorta, se non di rivoluzione, di progressismo antimperiali-



sta o simili. Le vere vittime, accanto a Moro, sarebbero state dunque la politica di Berlinguer e tutto il paese.

A dir la verità il Pci non ha mai sostenuto apertamente questa tesi, si è limitato a lasciarla circolare. Messo alle strette, lo stesso senatore Flaminio ammette di non poter dichiarare che sia andata

così. Un ex br, Alberto Franceschini, lascia intendere ma non afferma. Infine nessun procuratore della Repubblica e nessun giudice dei molti processi fatti sul caso Moro ha mai accettato neanche da lontano una tesi simile. Mario Moretti è stato condannato a mezza dozzina di ergastoli, cosa che per un agente della Cia sarebbe davvero strana.

Le Brigate Rosse sono state un gruppo italiano estremista, armato, formato nel 1968-69, e che ha agito anche con sequestri e dal 1976 in poi con uccisioni; non era il solo ma è stato il più forte. Mario Moretti è stato arrestato nel 1981, le Br si sono in seguito divise in un paio di tronconi che hanno continuato con azioni più sporadiche per qualche anno nel corso degli anni Ottanta. Non risulta che chi agisce oggi sotto il nome di Partito comunista combattente sia un loro troncone.

Nel metodo. Mi è capitato di scrivere altre volte che nella storia l'essenziale non è mai invisibile, e cercare complotti e orchestrazioni segrete è un modo per non guardare a quel che si vede e alla responsabilità che in piccolo ciascuno ha in quel che di visibile oggi avviene. Ieri peraltro è stato il ministro Castelli ad uscirsene con un "non si sa ancora chi ha ucciso Moro", mentre misteri non ce ne sono. Un giovane poi, messo davanti a

una storia come questa, dovrebbe aver voglia di informarsi: ci sono atti processuali, dichiarazioni, libri e documenti, ultimo quello di un insospettabile storico e archivista, Vladimiro Satta; ne ha scritto Giorgio Bocca a suo tempo, ne ho scritto io, ne ha scritto la Commissione stragi. Si trovano in qualsiasi biblioteca.

Informarsi non è soltanto - sarebbe già molto - farsi un'idea della storia degli Anni Settanta e di che cosa fu in essa lo spezzone degli armati, ma anche un dovere. I brigatisti hanno sbagliato nell'analisi politica e nel ricorso a quel tipo di violenza contro un presunto "cuore dello stato" - cuore che non c'è e non c'era già allora da nessuna parte. Inoltre nessuno merita di morire per mano altrui e Aldo Moro - che io non considero affatto un santo - non lo meritava. Ma non è giusto dire che tutta quella parte

della generazione che si è armata era composta di mercenari e mascalzoni al servizio degli Stati Uniti o di un altro paese estero. Che allora il Pci abbia temuto che fossero figli o nipotini suoi si può spiegare - era sotto sospetto e avrebbe dovuto chiedersi dove erano stati i suoi errori o quantomeno la sua mancanza di egemonia per far deviare a questo modo una parte della generazione del 1968. Fu più semplice per il Pci dire: sono fascisti. Non è vero, erano un pezzo di sinistra, hanno sbagliato tutto, quelli che non sono morti hanno pagato e stanno pagando. Gettargli addosso l'accusa di essere prezzolati è una scorciatoia ignobile commessa da chi con un film vuol fare quattrini, con l'appoggio dell'attuale governo, ma che non dovrebbero consentirsi i nostri più giovani compagni o amici né glielo dovremmo consentire.

Ti ringrazio,

ROBBANA ROSSANDA

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE / Il film esce oggi e già le polemiche sono molte
Martinelli: «Vespa non ci vuole». Morucci: «Dilettanti...»



ROMA — Martinelli polemizza con Bruno Vespa che non ha voluto ospitare a "Porta a porta" una serata su "Piazza delle Cinque Lune". «Ci ha detto di no, perché afferma che il caso Moro non fa audience», protesta Martinelli. Ma Vespa smentisce: mai detto né pensato nulla del genere, fa sapere, e giudica «di pessimo gusto» l'accostamento di una tragedia del genere a questioni di ascolto.

Martinelli apre la conferenza stampa di presentazione del film, attaccando Vespa. «Oggi sono venticinque anni dal ritrovamento del cadavere di Moro e oggi esce un film che dimostra in modo incontrovertibile cose mai uscite. Visto che ha ospitato altri rappresentanti del cinema italiano, De Sica, Boldi, Muccino, pensavo che potesse ospitare anche noi. Ma di cosa ha paura Vespa? Trovo questo rifiuto scandaloso e dimostra che in questo Paese ci sono parrocchie che contano e parrocchie che non contano», è lo sfogo di Martinelli. Vespa, come detto, smentisce. E precisa di considerare il caso Moro una storia tanto attuale e im-

portante da avergli dedicato l'intera puntata dell'11 marzo.

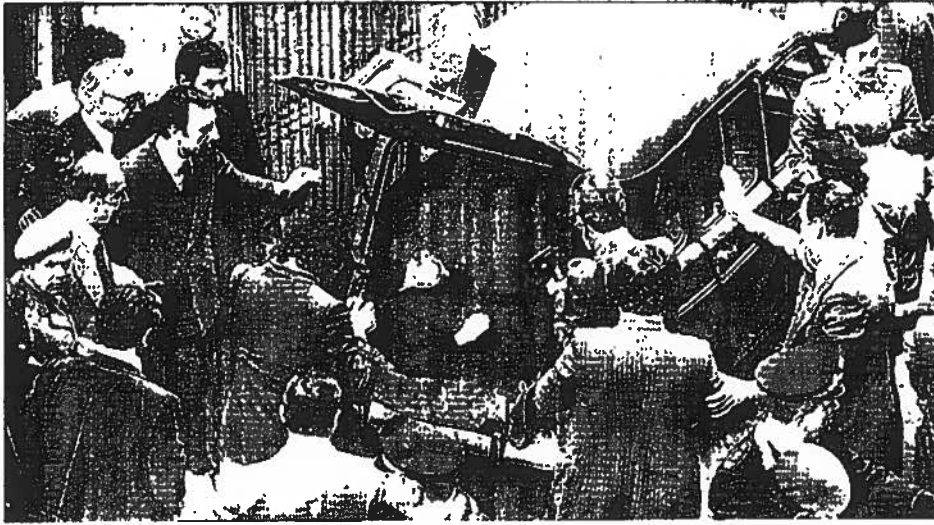
Si schiera contro il film il deputato di An, Enzo Fragalà, bollandola come opera di disinformazione della sinistra. Ha presentato un'interrogazione al ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, per sapere come mai è stata finanziata con soldi pubblici, dell'Istituto Luce, «un film con una tesi marginale, infondata e di parte». C'è anche la voce di Valerio Morucci, l'ex capo della colonna romana delle Br: «Purtroppo di Francesco Rosi ce n'è uno solo, gli altri sono dei dilettanti che indagano su avvenimenti sui quali ci sono stati 35 ergastoli e milioni di pagine di processi, piuttosto che indagare dalla parte del potere». È ancora: «Per la morale comune è meglio condannare chi si è sporcato le mani di sangue piuttosto che le persone che potevano fare qualcosa e non lo hanno fatto. Non andrò comunque a vedere il film nel quale si ribadiscono le stesse ipotesi sulle quali non c'è alcun riscontro».

b.b.



■ **LE STORIE DI ZAVOLI** / Con «Piazza delle cinque lune» il cinema pone nuovi interrogativi

Moro e i misteri d'Italia



*Un film suggestivo
riapre la tragica
storia di quei giorni
Ma i fatti non trovano
riscontri oggettivi*

*Eppure già allora
l'ipotetico ruolo
trasversale di Moretti
nelle Br era una
questione cruciale*



di **SERGIO ZAVOLI**

«Piazza delle cinque lune», il film di Renzo Martinelli, riapre la tragica storia di Aldo Moro. Lo fa con una qualità e una tensione narrativa, non oso dire argomentativa, davvero notevole. Il servizio a nove colonne di Giovanni Bianconi, autorevole articolista del "Corriere della Sera", con quel titolo - "Mario Moretti era un infiltrato, CIA e KGB dietro il caso Moro" - ha assunto una forma insolita per la presentazione di un film; cioè, dopotutto, di una fiction. Ma di fronte a un'opera come questa è superfluo, e persino fuorviante, dividere le drammaturgic formali dai contenuti reali. Essa, infatti, aspira ad essere una storia credibile soprattutto per la "documentazione", fin troppo sorprendente, di cui è intessuta. E i documenti, si sa, fanno giustizia delle congetture e delle allusioni, quando però non siano, essi stessi, solo indizi o porzioni di verità. Il film in parola è una ricomposizione suggesti-

va dei fatti che fino ad oggi non possono avere un riscontro oggettivo con la realtà. Capisco però, vedendo la tragedia con i miei criteri e strumenti, quale eccitazione può dare un così convinto e perentorio sovvertimento della versione ufficiale di una tragedia entrata con molti "se" e molti "ma" nell'immaginazione della gente.

Ho ancora davanti agli occhi Mario Moretti mentre, ne La notte della Repubblica, lo provocai proprio sulla questione cruciale del film. «Lei mi ha detto di essere stato inseguito da un'insopportabile domanda, seppure mai esplicitamente formulata, più o meno carica di malizia, di pregiudizio e di malevolenza. Conosco quella domanda: essa tende a sapere come lei reagisce al sospetto di avere svolto all'interno delle Br un ruolo ambiguo, che un dietrologo più o meno ispirato definirebbe trasversale. Oggi ha l'opportunità e lo spazio per dirlo: come reagisce a questo sospetto di ambiguità, di trasversalità?» Ed ec-

co alcuni stralci della risposta: «Mi rendo conto che con questo sospetto, o questa accusa, si voleva e si vuole colpire l'autenticità delle Brigate rosse. La tesi che le Brigate rosse siano state manovrate dall'esterno è cara a chi non può sopportare l'idea che in questo Paese si siano svolti dei fatti, prese delle iniziative, preparati dei progetti politici esterni ai giochi di Palazzo. Il Palazzo, sì, ha avuto le sue implicazioni occulte e trasversali: la P2 ha percorso trasversalmente tutte le istituzioni dello Stato. È una realtà, non sono io a dirlo, e non sto accusando nessuno, perché non sono in grado di farlo. La trasversalità di un mio presunto atteggiamento all'interno delle Brigate rosse è pretestuosa, e non mi sento minimamente toccato».

«Ma se prendiamo atto che questo sospetto le viene anche dall'interno delle Br, cambia il suo modo di reagire?»

«Assolutamente no, perché ho tanti compagni nelle Brigate rosse, gente con cui ho condiviso la vita per tanti anni. È un

problema che per me non esiste. Esiste come problema politico, questo sì, come interpretazione di un fenomeno. Questa del personaggio Moretti trasversale, manovrato, e che poi manovra tutti gli altri, è un'invenzione strutturale con cui si vuole mettere in dubbio la verità: cioè che le Brigate rosse siano state un'esperienza complessa, prodotta da un movimento reale».

«È possibile che questa accusa, o questa strumentalizzazione, abbiamo come punto di riferimento le divergenze tra lei e taluni suoi compagni sull'in-



interpretazione di alcune questioni che toccavano l'operatività delle Br?»

«C'è sempre stata una lunghissima e profonda discussione politica ogniqualvolta si è dovuto fare una scelta, da quella operativa a quella di carattere strategico, o di carattere tattico. In realtà, su questo piano, tutti erano al corrente di tutto; non solo, ma venivano coinvolti per produrre idee e suggerimenti e organizzare, poi, quello che è stata la pratica politica delle Brigate rosse. Non era possibile assolutamente che tutto ciò potesse essere manovrato. Anche la diversità e la discussione facevano parte del processo di determinazione della volontà e delle scelte che poi le Brigate rosse operavano. Ora non so a cosa lei si riferisca quando parla di divergenze».

«Per esempio, all'opportunità di uccidere o no Aldo Moro...»

«Quella era una scelta politica estremamente importante. Non ci fu mai scelta più dura nelle Brigate rosse. Ma non ce ne fu un'altra così unanime, o quasi».

«Si è detto e scritto che la libertà di Moro avrebbe giovato ben più della sua morte alla causa delle Brigate rosse. Se è vero, perché ucciderlo?»

«Io so che l'organizzazione, in modo pressoché unanime — con alcuni compagni che non erano d'accordo, ma non si può parlare di maggioranza o minoranza — quasi tutta l'organizzazione si pronunciò in quel modo perché, politicamente, era una scelta che, a quel punto, diventava obbligata. A meno che un intervento in extremis non avesse introdotto una variante, sia pure piccola».

Nel film ha un ruolo di grande rilievo la CIA. Recentemente, nella ridda di testimonianze sul caso Moro, una delle più pregnanti, ancorché sgradevoli, è quella fornita proprio da un americano, Steve Pieczewik, che fu un alto funzionario del Dipartimento di Stato, del Pentagono e della Casa Bianca. Giunse in Italia durante il sequestro Moro per mettere le sue esperienze al servizio delle indagini. L'esperto rilascerà un'intervista all'*Herald Tribune*, di cui

un giornale italiano ha riportato alcuni passi sconcertanti: «La mia missione non fu mai quella di salvare la vita di Aldo Moro. Come vice assistente del Segretario di Stato USA era di "stabilizzare" l'Italia, evitando il collasso della Democrazia Cristiana e assicurando che il sequestro non portasse i comunisti a prendere il governo (...) In quei giorni il PCI di Berlinguer era molto vicino a quella possibilità. E noi non volevamo che ciò accadesse (...) Credo di aver adempiuto al mio dovere. Una delle spiacevoli conseguenze di tutto questo era che Moro doveva morire. Nelle sue lettere mostrò che stava cedendo. A quel punto venne presa la decisione di non negoziare. Politicamente non c'era altra scelta. Questo, però, significava che Moro sarebbe stato ucciso. Il fatto — aggiunge l'americano, ragionando in base a una cinica logica politica — è che egli non era più indispensabile per la stabilità dell'Italia». Non ci sono elementi assoluti di prova per stabilire il tasso di fondatezza della dichiarazione di Steve Pieczewik; si sa soltanto che non fu mai, ufficialmente, smentita.

Un altro grande giornale, il *New York Times*, il 9 maggio del 1998 ha pubblicato un articolo di Alessandra Stanley che contiene un elenco puntiglioso e documentato dei "riscontri oggettivi" — per usare un linguaggio giudiziario — del gran numero di teorie cospiratorie riguardanti il "caso Moro", senza trovarne una che regga al confronto con i dati reali dell'affaire, a cominciare dal ruolo di Kissinger di cui si può dire con sicurezza — è un fatto notorio — soltanto che era contrario al disegno politico del Presidente della DC.

Il motivo o la colpa di ciò sta, forse, nell'inconfessabilità della politica, che ancora oggi percorre troppe strade in un senso, e altrettanto in un altro, per poter fermare una verità che la democrazia, ormai complice di se stessa, non è ancora in grado di rivelare. Anche se tutto, tranne le prove, indica i motivi, gli uomini e i percorsi dell'irrisolta tragedia.

Che cosa ha ucciso Moro? Egli intendeva realizzare una "democrazia compiuta". Come? Sbloccando il princi-

pio in base al quale, pur qua e là cooptandola, si assegnava all'opposizione uno spazio esterno all'area di governo; con ciò provocando il sospetto, infondato quanto si vuole, che quel progetto politico, scivolando a sinistra, finisse per disattendere una serie di obblighi concreti e stringenti: quelli dell'alleanza atlantica. In realtà, la visione prospettica di Moro andava inquadrata in una complessa, inquieta presa d'atto di tutto ciò che, in Italia, la politica di allora aveva generato o subito: dallo stragismo ai "rumori di sciabole", dai tentativi di "golpe" alla "strategia della tensione", dalle istanze sociali per una più ampia ed effettiva partecipazione civile e politica alla vita del Paese a un ripetersi di minacce, ricatti e assalti alle istituzioni, dalla richiesta di una "mano forte" in un progetto di conservazione che l'emergenza doveva giustificare e che avrebbe consentito "Gladio", portato alla P2 e soprattutto al terrorismo. E qui il viluppo delle contiguità, se non anche delle complicità, tra settori dei Servizi segreti italiani e statunitensi la dice lunga sulla realtà internazionale e le limitazioni della sovranità in alcuni Paesi, compreso il nostro.

La morte di Moro si deve al coagularsi di molte forze, interne ed esterne, contrarie al suo progetto politico. Ma ciò non prova che le Br ne furono lo strumento. Il loro scopo primario era un altro, sebbene in qualche modo convergente nei suoi effetti più immediati e concreti: quello di evitare che il partito comunista finisse nell'abbraccio mortale della Dc e che la causa proletaria, a cominciare dai sindacati, perdesse di conseguenza ogni vigore. L'azione delle BR coincise, dunque, con altre reali preoccupazioni.

L'incrociarsi di spinte e controspinte ha sullo sfondo un principio e un impegno irrinunciabili: la tenuta delle istituzioni di fronte al disegno dei brigatisti di umiliarle e, nell'intenzione loro, di travolgerle, mirando a un riconoscimento politico che lo Stato, con l'accettare la trattativa, avrebbe finito per sancire. Non si poteva, e le Br chiusero a loro volta la partita. Aldo Moro ne era stato il protagonista sconfitto, se non anche il più, segretamente, sconfessato.

Il film di Martinelli esce a 25 anni esatti dal ritrovamento a Roma del corpo dello statista ucciso dalle Br

Moro senza segreti

Il regista: una vicenda mai chiusa

MARICLA TAGLIAFERRI

Roma. «Quell'uomo ha più filtri di una lavatrice: sono riuscito a parlare perfino col Papa, ma non con Bruno Vespa. E' stata la sua segretaria a dirmi che "Piazza delle cinque lune", il mio film sul caso Moro, non interessava "Porta a porta", perché l'argomento non fa audience»: la recriminazione è di **Renzo Martinelli**, regista del neo-impegno, che dopo "Vajont" (9 miliardi di lire, terzo incasso del 2001), torna a mettere il dito in una delle piaghe ancora aperte del nostro paese, il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, quei 55 giorni che cambiarono l'Italia, fra il 16 aprile e il 9 maggio del 1978.

E anche se poi la redazione di "Porta a porta" ha smentito («Non è stato mai detto da parte nostra che il caso Moro non fa audience in tv. Non l'abbiamo mai pensato e anche solo accostare all'ascolto televisivo una tragedia come quella del rapimento e dell'omicidio del presidente della Dc ci sembra di pessimo gusto. Crediamo al contrario che sia una storia tanto attuale che abbiamo dedicato una puntata l'11 marzo scorso al caso Moro»), il regista - che insieme a Fabio Campus firma anche la sceneggiatura, sostenuta dalla consulenza del senatore Sergio Flamigni, uno dei massimi "esperti" del caso - comunque insiste: «Voglio sapere a chi fa ancora paura quella vicenda e perché a venticinque anni di distanza, in un contesto completamente cambiato, ancora rimangono infiniti punti oscuri che nessuno vuole chiarire».

Proprio oggi, che l'Italia istituzionale si mobilita per commemorare lo statista ucciso dalle Br, esce il film di Martinelli, costato quasi tre anni di preparazione (e 7 milioni di euro), fondato su documenti inoppugnabili e pubblici (come l'autentica registrazione delle telefonate di Moretti all'avvocato Tritto, in cui i Br indicavano il luogo del ritrovamento), approvato e sostenuto dalla famiglia Moro, dal fratello Carlo Alfredo, dalla figlia Maria Fida, dal nipote Luca che per il film ha composto e cantato una canzone, "Maledetti voi".

Co-prodotto da Italia, Germania, e Gran Bretagna, interpretato da **Donald Sutherland**, **Giancarlo Giannini** e **Stefania Rocca**, dopo l'anteprima di stasera in piazza del

Campo a Siena, dove si svolge la maggior parte della storia, **Piazza delle cinque lune** sarà in 200 multisale d'Italia.

Perfino la finzione da cui parte il racconto, cioè la consegna ad un magistrato di un filmato in S8 dell'agguato, poggia su basi realistiche: «Fu Licio Gelli a suggerire in un'intervista l'impossibilità che gli autori di un gesto così clamoroso, non avessero pensato a filmarlo. Inoltre esistono delle foto, scattate da un terzo piano di via Fani, consegnate a chi di dovere e mai più tornate indietro». Perfino le testimonianze dei brigatisti in carcere, sono state sottoposte a verifiche empiriche.

Renzo Martinelli è un fiume in piena di indignazione e passione, mentre **Maria Fida Moro** approva punto per punto le sue parole: «Non sono ancora stati individuati tutti i brigatisti che parteciparono al sequestro, non è mai stata ricostruita l'esatta dinamica, non sono mai stati individuati i covi delle riunioni, né le varie prigioni, sono sparite due borse dall'auto di Moro e non s'è mai saputo cosa ci fosse dentro, che fine hanno fatto gli originali delle risposte di Moro agli interrogatori dei terroristi, che fine hanno fatto le parti mancanti del "Memoriale", ma soprattutto: che fine ha fatto il Memoriale stesso?».

La tesi del suo film è che dietro le Br ci fossero i servizi segreti (deviati e non) a loro volta legati alla Cia e al più ampio progetto, nato dalla spartizione di Yalta, di impedire l'ascesa del Partito Comunista al governo: «Per questo credo che, caduto il Muro e cambiata la logica internazionale, si potrebbe fare chiarezza». Invece Martinelli ha avuto i suoi guai, prima e durante la lavorazione del film. Ma non ne vuole parlare ora: «E' dai tempi di "Porzùs" che mi minacciano, con tutta la gente che andrebbe gambizzata, se la prendono con me. Una scorta? A me? Nel paese che l'ha negata Biagi? Non scherziamo».



OGGI A GENOVA

Un convegno e l'anteprima del film

La straordinaria attualità del pensiero di Aldo Moro è uno dei temi della giornata che oggi, a venticinque anni esatti dall'uccisione del grande statista e uomo politico, gli dedicano la Provincia di Genova e il circolo culturale Aldo Moro, con due appuntamenti: il convegno nella sala del consiglio provinciale aperto alle 17 dal presidente Alessandro Repetto e da Maria Pia Bozzo, presidente del circolo Aldo Moro e poi la prima, con doppia pro-

iezione (alle 20,15 e 22,30) del film di Renzo Martinelli "Piazza delle cinque lune" alla Sala Sivori. Al convegno partecipano Guido Formigoni docente di storia contemporanea all'università di Milano; Corrado Belci, già parlamentare e direttore del Popolo dal 1976 al 1980; Giancarlo Piombino ex sindaco di Genova e segretario provinciale della Dc nel 1978, e Carlo Russo, già parlamentare e ministro.

Cinema. Fiction e immagini d'epoca miscelate dal regista Renzo Martinelli

Un film riapre il caso Moro

Da oggi è nelle sale "Piazza delle Cinque Lune"

Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da uno strascico di misteri, veleni e morti, non è stato sufficiente a fare chiarezza. E da oggi riapre il mai chiuso caso Moro con un film: *Piazze delle cinque lune*. Firmato dal regista di *Vajont*, Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. «Né Rai, né Mediaset - sottolinea il regista - Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film». Eppure, dice, «via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille». E la sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la consulenza del senatore Sergio Flamigni, è nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari, sugli atti giudiziari. Un lavoro, assicura Maria Fida Moro, che presenta il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni, che hanno letto anche i familiari e che hanno trovato ben fatto, rispondente al vero. Alle immagini della fiction si mescolano, a tratti difficili da distinguere per chi quegli anni li ha vis-

Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel portabagagli della Renault fino al film in super8 che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne esista uno vero, mai trovato, è uno dei tanti misteri insoluti della realtà), fa seguito la registrazione (vera) della telefonata tra Morucci e il professor Tritto che annuncia la morte dello statista. Vera, verissima, alla fine del film, la voce di Luca

Moro, il nipote che aveva tre anni nel '78, che canta «Maledetti voi, signori del potere...». Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, *Piazza delle cinque lune* inizia con le immagini del Palio di Siena. Lì, nella grande piazza del Campo, dove oggi il film sarà presentato in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste, con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane so-

stituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per 12 anni (Giancarlo Giannini), e rientra a casa. È sulle scale, per la prima volta da anni solo, che uno sconosciuto senza volto lo avvicina e gli dà qualcosa da vedere: un film in super8 che mostra quel che è accaduto tanti anni prima in via Fani. «È la passione che tiene in vita un uomo», dice l'anziano procuratore salutando i suoi colleghi il giorno dell'addio alla magistratura e per quella passione, da pensionato, con l'aiuto dell'angelo custode di sempre e della giovane sostituta, si tuffa in un caso dal quale, l'hanno ammonito, non si esce vivi. Nella realtà, agli infiniti misteri del caso Moro sono state attribuite molte morti, dall'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, a quella del giornalista Mino Pecorelli, del colonnello dei carabinieri Varisco a suicidi, incidenti stradali e attacchi di cuore di ex brigatisti e uomini dei servizi segreti. In tutto il film ci sono solo due morti, qualche avvertimento, un solo uomo misterioso, incontrato a Parigi, che racconta come la Cia sia stata dietro Moretti e le Br (un'ipotesi tenuta in serissima considerazione nella realtà). Pure, a tratti, sembra troppo. Perché il caso Moro è una di quelle storie in cui la realtà ha superato di molto la fiction.



L'agguato di via Fani. A destra Sutherland e Giannini in "Piazza delle Cinque Lune".

I misteri del sequestro Moro

Esce «Piazza delle Cinque Lune», film-inchiesta di Martinelli

Il regista polemizza con «Porta a Porta»: «Vespa non ci vuole»
Nel cast Sutherland, Giannini e Rocca

di Ornella Tommasi

ROMA. Nella storia dell'Italia recente ha contato come l'impresa dei Mille nell'Ottocento. Ma i giovani che a scuola imparano tutto su Garibaldi, del rapimento Moro non sanno nulla anche se sono passati solo 25 anni. Questa, esposta da lui stesso, l'idea-guida che ha mosso Renzo Martinelli a rivisitare la materia in «Piazza delle Cinque Lune», terza fatica cinematografica dopo «Porzus» e «Vajont» in arrivo su 200 schermi italiani, praticamente in tutte le multisale, a partire da oggi.

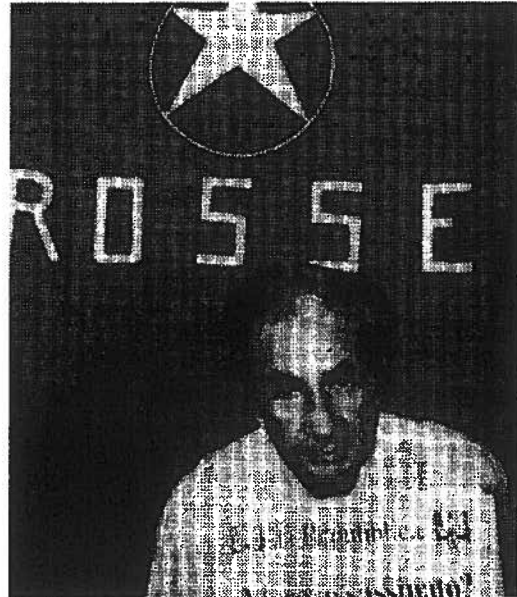
Stile spettacolare e cast di richiamo, con Stefania Rocca e Donald Sutherland nei ruoli di due magistrati dei nostri giorni e Giancarlo Giannini in quello della scorta, per ripercorrere la vicenda del rapimento e dell'uccisione di Moro da parte delle Br, a distanza di un quarto di secolo. Col duplice obiettivo di informare chi all'epoca non era ancora nato e di mettere in rilievo punti oscuri e contraddizioni mai chiarite.

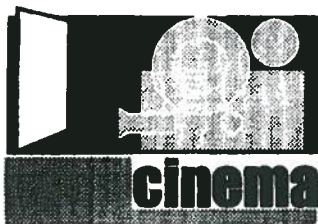
Il film si intitola «Piazza delle Cinque Lune», uno slargo adiacente alla romana Piazza Navona dove fu scoperto un appartamento usato dai servizi segreti come base per agenti «in sonno». Ma per la fiction Martinelli sceglie invece la splendida Piazza del Campo e la campagna senese circostante, dove vive e lavora il procuratore capo Rosario Saracini: una carriera tranquilla e senza sorprese e la stima affettuosa dei collaboratori, tra cui il sostituto Fernanda Doni e il capo della scorta Branco.

Il colpo di scena arriva pro-

prio alla vigilia della pensione, quando gli viene fatto misteriosamente recapitare un filmato in Super 8 in cui è ripresa dall'alto tutta la sequenza dell'agguato e del rapimento di via Fani. Ed è solo l'inizio, perché la stessa fonte sconosciuta lo metterà sulle tracce del memoriale dello statista e lo convincerà a dedicarsi all'indagine, concentrandosi sui tre punti focali del sequestro di via Fani, il nascondiglio di via Gradoli e l'epilogo in via Caetani. Parallelamente strani segnali e minacce cominciano a manifestarsi dall'esterno, prima col finto rapimento dei figli della collaboratrice Doni e alla fine con un incidente (provocato?) che costa la vita al marito.

L'inchiesta insomma non deve andare avanti, e quando il magistrato crede di poter contare sull'asso nella manica chiuso in un dischetto da pc, una drammatica sorpresa lo attende proprio a Piazza delle Cinque Lune. I requisiti del thriller ci sono tutti, ma al film arriva anche l'imprimatur della famiglia Moro rappresentata, in sede di conferenza stampa, dalla figlia Maria Fida e dal nipote Luca, tre anni all'epoca dei fatti e una canzone-poesia dedicata al nonno ed eseguita alla chitarra prima dei titoli di coda. «Maledetti voi», è il messaggio forte rivolto ai «signori del Potere, i burattinai». Lo stesso che con altre parole esprime Maria Fida quando alla domanda su che custodisca segreti, bugie e forse responsabilità risponde semplicemente: «Andate a vedere chi era al governo nel 1978». Una ragnatela di nomi, luoghi, morti concatenate degna della migliore letteratura poliziesca e spionistica. «Eppure — sottolinea Renzo Martinelli — Bruno Vespa non vuole parlare del film a «Porta a porta»: dice che non fa audience». Vespa in seguito lo ha smentito





Finzione e realtà nel Caso Moro



L'attore Donald Sutherland
nel film interpreta un magistrato
di Gianni Olla

Un quarto di secolo dal Caso Moro: un giallo politico o più semplicemente l'eterna ricerca di una verità che trascenda il dato banalmente cronachistico. In ogni caso la materia è ancora talmente calda da far pensare ad un uso avventuroso-poliziesco. Così Renzo Martinelli, autore di «Piazza delle cinque lune», si è affidato da un lato a Sergio

Flamigni, autore di ben due libri che raccontavano i misteri della vicenda, dall'altro ha dato vita a un incrocio — non sempre ben riuscito, ma con qualche bel momento cinematografico — tra i generi americani, il cinema di Francesco Rosi (soprattutto «Cadaveri eccellenti», tratto da Sciascia) e un pizzico di Hitchcock mal digerito.

Tutto ruota attorno all'indagine di un magistrato in pensione (Donald Sutherland) che, ai giorni nostri, avendo ricevuto un filmino sull'agguato di via Fani, riapre per proprio conto il caso. Passo dopo passo, il film rievoca i fatti nudi e crudi — ben ricostruiti con un taglio da telegiornale Anni 70, cioè legati alla memoria collettiva — e aggiunge dettagli funzionali alla sceneggiatura.

Potendo decontestualizzarlo (cioè immaginando uno spettatore modello che nulla sappia del Caso Moro), siamo nell'ambito di un discreto cinema di genere, ben costruito, ben ambientato e con un tocco di mistero che rende gradevole la teoria del grande complotto. Ma, alla fine, il peso della tragedia è quasi più vasto di ogni rivelazione: ad esempio nella ridicola scena kafkiana del finale, in cui il giudice viene ricevuto da una sorta di comitato segreto che tutto domina. E comunque, tra finzione e realtà, tra nomi veri e inventati, spicca la certezza degli autori: il capo delle Br, Mario Moretti, è un agente dei servizi americani. Qualcuno lo aveva detto, altri solo sospettato.

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE.
di Renzo Martinelli, con Donald Sutherland e Giancarlo Giannini. (Italia 2003).
Ai Cineworld e Warner di Cagliari.

DA OGGI IL FILM. 25 anni dopo l'omicidio dello statista. È subito polemica

La mia verità su Moro

Martinelli: ma Vespa non vuole ospitarci

ROMA - Bruno Vespa ha detto no. No al regista Renzo Martinelli, rifiutando di dedicare una puntata della trasmissione *Porta a porta* al suo film *Piazza delle cinque lune*, da oggi nelle sale (anche in Puglia), giorno del venticinquesimo anniversario della morte di Aldo Moro, su cui il film cerca di dire la «sua» verità. «Chiedo a Vespa perché non ha voluto ospitarmi, dopo che dalla sua trasmissione sono transitati altri miei illustri colleghi come Verdone, Boldi, De Sica. Di che cosa ha paura? Trovo questo suo atteggiamento assai scandaloso e questo suo rifiuto dimostra come in questo paese ci sono parrocchie che contano e altre no». No, a Martinelli proprio non va giù che la porta di Vespa non si sia aperta al suo film, raccontando nei particolari la richiesta inoltrata alla redazione del programma del giornalista-conduttore. «È più facile riuscire a parlare con Giovanni Paolo II che con lui - s'infiamma il regista - e dopo una serie infinita di telefonate m'ha fatto dire da una sua redattrice che il caso Moro non fa audience, visto che il 16 marzo scorso gli aveva dedicato una puntata della trasmissione, che non aveva avuto indici d'ascolto positivi». Interviene la figlia di Moro, presente alla conferenza stampa: «Non capisco proprio perché Bruno Vespa abbia negato l'ospitalità a *Porta a Porta* a questo film. Non credo proprio al fatto che il caso Moro non faccia audience. È una balla. Se mi siedo per strada e mi metto a parlare dell'assassinio di mio padre si forma la fila in poco tempo».

«Non è stato mai detto da parte nostra che il "caso Moro" non fa audience in tv. Non l'abbiamo mai pensato e anche solo ascoltare all'ascolto

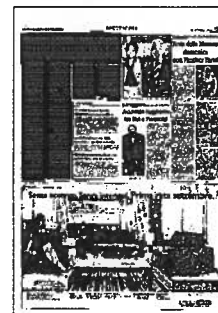
tevisivo una tragedia come quella del rapimento e dell'omicidio del presidente della Dc ci sembra di pessimo gusto». È la risposta della redazione di *Porta a Porta* a Renzo Martinelli. «Crediamo al contrario che sia una storia tanto attuale che gli abbiamo dedicato - prosegue la redazione della trasmissione di Raiuno - una puntata importante l'11 marzo scorso, pochi giorni prima del 25esimo anniversario dell'eccidio di Via Fani. Alla quale hanno partecipato Maria Fida Moro, Giulio Andreotti, Gianni De Michelis, Emanuele Macaluso, Paolo Guzzanti, Gaspare Barbiellini Amidei e alcuni parenti degli agenti uccisi. Parlare del caso Moro - conclude la redazione di *Porta a Porta* - non significa parlare del film di Martinelli».

Una polemica che va ad aggiungersi ai malumori, ai misteriosi avvertimenti che accompagnano l'uscita di questo film scomodo, scritto dallo stesso Martinelli con Fabio Campus, ma la cui sceneggiatura s'è avvalsa della consulenza del senatore Sergio Flamigni, membro delle Commissioni parlamentari che hanno indagato sul sequestro dello statista pugliese. Interpretato da Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e Murray Abraham, il film è la ricostruzione in forma di thriller, della morte di Moro e del suo sequestro dopo la sparatoria di via Fani e della sua prigionia. La vicenda del film ha per protagonista il procuratore capo di Siena, che, nel suo ultimo giorno di lavoro, e in procinto di andare in pensione, si trova tra le sue mani una documentazione sconvolgente che lo costringe a mettere in gioco la sua vita. La po-

sta: la consegna dell'originale del Memoriale di Aldo Moro. Ai fotogrammi del film s'intrecciano foto drammatiche che ritraggono Moro durante la sua prigionia, altre della sua morte, raggomitato nel baule della Renault 5 a via Caetani, la voce al telefono del terrorista Moretti che telefona all'avvocato Tritto per dire di avvertire la famiglia dell'uccisione di Moro, ed un super 8 appositamente realizzato in cui scorrono le immagini del massacro di via Fani.

«La sceneggiatura è il frutto di anni di ricerche dichiara Martinelli - e di migliaia di documenti consultati, confrontati, incrociati con fatti e testimonianze, ma alla fine sono stato confortato dall'approvazione dei componenti la famiglia Moro. *Piazza delle Cinque lune* rappresenta lo sforzo di osservare da una diversa angolazione fatti apparentemente slegati tra loro, per tentare di individuare il filo sottile e misterioso che li lega, per capire cosa è stato quell'avvenimento epocale, che ha imposto al nostro Paese una svolta storica, culturale e politica precisa. L'Italia di oggi è nata proprio quel fatidico 16 marzo 1978, con il massacro di via Fani».

Oswaldo Scorrano



PRIMEFILM. «Piazza delle Cinque Lune»

Moro, un mistero che dura da 25 anni

Martinelli prova ad accendere una luce nel buio

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE di Renzo Martinelli. Interpreti: Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca, F. Murray, Abraham, Greg Wise, Aisha Cerami. Drammatico - Italia, 2003.

Piazza delle cinque lune ricorda i venticinque anni da quando, il 9 maggio 1978, venne ritrovato in via Caetani, nel portabagagli, di una Renault rossa, il corpo senza vita di uno dei maggiori statisti italiani, Aldo Moro, assassinato dalla Brigate Rosse. L'impresa è stata realizzata da Renzo Martinelli, che, in una cinematografia come la nostra, fin troppo affannata per patemi familiari sentimental-esistenziali, rinverdisce con il suo lavoro (*Porzus, Vajont*) la tradizione di un cinema civilmente impegnato, che scava negli angoli oscuri della nostra storia.

Al contrario di film in parte a questo vicini, come quello di Rosi, (*Cadaveri eccellenti*) o di Petri (*Tutto modo*), caratterizzati da una forte impronta simbolico-espressionista al di là di una rappresentazione di tipo realistico, Martinelli non solo ripropone in quest'ultima chiave l'intera vicenda, ma le conferisce un taglio fra il giallo e il thriller, che lascia un po' perplessi circa la sua congruità rispetto al senso di una vicenda storica irriducibile evidentemente a tale prospettiva.

Lo strano caso del giudice senese Saracini che, appena collocato in pensione, si vede assegnare da uno sconosciuto (e invisibile) ex brigatista rosso uno spezzone di superò amatoriale, che a suo tempo registrò l'assalto alla vettura di Moro uccidendo gli uomini della sventurata scorta, è evidentemente un pretesto per ripercorrere il più drammatico caso politico dell'Italia repubblicana. Come pure un pretesto, psicologicamente poco attendibile, è la ragione per cui il coraggioso (imprudente?) giudice decide di proseguire nella privatissima inchiesta extragiudiziale per venire a capo del mistero del caso Moro, attribuita all'impegno professionale da lui a lungo sperimentato nel corso della sua carriera.

La chiave che «risolve» la questione è in un *blow up*, che, al contrario di quanto veniva nel famoso omonimo capolavoro di Antonioni, individua con nome e cognome la strana «comparsa» che appare in un fotogramma opportu-



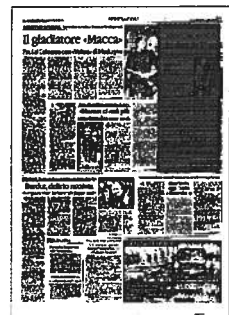
Donald Sutherland e Giancarlo Giannini

namente ingrandito del filmato, presente sul luogo del rapimento come spettatore e nel quale il giudice riconosce un funzionario del Sismi, dando così la soluzione del rapimento e delle ragioni che lo determinarono, di cui le Brigate Rosse, e Moretti principalmente, furono soltanto delle semplici pedine monovrate dall'alto dei Servizi segreti, a loro volta ispirati dalla Cia, timorosa per il varco che la politica di Moro apriva alla sinistra avvicinando la al governo del Paese e sconvolgendo così gli equilibri internazionali faticosamente costruiti fin dal dopoguerra.

La tesi del film, che appartiene, per così dire, ad una vulgata da molti accreditata, è sostenuta da una struttura narrativa che cerca di animare drammaturgicamente le situazioni inscenando ampi dialoghi chiarificatori fra i tre personaggi centrali - il giudice Saracini, la giovane collega Fernanda e l'ex guardia del corpo del giudice, di cui un finale a sorpresa chiarirà la vera posizione nella faccenda. La rischiosa indagine ha solo una parentesi familiare, con la morte «accidentale» del marito della giovane collega del protagonista, di cui è facile capire l'«autore».

Piazza delle cinque lune ha il suo punto di forza nella recitazione dei principali attori, Sutherland, la Rocca e Giannini, accanto ai quali è da ricordare pure un insinuante F. Murray Abraham.

(Vito Attolini)



I premi della stampa estera verranno assegnati il 2 luglio

Ozpetek, Garrone e Faenza in corsa per i «Globi d'oro»



Raoul Bova e Giovanna Mezzogiorno in una scena di «La finestra di fronte»

ROMA - *La Finestra di Fronte* di Ferzan Ozpetek, *L'Imbalsamatore* di Matteo Garrone e *Prendimi l'Anima* di Roberto Faenza sono i tre lavori in corsa per il Globo d'Oro per il miglior film che saranno assegnati dai giornalisti dell'Associazione della stampa Estera in Italia nella 44.ma edizione dei Globi d'Oro. La cerimonia di consegna dei Premi che si svolgerà il 2 luglio a Villa Medici-Accademia di Francia in Italia vede anche in corsa per la migliore regia: Roberto Faenza per *Prendimi l'Anima*, Gabriele Muccino per *Ricordati di me*, Gabriele Salvatores per *Io non ho paura*.

Per l'opera prima la terna è: *Passato Prossimo* di Maria Sole Tognazzi, *Velocità Massima* di Daniele Vicari e *Due Amici* di Spiro Scimone e Francesco Sframeli.

Tra le altre terne. Per la sceneggiatura: Roberto Faenza per *Prendimi l'Anima*, Enzo Monteleone per *El Alemeln*, Ferzan Ozpetek per *La Finestra di Fronte* ex-aequo con Matteo Garrone per *L'Imbalsamatore*. Per la fotografia: Daniele Nannuzzi per *El Alemeln* di Enzo Monteleone, Maurizio Calvesi per *Prendimi l'Anima* di Roberto Faenza, Gianfilippo Corticelli per *La Finestra di Fronte* ex-ae-

quo con Blasco Giurato per *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli ex-aequo con Marco Onorato per *L'Imbalsamatore* di Matteo Garrone.

La terna per la musica vede in corsa: Andrea Guerra per *La Finestra di Fronte*, Paolo Buonvino per *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli e Andrea Guerra per *Prendimi l'Anima* di Roberto Faenza. Per il miglior attore: Ernesto Mahieux per *L'Imbalsamatore*, Giorgio Albertazzi per *L'Avvocato de Gregorio* di Pasquale Squitieri, Fabrizio Bentivoglio per *Ricordati di me* di Gabriele Muccino ex-aequo con Filippo Nigro per *La Finestra di Fronte*. Per la miglior attrice: Giovanna Mezzogiorno per *La Finestra di Fronte*, Stefania Rocca per *Casomai* di Alessandro d'Alatri, Marisa Fabbri per *Gli Astronomi* di Diego Ronsisvalle.

Infine la terna per il miglior cortometraggio vede in corsa: *Rosso Fango* di Paolo Ameli, *Racconto di Guerra* di Mario Amura, *La Colpa* di Giotto Barbieri, ex-aequo *La Scarpa Rossa* di Fabrizio Ancillari.

Il Globo d'Oro per miglior film europeo è andato a *Il pianista* di Roman Polanski e quello di miglior distributore film europeo alla 01 Distribution-Rai Cinema.



«Piazza delle Cinque Lune» arriva nei cinema a 25 anni dall'uccisione dello statista

In un film la "verità" su Aldo Moro

La ricostruzione all'interno di una trama poliziesca

Beatrice Bertuccioli

ROMA - Le sue sono opere alquanto anomale nel panorama del cinema italiano di oggi, incline soprattutto alla commedia. Ma Renzo Martinelli è fiero della sua diversità, perché per lui, che si sente figlio della cinematografia degli anni Settanta, dei Petri, dei Rosi, dei Pontecorvo, dei Vancini, dei Damiani, il cinema ha senso solo se coniuga lo spettacolo con la denuncia.

Così, dopo avere affrontato il dramma annunciato del «Vajont», ora si cala in un'altra tragedia nazionale, il rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro. E il suo film, «Piazza delle Cinque Lune», esce proprio oggi, esattamente venticinque anni dopo quel 9 maggio del 1978, quando il cadavere dello statista democristiano fu ritrovato in via Caetani.

Fedele al suo credo cinematografico, inserisce tutte le ricostruzioni all'interno di una trama poliziesca. Donald Sutherland è, quindi, il procuratore capo di una città toscana (il film è stato girato a Siena) che, alla vigilia della pensione, riceve una documentazione sconvolgente sul rapimento Moro: lui, magistrato di provincia, ha la possibilità di arrivare al famoso «memoriale». Ad affiancarlo nelle indagini, un giovane magistrato (Stefania Rocca) e il suo capo della scorta (Giancarlo Giannini).

Martinelli parla con grande foga e passione del film, sciorinando con sicurezza date, nomi, avvenimenti, incongruenze, misteri irrisolti. «Ho letto 30.40 mila pagine sul caso Moro. Abbiamo messo le mani



Donald Sutherland

su tutto. E nel film - ci tiene a precisare - tutto ciò che riguarda il caso, è rigorosamente documentato. L'invenzione riguarda soltanto la confezione come thriller».

Il film di Renzo Martinelli è ispirato al libro «La tela del ragno» dell'allora senatore Sergio Flamigni. Ha l'appoggio della famiglia Moro. «Non avrei mai affrontato un'operazione così senza il consenso della famiglia. Prima di iniziare a girare - racconta Martinelli - ho fatto leggere la sceneggiatura al fratello di Moro, Carlo Alfredo, che è magistrato. Mi ha fatto il complimento più bello. Mi ha detto: "È un lavoro onesto e molto ben documentato". Poi l'hanno letta anche i figli Giovanni e Maria Fida».

Secondo il film il rapimento fu voluto dalla Cia per impedire che in Italia il Partito comunista arrivasse al potere. E l'operazione fu condotta d'intesa con i servizi segreti italiani che infiltrarono loro uomini anche nelle Brigate rosse. «Questa non è la mia verità. Ma un avvicinamento alla verità. Sono passati venticinque anni da allora, è caduto il muro di Berlino, è cambiato il mondo. Ci sono molte incongruenze. Perché continuano a mentire?», si indigna Martinelli.

Ma chi è che mente? Risponde Maria Fida Moro: «Tutti mentono. Si guardi alla gente che era al governo nel 1978. Si guardino i nomi della Dc, del Pci e di buona parte anche degli altri. Se cento parlamentari avessero firmato la lettera in cui si chiedeva la liberazione di mio padre, le cose sarebbero andate diversamente. Molti, dopo quella vicenda, uscirono dalla polizia perché succedessero cose terribili. Erano implicati nel caso nove servizi segreti, ma nessuno aveva informato il giudice che si occupava delle indagini». Nel film compare prima dei titoli di coda suo figlio, Luca: canta una canzone, «Maledetti voi», per suo nonno, ucciso quando lui aveva solo tre anni.

Già Giuseppe Ferrara, nel 1986, aveva proposto «Il caso Moro», con Gian Maria Volontè. Ma secondo Martinelli era troppo presto. «Con tutto il rispetto per Ferrara, la storia non vuole instant movie. Ci sono fatti - afferma - che hanno bisogno di essere sedimentati. Solo oggi, venticinque anni dopo, guardandoci indietro, capiamo molte cose».

NON È STATO INVITATO A "PORTA A PORTA"

Il regista Martinelli polemico con Vespa

ROMA - Il regista Renzo Martinelli polemizza con Bruno Vespa che non ha voluto ospitare a «Porta a porta» una serata sul suo film «Piazza delle Cinque Lune». «Ci ha detto di no, perché afferma che il caso Moro non fa audience», protesta Martinelli.

Ma Vespa smentisce nettamente e giudica «di pessimo gusto» l'accostamento di una tragedia del genere a questioni di ascolto.

Martinelli apre la conferenza stampa di presentazione del film attaccando Vespa. «A 25 anni dal ritrovamento del cadavere di Moro, esce un film che dimostra in modo incontrovertibile cose inedite. Visto che ha ospitato altri rappresentanti del cinema italiano, Christian De Sica, Massimo Boldi, Gabriele Muccino, pensavo che potesse ospitare anche noi. Ma di cosa ha paura Vespa? Trovo questo rifiuto scandaloso e dimostra che in questo Paese ci sono parrocchie che contano e parrocchie che non contano», è lo sfogo di Martinelli. Che poi, sollecitato dai giornalisti, precisa: «No, non ho parlato direttamente con Vespa, non ci sono riuscito. Ho parlato con una caporedattrice. Quando l'ho richiamata per conoscere la risposta di Vespa, mi ha detto che non c'era disponibilità perché in marzo era stata fatta una serata sulla vicenda Moro e non aveva fatto audience».

Maria Fida Moro aggiunge: «Perché Vespa non



Il regista Renzo Martinelli

vuole che si parli di Moro? Dica ciò che vuole, ma no che non fa audience, non è vero». E Vespa, come detto, smentisce. E precisa di considerare il caso Moro una storia tanto attuale e importante da avergli dedicato l'intera puntata dell'11 marzo.

Si schiera contro il film il deputato di An, Enzo Fragalà, bollandola come opera di disinformazione della sinistra. Ha presentato un'interrogazione al ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, per sapere come mai è stata finanziata con soldi pubblici, dell'Istituto Luce, «un film con una tesi marginale, infondata e di parte».

A chi chiede se si attendono querele da personaggi politici e brigatisti citati

nel film, il parlamentare e consulente della produzione Sergio Flamigni spiega di essere stato querelato in passato dal presidente Cosiga (all'epoca del sequestro ministro dell'Interno). «Aspettavo il processo - ha detto Flamigni - ma il tempo è passato e il reato è caduto in prescrizione. Peccato, l'avrei voluto quel processo».

Raidue trasmetterà in diretta alle 11.25 la commemorazione di Aldo Moro in diretta dalla Camera, alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, in rappresentanza del Governo, si recherà in via Caetani, dove fu trovato il cadavere di Moro, per deporre una corona. Altrettanto faranno molti leader politici.

cinema/prime

«Piazza delle Cinque Lune» diretto da Renzo Martinelli

Aldo Moro, le "anomalie" di un omicidio



La ricostruzione dell'agguato di via Fani nel film «Piazza delle Cinque Lune»

Franco Cicero

PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Diretto da Renzo Martinelli. Interpretato da Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca, Aisha Cerami, F. Murray Abraham, Greg Wise, Nicola Di Pinto, Philippe Leroy. Drammatico. Italia.

Tante, troppe anomalie. Il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro ebbero immediatamente il crisma dell'eccezionalità. In molte democrazie occidentali, purtroppo, si sono verificati in ogni epoca omicidi di statisti o di esponenti dell'opposizione. Mai, però, tranne che nel caso di Aldo Moro, un prestigioso leader politico è stato così a lungo (55 giorni) tenuto sotto sequestro e poi assassinato. Il tragico evento, talmente insolito, ha condizionato senz'altro la storia italiana e pesa ancora come un macigno, nel rinnovato e attonito dolore in occasione del 25. anniversario del ritrovamento del cadavere di Moro in via Caetani a Roma (9 maggio 1978). Il peso è ancora più insostenibile perché nessuna di quelle «anomalie» subito denunciate è ancora stata spiegata. Né è stato squarciato alcun velo del mistero, tuttora impenetrabile nonostante l'espressa ammissione di colpevolezza da parte delle Brigate rosse e del loro capo del tempo, Mario Moretti.

È un triste argomento che ha dato vita a innumerevoli interpretazioni dietrologiche, alimentando teorie complottistiche (si parlò a lungo di un «grande vecchio») che - dapprima apparse fantasiose - stanno trovando, anno dopo anno, imprevedibili riscontri logici e politici. Ma si tratta di una delicata materia da af-

fidare agli storici e agli investigatori non ancora convinti che l'«affaire Moro» sia da considerare risolto.

Al cinema spetta primariamente il compito di esprimersi con la propria caratteristica peculiare: la visione di immagini in movimento. Ed è su questa base che il regista Renzo Martinelli propone un'intuizione originale e suggestiva. Nel suo film si immagina, infatti, l'esistenza di un filmato in super8 (il formato della pellicola in voga negli anni '70) girato da una posizione privilegiata il 16 marzo del 1978, in via Fani, la data e il luogo dell'assalto terrorista all'onorevole Moro e agli uomini della sua scorta, tutti trucidati, ai quali il film è dedicato. È una finzione, naturalmente, ma che Martinelli sa rendere assai credibile nell'articolazione della sceneggiatura che lui stesso ha scritto assieme a Fabio Campus, con la consulenza storica del senatore Sergio Flaminio che alle vicende legate a Moro, alla sua prigionia, ai suoi avversari politici, ha dedicato numerosi libri.

Se davvero esistesse una documentazione filmata della strage di via Fani, dimostra il film di Martinelli, il caso Moro dovrebbe essere immediatamente riaperto. Perché non si sarebbe trattato di un atto criminale di un gruppo, pur agguerrito, di terroristi politici, bensì di uno spietato intervento paramilitare con l'ausilio determinante dei servizi segreti, forse non soltanto italiani.

La tesi, volutamente «di parte», sostenuta dal film è molto forte ma non inedita: acquista una rinnovata energia proprio grazie alla presunta dimostrazione visiva. In sostanza, si cita espressamente l'intervento della Cia per la soppressione di Moro, teorico della «strategia dell'attenzione» verso il Partito comunista italiano al punto da creare i presupposti per un «compromesso storico» con la cooptazione dei co-

munisti in governi di «solidarietà nazionale».

Una normale strategia politica, si direbbe oggi. Però sconsigliata da americani e israeliani nel 1978, ancora in piena guerra fredda, quando il mondo era ancora governato dagli accordi di Yalta, siglati dai vincitori della seconda guerra mondiale, che annettevano l'Italia al blocco occidentale, senza discussioni possibili, con l'assenso sia degli Stati Uniti che dell'Unione sovietica. Questa è la densissima materia, ormai appartenente più alla storia che alla cronaca, degli avvenimenti che si accavallano attorno al caso Moro. Con in più innumerevoli altri agganci che il film, puntualmente richiama: lo «strano» covo brigatista di via Gradoli, l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli, la cattura del capo «storico» delle Br Renato Curcio poi sostituito dall'«anomalo» Moretti, l'influenza di associazioni segrete come «Gladio» e la loggia P2 di Licio Gelli, e il ruolo di altri leader democristiani come Andreotti e Cossiga.

E ancora l'«anomala» associazione culturale «Hyperion» a Parigi che - a detta del film - sarebbe stata la copertura di una centrale europea della Cia, là dove si sarebbero decise le infiltrazioni di agenti segreti nei movimenti politici estremisti. Soprattutto, infine, la mancata completezza, ancor oggi, del «memoriale» dell'onorevole Moro, un documento autografo dalla portata clamorosa, noto soltanto parzialmente e decisamente «scottante».

Sul piano strettamente cinematografico, Martinelli innesta la ricostruzione storica e le ipotesi teoriche in un classico contesto di indagine giudiziaria, con venature thriller. Ai giorni nostri, nella ridente città di Siena elettrizzata dal tradizionale Palio, un onesto magistrato (l'intenso Donald Sutherland) che vive con la figlia (Aisha Cerami) sta per andare in pensione. Ma quando rientra a casa dopo il suo ultimo giorno di servizio viene aggredito da un misterioso individuo, che però non vuole fargli male bensì solo consegnargli la strabiliante pellicola.

Il giudice guarda sbigottito l'inedito filmato e ne comprende l'importanza storica. Decide di mantenere il massimo riserbo, mettendone a parte solo il fidato capo della sua scorta (il sempre puntuale Giancarlo Giannini) e la sua allieva prediletta anche lei giudice (la sensibile Stefania Rocca). L'uomo misterioso si rifà vivo, mantenendo sempre l'anonimato: sostiene di essere uno dei brigatisti presenti quella mattina in via Fani, ormai condannato a pochi mesi di vita da un male incurabile. Vuol fornire al magistrato tutti gli elementi che potranno portarlo a entrare in possesso, finalmente, del memoriale di Moro. Tassello dopo tassello, il giudice compone un mosaico sempre più chiaro. La pista lo porta a Parigi dove un enigmatico uomo, chiamato «Entità» (l'efficace F. Murray Abraham) gli fornisce una spregiudicata ricostruzione del quadro storico-politico degli anni di Moro, così come sopra riassunta.

Ma più il magistrato si avvicina alla verità, o presunta tale, più crescono i pericoli, i segnali inquietanti e le minacce, verso di lui e i suoi collaboratori. Infine, in un dischetto del computer potrebbe essere davvero conservata la verità. Bisogna trovare però la password. L'inchiesta

informale è ormai davvero scomoda e il magistrato viene convocato a Roma. L'appuntamento è in Piazza delle Cinque Lune, presso l'«Immobiliare Domino», una ditta di copertura dei servizi segreti. Solo allora il giudice comprende che non tutti vogliono che la verità sia svelata.

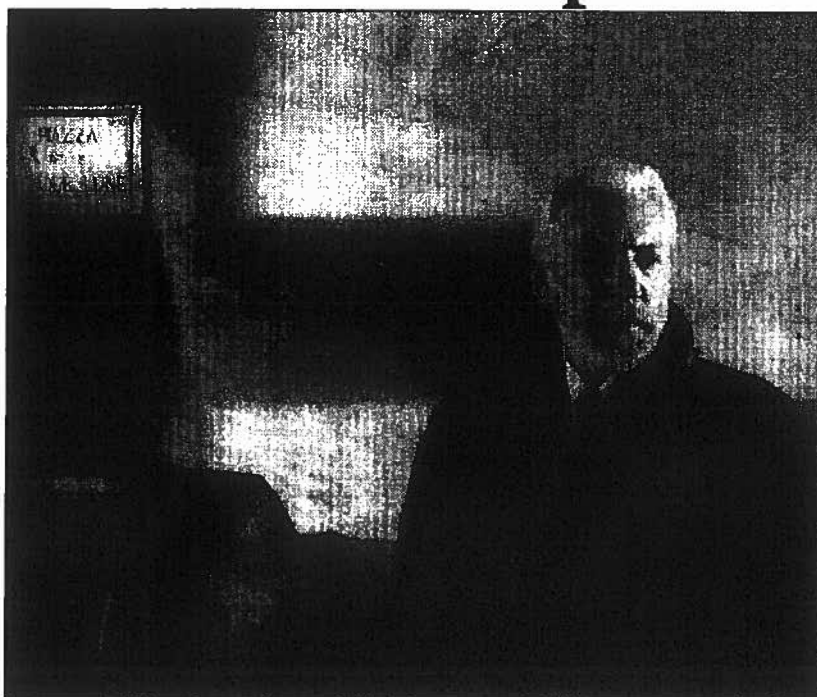
Martinelli è un regista che predilige affrontare di petto le pagine controverse della recente storia italiana: lo aveva già fatto con «Porzus» (sui contrasti fraticidi tra i partigiani in Friuli) e con «Vajont» (sulla catastrofe che avrebbe potuto essere evitata). Il suo è un cinema d'impegno civile, però Martinelli si differenzia dalla militanza alla Francesco Rosi o da «instant-movie» come «Il caso Moro» di Giuseppe Ferrara, e non disdegna l'introduzione di elementi di spettacolarizzazione all'interno dei meccanismi da «docu-fiction». Non a caso, giustamente, si è citato l'esempio di «JFK» di Oliver Stone, sull'assassinio del presidente Kennedy, con la famosa analisi del filmato girato a Dallas e la beffarda teoria della «pallottola intelligente», sostanzialmente richiamata nell'analisi ballistica dei micidiali colpi sparati in via Fani.

Certamente il budget di Martinelli (7 milioni di euro) non è paragonabile ai più elevati standard americani. Ma «Piazza delle Cinque Lune» sa farsi seguire con interesse, in particolare nella prima parte che espone, attraverso i fitti e i documentati dialoghi tra gli investigatori, la tesi di fondo sostenuta dal film. Meno vigorosa appare la seconda parte, quando prevale l'atmosfera del giallo spionistico. In ogni caso, la struttura filmica è adeguatamente garantita dall'accorto utilizzo di immagini d'epoca, con l'aggiunta di una breve ricostruzione digitale dei movimenti dello stesso Moro prigioniero, e dall'apporto della fotografia di Blasco Giurato, del montaggio di Massimo Quaglia e delle musiche di Paolo Buonvino.

Non sfugge il chiaro messaggio, deliberatamente provocatorio nell'auspicio di portare un contributo verso la chiarezza. Il film si apre con una frase di Moro: «La verità è illuminante. Ci fa essere coraggiosi». Ma si chiude con l'antica massima pessimistica di Solone: «La giustizia è come una tela di ragno: trattiene gli insetti piccoli mentre i grandi trafiggono la tela e restano liberi». E sui titoli di coda il nipote di Aldo, Luca Moro, figlio di Maria Fida (che ha apertamente sostenuto il film) intona la dolente canzone «Maledetti voi».

Da oggi sugli schermi "Piazza delle Cinque Lune", opera di denuncia di Renzo Martinelli

Misteri? Il caso viene riaperto in un film



Donald Sutherland è il protagonista di "Piazza delle Cinque Lune", il film di Renzo Martinelli sul caso Moro

Arriva nella sale oggi, proprio nel giorno del 25mo anniversario della morte di Aldo Moro, "Piazza delle Cinque Lune", il film di Renzo Martinelli che cerca di riaprire il "caso" politico più sconvolgente di questi ultimi decenni e di ricostruire i fatti - il rapimento, la prigionia, l'omicidio dello statista democristiano - con lo stile "verità" tipico dell'opera di denuncia.

Martinelli, che per il grande schermo aveva già ricostruito la tragedia del Vajont e l'eccidio alle malghe di Porzùs, immagina che, molti anni dopo la strage, a un giudice istruttore di Siena sul punto di andare in pensione (Donald Sutherland) arrivi da un ex brigatista una cassetta in superotto con un filmato girato da un terzo piano di via Fani il 9 marzo del '78. E che il magistrato, con il capo della sua scorta (Giancarlo Giannini) e una giovane sostituta (Stefania Rocca), decida di ripercorrere le contraddizioni irrisolte dell'intera vicenda.

Martinelli, dopo un lavoro di sceneggiatura durato tre anni diviso con Fabio Campus e Sergio Flamingi (ex parlamentare del Pci autore di numerosi sag-

gi sui misteri italiani e di "La tela di ragno" dedicato ai 55 giorni del sequestro Moro), unisce le dinamiche del thriller a documenti autentici rielaborati digitalmente come la drammatica immagine di Moro a mezzobusto con la testa leggermente inclinata davanti alla scritta "Brigate rosse" che vedremo animarsi con lo statista che si muove, si alza e parla quando una voce glielo ordina. Anche la voce di Moro è stata ricostruita al computer e lo ascolteremo recitare la poesia che scrisse per il nipotino Luca (allora aveva due anni) che nel finale del film appare con la chitarra per intonare la sua canzone "Maledetti voi...".

Un film che arriva diciassette anni dopo "Il caso Moro" di Giuseppe Ferrara con un indimenticabile Gian Maria Volontè, come quello inevitabilmente destinato a suscitare scontri e polemiche. Si dice che qualcuno abbia già fatto pressioni per bloccare "Piazza delle Cinque Lune" ma nessun contrasto si è verificato con la famiglia Moro. Anzi, Maria Fida Moro difende il film ed ha scritto la prefazione del libro che raccoglie la sceneggiatura e le note di lavoro di Martinelli, edito da Gremese.

«Piazza delle Cinque Lune» Il caso Moro scatena nuove polemiche

ROMA. Venticinque anni fa veniva ritrovato il cadavere di Aldo Moro. Ma oggi, prima di parlare del film che lo ricorda, chissà perché si comincia da Vespa. Vespa Bruno che, come ci tiene a dire e ridire Renzo Martinelli, ha ritenuto che, «dopo aver ospitato miei encomiabili colleghi come Muccino o Boldi e De Sica, ha detto a me che non intendeva ospitarmi in questo importante anniversario perché si trattava di qualcosa che non faceva audience, cosa davvero inaudita. Tra l'altro io non sono neppure riuscito a parlare con lui direttamente, ci sono riuscito col Papa ma non con lui».

Si apre con polemica questa presentazione di «Piazza delle Cinque Lune», lun-

gometraggio diretto ma anche scritto da Martinelli insieme a Fabio Campus, interpretato da Donald Sutherland, Stefania Rocca e Giancarlo Giannini. Ma per Martinelli, che ha sempre detto che «questo è un paese che ama costruire le verità che gli fanno più comodo», non è la prima volta. Stavolta, però, a differenza di altre, c'è il racconto, anzi la ricostruzione di una tragedia carica, ancora oggi, di misteri e grondante interrogativi. Ma lui ha certezze e dice che «se non do verità, mi ci avvicino, a differenza di ciò che si è fatto sino ad oggi e, siccome via Fani è un avvenimento epocale della storia politica d'Italia, un crocevia, io cerco di studiare il passato per capire il pre-

sente e parlo di cose e trovo che ciò che raccontiamo è una parte di verità certa. Ho letto e visto molte bufale sul caso Moro ma nel film ho messo solo ciò di cui avevo una controprova. Ho fatto leggere la sceneggiatura ovviamente ai familiari perché non avrei fatto nulla senza il loro consenso, abbiamo corretto qua e là qualcosa e poi siamo partiti».

Che cosa ci si aspetta da tutto ciò? «Che i giovani conoscano qualcosa di cui nulla sanno». Come dice la Rocca: «Anche io appartengo alla generazione che non c'era e trovo questo film di fondamentale importanza, soprattutto per i giovani e perciò è stato importante costruirlo come un thriller».

SILVIA DI PAOLA

Lo spettacolare film di Renzo Martinelli sul caso Moro con Donald Sutherland



Quei drammatici 55 giorni tra fiction e denuncia



Piazza delle Cinque Lune
Di Renzo Martinelli
Con Donald Sutherland,
Giancarlo Giannini, Stefania
Rocca
Distribuzione: Istituto Luce
Durata: 2h05'
Giudizio: Discreto

Specialista in spettacolari film di denuncia ("Porzus", "Vajont"), Renzo Martinelli prende in esame con "Piazza delle Cinque Lune" uno dei capitoli più scottanti della storia italiana più recente: il caso Moro, dal quale Giuseppe Ferrara, nel 1986, aveva già tratto una pellicola col magnifico Gian Maria Volontè nei panni del presidente della Democrazia Cristiana.

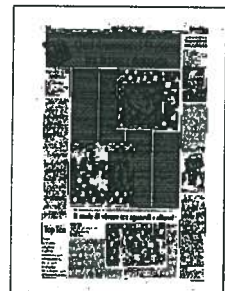
Tra fiction e ricostruzione documentata ecco così la riproposizione di quei drammatici 55 giorni (dal 16 marzo 1978 col rapimento del Presidente in via Mario Fani, al ritrovamento del suo cadavere avvenuto il 9 maggio in via Caetani) fra verità scottanti, dubbi atroci e interrogativi che ancora cercano una risposta. Incorniciato narrativamente da una finzione architettonica che serve da puro artificio (si immagina che esista un filmato super 8 della strage di via Fani e che un brigatista pentito lo consegna ad un giu-

dice in pensione per pulirsi la coscienza), "Piazza delle Cinque Lune" - prodotto dallo stesso regista con il Luce e due case inglesi e tedesche - è un thriller all'americana il cui modello dichiarato è lo JFK di Oliver Stone (ma Martinelli non ha certo la mano e al sensibilità artistica del regista di "Platoon") a cui si rifà dichiaratamente anche nella scelta del protagonista, un ottimo e misurato Donald Sutherland. CIA e servizi segreti, Gladio e P2, Brigate Rosse, omicidi (quelli dello scomodo giornalista Mino Pecorelli e del colon-

nello Varisco) e i delicati equilibri politici nel Mediterraneo (siamo alla fine dei '70, l'Unione sovietica è potentissima, il Muro di Berlino ancora in piedi e l'ipotesi che un Partito Comunista occidentale, nella fattispecie il nostro - quello più potente - potesse entrare nel Governo di un Paese, era ipotesi inaccettabile). Chi era il misterioso

sparatore mai identificato che esplose 49 colpi in appena 20 secondi? I colpi provennero tutti da una stessa direzione? Perché il comando di via Fani usò una divisa collettiva (forse qualcuno non conosceva qualcun altro?) Che ci faceva nella strada dell'agguato, alle 9 di mattina, un colonnello del SiSmi? Perché il capo della scorta non reagì? Perché

non è ancora chiaro il numero di braigatisti che parteciparono all'assalto? Perché il covo di via Gradoli era in una palazzina usata dai servizi segreti? Perché non è mai stato ritrovato l'originale del memoriale



Moro? Anomalie (è la parola più usata del film), misteri irrisolti, depistaggi e un finale a sorpresa...ma non troppo.

Film-requisitoria schematico, rigido, narciso e didascalico (ma anche didattico), "Piazza delle cinque Lune" (la sceneggiatura, scritta a quattro anni dal regista con Fabio Campus e la supervisione del senatore Flamigni, è stata appoggiata da tutta la famiglia Moro) sfrutta visivamente alcune belle idee di regia (su tutte la salita alla torre di Siena durante la quale, da differenti altezze, Sutherland fa il punto della vicenda da differenti prospettive) che grazie a un montaggio serrato riscattano, almeno in parte, i dialoghi ingenui e deboli e tutta la parte familiare di Stefania Rocca, ex allieva di Sutherland, alle prese col marito preoccupato e due bambini piccoli da accudire. Nel ruolo di fedele guardia del corpo del magistrato un professionale Giancarlo Giannini.

IL FILM IN 200 SALE ITALIANE

Esce le «Piazze delle 5 lune» per riaprire un caso mai chiuso

ROMA Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Br riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da misteri, veleni e morti, non è stato sufficiente a fare chiarezza. E da oggi riapre il mai-chiuso caso Moro con un film: «Piazze delle cinque lune». Firmato dal regista di «Vajont», Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. «Ne Rai, ne Mediaset - sottolinea il regista -. Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film». Pure, dice, «via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille».

RECENSIONI / CINEMA «Piazza delle cinque lune»

Quelle incognite oltre le Br nel nuovo film sul caso Moro

di Bernardino Marinoni

Il caso Moro era già passato sullo schermo, nel 1986, otto anni dopo il sequestro e l'assassinio dello statista, in una ricostruzione di quei fatti a metà tra il recupero documentario e il thriller, senza lesinare accuse, ancorché generiche, ai servizi segreti.

Al giro di boa del quarto di secolo da quei fatti, il regista Renzo Martinelli muove proprio dalla strage di via Fani - dove la scorta di Aldo Moro fu sterminata - attraverso l'invenzione di un'inedita pellicola super8 che la documenta: consegnata ad un magistrato prossimo al pensionamento è l'inesco di un'indagine che ravviva dubbi e fantasie in una progressione manifestamente inquietante. Il



IL PROTAGONISTA Donald Sutherland

film sostiene la tesi che infiltrazioni nelle Brigate Rosse le strumentalizzarono in funzione antidemocratica, e sanguinaria: Gladio, P2, CIA, servizi segreti avrebbero avuto parte decisiva in una trama che non finisce di essere tessuta se ci sono domande che restano ancora senza risposta e lasciano

sgomento il personaggio che nel film scruta le vecchie immagini, esamina i documenti, apre dischetti cui si accede con la password *Piazza delle cinque lune* che a Roma era un indirizzo della DC così come Cinque lune si chiamava la casa editrice del partito. Incanutirebbe il giudice interpretato da Donald Sutherland se non fosse già bianco, ma quello che scopre lo fa vacillare, anche sotto la pressione delle accelerazioni che spingono la pellicola dalla denuncia all'azione, seppure sullo sfondo del panorama dolcissimo dei dintorni di Siena, città eletta a capitale di "Piazza delle cinque lune", sponsorizzato osservatorio della più drammatica vicenda della Repubblica in un film in cerca di verosimiglianza.

"Piazza delle Cinque Lune", un thriller che non scrive la parola fine sul caso Moro

Il rapimento dello statista dc è un passaggio chiave della nostra storia, ma la ricostruzione di Martinelli è un'altra iniezione tossica nella vita pubblica

Ognuno ha il diritto di manifestare il proprio pensiero, ma un artista e un presidente del Consiglio hanno una responsabilità verso le persone

LUNGI
CARNEVALE

Se anche non siamo stati un paese normale (e ammesso che questa espressione abbia un senso condiviso), non c'è ragione perché non proviamo a diventarlo. Magari smettendo di credere al Grande complotto che si celerebbe dietro a ogni evento importante, in cui niente in realtà è come sembra, anzi ogni elemento visibile costituisce una tessera della mistificazione che nasconde la verità. Il caso Moro è un passaggio chiave della nostra storia, zone d'ombra - se non buchi neri - ancora segnano alcuni snodi della vicenda, ma la ricostruzione che ne fa Renzo Martinelli nel suo recente - libro e film - *Piazza delle Cinque Lune*, appare tanto sopra le righe da trasformarla in un'ulteriore iniezione tossica nella vita pubblica.

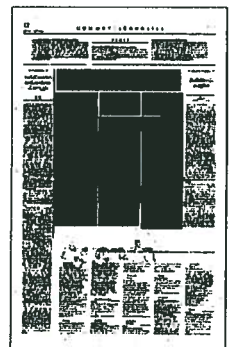
Quella che dovrebbe essere una pellicola di denuncia civile capace di avvicinare anche il grande pubblico (che per ora se n'è tenuto lontano) grazie al taglio spettacolare del thriller, finisce con il deragliare nello schematico ideologico e nell'insinuazione ancora più pericolosa.

La tesi, non nuova e dichiarata fin dall'avvio, è che il sequestro del presidente dc sia stato organizzato e gestito dalla Cia per evitare l'ingresso dei comunisti al governo. Non solo le Brigate rosse furono infiltrate, ma in via Fani agirono direttamente uomini dei servizi americani, mentre la P2 controllava gli apparati di sicurezza italiani. Moretti diventa così il fedele esecutore degli ordini di Washington, un "martire" degli equilibri di Jalta (visto che sopporta in silenzio il carcere) e tutti i suoi compagni burattini più o meno inconsapevoli del Grande Vecchio, nascosto a Parigi dietro il paravento della scuola di lingue Hyperion.

Il procuratore in pensione che cerca di fare luce sui tanti misteri - dopo aver ricevuto da un brigatista condannato da un cancro il filmato dell'eccidio di via Fani - si lancia in una spericolata ricostruzione della storia delle Br fino all'arresto di Curcio e Franceschini, quasi un movimento d'opinione; dopo l'ascesa al vertice di Moretti, un gruppo sar-

guinario. Basterà ricordare che cosa scrive proprio Alberto Franceschini nel suo *Mara, Renato e Io*: «Con Sossi (rapito il 18 aprile 1974, cinque mesi prima della cattura dei fondatori) entrò nelle Brigate rosse la pianificazione della morte: il sequestro del magistrato genovese fu la prima azione in cui avevamo previsto di uccidere l'ostaggio. E avevo deciso, come responsabile militare di quel rapimento, che se fosse stato necessario sarei stato io a sparargli».

Sul caso Moro non può essere scritta la parola fine; ma anche l'ex parlamentare del Pci e studioso attento della vicenda Carlo Flamigni, che ha collaborato alla sceneggiatura del film di Martinelli è più cauto nel trarre conclusioni (si veda *"Il mio sangue ricadrà su di loro"*, dedicato al memoriale dello statista democristiano). Resta quindi da dimostrare che la verità processuale sia solo un'ingenua riproposizione dei depistaggi statunitensi. Giovanni Pellegrino, già presidente della commissione stragi e forse non a libro paga della Cia visti i trascorsi a Botteghe Oscure, così sintetizza anni di indagini in prima persona su documenti originali e con i testi chiave: «Sulla base delle acquisizioni raggiunte, resto tutto sommato del parere che le Br rapirono Moro secondo un loro progetto, lo processarono e lo condannarono secondo un loro codice, mossero dalla condanna per aprire una trattativa che rientrava nei loro interessi e, quando la trattativa fallì, sia pure al termine di un contrasto interno, sempre seguendo una loro logica, decisero di ucciderlo» (*Segreto di Stato*, con Giovanni Fasanella e Claudio Sestieri).



Venticinque anni sono una generazione: i giovani che al cinema vedranno affermare con certezza che le risoluzioni strategiche brigatiste venivano in pratica stampate a cura del servizio segreto militare, non avranno memoria del celebre articolo di Rossana Rossanda sul *Manifesto*, in cui la giornalista scriveva che leggendo il secondo messaggio delle Br le sembrava di sfogliare un album di famiglia, l'album di quando militava nel Pci ai tempi dello scontro più duro con la Democrazia cristiana. Certo, si potevano falsificare perfino lo stile e i contenuti, ma è possibile che si siano ingannati proprio tutti?

L'aspetto più inquietante nella parte contemporanea (e di fantasia) di *Piazza delle Cinque Lune* è costituito dalla violenza che il potere anche oggi mette in atto per fermare l'emergere della verità. Minacce, intimidazioni, fino all'omicidio dei familiari dell'intrepida giovane donna magistrato che aiuta l'anziano procuratore. E il colpo di scena finale, con l'ultimo, amaro tradimento e il pessimismo sulla possibilità che i buoni possano smascherare le trame di chi comanda con l'inganno e la sopraffazione.

Dov'è questa Italia più torva di una dittatura occhuta? A chi non ha gli strumenti per leggere la storia con più equilibrio e fonti diversificate resteranno probabilmente rabbia e indignazione eccessive, nonché mal indirizzate. Renzo Martinelli è un pericoloso comunista? No, è un regista libero di realizzare il film che ha voluto e di farlo proiettare in oltre cento sale da Torino a Palermo. Qualche recente esagerazione di segno opposto potrebbe però indicarlo al pubblico ludibrio, se non alla generale ese-

crazione.

Quando un presidente del consiglio si appella agli italiani e dice di impegnarsi personalmente perché i comunisti non vadano al potere, massimo pericolo per la nazione - oggi, maggio 2003 - certo la normalità del paese è ancora lontana. La tragica contabilità del Libro nero del comunismo non si può contestare, tuttavia l'Italia vi ha una parte minima (leggi triangolo rosso e terrorismo). Soprattutto, nel passato. Sono caduti i Muri, il Pci è transitato attraverso lavacri e trasformazioni che potranno non fare dei suoi eredi il miglior partito possibile, ma neppure un rischio per la democrazia. E se è una colpa indelebile essere stati sedotti da Marx e Lenin, che ci fa Giuliano Ferrara nel ruolo di consigliere del Principe.

Resterebbe valido per Silvio Berlusconi l'esempio dell'amico Indro Montanelli; anti-comunista se mai ve ne fu uno negli anni della Guerra fredda, avversario del Pci perché lo riteneva il peggiore partito

(democratico), che tuttavia nel 1994 andò al Festival dell'Unità (applaudito) quando ebbe la certezza che una stagione era definitivamente conclusa. E anche

la Grande congiura ("la più grande della storia") dei magistrati e dei poteri forti contro gli eletti dal popolo rischia di essere una enfattizzazione che può avere effetti più seri di una battuta infelice.

Ognuno ha certo il diritto di manifestare il proprio pensiero, tuttavia un artista e, soprattutto, un presidente del consiglio hanno una responsabilità che li deve indurre a ricalibrare immagini e parole nel rispetto delle persone e della storia. Per non condannarci per sempre all'anormalità.

Torna sugli schermi il caso Moro

Ecco "Piazza delle cinque lune", dal regista di "Porzus" e "Vajont"

ROMA - Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da uno strascico di misteri, veleni e morti, non è stato sufficiente a fare chiarezza. E da oggi riapre il mai chiuso caso Moro con un film: "Piazze delle cinque lune".

Firmato dal regista di "Porzus" e "Vajont", Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. «Nè Rai, nè Mediaset - sottolinea il regista - Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film». Pure, dice, «via Fani è il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille».

E la sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la consulenza del sen. Sergio Flamigni, è nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari, sugli atti giudiziari. Un lavoro, assicura Maria Fida Moro, che ha presentato il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni, che hanno letto anche i fa-

miliari e che hanno trovato ben fatto, rispondente al vero. Alle immagini della fiction si mescolano, a tratti difficili da distinguere per chi quegli anni li ha vissuti, quelle autentiche di Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel portabagagli della Renault...fino al filmato in super8 che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne esista uno vero, mai trovato, è uno dei tanti misteri insoluti della realtà), fa seguito la registrazione (vera) della telefonata tra Morucci e il professor Tritto che annuncia la morte dello statista.

Vera, verissima, alla fine del film, la voce di Luca Moro, il nipote che aveva tre anni nel '78, che canta «Maledetti voi, signori del potere...».

Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, "Piazza delle cinque lune" inizia con le immagini del Palio di Siena. Lì, nella grande piazza del Campo, dove oggi il film sarà presentato in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste, con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane sostituta (Stefania Rocca)... Nel cast anche Giancarlo Giannini.

INTERNET

KHKV

ZCZC0352/SXB

WIC40195

R SFE SOB QBXB

**CINEMA: CASO MORO;FRAGALA',INDECENTE AZIONE DI DISINFORMAZIA
PRESENTATA INTERROGAZIONE A MINISTRO URBANI**

(ANSA) - ROMA, 8 MAG - Il film "Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli "dovrebbe chiamarsi 'Operazione Sphora'". E' il commento del deputato di An Enzo Fragala' che, presentando un'interrogazione al ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani, sostiene che "da sinistra si e' fatta una nuova indecente azione di 'disinformatija' con i soldi pubblici".

Per l'esponente di An, "la sinistra italiana tenta, dopo il fallimento dei suoi teoremi in commissione Stragi, attraverso la cinematografia finanziata dai soldi pubblici dell'Istituto Luce, di avvalorare la ridicola tesi dell'eterodirezione delle Brigate Rosse da parte della Cia e dei servizi italiani". Ovvero, per Fragala', "ripete, probabilmente con le stesse fonti, quanto tento' di fare il Kgb, come risulta dai rapporti del Dossier Mitrokhin, attraverso la clamorosa azione di condizionamento e di disinformazione operata su Zaccagnini con l'operazione denominata "Sphora"".

Il deputato di An, che nell'interrogazione chiede di verificare la congruita' del progetto finanziato, giudica "inaccettabile che un film con una tesi marginale, infondata e di parte come quella presentata nella pellicola, di cui non a caso l'ex senatore Pci Flamigni e' stato consulente storico, venga finanziato con i soldi pubblici dell'Istituto Luce, rimanendo cosi' per sempre come documento a disposizione di scuole, istituti storici e videoteche istituzionali". (ANSA).

KQB

IGN

giovedì , 08 maggio 2003



Vorresti provare
a guidarla ?



"Ci sono cose che non quadrano. Tutti continuano a mentire"

Cinema, Martinelli: "Da 25 anni menzogne sul caso Moro"

Esce domani 'Piazza delle Cinque Lune', coprodotto dal regista con l'Istituto Luce. Nel film sotto accusa Usa, Br, servizi segreti e politici di allora



Stefania Rocca in una scena di 'Piazza delle Cinque Lune'



Donald Sutherland in una scena di 'Piazza delle Cinque Lune'

Roma, 8 mag. (Adnkronos) - "Questa non e' la verita' ma si avvicina molto alla verita'". Renzo Martinelli, regista di 'Piazza delle Cinque Lune', attende il debutto del film in sala consapevole che la sua pellicola, che ricostruisce il caso Moro, fara' parlare e nascere polemiche. "Da 25 anni ci dicono cose assurde sul caso Moro - attacca Martinelli- per esempio che in via Fani c'e' stato un tamponamento quando ci sono delle foto che dimostrano che non e' vero. Mi chiedo perche' Valerio Morucci e Mario Moretti mentono ancora oggi dopo 25 anni. I brigatisti da 25 anni ci raccontano di armi inceppate durante un'azione in cui sono stati sparati 93 colpi in 20 secondi".

"Ci sono cose che non quadrano in via Fani, in via Gradoli, in via Montalcini e anche in via Caetani ma a distanza di 25 anni ancora mentono -incalza Martinelli- e non capisco perche' tutti continuano a mentire. E' una domanda che mi pongo da cittadino". Il film, coprodotto dallo stesso Martinelli con l'Istituto Luce, e' interpretato da Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca e F.Murray Abraham: l'uscita, in circa 200 sale, e' fissata per domani, giorno del 25esimo anniversario della morte di Aldo Moro.

'Piazza delle Cinque Lune' (il titolo e' riferito alla zona romana dove c'erano alcuni uffici dei servizi segreti) ripercorre il caso Moro dal rapimento in via Fani alla prigionia, dalle indagini al ritrovamento del cadavere in via Caetani. La storia e' ambientata ai giorni nostri quando un procuratore in pensione riceve a Siena una busta anonima contenente un super 8 sul filmato del rapimento dello statista Dc. Da li', tra ricostruzioni vere e filmate, parte la

→ [Il sito del film](#)

storia con il procuratore ossessionato dalla ricerca della verita' e del memoriale scomparso di Moro. La tesi di Martinelli parte dalle carenze delle indagini e dai pezzi mancanti "di una verita' che ancora non e' stata trovata".

Sotto accusa americani, brigatisti, servizi segreti e politici italiani di allora: "Moro fu minacciato dagli Stati Uniti per il suo progetto politico, poi provarono invano di tirarlo in mezzo allo scandalo Lockheed e, infine, sono passati alle vie di fatto" dice il regista. In quanto ai brigatisti e ai servizi segreti, aggiunge Martinelli, "basti sentire la violenza dell'ultima telefonata di Morucci che comunica il ritrovamento del cadavere. Morucci, che ricordo, e' un uomo libero. E il signor Moretti dovrebbe spiegare dove ha messo il manoscritto del memoriale, mai ritrovato -dice-. Ci sono legami misteriosi tra gli omicidi di Mino Pecorelli, del colonnello Antonio Varisco, di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Negli anni i brigatisti hanno aggiustato il tiro sulla versione dei fatti. E, guardacaso, quelli che stavano in via Fani hanno goduto piu' benefici di legge in assoluto".

Molti i misteri che il film sottolinea: 'Non sono mai stati individuati tutti i Br che parteciparono al sequestro ne' sono mai stati identificati tutti i killer -dice Martinelli-. Non e' mai stata ricostruita l'esatta dinamica dell'attentato. Non sono mai stati recuperati i mezzi serviti per il trasbordo dell'ostaggio dopo il rapimento. Non e' mai stata individuata la base dove si riuniva il comitato esecutivo delle Br durante la gestione del sequestro, non e' mai stato chiarito se via Montalcini sia stata la prigione di Moro e c'e' l'ipotesi di una base nel ghetto ebraico che spiegherebbe anche come e' possibile che l'auto contenente il cadavere di Moro possa essere arrivata indisturbata in via Caetani. Nel sequestro vi e' certamente stata una tutela esterna in favore delle Br. Non si sa dove sono e quali erano i documenti contenuti nelle due borse sottratti in via Fani dall'auto di Moro".

E ancora, dice il regista, "non si sa dove sono gli originali delle risposte scritte da Moro durante gli interrogatori e i nastri delle risposte registrate col magnetofono. Dove sono le videocassette delle riprese televisive a circuito chiuso che registrarono ogni atto del sequestro? E, infine, dove sono le parti mancanti del Memoriale e l'originale di esso?".

"Chi mente su mio padre? Tutti! -esclama Maria Fida Moro, figlia dello statista, presente alla

proiezione del film- Basta prendere l'elenco della gente che stava al governo nel '78, della Dc, del Pci e di buona parte di altri partiti e pensare che, se si fossero trovati 100 parlamentari favorevoli alla trattativa, mio padre si sarebbe salvato. Tanta gente si e' dimessa dopo aver visto cose incredibili avvenute a via Gradoli e a via Montalcini, c'erano nove servizi segreti implicati in questa storia".

Martinelli parla delle difficolta' di realizzare il film: "Non ci sono ne' Rai ne' Medusa tra i produttori", spiega Martinelli. Girato totalmente in inglese e costato circa 7 milioni di euro ('quanto spende Stallone per il catering', scherza Martinelli), il film "e' stato confezionato per i giovani, come un thriller. Mi auguro che, vedendolo, gli spettatori riflettano su quanto accaduto in via Fani, un avvenimento epocale per la storia di questo Paese. A scuola io studiavo lo sbarco dei Mille, in futuro sara' il caso Moro a rappresentare il punto di svolta, se non ci fosse stato vivremmo oggi in un altro Paese. Ora -prosegue Martinelli- tocchera' ai magistrati proseguire, se vogliono, a cercare la verita'. Ma metterlo in collegamento con quello che avviene oggi in Italia sarebbe scorretto anche perche' l'epoca e' davvero cambiata".

Oltre a Maria Fida, il film ha avuto il benessere di altri familiari dello statista ucciso: "Ho fatto leggere la sceneggiatura al fratello di Moro, Carlo Alfredo, che mi ha detto che si trattava di un lavoro onesto e documentato. Poi l'hanno letta anche i figli di Moro, Giovanni e Maria Fida, oltre al nipote Luca". "Querele? Fanno parte del mestiere -spiega Sergio Flamigni, consulente del film- quando si dice la verita' bisogna aspettarsele. Io ne ho collezionate parecchie, anche da Cossiga, ma purtroppo sono cadute in prescrizione".

"Quando ho fatto 'Porzus' ho iniziato a ricevere minacce -dice Martinelli-. Mi auguro che non siano cosi' deficienti da prendersela con me. Pressioni ce ne sono state, dall'alto, ovviamente, ma le diro' in seguito, non voglio danneggiare il film con dichiarazioni che possono provocare disastri". Conclude Maria Fida: "Spero che il film apra un vespaio che permetta la riapertura del caso".

Marcello Giannotti

MIBTEL -1,34
MIB 30 -1,39
DOW JONES -0,85
NASDAQ -0,88

Meteo
ROMA 25°
MILANO 24°
NAPOLI 28°

Opel Meriva
100% Flessibilità

la Repubblica.it

Ricerca nel sito
Fai di Repubblica la tua home page |
Ultimo aggiornamento GIOVEDÌ 08 MAGGIO 2002

3 libri a 1,50 euro

Attenzione caduta tassi.

Homepage Politica Cronaca Economia Esteri Sport Scienza & Tecnologia Spettacoli

Repubblica sul cellulare

Notizie via SMS **NEW**

Umts

Repubblica in edicola

Kataweb

Scegli:

Cerca con Google



Le cronache delle città

Scegli:

La Borsa

Cerca il titolo

La Borsa di Repubblica

La lettera finanziaria
di Giuseppe Turani

KwFinanza

KwFinanza EXTRA

Repubblica.it propone

Speciali

Sondaggi

Forum

SPETTACOLI & CULTURA

"Piazza delle Cinque Lune" di Renzo Martinelli ricostruisce uno dei grandi misteri italiani

Nel film sul sequestro Moro la voce digitale dello statista

di ROBERTO ROMBI

ROMA - La drammatica foto di Moro che lo ritrae a mezzobusto, la testa leggermente inclinata, davanti alla scritta "Brigate rosse". Questa foto, incisa nelle menti di tutti, è stata animata digitalmente. Il risultato impressionante è che vedremo il presidente in piedi e poi, quando una voce glielo ordina, mentre si siede lentamente.



Una scena del film

Ancora più sconvolgente sarà sentire la voce di Moro, ricostruita al computer, mentre recita la poesia che scrisse per il suo nipotino, Luca, e che dice: "Ed ora il nonno Aldo, che è costretto ad allontanarsi un poco, ti ridice tutto il suo infinito affetto e afferma che vuol restarti vicino. Tu non mi vedrai forse, ma io ti seguirò nei tuoi saltelli".

Vedremo queste immagini e sentiremo questa voce nel film di Renzo Martinelli "Piazza delle Cinque Lune" che, accompagnato da malumori e da misteriosi avvertimenti, sta per approdare sugli schermi. E' la ricostruzione, in forma di thriller, della morte di Moro, del suo sequestro dopo la sparatoria di via Fani e della sua prigionia. Giorni fa, a Napoli, sui manifesti di Piazza delle Cinque Lune sono stati incollati striscioni con oscure parole: "Girato ma non in nostro nome", "Regia-massoneria", "Capitale-imperialismo".

- Pubblicità -

Si è parlato anche di pressioni per bloccare il film. Ma Luciano Sovena, amministratore delegato dell'Istituto Luce, che distribuisce e coproduce Piazza delle Cinque Lune, afferma che non ci sono stati problemi: "Certo, è un film scomodo, può provocare polemiche". Anche da parte della famiglia Moro non c'è stato nessun contrasto.

La figlia dello statista, Maria



Invia ques

→ Il film sul caso Moro

Stampa qu

[Calcio](#)
[Formula Uno](#)
[Cinema](#)
[Supertoto](#)



Fida Moro, ha scritto la prefazione del libro *Piazza delle Cinque Lune* - Il thriller del caso Moro pubblicato da Gremese Editori che raccoglie, insieme alla sceneggiatura del film, riflessioni e note di lavoro di Renzo Martinelli. Nel suo intervento Maria Fida Moro afferma: "Mio padre era tra coloro che incarnano il bello, il buono e il vero. Proprio per questo è ancora più ingiusto il tentativo di cancellarlo dal

cuore degli uomini e dalla storia del nostro paese. E dopo questo film sarà molto più difficile".

Nel libro c'è anche il testo della canzone *Maledetti voi*, scritta dal nipote di Aldo Moro, Luca, che aveva due anni e mezzo quando il nonno fu ucciso. Nel film appare in alcune foto di quando era bambino e poi, quasi 28enne, con la chitarra mentre interpreta la sua canzone. Prodotto, scritto (con Fabio Campus) e diretto da Martinelli, interpretato da Donald Sutherland (il procuratore della Repubblica Sarracino, Giancarlo Giannini (il capo della scorta Branco) e Stefania Rocca, *Piazza delle Cinque Lune* sarà presentato in anteprima in Piazza del Campo, a Siena, il 9 maggio. Venticinque anni dopo.

(4 maggio 2003)

[Invia questo articolo](#)

cinema



Giovedì, 08 Maggio 2003 19:23

fai de **il Nuovo**

Nasdaq -0.77%
Mibtel -1.34%

> Cerca il Titolo
> Borsa in diretta

Prima Pagina
LE SEZIONI

- > Paese Italia
- > Esteri
- > Politica
- > Economia
- > Spettacoli
- ◆ Cinema
 - Televisioni
 - Pop & Rock
 - Classica & Jazz
 - Palcoscenico

- > Sport
- > Culture
- > Starbene
- > Tecnologie
- > Milano
- > Roma

LE RUBRICHE

- > Editoriali
- > Meteo

nel sito

c e r c a

es. **Online**

NEWSLETTER

PERSONALIZZA



Al cinema tutte le ombre su Moro

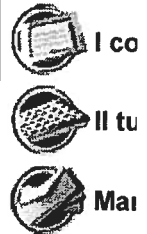
Un film sullo statista nel venticinquesimo anno del rapimento e della sua uccisione. Dal 9 maggio al cinema.

Nicola Falcinella

Un film sul "Caso Moro" nel venticinquesimo del rapimento e dell'uccisione dello statista democristiano. *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli, regista che negli ultimi anni ha portato al cinema altre storie controverse d'Italia come *Porzus* e *Vajont*, sarà nelle sale dal 9 maggio (anniversario dell'uccisione).

"E' un thriller contemporaneo – ha anticipato il regista – Su un fatto inventato, l'escamotage narrativo, abbiamo innestato elementi di verità. In breve la storia è quella di un Procuratore capo di Siena, interpretato da Donald Sutherland, che riceve da uno sconosciuto un filmato super8 clandestino sul rapimento proprio nel suo ultimo giorno prima della pensione. Questo lo porta a indagare e scoprire che in tutti i segmenti delle indagini ci sono cose non vere e che i brigatisti hanno mentito su vari aspetti, vengono coinvolti Sismi e Gladio – "Stay behind". Insomma tutti i dubbi e le domande ancora senza risposta". *"Piazza delle cinque lune* è un film sui meccanismi, non sulla figura di Moro, che non appare mai se non in immagini di repertorio. E' la prima vera riflessione su un avvenimento epocale che ha cambiato la storia dell'Italia. La sceneggiatura è frutto di lunghi anni di ricerche e di consultazione di documenti, incrociando fatti e testimonianze, che ho svolto con Fabio Campus e Sergio Flamini. Come in *Vajont* ho cercato di usare un linguaggio moderno, accattivante, pieno di ritmo per cercare di richiamare anche un pubblico giovane che ai tempi non era ancora nato. Credo che questa sia una strada percorribile per capire il presente e per non dimenticare".

Nel cast figurano anche Giancarlo Giannini (il capo della scorta del procuratore), Stefania Rocca (un giovane magistrato), Aisha Cerami e Murray F. Abraham, mentre sui titoli di coda c'è la canzone *Maledetti voi*, scritta ed eseguita da Luca Moro, l'amatissimo nipote (figlio di Maria



**SC
SO
CF**

1. **Ka**
3,8
2. **IC**
708
3. **W**
633
4. **IM**
444
5. **IC**
438

AR DO

I PI

1. **Int**
95
2. **Do**
83
3. **To**
90
4. **Sa**
96
5. **W**
93

D

- Dri
- Cla
- MLD

**FIB
VIB**

Fida, nella primavera 1978 aveva due anni e mezzo) come il presidente della Dc lo chiamava nelle lettere scritte durante la prigionia.

La storia si svolge tra Siena, le sue colline e Roma. Al centro di tutto il "memoriale" del rapito, ritrovato nel covo Br di via Monte Nevoso a Milano in due tranches, una nel 1978 e una a 12 anni di distanza, fra tanti sospetti. Non è la prima volta che "Il caso Moro" diviene un soggetto cinematografico. Proprio con questo titolo Giuseppe Ferrara realizzò nel 1986 una pellicola sulle indagini. Protagonista l'indimenticabile Gianmaria Volonté, la cui somiglianza con il politico era impressionante: non a caso Elio Petri lo aveva già scelto nel 1976 per interpretare Aldo Moro in *Todo Modo*, dal romanzo di Leonardo Sciascia. A conferma dell'interesse che ancora rivestono quei fatti anche Marco Bellocchio sta lavorando a un progetto sullo statista democristiano.

(8 MAGGIO 2003; ORE 9:45)



I commenti dei lettori



Il tuo punto di vista



Manda quest'articolo

| Home Page |

| Paese Italia | Esteri | Politica | Economia | Spettacoli |
| Sport | Culture | Starbene | Tecnologie | Milano | Roma |
| Pubblicità su il Nuovo |

Copyright © ilNuovo.it 2003. Tutti i diritti riservati

Istituto luce S.p.a.

Da: "Seg.Cultura" <seg.cultura@ansa.it>
A: <stampa@luce.it>
Data invio: giovedì 8 maggio 2003 18.53

KBXV

ZCZC0351/SXB

WIC40194

R SPE S0B ST1 R46 QBXB

CINEMA: PIAZZA CINQUE LUNE: IL CASO MORO E' RIAPERTO/ANSA
 IL FILM DI MARTINELLI IN 200 SALE A 25ANNI DA UCCISIONE

(ANSA) - ROMA, 8 MAG - (di Candida Curzi)- Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da uno strascico di misteri, veleni e morti, non e' stato sufficiente a fare chiarezza. E da domani riapre il mai chiuso caso Moro con un film: 'Piazze delle cinque lune'.

Firmato dal regista di 'Vajont', Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. "Ne Rai, ne Mediaset - sottolinea il regista -. Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film". Pure, dice, "via Fani e' il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille".

E la sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la consulenza del sen. Sergio Flamigni, e' nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari, sugli atti giudiziari. Un lavoro, assicura Maria Fida Moro, che presenta il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni, che hanno letto anche i familiari e che hanno trovato ben fatto, rispondente al vero. Alle immagini della fiction si mescolano, a tratti difficili da distinguere per chi quegli anni li ha vissuti, quelle autentiche di Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel portabagagli della Renault...fino al filmato in super8 che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne esista uno vero, mai trovato, e' uno dei tanti misteri insoluti della realta'), fa seguito la registrazione (vera) della telefonata tra Morucci e il professor Tritto che annuncia la morte dello statista. Vera, verissima, alla fine del film, la voce di Luca Moro, il nipote che aveva tre anni nel '78, che canta "Maledetti voi, signori del potere...".

Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, 'Piazza delle cinque lune' inizia con le immagini del Palio di Siena. Li', nella grande piazza del Campo, dove domani il film sara' presentato in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste, con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane sostituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per 12 anni (Giancarlo Giannini), e rientra a casa. E' sulle scale, per la prima volta da anni solo, che uno

sconosciuto senza volto lo avvicina e gli da' qualcosa da vedere: un filmino super8 che mostra quel che e' accaduto tanti anni prima in via Fani. "E' la passione che tiene in vita un uomo", dice l'anziano procuratore salutando i suoi colleghi il giorno dell'addio alla magistratura e per quella passione, da pensionato, con l'aiuto dell'angelo custode di sempre e della giovane sostituta, si tuffa in un caso dal quale, l'hanno ammonito, non si esce vivi. Nella realta', agli infiniti misteri del caso Moro sono state attribuite molte morti, dall'uccisione del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, a quella del giornalista Mino Pecorelli, del colonello dei carabinieri Varisco a suicidi, incidenti stradali e attacchi di cuore di ex brigatisti e uomini dei servizi segreti. In tutto il film ci sono solo due morti, qualche avvertimento, un solo uomo misterioso, incontrato a Parigi, che racconta come la Cia sia stata dietro Moretti e le Br (un'ipotesi tenuta in serissima considerazione nella realta'). Pure, a tratti, sembra troppo. Perche' il caso Moro e' una di quelle storie in cui la realta' ha superato di molto la fiction. (ANSA).

CZ

08-MAG-03 17:43 NNNN

KBXV

ZCZC0392/SXB

WIC40219

R SPE S0B QBXB

CINEMA: PIAZZA CINQUE LUNE; FLAMIGNI, ATTENDIAMO QUERELE

(ANSA) - ROMA, 8 MAG - "Le querele sono parte del mestiere. Bisogna aspettarsele...poi a volte cadono in prescrizione". Risponde cosi' il sen.Flamigni, nella conferenza stampa di presentazione di 'Piazza delle cinque lune', a chi chiede se si attendono querele da personaggi politici e brigatisti citati nel film.

Spiega il parlamentare e consulente della produzione, che il presidente Cossiga (all'epoca del sequestro ministro dell'interno) lo aveva querelato per aver scritto di una conversazione tra lo stesso Cossiga e Claudio Vitalone (all'epoca magistrato a Roma) nella quale il magistrato consigliava al ministro di far fabbricare un falso comunicato delle Br, quello sul lago della Duchessa. "Io ho presentato le prove che avevo su quella conversazione - ha detto Flamigni -, aspettavo il processo, ma il tempo e' passato e il reato e' caduto in prescrizione. Peccato, l'avrei voluto quel processo".(ANSA).

CZ

08-MAG-03 18:12 NNNN

KBXV

ZCZC0406/SXB

WIC40228

R SPE S0B QBXB

CINEMA: PIAZZA CINQUE LUNE; POLEMICA MARTINELLI-VESPA

(ANSA) - ROMA, 8 MAG - Botta e risposta, a distanza, tra il regista Renzo Martinelli e Bruno Vespa sulla mancata presentazione del film a 'Porta a porta'.

Martinelli, nella conferenza stampa di presentazione di 'Piazza delle cinque lune', aveva detto che "Vespa non vuole che si parli di questo film a 'Porta a porta'", forse perché pensa che il caso Moro non faccia ascolti.

Replica, con una nota, il giornalista di non averlo mai detto ne pensato e di trovare "di pessimo gusto" l'accostamento dell'ascolto tv ad una tragedia come quella. La nota precisa che il caso Moro è una storia tanto attuale ed importante che 'Porta a porta' ha dedicato al tema una sua intera puntata l'11 marzo, alla vigilia del 25esimo anniversario della strage di via Fani.(ANSA).

CZ

08-MAG-03 18:20 NNNN

ansa

IL PORTALE DELL'INFORMAZIONE

ANSA MOBILE

Sitemap Prodotti Contatti | 502

Home Italia Mondo Società Internet Economia Sport Spettacolo

ANSA MOBILE

I FATTI DEL GIORNO

Carica News Multimediale



TEMATI E RUBRICHE

- > **In edicola oggi** **NEW**
- > **Meteo**
- > **Borsa & Finanza**
- > **Beni Culturali**
- > **Beni Culturali Sicilia** **NEW**
- > **News locali**
- > **Moda**
- > **Toto e lotterie**
- > **Gazzetta Ufficiale**

CANALE TURISMO

NUMERO AZIENDALE E NUMERO PRIVATO IN UN SOLO CELLULARE, CON LA CONVENIENZA DELLE TARIFFE WIND PER LE AZIENDE.

EVENTI

- > **SPECIALE FORUM P.A.**
- > **SPECIALE IRAQ**



NOTIZIET

- > **Agroalimentare Sicilia** **NEW**
- > **Attività Sociali**

■ CINEMA: PIAZZA CINQUE LUNE, IL CASO MORO E' RIAPERTO

ROMA - Il 9 maggio di 25 anni fa, in una Renault rossa a via Caetani, le Brigate rosse riconsegnavano alla famiglia e all'Italia il corpo di Aldo Moro. Il quarto di secolo trascorso, segnato da uno strascico di misteri, veleni e morti, non e' stato sufficiente a fare chiarezza. E da oggi riapre il mai chiuso caso Moro con un film: 'Piazze delle cinque lune'.

Firmato dal regista di 'Vajont', Renzo Martinelli, sbarca in 200 sale grazie all'Istituto Luce, che lo distribuisce e lo coproduce con inglesi e tedeschi. "Ne Rai, ne Mediaset - sottolinea il regista -. Non saremmo mai riusciti a raccontare questa storia senza l'aiuto straniero e la passione di chi ha lavorato al film". Pure, dice, "via Fani e' il crocevia della storia d'Italia. I nostri nipoti lo studieranno a scuola come noi abbiamo studiato lo sbarco dei Mille".

E la sceneggiatura, firmata da Martinelli e Fabio Campus, con la consulenza del sen. Sergio Flamigni, e' nata da un lavoro da storici, sulle carte delle commissioni parlamentari, sugli atti giudiziari. Un lavoro, assicura Maria Fida Moro, che presenta il film seduta accanto a Martinelli, Stefania Rocca, Flamigni, che hanno letto anche i familiari e che hanno trovato ben fatto, rispondente al vero. Alle immagini della fiction si mescolano, a tratti difficili da distinguere per chi quegli anni li ha vissuti, quelle autentiche di Moro nella prigione, sotto la bandiera rossa con la stella a cinque punte, poi il suo corpo nel portabagagli della Renault... fino al filmato in super8 che mostra la dinamica dell'agguato (falso, ma che ne esista uno vero, mai trovato, e' uno dei tanti misteri insoluti della realta'), fa seguito la registrazione (vera) della telefonata tra Morucci e il professor Tritto che annuncia la morte dello statista. Vera, verissima, alla fine del film, la voce di Luca Moro, il nipote che aveva tre anni nel '78, che canta "Maledetti voi, signori del potere...".

Tessendo assieme brandelli di storia e finzione, 'Piazza delle cinque lune' inizia con le immagini del Palio di Siena. Lì, nella grande piazza del Campo, dove domani il film sara' presentato in anteprima mondiale, un anziano procuratore alla vigilia della pensione (Donald Sutherland) assiste, con la figlia (Aisha Cerami) e con una giovane sostituta (Stefania Rocca). Finito il Palio saluta Branco, l'uomo che gli ha guardato le spalle per 12 anni (Giancarlo Giannini), e rientra a casa. E' sulle scale, per la prima volta da anni solo, che uno sconosciuto senza volto lo avvicina e gli da' qualcosa da vedere: un filmato super8 che mostra quel che e' accaduto tanti anni prima in via Fani. "E' la passione che tiene in vita un uomo", dice l'anziano procuratore salutandolo i suoi colleghi il giorno dell'addio alla magistratura e per quella passione, da pensionato, con l'aiuto dell'angelo custode di sempre e della giovane sostituta, si tuffa in un caso dal quale, l'hanno ammonito, non si esce vivi. Nella realta', agli infiniti misteri del caso Moro sono state attribuite molte morti, dall'uccisione del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, a quella del giornalista Mino Pecorelli, del colonello dei carabinieri Varisco a suicidi, incidenti stradali e attacchi di cuore di ex brigatisti e uomini dei servizi segreti. In tutto il film ci sono solo due morti, qualche avvertimento, un solo uomo misterioso, incontrato a Parigi, che racconta come la Cia sia stata dietro Moretti e le Br (un'ipotesi tenuta in serissima considerazione nella realta'). Pure, a tratti, sembra troppo. Perche' il caso Moro e' una di quelle storie in cui la realta' ha superato di molto la fiction. (ANSA).

09/05/2003 10:45

- VID
- Ta
- Ec
- FO
- Ta
- Sg
- AU
- Ta
- Sg
- Es
- VII
- RI
- > Bu
- > Sa
- > Te
- > Pic
- In
- AN
- SE
- > An
- > Ba
- > My
- > Pr
- GR
- > En
- > No
- > An
- > Eu
- > Eu
- > An
- > Sp